FASTI E VICENDE

DEI POPOLI ITALIANI

DAL 1801. AL 1815.

O

MEMORIE

DI UN UFFIZIALE PER SERVIRE

ALLA

STORIA MILITARE ITALIANA.

TOMO XI.

Io non pretesi dir bene nè inappellabilmente. Cominciai, perch' altri poi proseguisse, migliorasse e compiesse.

FIRENZE
1836.

La grandeur d' âme, véritable, suppose de la vertu. Il n'est personne à qui l'homme ne paraisse plus grand, lorsqu'il supporte avec courage les injustices du sort; il semble alors mesurer ses forces contre celles du destin, et lutter avec lui corps à corps.

LIBRO PRIMO

Le premier des Rois fut un soldat heureux.
VOLTAIRE.

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Introduzione — Motivi di rottura fra la Russia e la Francia — Per quali oggetti — Risultati che ambedue ne speravano — Precauzioni e preparativi scambievoli — *Ultimatum* della Russia — Ordine per la concentrazione dei corpi — Rassegna e partenza degl' Italiani — Viaggio — Fermata in Slesia — Marcia alla Vistola — Discorso del Vice Re agli uffiziali — Sventure dei paesi percorsi — Arrivo al Niemen — Ordine del giorno — Guerra dichiarata — Piano d' attacco — Riflessioni — Aspetto dell' esercito Napoleonico al 24 di giugno.

I tempi e le circostanze (*a*) cangiano il più delle volte i pensieri e le opinioni degli

(*a*) Ho creduto dovermi attenere nella descrizione di questa campagna, ad un metodo in qualche parte diverso da quello ch' io seguii nell' opera degl' Italiani in Russia, così sembrandomi richiederlo lo scopo di questo complesso generale di memorie storiche.

uomini. La ruggine del pregiudizio non è però opera breve il pulirla. Le dinastie regnanti nel 1804 erano legittime o legittimate da una serie di secoli. Napoleone soldato, legislatore, di genio straordinario e fortunato, non poteva assidersi in trono, malgrado l'aureola di gloria che il circondava, senza incontrarvi formidabili ostacoli. Appena era dall'ascendente del sommo di lui ingegno estinta una coalizione, che altra ne sorgeva della prima più forte. Simili ad Anteo, atterrate, ricevevan dall'Inghilterra novella vita. Tentò Napoleone, a guisa del favoloso Ercole, soffogarle fra le sue braccia, stendendole dal Caucaso allo stretto di Gibilterra. Precoce, la gigantesca impresa fallì.

Il generale Jomini nella sua storia di Napoleone, pone sulle labbra di questo sovrano le seguenti espressioni: „ Ho accusato
» i Russi nei miei bullettini e manifesti,
» come violatori della pace di Tilsit. Ma per
» sola consuetudine di ogni potenza, che
» ancora nelle più ingiuste aggressioni, sfor-
» zasi dimostrare la ragione e la santità
» della propria causa. Alcuni compiacenti
» panegiristi, ripeterono queste assertive,
» naturali dal canto mio, ridicole in bocca
» d'uno storico. Come non hanno essi ricor-
» dato esser le conferenze d'Erfurth avve-
» nute nel 1808, ed io aver già violato

» quel trattato di Tilsit colla riunione di
» Roma, della Toscana, dell'Olanda, della
» metà della Vestfalia al mio impero, colla
» mia alleanza di famiglia coll'Austria, col
» dichiarare Amsterdam, Amburgo, Lu-
» becca capi luoghi di dipartimenti Francesi,
» avvenimenti tutti accaduti dal 1809 al
» 1810?....

Ecco poi ciò che più chiaramente e sinceramente vien detto dal colonnello Buturlin, ajutante di campo dell'Imperatore Alessandro, nella prefazione all'opera intorno alla guerra di Russia del 1812.

» Noi comprendemmo perfettamente, dopo l'umiliante trattato di Tilsit, non esserci per noi altro espediente, se non quello di soffermarci in un apparente riposo, nascostamente e attivamente, però, lavorando .... Tutto fu abilmente maneggiato e nel febbrajo 1812 noi avevamo 80 mila uomini sotto le armi pronti a rispingere una prima aggressione. Erano inoltre dal clero russo, i popoli animati ed esaltati per chiamarli a guerra di religione. »

Riduciamo brevemente, se è possibile, la questione ai precisi termini.

Napoleone ed Alessandro avevano imparato nelle conferenze di Tilsit ed Erfurth a stimarsi, e, comparativamente, a reciprocamente temersi. Sperò forse il primo coll'a-

scendente del proprio genio, guidare a voglia sua il signor delle Russie, dilatare quindi i due imperj, per sè nell'Europa, per l'altro nell' Asia. Fatto però accorto Alessandro, che una volta rialzato il regno di Polonia, oggetto a cui chetamente aspirava il Sire di Francia, perduta era per sempre la lunga e ben condotta politica dei suoi predecessori, invisibile la sua influenza nelle regioni civilizzate, e non compensata questa dura privazione dai vantaggi che la parte assegnatagli a lui concedeva; eccitato anche dall' Inghilterra, deviò al concerto, prima col lento e malvolenteroso soccorso prestato alla guerra del 1809; secondo, non pretendendo nei suoi stati la stretta osservanza del sistema continentale. Conobbe Napoleone il cangiamento, e ne misurò veloce le conseguenze. Volumi di note diplomatiche furono scambiate fra i due gabinetti, ove non mancarono motivi di recriminazione reciproci. Aperta da queste la porta all'inasprimento, al rancore, al desio di vendetta, la guerra doveva esserne conseguenza. Eccone le vere cause da tanti in varie guise narrate.

Quali fossero i resultati che ne sperassero i due rivali non è difficile il definire. Sciogliersi Alessandro da una pesante alleanza e da un concerto a lui pernicioso, e conseguire l'oggetto a cui mirarono tutte

le coalizioni, e che ottennero finalmente nel 1814.

Quanto a Napoleone. Era la Russia il ponte levatojo per cui penetravasi nella cittadella inglese. Ferivasi mortalmente l'Inghilterra nel cuore, ove a lui riuscisse invadere e staccare dalla madre patria le colonie indiane. Alleata o vinta somministrava la Russia ogni mezzo per ottenere tale scopo. In ogni caso, ei ben conosceva essere il di lui innalzato edifizio, la cui sommità giungeva al Niemen, troppo lontano dalla base e troppo fragile per non crollare nelle mani del suo successore se non riuscivagli fiaccare la Russia.

Progetto gigantesco era questo e forse non impossibile a realizzarsi, ove la fortuna cessato non avesse di sorridergli. Non gli uomini ne impedirono il felice evento. Errano i Russi attribuendosene il merito. Senza contestare il loro valore, che rimase però sempre inferiore al genio di Napoleone ed all'impeto dei suoi soldati, ben altre son le cause di questo gran rovescio.

Fino dal 1810 si erano ambedue le potenze preparate in silenzio al grand'urto. La guerra della Russia colla Turchia, e della Francia colla Spagna, ne ritardarono lo scontro. In mezzo alle note diplomatiche, le blande parole e ai progetti reciproci non tendevasi

che a rimarginare le passate ferite, e ad acquistar tempo.

Non vi fu defetto di precauzioni nè per una parte nè per l'altra, onde assicurarsi il successo o premunirsi da un rovescio. Disposizioni, località, clima, guerra nazionale in propria terra, favorirono Alessandro. Concatenamento di circostanze, che anderemo additando, fierezza di carattere guasto da lungo séguito di costante fortuna, contrariarono e delusero Napoleone.

Onde nulla trascurare per guarentirsi un successo, faceva egli proporre il 17 aprile 1812 all'Inghilterra la pace. Rifiutata o sottoposta a condizioni troppo disdicevoli agl'interessi della Francia, eccitava allora Napoleone una diversione a danno dell'Inghilterra, ed a proprio favore, ponendola in guerra cogli stati uniti dell'America.

Per disporre di tutto il Nord dell'Europa contro la Russia, mancavagli di collegare al suo sistema offensivo l'Austria, la Prussia e la Svezia. Offrirono o si sottoposero a somministrare un contingente (*a*) di 30 mila uomini la prima, di 20 mila la seconda, con separati trattati del febbrajo e

(*a*) Fiore dei due eserciti, i due contingenti austriaco e prussiano, oltre al rinforzare l'armata napoleonica, servivano quali ostaggi e garanzie della quiete di questi due stati.

del marzo 1812. La terza pretendeva in ricambio la Norvegia e le spese della guerra. Queste pretese di un' antico suo maresciallo, offesero la delicatezza e l' orgoglio di Napoleone (a). L' orgoglio è una passione di condannevole cecità. Le passioni non ragionano. Egli cessò ogni pratica colla Svezia. Bernardotte seppe più tardi renderlo pentito.

Tutto dava a credere che la Turchia, sempre nemica della Russia, e attualmente seco lei guerreggiante, avrebbe profittato del formidabile movimento napoleonico, per continuare con maggior vigore le ostilità e riacquistare ciò che aveva perduto. Questa supposizione fece ritardare da Napoleone l'invio a Costantinopoli d'un ambasciatore, capace di dominare e regolare il Divano. La diplomazia russa ed inglese trasser partito da tal fallo. Il Sultano segnò la pace quando raddoppiar doveva di attività nella guerra. Fu forse un fallo il non terminare la guerra di Spagna prima d'intraprender quella di Russia. Ma Napoleone disponendo di quasi un milione di soldati ed incalzato dalle circostanze, decise ridurre la prima alla difensiva, somministrandole un annuale sussidio di 25 mila uomini, persuaso che dalla caduta della Russia

(a) Il re danese era e fu sempre un fedele alleato della Francia.

dipenderebbe forse pur quella della Spagna, che in ogni caso avrebbe allora avuto campo d' inondare con i suoi eserciti e sottoporre facilmente, il più consistendo nello scacciarne gl' Inglesi.

Nulla temeva Napoleone per la tranquillità del suo Impero e del suo regno d'Italia, ch' egli avrebbe continuato a governare dai suoi quartieri generali, come aveva praticato nelle precedenti campagne, lasciando inoltre in Parigi l'Imperatrice come presidente ai consigli. D' altronde altra garanzia di sicurezza credeva averla egli trovata nella formazione dei bandi. Divise la Francia e l'Italia, ciascheduna, per gli uomini idonei alle armi; in tre classi; fornivagli la prima di queste classi 280 mila soldati, i quali organizzati in coorti, comandate da antichi uffiziali, avrebbero (*a*) custodito il littorale, le fortezze, i porti, e vegliato alla tranquillità interna (1).

(*a*) La legge sulle coorti era del 14 marzo 1812: era un richiamo delle coscrizioni del 1807, 8, 9, 10, 11 e 12. Essa assegnava alla ventisettesima divisione militare (Torino) (Dora) 249 uomini, Pò 397: Sesia 242, Marengo 450, Stura 438, Totale 1776. Due coorti: ventottesima idem (Genova) Appennini 320, Taro 568, Genova 478, Montenotte 410, Totale 1776 due coorti.

Ventinovesima idem Firenze — Arno 600, Mediterraneo 217, Ombrone 171. Totale 888. — 1 coorte: 30.° idem Roma — Roma 710, Trasimeno 278, Totale 988 1 coorte.

Scalinati quelli della seconda classe alle spalle dell'esercito attivo che seco conduceva, afforzavano la lunga sua linea di comunicazione e tenevan d'occhio e in rispetto gli stati di Alemagna interposti. Oltre ai magazzini dati dalla Prussia, in compenso dei milioni che le restavano a pagare per le condizioni impostele dal trattato di Tilsit, da tutti i punti della Francia e dell'Alemagna spedivansi provvisioni di ogni specie alla Vistola. Gli equipaggi dei viveri fin allora formati da compagnie di paesani dipendenti dai fornitori, erano adesso stati organizzati in battaglioni di equipaggi militari, ciascheduno di 150 cassoni, tirati ognuno da 4 cavalli. La carne ed altro grano dovevan comprarsi in Polonia, che in compenso di questo denaro speso in paese, somministrava 50 mila buoni soldati. Finalmente cinquecento quaranta mila provetti guerrieri erano il terribile ariete che batter doveva in breccia le mura di quel vasto Impero che Napoleone si proponeva d'invadere. Queste e molte altre previdenze da esso adottate, mostrano pertanto che il più accurato e profondo calcolo aveva presieduto al progetto, e che i mezzi non erano inferiori all'impresa.

A tutto questo opponeva la Russia il proprio clima, la sterilità del sabbioso pantanoso e deserto suolo, l'ampie foreste, il lungo cammino, l'addossamento al polo, il fa-

natismo religioso, la cieca dependenza, l'ignoranza del popolo, ed infine 502 battaglioni di fanti, 449 squadroni di cavalleria regolare e 35 di cosacchi, tutti composti di soldati fermi, costanti, severamente disciplinati, non conoscendo altra patria, altri parenti, che le proprie bandiere, per cui hanno essi la consistenza che cercherebbesi invano tra i soldati di alcun'altra potenza (*a*).

Fino ai primi di Aprile 1812 le accuse tra la Francia e la Russia eransi limitate a vaghe querele, ad inesatte spiegazioni, ed a reciproco adunamento di soldati. I motivi di guerra esistevano, ma ciascuno temeva azzardarla e desiava un indugio. Finalmente dopo più note cangiate, il principe Kourakin portò alle Tuileries l' *ultimatum* d' Alessandro. Era desso inerente alla posizione in cui la Russia trovavasi fino dal 1807, ma imperioso pel modo con cui si trovavano le condizioni proposte. L' imperatore dei Francesi spedì all'imperatore Alessandro il 26 aprile il diplomatico Narbonne, affine di scandagliarne l'animo e indurlo a più miti esigenze.

Frattanto gli ordini partiti da Parigi ai

(*a*) Il soldato russo, preso tra i servi, non istruito nello scrivere, al pari dei suoi genitori, obbligato a servire 25 anni, non serba con i suoi parenti alcuna relazione, nè altro conosce che il reggimento a cui appartiene. È quello la sua patria, la sua famiglia.

primi di febbrajo, per tutti i punti della Francia dell'Italia e dell'Alemagna, eseguivansi.

Fino dal 1811 tutto era pronto per la gran lotta che stava per cominciare fra i due Imperi. L'armata d'Italia (a) era stata destinata a prendervi parte, mediante la formazione di un corpo, che doveva essere il 4° del grand'esercito, e che doveva comandare il principe Eugenio. Murat chiamato a comandare superiormente tutta la cavalleria napoleonica, doveva esser seguito da 14 mila soldati napoletani, 3 mila dei quali appartenenti alla guardia reale.

All'alba del 18 febbrajo tutti i reggimenti residenti a Milano o nei contorni, riunironsi in atto di viaggio, sul campo di Marte presso al foro Bonaparte.

Sventolavano su quella vasta pianura le bandiere ed i stendardi italiani. Elevati punti di mira eran questi, all'affollato popolo, per dirigersi ad uno piuttosto che ad altro reggimento, onde salutarvi e abbracciarvi, il figlio, il fratello, il congiunto o l'amico. Nobile gioia sfavillava sul volto ai trepidanti guerrieri. I voti da loro già da due anni innalzati, per togliersi alla noja delle guerni-

(a) L'armata del regno d'Italia, ritenuto l'effettivo, ascendeva a quest'epoca, a oltre 80 mila uomini, ed a 60 mila quella del regno di Napoli.

gioni, e correre ad emulare sui campi della gloria i prodi loro fratelli d'arme combattenti in Spagna, erano stati finalmente esauditi.

Singolar contrasto formava questo tripudio di letizie colla mestizia dei cittadini. Vedevansi i padri gravemente eloquenti, dar lezioni di dovere, d'amor patrio e di onore ai figli; pianger le madri, vagheggiar le armi i fanciulli, misurarsele e orgogliosamente parlarne come di cosa propria futura i giovani non ancora dalla coscrizione colpiti. Mi allegrava e m'inteneriva ad un tempo questo quadro commovente e variato del cuore umano, e lo notava sul mio giornale, a cui dava principio.

In mezzo a questo frastuono popolare, tenero e sublime, rullano ad un tratto tutti i tamburi, suonano le bande militari, si schierano ordinati i soldati, disgiungonsi da loro i cittadini, slargasi lo spazio innanzi alla fronte dei reggimenti, e lieti applausi salutano l'arrivo del Vice Re, seguito da numeroso e brillante stato maggiore. Scorre egli al galoppo la linea, la fa rompere per plotoni e sfilare al suo cospetto in bell'ordine di parata, allo strepito di allegre sinfonie militari. L'aria echeggia di grida esultanti foriere di gloria, che asciugano per un momento il pianto delle desolate madri.

Va innanzi a tutti il capitano della guardia, il generale Pino, a cui fanno corona i generali Teodoro Lecchi, Fontana, Guillaume, Dembowski, Villata, l'ajutante comandante Galimberti capo del suo stato maggiore, il comandante Badalassi capo dello stato maggiore della guardia, gl'ispettori alle rassegne Belfort, Fantuzzi, Viscardi, i commissarj di guerra Gini, Fontana, Mantegazza, e gli ajutanti di campo Pino, Ragani, Fontana, Migliorini, Bossi, Vic, Negri, Brentini, Niccolini, e De Marini.

Cinque compagnie di guardie d'onore (331 cavalieri) giovani tutti appartenenti alle primarie famiglie del regno, e che pagano 1200 franchi all'anno per servire in quel corpo, sono alla testa della colonna. Li comandano i capitani Battaglia, Arici e Widman, coll'ajutante maggiore Bordogni. Seguono le guardie d'onore.

1.° Due battaglioni di Veliti, forti ciascuno di 23 uffiziali e 604 soldati, che pagano essi pure 200 franchi all'anno al governo per servire militarmente la patria. Son essi condotti dal colonnello Moroni, dai capi battaglioni Maffei e Bastida, dagli ajutanti maggiori Casolari, Dalstain, Laugier, Mengaldo, e dai capitani Rossi, Cometti, Ferretti, Blanc, Guillemet, Olivazzi, Pesci, Germain e Raffaglia.

2.° Il maggiore Crovi, i capi battaglioni Sacchini e Margueri, gli ajutanti maggiori Corona, Leonarduzzi, Bajo, Boldrini, ed i capitani Berrettini, Vercelloni, Villa, Buttura, Barbieri, Berizzi, Airoldi, Rezia, Piccioli, conducono 1266 antichi soldati, fiore dell'esercito italiano, e distinti per ferite ed azioni gloriose. Son essi pure divisi in due battaglioni, uno di granatieri, l'altro di carabinieri della guardia.

3.° Quarantatrè uffiziali e 1324 soldati, comandati dal colonnello Peraldi, dai capi battaglioni Del Fante, e Bonfanti, dagli ajutanti maggiori Croci e Prampolini; dai capitani Gubernatis, Della Tela, Colombani, Schedoni, Ferrari, Agazzini, Piombini, Miscrocchi, Zappa, compongono i due battaglioni, detti dei coscritti della guardia. Ciascheduno di questi tre corpi è seguito da una compagnia d'artiglieria reggimentaria con due cannoni da 6.

4.° Una compagnia di marinari di tre uffiziali e 100 uomini, sottoposta a Tempiè, una di zappatori capitanata da Bellani, e forte di 103 teste, fan parte e seguon la fanteria della guardia reale.

5.° Guida i dragoni della guardia, forti di 22 uffiziali e 440 cavalieri, separati in due squadroni, il colonnello Jacquet, il capo squadrone Charpentier, gli ajutanti maggiori

Smorzi e Chiesi, e i capitani Dumont, Pavesi, Cima e Lonati.

6.° I dragoni Regina, aggiunti provvisoriamente alla brigata della guardia, formati in quattro squadroni, superiormente condotti dal colonnello Narboni e dai capi squadroni Comba, Brasa e Laurent, son forti di 39 uffiziali e 736 uomini.

7.° Sedici cannoni da 6, 4 obizi da 24, e 30 carra, cassoni o frugoni, tirati da 184 cavalli, montati e guidati da 100 soldati del treno, sottoposti al capitano Corbetta e a due uffiziali subalterni, sono scortati da 8 uffiziali e 152 cannonieri a piede, da 4 uffiziali e 99 cannonieri a cavallo. A tutti questi comandan superiormente il capo squadrone Clement ed i capitani Conti e Marcastelli.

8.° Settanta e più carra di diverse specie e grandezza, tirati caduno da 4 cavalli con 160 soldati del treno per conduttori, e tre uffiziali regolatori, formano l'ultima colonna della guardia reale, e quivi sono le ambulanze, le poste, i servizj riuniti ed i rispettivi impiegati.

9.° Ventitrè uffiziali e 903 soldati del 4.° battaglione del 1° reggimento di fanteria leggere, alla cui testa è il cavaliere capo battaglione della Torre, aprono adesso la marcia della divisione Pino, procedente nel seguente modo.

10.° Il reggimento Dalmata, ammontante a 72 uffiziali e 2013 soldati, che ha per colonnelli Lorot, Lachaise e per capi battagioni Perini, Catarictz e Guletti.

11.° I colonnelli Dubois, e Omodeo, ed i capi battaglioni Boretti, Bolognini, Zampa e Poise conducono il 2.° reggimento di fanteria di linea, ascendente a 95 uffiziali e 3608 soldati.

12.° Guidano il terzo reggimento di fanteria leggere, composto di 94 uffiziali e 3443 soldati, il colonnello Varese con i capi battaglioni Bekly, Olivieri ed Albini.

13.° Forte di 85 uffiziali e 3077 soldati presentano, i colonnelli Leviè e Casella agli sguardi del Vice Re i loro quattro battaglioni, comandati da Tracolli, Negrisoli, Molinari e Roussier.

14.° Si riconoscono nel secondo reggimento dei cacciatori a cavallo, che primo alla fanteria succede, molti dei prodi che combatterono sì bravamente in Catalogna. È l'intrepido colonnello Banco, secondato dai capi squadroni Lorenzi, Bucchia e Vautrin, che conducono 43 uffiziali e 847 soldati.

15.° Di recente creazione sono gli 865 soldati del terzo cacciatori a cavallo; ma comandati dal colonnello Rambourgh, dai capi squadroni Chizzola e Giulini e da altri 15 vecchi uffiziali, non smentiranno certamente

la gloria e la riputazione acquistata in ogni incontro dalla cavalleria italiana.

16.° Quattro complete compagnie zappatori, in tutto 15 uffiziali e 483 soldati, compongono l'arme del genio, che tanto dovrà illustrarsi in epoche memorabili della futura campagna, sotto la direzione dei capitani Liberati e Ferrari.

17.° Ad esse congiunti vedonsi 2 uffiziali e 95 operai di marina, regolati dal sott'ingegnere Spadoni.

18.° 12 cannoni da 12: 10 da 6: 8 da 3: 8 obici da 24: 198 cassoni, furgoni, fucine e altre carra di vario genere, tirati da 928 cavalli con 396 soldati del treno conduttori, sottoposti al capo battaglione Rolando ed ai tenenti Calori e Vaccari, non che ad altri 10 uffiziali, tengono dietro alle suddette compagnie, circondati o seguiti dal prode colonnello Millo, dal capitano Fortis con 3 uffiziali e 105 cannonieri a cavallo, più, dal maggiore Vives, dai capitani Ferrari, Caprioli e Pirovano con 23 uffiziali e 312 cannonieri a piede.

19.° Il gran parco composto di 142 carri di varia foggia, comandato dal capo battaglione Colli, dai capitani Pirra e Bonifaix non che da altri 13 uffiziali, è scortato da 228 pontonieri, trascinato da 568 cavalli, guidati da 284 soldati del treno in-

vigilati da tenenti Noschi, Mariani e Moretti ecc.

20.° Chiusa è finalmente la marcia da una lunghissima e doppia fila di 300 carri di diverse forme e grandezze, tirati da 1210 cavalli con 650 soldati del treno, dependenti dal capitano ajutante maggiore Durini, dal capitano Maffei, dal tenente Bertoli e da varj altri uffiziali. Sono questi carri destinati, alcuni al servizio delle ambulanze, delle poste, dei così detti servizj riuniti, altri son carichi di equipaggi militari, di utensili, di medicamenti, e finalmente di molti altri oggetti utili al seguito di un esercito diretto a lunga spedizione. Sessanta e più tra medici, chirurghi e impiegati, ed oltre 700 uomini uniformemente vestiti ed armati, addetti alle varie specie di servizio, stan prossimi alla sezione che fu loro assegnata, e la seguono (3).

È lungo la strada del Tirolo che queste truppe dirigonsi, accompagnate e salutate dai voti e dal cuore dei concittadini. Ma qual è il loro destino? A chi vanno esse a far guerra? Ecco ciò che ignorano (*a*), che

(*a*) I giornali italiani non annunziarono tampoco la nostra partenza da Milano. Un denso velo misterioso continuò fino allo sviluppo, a nascondere l'oggetto di tanti e così formidabili preparativi, fatti nell'estensione del grand'Impero napoleonico.

non si curan sapere, persuase sempre che l'obbedienza passiva è la prima virtù del soldato, e che ovunque esso combatte non sono i motivi della guerra, di cui deve occuparsi, ma di adempiere il dovere, illustrarsi, e dar lustro alla patria.

Precedevano o seguivano questi soldati del regno d'Italia altre due divisioni di fanti e tre brigate di cavalieri (*a*), quasi che totalmente composte di coscritti tolti nei dipartimenti italiani aggregati alla Francia. Ognuna delle suddette divisioni era formata di 16 battaglioni, o 12 mila fanti, ed ogni brigata di cavalleria di 1000 cavalieri, tutte però la massima parte comandate da generali ed uffiziali francesi. Dimodochè compresi i 14 mila soldati del regno di Napoli, somministrava l'Italia per la guerra di Russia da circa 80 mila uomini.

Fu il nostro viaggio un vero e dilettevole passeggio militare. Popoli buoni, pazienti, flemmatici, assuefatti al governo militare, accoglievanci umanamente, e abbenchè stanchi dalle non interrotte visite a loro fatte dalle armate francesi, pur non ostante non sapevano discostarsi dalle loro ospitali abitu-

(*a*) Le brigate di cavalleria, meno quella della guardia reale e di Villata, giunte sul Niemen si staccarono dal nostro corpo e andarono a far parte delle divisioni di cavalleria di riserva del grand'esercito.

dini e dalla loro bontà naturale, tanto più conservate per l'ammirabile e dignitosa disciplina mantenuta dalle nostre truppe durante il viaggio. In questa guisa traversammo successivamente il Tirolo, la Baviera, la Sassonia e la Slesia, non arrestandoci che nei consueti luoghi di soggiorno, e otto dì in Augusta e due in *Dresda*. A *Goldberg*, capitale della Slesia prussiana, nella qual provincia riunivasi tutto il 4.° corpo, ebbe l'ordine finalmente di trasferirsi la guardia reale, e colà attendere nuove istruzioni. Ivi giunti il 15 aprile, potemmo agiatamente riposarci fino ai primi di maggio.

Il 18 aprile partiva da *Milano* il principe Eugenio e recavasi a Dresda, ove poco dopo arrivava Napoleone e la maggior parte dei sovrani dell'Allemagna. Gli annali dei popoli, non offrivano dal medio evo in poi, una riunione di tante teste coronate.

Le pompe e le feste di cui era stata spettatrice la capitale della Sassonia, interrompevansi il 28 maggio col ritorno del sig. di Narbonne da Wilna, ove aveva raggiunto l'Imperatore Alessandro fermo nel proposto *Ultimatum*. Il 29 Napoleone abbandonava il soggiorno di *Dresda*, per avvicinarsi alla sua armata distesa fra l'*Elba*, l'*Oder* e la *Vistola*, e pervenire per la strada di *Posen* a *Thorn* al quartier generale che si era destinato.

Frattanto per inaspettato comando, noi avevamo già una volta abbandonato il 1.° maggio il gradito riposo di *Goldberg*, e ci eravamo trasferiti il giorno medesimo a *Lignitz*. Ma nell'atto di nostra partenza il dì seguente per *Glogau*, un contr'ordine rinviò tutti i corpi alle già abbandonate residenze.

È l'ospitalità una virtù, la gratitudine un sacrosanto dovere, ed io vi mancherei grandemente, ove non rendessi al buon popolo della Slesia tributo di memoria e di grazie, per la gioia e l'amorosa accoglienza a noi prodigata nell'atto dell'inatteso nostro ritorno. Simili contr'ordini, come alcuni altri della stessa specie accaduti durante il resto del viaggio fino al *Niemen*, potrebbero indurci a credere, con il sig. di Segur, che non fosse in fatti tal apparato se non uno *spauracchio*, fatto da Napoleone ad Alessandro per costringerlo a cedere ai suoi desiderj, innanzi di spargere inutilmente del sangue. . .

Ma sia comunque, noi partimmo definitivamente da *Goldberg* il 10 maggio. Arrivati il 13 a *Glogau* e riuniti a tutto il 4.° corpo, fummo quivi raggiunti e passati in diligente rassegna dal vice re, il quale mostrò una vera soddisfazione per l'ordine, bellezza e disciplina delle sue truppe italiane, loro attestandolo con ordine del giorno onorevole.

Partiti all'indimani per *Kalisz*, e, traversati *Kalminick*, *Malonowa*, *Rusnia*, fummo il 31 maggio a Plock, città situata sulla destra sponda della *Vistola.*

Il vice re raccolti nel suo alloggio tutti gli uffiziali delle diverse divisioni accantonate nei contorni, diresse loro energico discorso diretto a far conservare in tutti gli ordini, la subordinazione, la disciplina, rammentandoci, trovarci noi, non solo in paese amico, ma alleato: non scordarci che con le dette virtù si aumentano gli amici, e diminuisconsi i nemici, accadendo per conseguenza l'opposto nel caso di opposta condotta. Egli terminò finalmente dicendo: » Io non ho fin » ora che a lodarmi delle mie truppe. Non » ha guari che l'Imperatore annunziandomi » la poco onorevole condotta tenuta da al- » cune altre, fecemi con termini lusinghieri » l'elogio del corpo ch'io comando. Prose- » guasi dunque a meritarsi e la sua stima » e quella dell'Europa, che tutta ha i suoi » sguardi rivolti sopra di noi ».

E mentre in tal guisa a noi favellava, piangevano e desolavansi nei loro miseri tugurj i disgraziati Polacchi, dai quali a forza estorcevansi contribuzioni di carra, cavalli ed uomini per condurli, onde supplire al ritardo dei convoj, nel trasporto dietro all'esercito delle sussistenze a lui necessarie, e che

estraevansi dai magazzini prussiani. Queste requisizioni, eseguite da alcuni impiegati a ciò instituiti con durezza, e bene spesso con dilapidazioni, spargevano l'odio e la desolazione nelle campagne contro di noi. D'altronde se i viveri non mancavano, pativasi però estrema penuria di foraggi, per cui erano i cavalieri costretti, onde sostentare i loro cavalli, a mietere il segale tutt'ora verde e perfino a strappare la paglia, che legata in stretti covoni compone il tetto delle case in quelle contrade. Correvano in folla gli abitanti a reclamare piangendo contro tali danni. Ma come soddisfarli? Vero è però che quasi sempre i generi requisiti dissipavansi perchè esuberanti al bisogno; quindi era questo e un fallo, ed un atto colpevole di barbarie verso gl'infelici depauperati. Ma si fossero pure limitati à questi soli mali gli abusi, che forse molti non avrebbero ad arrossire e sentire i rimbrotti della propria coscienza, se pure ne sono capaci!! Partimmo da *Plock* il 6 giugno, e a grado a grado mancando di sussistenze, per la lentezza dei convoj che seguivanci, contrariati dalle pessime e sabbiose strade che avevamo da percorrere, giugnemmo il 24 dello stesso mese a *Kalwary*. La rapidità della nostra marcia ci aveva fin allora impedito di conoscere contro chi si muoveva. Il seguente ordine

del giorno ci annunziò finalmente il nostro destino (*a*).

Soldati!

» La seconda guerra della Polonia è co-
» minciata. La prima terminò a Friedland
» e Tilsit. La Russia giurò a Tilsit eterna al-
» leanza alla Francia e guerra perpetua al-
» l'Inghilterra. Ella frange oggi quei giura-
» menti, nè veruna ragione vuol darci di
» così strana condotta, fintantochè le nostre
» aquile ripassato non abbiano il Reno, la-
» sciando in tal guisa i nostri alleati alla di
» lei discrezione. È una fatal cecità che la
» guida! compier si devono i di lei destini!...
» Ci crede ella dunque degenerati? Eh che!
» non siam più forse i soldati di Austerlitz?
» Ella ci colloca fra il disonore e la guer-
» ra: può essere in noi dubbia la scelta?...
» Si proceda dunque; si varchi il Niemen;
» rechiamo la guerra sul di lei territorio: la
» seconda guerra della Polonia sarà gloriosa
» alle armi francesi quanto la prima: ma la
» pace che concluderemo trarrà seco inevi-
» tabile garanzia: essa porrà un termine alla
» funesta influenza che la Russia esercita
» da 50 anni su i gabinetti europei ».

NAPOLEONE.

(*a*) Quest' ordine fu letto a tutti i corpi del grande esercito nel giorno medesimo.

Se mi fosse possibile obliare la sensazione in noi tutti prodotta da tal proclama, basta uno sguardo gettato sul mio giornale per rinnovarmela con la medesima forza, quantunque scorsi già sieno ventiquattro anni da quella epoca; abbenchè il mio sangue non abbia più il bollore della prima età, e che mille e mille avvenimenti consecutivi, siensi già innalzati a piramideggiare lungo questa immensa distanza nella vita di un uomo.

E chi più di noi Italiani, orgogliosi potevamo essere, di spezzare quella barriera, che niuno fra i popoli meridionali meno che i nostri troppo obliati antenati, avevano soli osato vincere e superare? E se si aggiunge a quest'idea, grande già per sè stessa, l'altra non meno utile e gigantesca, di crederci certi di schiuderci la via al cuore delle coalizioni, e proclamarci vincitori e soggiogatori dell'intiera Europa, potrà reputarsi esagerato o romanzesco il fremito generoso che tutti colpivaci alle promesse di un uomo che in cose di tal fatta non aveva mai mentito?

I Russi avevano formato tre armate. La prima che noverava 160 mila uomini, ubbidiva a Barcklay ed era alloggiata dietro al *Niemen* da *Rossieny* sino a *Lida*. Imperava alla seconda, forte di 60 mila soldati, il principe Bagration, ed aveva stanza nei dintorni di *Wolkowisck*, per contrastare l'uscita

intermedia che esiste fra i due fiumi *Niemen* e *Bug*. Regolava infine la terza, grossa di 53 mila combattenti, Tormasow, che occupava i dintorni di *Lontsk*, mentre Platof coi suoi cosacchi alloggiava dirimpetto a *Grodno*.

Fedele Napoleone alla gran massima della guerra, di non tardare a mettere a profitto il tempo e gli errori dei nemici, conosciuta la falsa posizione dei Russi, si affrettò ad attaccarli lungo tutta la loro fronte, facendo però lo sforzo maggiore sul centro. A tal effetto divise il suo esercito in tre grandi masse. La principale, forte di 220 mila uomini sotto il di lui immediato comando, doveva respingere la prima armata russa. La seconda, guidata dal re di Vestfalia, e composta di 65 mila combattenti, affrontar doveva Bagration. La terza di 70 mila soldati, governata dal vicerè d'Italia principe Eugenio, doveva interporsi fra i due eserciti russi e impedirne la riunione.

All' estrema destra del grand' esercito Schwartzemberg, capitanando 30 mila Austriaci, doveva traversare il *Bug* a *Mogilnita*, penetrare nel mezzo giorno della Lituania per *Pruzany*, interporsi fra Bagration e Tormasow, ed attirarsi l'attenzione del primo, rendendo immobile e stazionario l'altro. Finalmente Macdonald con 20 mila

Prussiani e 10 mila Polacchi e Francesi, prenderebbe il cammino di Riga, tenendosi all'estrema sinistra del grand' esercito.

In politica la generosità o la soverchia fiducia è massimo errore. Militarmente degno era della mente del gran capitano il suddetto piano, ma in politica sommamente vizioso 1.° Per avere sparpagliato in molti corpi, assai distanti l'uno dall'altro, i reggimenti polacchi invece di riunirli al quinto corpo, comandato da Poniatowsky e composto in totalità di questa nazione. 2.° Per aver collocato alle ale, e troppo lungi dai proprj sguardi, le truppe di due alleati sui quali meno poteva e doveva fidarsi.

Prima però di far traversare il fiume che copre le russe frontiere, al nostro esercito, diamo uno sguardo alle truppe che lo compongono.

Bella tutt'ora, e forse più vigorosa e spedita, quantunque diminuita nel numero, a motivo delle lunghe, celeri e faticose marcie, mostravasi la fanteria, ma non uguale d'aspetto scorgevasi la cavalleria, e le mute dell'artiglieria. Avevano i cavalli sommamente sofferto, sia per la lunghezza del viaggio, sia per la mancanza di nutrimento, sia finalmente pel cambiamento di clima. Estenuati, sfiancati e deboli erano, abbenchè ne fossero stati non pochi contribuiti dai miseri

abitanti della Prussia e della Polonia (*a*), in sostituzione dei morti o dei più sfiniti, stanchi e indeboliti. I soldati avevano avuto l'ordine partendo dalla Vistola, di provvedersi per 15 giorni di viveri; ma la loro imprevidenza e la dissipazione, malgrado le cure degli ufficiali, li aveva ridotti dopo poche marce a più non averne, e quindi ad allontanarsi arbitrariamente dai corpi per andarne in traccia. Motivo era questo di danni gravissimi, sia alla conservazione dell'ordine e della disciplina, sia al ben essere ed alla quiete delle popolazioni.

Ben lungi erano da noi i magazzini per provvederne dei nuovi, ed i convoj troppo arretrati per sperarne un opportuno sussidio: niuna lusinga d'incontrarne concedeva il paese nel quale eravamo per penetrare, dimodochè varj elementi più necessarj già ne mancavano, innanzi ancora che le ostilità cominciassero (*b*).

Tale era lo stato dell'armata il 24 di giugno 1812.

(*a*) Questi paesi ricchi di cavalli, ne furono interamente spogliati col pretesto del trasporto dei viveri.

(*b*) Molte furono le previdenze di Napoleone, ma non sufficienti, a quel che sembra, mentre stimasi che 20 mila fossero i cariaggi che seguivano l'armata e 200 mila i cavalli destinati ai diversi usi di guerra e di trasporto.

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Napoleone traversa il *Niemen* e si dirige a *Wilna* — Parole da lui dirette a' soldati romani e toscani — Gl' Italiani entrano sul territorio russo — Loro attitudine — Fenomeno elettrico-fosforico — Che ne consegue — Aspetto della Lituania — Rimproveri di Napoleone — Movimenti dei differenti eserciti — Campo di *Troki* — Privazioni — Sbandati — Malattia nell' esercito — Piani di Napoleone — Della Polonia — Nuovo destino assegnato all' armata d' Italia — Strade — Marcia disastrosa — Di Girolamo, di Davoust e di Bagration — Fatali contrarietà — Gl' Italiani passano la *Wilia* — Loro arrivo in *Dokszyce* — Aneddoto doloroso — Riflessioni — Pino. Elogio del di lui carattere — Funeste conseguenze d' un eccessivo egoismo.

È raro che la vittoria e la salute non vadano congiunte negli eserciti secondati dalla fortuna. Fatiche, pericoli, privazioni tutto è accettato, tutto è sormontato con gioia. Viceversa rovesci e malattie son compagni: in questo caso alcuni che nelle vittorie e nella fortuna erano reputati i più coraggiosi sono i primi ad abbattersi. La

più eroica energia del campo di battaglia non è sempre unita alla pazienza e alla rassegnazione necessaria, per sopportare dei patimenti senz' altro scopo che quello di resistervi. I soldati sono generalmente tali persone, che poco si adattano al mal essere tosto che questo è continuo e senza compensi: è per loro necessaria un'alternativa incessante di bene e di male; una prosperità ondeggiante: oggi la carestia, dimani tutto a profusione: dopo dimani nuovamente la carestia, quindi di nuovo l'abbondanza: purchè si avanzi, pochi restan per strada: all'ambulanza non vi entrano che i feriti e qualche poltrone. Ecco in succinto la storia della guerra.

Sopra tre ponti costruiti in poche ore dal generale Eblè e senza veruna opposizione nemica, il 24 giugno 1812 varcò Napoleone il *Niemen* col corpo principale, al punto eminente di *Kowno.* Avanzò (*a*) quindi il 25 alla testa del corpo di Davoust, della guardia imperiale, e della cavalleria di Murat, sulla strada di *Wilna* e di *Troki.* Diramaronsi a sinistra i corpi di Ney ed Oudinot. Lungo ogni direzione fu trovata l'armata russa in piena ritirata.

(*a*) Kowno fu tosto fortificata, posta al coperto da un' aggressione, e destinata per principale magazzino di viveri.

La nuova del passaggio del *Niemen* pervenne ad Alessandro in *Wilna* la sera stessa del 24. Tanto esso che Barklay non si attendevano un' aggressione sì celere. Nella loro posizion niun altro partito gli rimase, che di rivarcare la *Wilia*, ardere i ponti e i magazzini stabiliti con gran dispendio, ritirarsi per *Swenziany* a *Drissa*, e quivi col favore del campo trincerato riunire l'esercito.

Le truppe seguenti Napoleone percorrendo 21 leghe al giorno, giunsero a *Wilna* il 28 giugno. Egli fece tosto gettare dei ponti di zatte sulla *Wilia*, ristabilire il *ponte verde*, sollecitare l' estinzione dell'incendio, e spingere delle teste di colonne lungo le direzioni di *Swenziany* sulle traccie dei Russi. Finalmente odesi il cannone dal lato di *Dziewaltowo*. L' Imperatore vi accorre a tutta fretta, e trova la vanguardia di Oudinot, che scaccia di posizione in posizione la retroguardia di Wittgenstein. „ Chi sono quei » bersaglieri, dimanda egli, che sì viva» mente perseguono e incalzano i Russi? » È l' undecimo reggimento leggere, Sire » risponde un ajutante di campo del maresciallo. » Benissimo: Romani e Toscani: (a)

(a) Nel 4° bullettino del grand' esercito, datato il 30 giugno 1812 da Vilna, leggevasi: *Il duca di Reggio si loda dell' 11.° reggimento di fanteria*

» buon principio: ditegli che fui contento di » loro. « Infatti recate loro quelle lodi in mezzo al fuoco, videsi ad un tratto raddoppiare di lena e di ardire, e congiunti ai cacciatori Corsi e del Pò, costringere Kulnef a traversare la *Swenta*, cedere loro *Wilkomirz*, ove egli aveva avuto intenzione di fermarsi, impedirgli (*a*) di bruciare il ponte e servirsene per inseguirlo a tre werste (*b*) al di là del paese, ove accamparono.

Napoleone accordò alle sue truppe un riposo necessario, coll'intenzione eziandio di attendere il resultato dei movimenti ordinati ad Eugenio, Girolamo ed agli altri corpi.

L'armata d'Italia erasi frattanto appressata a *Pilony*, punto a lei assegnato per tra-

leggiere, composto intieramente di Francesi dei dipartimenti transalpini. I giovani coscritti romani hanno mostrato molta intrepidezza.

(*a*) Infatti questo reggimento era composto in specie da soldati dei due dipartimenti del Tebro e dell'Arno. Il maresciallo Gouvion S. Cyr dice nella sua storia della campagna di Russia, pagine 23, che la maggior parte del 2° corpo componevasi di romani, fiorentini, napoletani, illirici, croati e svizzeri. Ed egli doveva meglio saperlo d'ogni altro, giacchè ha comandato il 2° corpo e fu per esso che acquistò il bastone di maresciallo. Il 26° leggere ed il 124° erano pur reggimenti composti de' dipartimenti italiani riuniti alla Francia. I due reggimenti della Svizzera italiana facenti parte del 2° corpo erano comandati dai colonnelli Castella e Roquetti.

(*b*) La wersta è un tratto di strada di circa 10 minuti di viaggio.

versare il *Niemen* il 31 di giugno. Ignaro il Vice Re dell'arrivo in *Wilna* di Napoleone, prese tutte le precauzioni opportune per garantire il suo movimento. Noi varcammo all'alba del suddetto giorno e alla presenza del Vice Re e del duca d'Abrantes le russe frontiere, salutando il terreno di guerra con grida di gioia. E più vive e orgogliose noi speravamo innalzarle nel dì che vincitori, rivarcate le avremmo per far ritorno alla patria, da cui distavamo per quasi 500 leghe di viaggio. Ed ella andar dovea superba udendo che i suoi guerrieri, dopo sì protratte e faticose marcie, conservavano sempre il brio, l'ordine, la pulizia, il buon volere e quasi lo stesso numero, come nel giorno in cui da lei dipartironsi. Simili ai marinari approdati dopo incerta e lunga navigazione in incognita terra, noi vagavam gli sguardi incerti e curiosi, su quel suolo aspro e deserto, che ci vedevamo a fronte.

Accampati sui colli della sponda destra del *Niemen*, obbligati alla più severa vigilanza, non udendo un sol colpo di fucile, malgrado le numerose recognizioni lanciate per ogni direzione, noi non sapevamo che concludere da tutto ciò che accadeva. Nella lusinga di continuare il viaggio, la gita di quel giorno essendo stata brevissima, trascurammo eriger capanne che ci ponessero al

riparo durante la notte. D'altronde la giornata era sì chiara e calda, che reputammo anche inutile una tal precauzione. Mentre così ce ne stavamo, sembraci udire, verso il mezzo-giorno e in lontananza, il fragor del cannone. Tendiamo lunga pezza l'orecchio, e non è se non dopo qualche tempo che nel crescente e appressante rombo, ravvisiamo il sussurro del tuono. Il fluido elettrico prende però ad un tratto l'aspetto il più screziato e terribile; urtati noi siamo di repente da folta e insalubre colonna d'aria spinta da vento furioso del sud. Copre l'orizzonte vasto e cupo strato di nubi, foriere presso che sempre colà e nella stagione estiva, di minacciosa tempesta. Atterra la violenza aquilonare i fasci d'arme, pone sossopra e seco asporta, elmi, caschi e tutto ciò che ha forza di muovere. La truppa che accorre a ricomporre le armi o a recuperare i rotolanti oggetti; il lungo e assordante rimbombo del tuono; le fulminanti striscie dei lampi; l'agitazione, il bisbiglio ed il fremito delle vicine foreste; il fischio sibilante del vento; la densa e rotante polvere che solleva; le grida, lo schiamazzo, la confusione e le risa che suscita l'impensato accidente, forman tal quadro che difficile fora il pennellare a dovere. Nè mancano già a renderlo maggiormente completo, le anime timide, supersti-

ziose o meditative, le quali comprese da meraviglia, restano immobili ed appartate a contemplarlo. Infatti quel cielo minaccioso, quel terreno sterile ed arenoso per ogni parte, limitato o da lunghe e nere foreste, o da vaste pianure senza riparo, dava a tutti, noi colà collocati in sì strana guisa, l'aspetto sinistro di un'armata disordinata e sconfitta.

Quelle gravi e foltissime nubi, nelle quali ci troviamo quasi avviluppati ed oppressi (a), sciolgonsi alfine, e dei torrenti di pioggia innondano la terra per 36 ore continue.

Le strade ed i campi ne rimangono allagati, ed il caldo affannoso fin allora sofferto cangiasi ad un tratto in freddo pungente.

Quattromila cavalli perirono nella notte e nei consecutivi bivacchi, per effetto di questa improvvisa mutazione, e ci obbligarono a lasciare in Wilna 120 cannoni e 500 cassoni. Molte altre carra e convogli vennero momentaneamente abbandonati in quelle sabbie allagate dallo straripamento dei fiumi, ove annegarono non pochi conduttori e soldati. Questa spaventosa burrasca erasi estesa lungo una linea di 50 leghe.

(a) I fenomeni fosforici ed elettrici sono frequenti in Polonia. I fluidi atmosferici vi prendono talvolta un aspetto stravagante e terribile. Il re Vladislao si vide ravvolto in una nube, lo che è anche accaduto a Saussurre non è gran tempo.

Privi non solo di ricovero, ma eziandio del mezzo e del tempo per costruirlo, ci convenne rimanere in piede tutta la notte sotto un diluvio, senza fuoco, sempre estintoci dalla pioggia, non potendo nè muoverci nè coricarci, sopra un terreno inzuppato e motoso, ove ci trovavamo affondati come in un padule.

All' alba del 1 luglio „ *si scorse in tanti volti il nostro aspetto istesso.* „ Pallidi, bagnati fino alla pelle, sonnacchiosi, stanchi, indoliti, sembravamo altrettante larve o naufraghi preservati d' allora. Per sovrabbondanza di male, noi ci trovammo in una quasi total mancanza e di liquori e di viveri, lo che ci penò più ch' altra cosa.

Ci riuscì piacevole la mattina del 2 luglio l' allontanarci da quel mal augurato soggiorno, e traversando un terreno pantanoso e guasto dal passaggio precedente delle carra e dei cavalli, andammo a pernottare nel rozzo e sudicio borgo di *Kronie.* Ma quelle fetide capanne abbandonate dagli abitanti, sguernite di porte, finestre e in gran parte dei tetti, dalle truppe che ci avevano preceduto, parvero a noi sontuose dimore, tanto più che fuvvi trovato il modo di distribuire alle truppe qualche poco d' acquavite e carne.

È evidente dal fin qui accennato, che

noi dovevam pensare, la nuova campagna non presentarsi sotto favorevoli auspicj. Per cui andavamo scambievolmente dimandandoci. Ma perchè fuggono questi abitanti? Qual è il motivo che li induce a distruggere ogni risorsa utile pel nostro esercito? Amano o no scuotersi dal giogo della Russia? In prima era un mistero lo scopo del nostro viaggio, oggi non lo è più, quindi perchè coloro a cui più d'ogni altro dovrebbe destare interesse il nostro procedere vi si mostrano invece contrarj? E qui filosoficamente concludevamo, esser la politica un laberinto entro il quale noi militari dovevamo astenerci di penetrare, limitandoci a compiere il nostro dovere, e soprattutto a render glorioso ed onorevole il nome italiano ovunque la sorte ci conducesse.

Il comandante Battaglia, ajutante di campo del Vice Re, e da lui spedito a Napoleone per istruzioni, raggiungevaci in *Kronie* la mattina del 3. L'Imperatore lagnavasi del ritardo di Eugenio, del suo soggiorno a *Pilony*, ed intimavagli avvicinarsi a *Wilna*, tenendosi fra questa ed il *Niemen*. Ugual rimprovero era stato diretto da Napoleone a Girolamo, imponendogli di riparare con altrettanta celerità il perduto tempo, avanzando sulle traccie di Bagration, che a norma degli ordini di Alessandro, ritiravasi dalle

posizioni fin allora occupate. Schwartzemberg che si trovava nella direzione di *Slonim*, doveva pur inseguire l'estrema sinistra di Bagration.

Per supplire ai ritardi frapposti dalle località al celere progredimento del Vice Re, fece Napoleone dirigere frettolosamente Davoust, con due divisioni di fanti, sostenute dalla cavalleria leggiera e dal corpo di Grouchy (dragoni) verso *Minsk*, onde intercidere a Bagration la ritirata a *Smolensko* e tagliar fuori il corpo del generale Doktorof, che non essendo potuto giugnere abbastanza a tempo in *Wilna*, dirigevasi ad *Oszmiana*. Doktorof sfuggì al maresciallo Davoust.

Murat con le altre due divisioni di fanti di Davoust, seguite dalla cavalleria di riserva e dal corpo di Ney, incalzò Barclay verso *Swenziany*: la divisione Morand ed il corpo di cavalleria Nansouty si diressero verso *Michaeliski* onde servire di punto intermedio fra Davoust e Murat: Oudinot sempre preceduto dai tiragliori Corsi e del Pò e dall' 11° leggere, teneva dietro a Wittgenstein, Macdonald respingeva i corridori del corpo del generale Paulucci (*a*) sopra *Mittau* e *Riga*: finalmente Napoleone trattenevasi colla guar-

(*a*) Italiano al servigio della Russia e fratello del generale di questo nome al servizio del Regno d' Italia.

dia imperiale in *Wilna*, per attendere il resultato delle operazioni da esso dirette alla sua destra contro le diverse colonne nemiche, e, soprattutto contro l'esercito di Bagrazion; per sollecitare l'arrivo dei magazzini rimasti in *Koenigsberg*; per organizzare la Lituania; e finalmente per dar tempo al Vicerè, ed ai Bavaresi condotti da S. Cyr, di raggiungere e mettersi in linea sulla *Dzwina*.

Increbbe ad Eugenio il rimprovero ricevuto, (*a*) così volendo, se era possibile, riacquistare il tempo perduto, ci condusse rapidamente a *Zismory*, e seguito dalla sola guardia reale andò ad accampare lo stesso giorno a *Milangany*, ed il 4 a Nowe-Troki ove rimase con noi fino al 7.

Il 6.° corpo, ossia i Bavaresi, recaronsi a Wilna. Eugenio spiccò diverse recognizioni della cavalleria leggera italiana e di due brigate bavaresi della stessa arma con noi rimaste, ma senza poter raccogliere alcuna nuova nè del re di Vestfalia, nè del nemico.

Noi dunque non scontravano ostacoli, e,

(*a*) È verissimo che gli ultimi giorni che giugnemmo in prossimità del Niemen brevi furon le marcie: noi potevamo comodamente traversare il 26 o il 27 il detto fiume. Da chi dipendesse il ritardo?

per ogni lato, sotto un cielo che non conoscevamo se non per i suoi uragani, o per le aurore boreali, noi non vedevamo che terreni d'arida sabbia, deserti o triste e cupe foreste. Noi correvamo dietro ad una battaglia; noi la imploravamo come una grazia. I Russi fuggivano incessantemente: credevamo però generalmente ch'essi cesserebbero di farlo tosto, che avessero rannodato i loro dispersi corpi, e fossero rinvenuti dal primo movimento cagionato dallo spavento di un istantanea invasione. Frattanto la penuria dei viveri facevasi di giorno in giorno sempre più grave, ed il paese deserto di abitanti e devastato dai Russi prima della loro partenza, non somministrava la benche menoma risorsa. I soldati indeboliti e desiosi naturalmente di procacciarsi nutrimento, cominciarono ad andarne in cerca, allontanandosi dai reggimenti. Sei giorni dopo il passaggio del Niemen più di 30 mila sbrancati, appartenenti a tutti i corpi delle diverse nazioni componenti l'esercito, scorrevano il paese 25 leghe all'intorno cercando del pane. La dissenteria cominciava a manifestarsi nell'armata e faceva dei rapidi progressi, tanto per la mancanza di sussistenze, e soprattutto del pane, quanto per la instantanea e violenta variazione della temperatura, non che per la pessima qualità

delle acque stagnanti, le sole che s' incontrassero per dissetarsi. Mancavasi d' altronde totalmente di aceto o di acquavite per correggere il difetto delle acque. Queste prime, ma già gravi sventure, non potevano incontrar riparo che nell'arrivo dei convoj ormai troppo arretrati, per raggiungerci, sopra tutto se proseguivamo ad avanzare.

La sola guardia imperiale n' era stata provvista abbondantemente in *Wilna*, mediante le somministrazioni a lei fatte dagli abitanti, e i primi convoj fortunatamente colà pervenuti. Il solo Poniatowski, fra tutti i comandanti dei corpi, osò inviarne rispettosa e giusta lagnanza all' Imperatore, e questi forse scorgendo l' impossibilità di rimediarvi, finse d' offendersene. Sembrava in tal guisa, si lasciasse al soldato il pensiero di sostentarsi: ma era facile il dedurre che ove ciò fosse concesso, anche regolarmente, conseguenze perniciose dovevano resultarne all' ordine, alla disciplina ed al ben essere del paese.

E così infatti accadde, senz' essere però questi resultati altrettanto gravi e imponenti quanto si è compiaciuto descriverli il signor di Segur, sebbene abbastanza visibili e concludenti per istruire i conduttori degli eserciti, ad esser incessantemente cauti e previdenti. Più tardi l'aumento dei bisogni e l'impero delle

circostanze fecero apparire queste macchie come nei sopra un bel quadro. Poichè se 20 o 30 mila affamati, indocili, atrabiliari o impazienti abbandonarono, spinti dall'urgente necessità, le proprie file, ben 300 mila, onoratamente pazienti e rassegnati ai patimenti, alle fatiche, alle privazioni, giammai scostaronsi un passo da quel punto in cui l'onore e il dovere prescriveva loro, malgrado tutto, di rimanere.

La ritirata di Barklay verso *Drissa*, ove giunse l' 11 luglio, era un fallo. Napoleone proponevasi trarne favorevol partito, una volta che conseguito avessero Davoust e Girolamo, come lusingavasi, e come tutto lo dava a credere, una completa vittoria su Bagration. Se invece ambedue i generali russi ritiravansi, sino al *Boristene*, li avrebbe desso inseguiti, ed ottenuta così la libertà dei Polacchi senza combattere. Organizzar questo regno, ricomporre e riposare l'armata, assicurarne le sussistenze, fortificare *Smolensko*, guarnire le rive della *Dzwina* e del *Niemen*, prender consiglio dalle circostanze, tale era il piano di Napoleone. Lui e noi felici se non lo avesse variato! ..... Ma fu quello forse un disegno da lui manifestato colla doppia intenzione e d'incoraggiare i soldati, mostrando loro uno scopo meno incerto e lontano, quindi più breve il periodo

delle privazioni che soffrivano, e un mezzo idoneo per determinare i Russi ad un generale conflitto, prima che ei si stabilisse sopra solida base nel centro del loro impero.

Frattanto la Polonia eccitata dagli agenti napoleonici, e soprattutto dall' ambasciatore de Pradt, proclamava il risorgimento della patria, decretava la ricomposizione della federazione Polacca, e spediva a Wilna una deputazione all' Imperatore per significarglielo ed implorare la di lui protezione. La risposta non fu tale quale dai Polacchi attendevasi. Pienamente circospetta, e verso l' Austria per non concitarne lo sdegno, e verso la Russia onde non privarsi di ogni mezzo di pace, si limitò a promettere d' interessarsi del loro destino quando si fosse trattata la pace. „ Cert' è che la prudenza ed eziandio „ le convenienze, ha egli detto a S. Elena, „ m' interdicevano di parlare più chiaramen- „ te, quantunque io fossi determinato a tutto „ intraprendere per effettuare un tale ristabi- „ limento. « Comunque siasi, scoraggiati i Polacchi per così fatto e inatteso contegno del signor dei Francesi, abbandonarono ogni pensiero di indipendenza o lievemente operarono per ottenerla. Le provincie occupate dai Russi non mossero; pochi reggimenti si organizzarono in Lituania.

La dimora fatta da Napoleone in *Wilna*

durante quindici giorni, quantunque utile amministrativamente, fu altrettanto nociva sotto i rapporti delle operazioni militari. Ugualmente dannosa riuscì la nostra fermata di due giorni in *Troki*. Destinati finalmente a chiudere il vertice dell'angolo formato dalle truppe di Davoust e Murat, noi ci dirigemmo il giorno 7 con lunghe e incessanti marcie verso l'alta Dzwina.

Malgrado le pioggie, il disagio dei bivacchi e le sofferte privazioni, ristorati alquanto i soldati dal breve riposo ottenuto, uscivano dai campi di *Troki* in sì bella tenuta, e con tanta ilarità, che il vice re non potè dispensarsi dal manifestarne gioia e soddisfazione ai capi dei corpi, invitandoli a renderne intesi i reggimenti, e prevenendoli contemporaneamente di prepararsi a più dure e gloriose prove.

La 1.ª e 2.ª divisione colla guardia reale si diressero a *Oszmiana* per la strada di *Parudomin*: mentre il vice re preceduto dal battaglione del comandante della Torre, e seguito dalla cavalleria leggera, e dai dragoni della guardia, giunto a *Swientniki* piegò a destra e marciò velocemente verso *Rudniki* per raggiungere il corpo nemico di Doktorof, che un falso rapporto avevagli fatto credere colà vagante.

La cavalleria guidata dallo stesso vice

re cominciò a prender tal passo, che riuscì finalmente impossibile alla fanteria il seguitarla, lungo una strada formata artificialmente sopra un padule mediante rami e tronchi d'abete insieme congiunti. Nel calpestarsi dai cavalli questo suolo scannellato, ponevano i piedi nelle commettiture dei legni, le scongiungevano, e molti in tal guisa storpiavansi. Impossibile, a motivo del profondo padule che fiancheggiava la strada, era il deviarne a destra o a sinistra.

Il vice re, nulla curandosi d'esser da più o meno gente seguito, e solo bramoso della supposta preda, dopo aver perduto non pochi cavalli, pervenne a trarsi d'impaccio, giungendo a *Rudniki* alla metà della notte. Postosi nuovamente in cammino col far dell'alba, andò ad *Iaszuny* per seguire la strada postale; di là a *Malè Soleczniki* e quindi al gran trotto fino a *Wielkie Soleczniki*, ove riposò cercando invano nuove del nemico. Spinse la sua corsa il dì appresso perfino a *Subotniki*, ma finalmente convinto d'essere stato deluso, retrocesse a *Smorgonie*, ove andammo da *Oszmiana* a raggiungerlo il giorno 12 luglio (*a*), mediante una lunghissima marcia.

(*a*) La nostra colonna andò a pernottare il 7 a Porodomin, l'8 a Ruduiki. Mancante d'istruzioni prese qui posizione il 9 attendendone. Non vennero

La divisione Pino, rimasta al momento della nostra partenza da *Troki* in osservazione fino a nuove ingiunzioni sopra quel punto, ricevè la sera del 7 un pressante messaggio del vice re, nel quale era detto al generale: » *Voi dovete arrivare dimani ad ogni costo in Rudniki*; *fido sopra di voi* ».

Si pose ella tosto in cammino. Ma costretta a proteggere l'artiglieria per mezzo una strada, che pessima per natura, era eziandio rimasta più guasta dal precedente passaggio della cavalleria, fu sopraggiunta dalla notte senza poter più nè avanzare nè retrocedere. Ogni movimento essendole in quel pantano pericoloso, dovette rimaner quivi come assediata fino a giorno, tormentata da una dirotta pioggia, la quale rese anche più penosa la di lei situazione. All'alba riconosciuta l'impossibilità di avanzar più oltre colle artiglierie, fu d'uopo al general Pino retrocedere, ciò eseguendo con grave stento ed assettando ad ogni passo la strada. Al freddo dei decorsi giorni era ad un tratto succeduta un'afa oppressiva, resa anche più insopportabile dal calore di quei pantani sferzati dai cocenti raggj solari (*a*).

esse che la sera del 10, gli uffiziali latori spediti dal Vice Re essendosi smarriti: il giorno 12 arrivammo ad Oszmiana, l' 11 avendo pernottato a Pawlow.

(*a*) Il termometro segnò dai 25 ai 26 gradi.

Tante circostanze riunite spossarono il soldato. Per colmo di sventura le guide fecero errare alla divisione il cammino. Vagò pertanto lungamente traversando immense selve, senza viveri, e senz'acqua bevibile, fino ad *Alkieniki*, e di là a *Rudniki*, ove dopo le più gravi fatiche, potè riprendere la vera strada onde raggiugnere le altre divisioni.

Questa marcia lenta, e stentata in principio, quindi rapida, lunga, penosa, e continuata per 48 ore senza quasi alcun riposo, fece perdere, malgrado ogni cura dei generali e degli uffiziali, un gran numero di soldati smarriti nei boschi, o arretrati per spossatezza e malattia (*a*). Molti perirono senza che una mano pietosa si trovasse a porger loro soccorso: altri sparirono senza che più di lor si sapesse novella: finalmente i residui raggiunsero la divisione durante la progressione del viaggio.

Dolente il vice re del faticoso lungo ed inutile viaggio da lui fatto eseguire alla cavalleria, vide con piacere arrivare in *Smorgonie* le prime colonne di fanteria (*b*), delle quali aveva fin allora ignorato la sorte: tenevalo ad esso in pena il ritardo di quella

(*a*) La dissenteria.

(*b*) La guardia reale e le divisioni Broussier e Delzons.

di Pino, ed appena la vide giungere sul far della notte del 13, ordinò la partenza delle altre per l'alba dell'indomani. Così un fatal destino sembrava presiedere ad ogni disposizione del nostro capo, il quale aveva già perduto più e diversi giorni, dal suo passaggio del *Niemen*, senza concorrere utilmente alle operazioni della guerra. Uguali contrarietà della sorte nei movimenti dell'ala destra del grand'esercito contribuirono alla salvezza del corpo d'armata di Bagration. Noi li additeremo concisamente. Davoust giunto l'8 luglio a *Minsk*, incerto ove dirigersi per trovare il nemico, temette marciando verso *Inumen*, di aprirgli il passaggio di *Minsk*, nè osò avanzare nella direzione di *Koydanow* o *Klusk*, per tema di aprirgli alle proprie spalle un adito alla sua salvezza, lasciando il modo a Bagration di salvarsi dietro di lui.

Il principe Bagration avvertito a *Wolkowisk* del passaggio del *Niemen*, e ricevuto l'ordine di recarsi sulla Dzwina, si era determinato a prendere il cammino di *Nowogrodeck*, e *Nicolajeff* per trasferirsi a *Wileila*. Prevenuto su quel punto dalle truppe di *Davoust*, pensava volgersi per *Mir* e *Koydanow a Minsk* (a). Uguale incontro lo

(a) Fu artificiosa la separazione in due corpi dell'esercito di Davoust, poichè tanto Bagration che

costringeva ad appigliarsi l' 11 luglio al partito di rivolgersi per *Klusk* a *Bobruysk* e togliersi così d' imbarazzo. Le marcie e contromarcie fatte da quest'esercito per isfuggire ai differenti corpi napoleonici che a lui in ogni parte abbarravano la via, avevano concesso il tempo a Girolamo di rimediare alla sua prima lentezza, raggiungere facilmente Bagration, accodarlo e serrarlo fra lui e Davoust. Malcontento Napoleone di questa trascuranza o indolenza o imprevidenza di Girolamo, lo sottopose a Davoust, al quale ordinò dirigersi col corpo da lui primitivamente dipendente, sopra *Mohilew*, ove per giungere aveva un terzo di strada meno a percorrere che il nemico. Girolamo ricevè l' ordine di avanzare con più vigore, Schwartzemberg di postarsi sul fianco dei Russi tra *Bobruysk* e *Pinsk*, e Reynier coi Sassoni restare ad osservare i corpi di Tormasow rimasti in Volinia.

Ma questo piano sagace, che poteva aprire la campagna mediante il vantaggio importantissimo del disfacimento totale o della prigionia del corpo omai stanco di Bagration, fu, come dicemmo, contrariato da mille circostanze impreviste. L' orgoglio reale di Gi-

Barklay sapedo esser forte questo corpo di 60 mila uomini, credettero ambedue avello intieramente dinanzi a loro.

rolamo offeso, e di essere sottoposto al comando di Davoust, e degli ultimi ordini ricevuti dal fratello, fece che abbandonasse il 16 luglio improvvisamente l'armata, seco conducendo la sua guardia. L' 8.° corpo rimase quindi inattivo, perchè privo di capo per 24 ore, niuno osando assumerne il comando (*a*). Davoust si creò uno spauracchio della fortezza di *Bobruysk*, la quale era in sostanza una misera bicocca di legno, armata di cannoni. Così un poco per questo, un poco per non spossare le sue genti, conducendole troppo rapidamente a *Glutsk*, lasciò prevenirsi da Bagration il 15 luglio in quest' ultima città, e si diresse piuttosto a norma degli ordini precedentemente ricevuti da Napoleone a *Mohilew*. Non inseguito, o da lui rimasto l' 8.° corpo troppo disgiunto, noi lo vedremo ben presto sbarazzato da ogni pericolo, lasciar compiutamente delusa ogni nostra speranza. Frattanto noi partivamo il 14 luglio da *Smorgonie*, andavamo il 15 a *Willeyka*, ove traversata la *Wilia* ed accampati, ne ripartivamo il dì appresso per renderci a *Do-*

(*a*) Vi è chi asserisce ch' egli partendo affidasse il comando dei Vestfaliani al generale Tharreu, e ingiungesse a questo ed al 5° corpo, comandato da Poniatowski di ubbidire a Davoust. Questo scorruccio inoppoituno ritardò e scemò il vigore necessario all' inseguimento di Bagration.

kszice, nel qual paese si arrivò il 18, essendosi quivi riunita tutta l'armata d'Italia Il principe ordinò ai capi di corpo di passare il 19, dì di soggiorno, una rivista rigorosa dei reggimenti, affine di assicurarsi del numero degli uomini presenti.

Questo soggiorno diede motivo ad un avvenimento che perturbò generalmente l'animo degl'Italiani, e che influì sommamente, circa due anni dopo, ad originarne tali quali attendersi non si potevan giammai.

Circondavano il principe Eugenio una folla di Francesi addetti e alla di lui casa e al di lui stato maggiore. Inclinanti naturalmente costoro, più per i proprj concittadini che per gl'Italiani facenti parte dell'armata, eran ben lungi dal mostrare, all'occorenza, reparto uguale di giustizia.

Per quanto il giovine principe avesse date fin allora non dubbie riprove di moderazione, pure essendo anch'egli francese, non poteva restare lungamente sordo alle insidiose insinuazioni con cui tutto dì tormentavanlo i suoi favoriti. Fra questi e quei pochi Italiani che il principe aveva aggregato alla sua famiglia militare, eravi contrasto notevole. I primi critici per carattere, millantatori e boriosi, univano alla scioltezza delle maniere una tinta di fatuità ed un tuono disdegnoso e da padroni, che non andava punto

a genio ai secondi. Questi circospetti, osservatori, ma con dignità, nulla ostentando, ridevano furtivamente delle leggerezze o dei falli dei loro colleghi oltramontani, s'intendevano fra loro mediante un sogghigno, o uno sguardo, nè mai si lasciavano sopraffare.

In questo conflitto di caratteri e di pretese reciproche, spalleggiate dal rispettivo amor proprio, difficile era a sostenersi la parte assegnata al vice re dal suo posto. Si contavano e pesavano a rigor di bilancia le parole da lui dirette sì agli uni che agli altri, e guai se non sapeva osservarvi un giusto equilibrio. Gli odj segreti, le scissure e le animosità che ne risultavano, spandevansi ben tosto sopra una più vasta periferia, intralciavano il servizio, e partorivano degli urti, delle quistioni e delle risse, che non rare volte divennero sanguinose.

Malgrado ciò, amavano gl'Italiani Eugenio: il suo coraggio, la sua gioventù, il di lui zelo, l'attività dispiegata, le sue premure per la conservazione dell'ordine, della disciplina, pel bene del soldato; l'entusiasmo gioioso, bene spesso da lui dimostrato pel valore spiegato dalle truppe Italiane; la qualità di figlio addottivo dell'Imperatore; la bella, buona ed interessante consorte, tutto avevagli servito a cattivarsene l'animo. Ma una frase ingiuriosa a lui sfuggita contr'essi

nel bollore della collera, forse eccitata dalla malevolenza dei suoi più intimi, fu cagione di una variazione instantanea, contagiosa per fino nel regno, e che a lui divenne col tempo fatale.

Una divisione francese ed una italiana giunte quasi contemporaneamente in *Dokszyce*, trovarono un magazzino di biscotto, sfuggito, non so in qual modo, alla consueta distruzione che ne facevano i cosacchi. Soldati d'ambo le nazioni vi penetrarono. Alcuni uffiziali francesi, sopraggiunti, pretesero scacciarne gl'Italiani, e assicurarne esclusivamente il possesso alla loro divisione. Gl'Italiani ne dimandavano un giusto riparto, poichè avendo diviso e dovendo dividere i patimenti e i pericoli, e morendo di fame, credevano che i diritti fossero uguali. . . Il generale Teodoro Lecchi passato per caso, udì il contesto, calmò la rissa nascente, e si trasferì dal principe onde renderlo giudice. Obiettò Eugenio, di già prevenuto, la presa di possesso, il diritto del primo occupante: Lecchi resistè esponendo i bisogni urgentissimi e universali delle truppe. Alcuni uffiziali superiori che lo accompagnavano vollero aggiungere altre rispettose ed anche più valide ragioni; ma il principe, frangendo ad un tratto ed in modo inatteso la consueta sua moderazione, li interruppe dicendo: » Eh! F...,

» signori, ciò che pretendete è impossibile.
» E se non ne siete contenti tornate pure in
» Italia, chè a me nulla preme, nè di lei
nè di voi: e sappiate una volta per sempre,
» che non temo più le vostre spade che i
» vostri stiletti! . . . ».

La frase era imprudente e terribile. Essa ferì mortalmente dei cuori pieni d'onore e consapevoli delle loro azioni. L'imbarazzo in cui trovavasi il principe non bastava a giustificarla. Egli non doveva dimenticare che quantunque francese era vice re d'Italia, e parlava a dei guerrieri e cittadini italiani. Gli animi si esacerbarono, e da quel momento parve loro scorgere a nudo i sentimenti del principe.

In mezzo a questa dolorosa discussione, videsi innalzare intorno al castello abitato dal vice re un densissimo fumo. Ben tosto le fiamme sorsero per ogni lato e ridussero rapidamente in cenere le case di legno di un'intiera contrada. La guardia reale accorse e si occupò, diretta da quegli stessi uffiziali uditori dell'imprudente invettiva, ad abbattere tutto ciò che accostava e minacciava il palazzo del principe, onde preservarlo dall'incendio. Gl'Italiani rivalizzando di zelo, pervennero ben presto tanto al compimento di quest'opera, come a sedare per ogni dove il bruciamento, prima che si dilatasse

maggiormente. Si vociferò che tali premure fossero sinistramente interpretate, e presentate al vice re sotto un colore maligno. Ne insorse allora fra il vice re e Pino, che vi si recò espressamente, un nuovo diverbio, sostenuto da quest' ultimo con molta fermezza e dignità; ed a Pino, pesava da lungo tempo sul cuore la cognizione della offensiva predilezione di Eugenio per i suoi Francesi, a carico degl' Italiani, avendone egli medesimo anche recentemente risentito gli effetti. Quindi trasportato dalla virilità del suo carattere, che profondamente sentiva le offese, svelò con dignità e fermezza tutti i sentimenti dell' animo suo, e fecesi interpetre di quelli dei suoi concittadini. Quanto a lui, lagnossi che, malgrado i suoi reiterati reclami, e le prime disposizioni dell' Imperatore, non avesse mai potuto ottenere, durante tutta la campagna, il comando della cavalleria italiana, nè tampoco quello della guardia reale, della quale era egli il primo comandante, nè tralasciò in cotale occasione di dimostrare con nobile e militare franchezza il rincrescimento cagionatogli da un tanto ingiusto procedere. Quanto ai proprj concittadini, si valse il general Pino di quest' occasione, per difender l'onore dell' oltraggiata nazione, rammentando ad Eugenio i servizj, le gesta, le fatiche, le pene, gli strazj incontrati dai guerrieri

italiani impavidamente e per causa non propria: gli elogj profusi loro dal sovrano, dai marescialli, nè tacque pur quelli sfuggiti in varie occasioni a lui stesso, soprattutto durante la campagna del 1809, quando a loro e non ai suoi Francesi dovette la salvezza dell'armata a Sacile e la vittoria di Raab. Tal dignitoso e franco modo d'esprimersi, invece di calmare, irritò il vice re. Per cui Pino terminò il suo rampognare, dicendo:

» Eh bene, poichè V. A. non vuol » rendere agl'Italiani la giustizia ch'essi » meritano, volo ad ottenerla dall'Imperatore, e frattanto sciolto da ogni comando » in quest'esercito, le depongo qui la mia » spada ». Ed infatti discinta dal fianco e collocata sul tavolino del principe, già si avviava alla porta, quando il vice re o ravveduto o simulante, o temente, lo richiamò, gli restituì la spada, promise far giustizia, e si adoperò con blande parole di ricomporre a dolcezza l'animo giustamente irritato del generale.

Era Pino uom fermo; non dotto, mà sufficientemente istruito e di genio, onesto, prode, zelante del nome della patria, splendido oltre misura, e generalmente stimato ed amato dal militare italiano. Possano queste nobili e pregevoli qualità, in lui mai non smentite, strappare dall'onorevole tomba in

cui da tutti pianto riposa, una pagina della sua storia, il 20 marzo 1814. Benemerito della patria, resterà allora per lui perenne la di lei gratitudine, e la fama lo additerà all'Europa come un modello di virtù civili e militari e di un cuore formato per eccellenza.

La verità è prodiga madre dell'odio, in specie se dall'inferiore è diretta al maggiore a discoprimento di qualche grave suo torto, che non vuol confessare. Segreto rancore reciproco da quel giorno annidossi nel cuore di Eugenio e di Pino; rancore che scese seco loro al sepolcro. L'armata italiana conobbe l'accaduto, e fu questa la prima volta che malcontenta del suo condottiero, si rammentò una volta per sempre esser egli Francese e non Italiano.

CAPITOLO III.

SOMMARIO

Inalterabile fedeltà degl' Italiani posta alla prova — Avvenimenti nel mezzo giorno del teatro della guerra — Combattimento di *Soltanowoka* — 11° reggimento — Riflessioni — Contrarietà — Progetti delusi — Esercito del centro — Misure adottate da Alessandro nel suo impero — Incontro di Napoleone cogl' Italiani — Dispiaceri — Combattimento della cavalleria italiana — Ponte sulla Dzwina — Battaglie del 25 e 26 luglio — Annedoto — Riflessioni — L' armata d' Italia prosegue a far la vanguardia dell' esercito e ad incalzare i Russi — Arrivo dinanzi a *Witepsk* — Gli eserciti sono a fronte — Preparativi per una battaglia generale.

Per quanto ferito sensibilmente avessero il cuore degl' Italiani le indiscrete espressioni del vice re, non cessarono essi per questo di mostrarsi uguali al passato. Riprova non dubbia fu quella da essi data appunto il dì appresso, e quando calda, per così dire, era tutt' ora l'offesa ricevuta. I Russi, nel ritirarsi, avevano lasciato in più luoghi una numerosa quantità di stampati, scritti nel nostro idioma ed a noi diretti colle seguenti espressioni.

» Soldati italiani »

» Vi si costringe a combatterci: vi si
» fa credere che i Russi non rendano giu-
» stizia al vostro valore. No, camerata, essi
» lo apprezzano e ve ne accorgerete un gior-
» no di battaglia. Pensate che un' armata,
» se fa d'uopo, succederà all'altra, e che
» voi siete lungi 400 leghe dai vostri rin-
» forzi. Non vi lasciate ingannare dai nostri
» primi movimenti. Voi conoscete troppo i
» Russi per poter credere ch'essi fuggano
» innanzi a voi. Essi accetteranno il com-
» battimento, e la vostra ritirata sarà diffi-
» cile. Essi vi dicono, da buoni commilitoni,
» di tornare in massa alle vostre case. Non
» crediate punto a quelle perfide parole che
» voi combattete per la pace: No, voi pu-
» gnate per l'insaziabile ambizione di un so-
» vrano che non vuol la pace: senza ciò egli
» l'avrebbe ottenuta da lungo tempo. Egli
» gioca col sangue dei suoi bravi. Ritornate
» alle vostre case, o se più vi piace, accet-
» tate intanto un asilo nelle nostre provin-
» cie meridionali. Fra noi voi oblierete le
» parole di coscrizione, bando e retroban-
» do, e tutta quella tirannia militare che
» non vi lascia uscire per un momento di
» sotto al giogo di ferro del vostro oppres-
» sore ».

Allorchè nel 1708 l'armata svedese pervenne alle sponde del Dnieper, Pietro I. si valse del mezzo stesso per diminuire il numero dei suoi nemici.

Questo proclama, quantunque distribuito agl'Italiani in un momento il più atto ad eccitare il fermento, non provocò che il loro sdegno. Stimandosi generalmente offesi, giurarono vendicarsi nel primo fatto d'armi, dell'insulto portato alla fedeltà e all'onore naz'onale.

Il giorno di poi non partì caporale a guardia di qualche posto avanzato, che seco non recasse una risposta onde passarla ai posti avanzati russi. La migliore di tutte era certamente il fatto: ma l'incertezza del quando avverrebbe, fece momentaneamente preferir questo mezzo.

Quella fra le tante che più circolò, e della quale vennero trascritte diverse copie fu la seguente:

« Soldati ıussi! »

» I soldati italiani, meravigliati e sde-
» gnati che abbiate potuto anche un sol mo-
» mento immaginarvi esser eglino suscetti-
» bili di cedere al vilissimo mezzo della se-
» duzione, mentre si mostrarono sempre fe-
» deli alla via dell'onore, hanno perduto di

» voi quella stima, che anche nemico, nu-
» tre un bravo soldato per l'altro. Essi non
» possono persuadersi che uomini addetti
» alla più nobile e dignitosa professione, ab-
» biano ricorso ad un compenso sì turpe per
» nascondere e colorire la propria debolez-
» za. Dimodochè, non fa egli torto a coloro
» a cui vien diretto, ma bensì a quelli che
» lo inventarono.

» Su qual fondamento poteste voi mai
» basare le vostre speranze facendolo? Gli
» Italiani non vi provarono forse e ad Au-
» sterlitz e a Friedland, e finalmente durante
» tutta la campagna del 1807, che degni
» sono di combattere, emulare e sorpassare,
» se fosse possibile, i primi soldati del
» mondo?

» Noi dunque gravemente offesi, vendi-
» cheremo da bravi soldati, ed alla prima
» occasione, l'insulto da voi arrecato al no-
» stro onor nazionale. Voi ci riconoscerete
» all'audacia dei colpi (*a*).

» Credeste forse, che noi perchè appar-
» tenenti ad una nazione da poco tempo e
» in parte rigenerata, non conservassimo sem-
» pre quella dignità e quel valore, caratte-
» ristica invariabile degl' immortali nostri

(*a*) Il lettore vedrà il 24 ottobre non essere stata questa una vana fanfaronata.

» progenitori? V'immaginaste forse, che vir-
» tù tali fossero soltanto indigene delle
» grandi nazioni, da lungo tempo unite a
» guerriere? V'ingannaste; l'antico sangue
» romano scorre nelle nostre vene; mai in
» noi si spense il dolce e santo amore di
« patria, e dessa se non esisteva di fatto,
» ebbe però sempre e costantemente il suo
» tempio nel cuore di ogni Italiano, malgra-
» do le sciagurate frazioni in cui siam tut-
» t'ora, ma anche per breve tempo divisi.

» Mancavanci circostanze ed un capo:
» ora che le une e l'altro ottenemmo, osia-
» mo affermare aver a sufficienza dimostrato
» che degni siam dello stato a cui la stessa
» natura ci ha destinato. Questi sentimenti,
» che infiammano l'anima dei guerrieri ita-
» liani, ci sono comuni con tutti i cittadini
» della nostra nazione.

» Possa questa moderata risposta alla
» vostra insultante proposta, possa la me-
» moria delle imprese dei nostri antichi, e
» che il vostro suolo stesso rammenta, e fi-
» nalmente ciò che noi medesimi operammo,
» e quello che opereremo nel primo felice
» incontro con voi, su quel campo di batta-
» glia da voi evitato, e da noi ardentemente
» bramato, mondarci dalla vostra ingiuria,
» richiamarvi ai sentimenti coerenti all'uomo
» d'onore, e quali finalmente si convengono

» a dei prodi instituiti alla difesa della pa-
» tria.

» Ove bramiate poi risposta più estesa,
» noi ci riferiamo totalmente a quella testè
» trasmessavi da un nostro collega granatiere
« francese ».

Un soldato italiano.

Frattanto Bagration non inseguito che tardi da alcune teste di colonna dell'ottavo corpo, e non abbarrato dopo *Bobruysk* da alcuna truppa di Davoust, traversava liberamente la *Berezina* e correva a gran passi su *Mohilew*, onde di costì raggiungere, costeggiando il *Dnieper*, l'esercito di Barklay. Ma dopo lunghe incertezze e titubanze erasi finalmente pure diretto Davoust verso *Mohilew*, e quivi giunto il 20 vi si era stabilito. Prevenuto dell'avvicinamento del nemico, andò arditamente ad incontrarlo fino al ruscello di *Soltanowka*. Tre soli reggimenti, il 61.° il 108.° ed il 111.° (*a*) ebbero l'onore di combattere (dalle 7 della mattina del 23 fino alle 6 pomeridiane), tutto il 7.° corpo russo, facente parte dell'esercito di Bagration, e comandato dal generale

(*a*) Non scordi il lettore esser questo composto intieramente di Piemontesi.

Raiewskoi, facendogli subire una perdita di 1500 morti, 3000 feriti, 500 dei quali rimasero prigionieri, obbligando il resto a ritirarsi fino a *Nowiosiolki.*

Sarebbe stata questa una nuova circostanza per annientare o prendere il corpo di Bagratzion, qualora gli ordini di Napoleone fossero stati completamente eseguiti Poichè serrato in fronte da Davoust, alla coda dal 5.° e 8.° corpo; a destra dal *Boristene*, alla sinistra dalla Berezina, o sarebbe stato costretto a combattere con immenso svantaggio contro forze immensamente superiori, o a depositare le armi. Ma ciò non essendo avvenuto, potè Bagratzion traversare facilmente il *Boristene* a *Nowy. Bichow* e di là dirigersi a marcie forzate a *Smolensko* per riunirsi a Barklay, che prevenne, passando per *Propoisk* e *Mscislaw.*

Poteva Davoust, qualora avesse disposto di maggiori forze, prevenirlo in questo ultimo luogo: ma nella numerica sua debolezza, non azzardò traversare il *Boristene*, ove sarebbe rimasto isolato in mezzo a due armate, ciascheduna più forte di quella che comandava. Dimodochè la sua parte essendo terminata, ed essendo stato raggiunto il 28 luglio dal 5.° ed 8.° corpo, a lui condotti da Poniatowsky, ne lasciò a questi il comando, ed andò a stabilirsi col proprio eser-

cito a *Dubrowna*. L' 8.° corpo fu poco dopo staccato ad *Orsza*.

Fino da quando Napoleone aveva conosciuto i ritardi incontrati nelle sue prime mosse dal corpo di Girolamo, prevedendo il sinistro resultato delle concertate operazioni alla sua destra, erasi trasferito il 18 luglio a *Glenbokoie* coll' intenzione di porsi alla testa di tutti i corpi disponibili, e recarsi ad attaccare Barklay nel suo campo di Drissa. Ma fa d' uopo convenire aver egli sopportato in tutta questa guerra l' influenza d' un genio avverso che all' occasione nascer faceva tali incidenti, non calcolabili nel numero delle ordinarie probabilità, onde fargli perdere il frutto delle più maestrevoli ordinazioni.

Infatti come prevedere che l' armata russa resterebbe soli tre giorni in un campo che costava allo stato parecchi milioni? Eppure ciò avvenne, per essere stato in tempo avvertito Barklay da Bagratzion, che eragli assolutamente impossibile il raggiungerlo in quella direzione. Rimontata pertanto da Barklay il 14 luglio la *Dzwina*, si recò a *Polock* e quindi a *Witepsk*, quivi sperando conseguire lo scopo cercato della riunione delle due armate. L' imperatore Alessandro, rimasto sin allora insieme a Barklay, alla testa dell' esercito, lo abbandonò adesso per trasferirsi a *Mosca* ed a *Pietroburgo*, onde

eccitare la nobiltà ed il popolo ad un armamento generale. Diversi uffiziali furono anche da lui inviati a visitare i siti più forti sul *Wolga*, affine d'erigervi dei vasti campi trincerati, dove queste leve si adunassero, componessero e istruissero. Il 18 luglio mentre Napoleone perveniva a *Glenbokoie*, arrivava Barklay a *Polock*, avendo lasciato nei dintorni di *Drissa* un corpo di 25 mila uomini sotto il comando di Wittgenstein per guardare la strada diretta di Pietroburgo.

Sperando Napoleone di pervenire in *Witepsk* prima dei Russi, diede l'ordine ai corpi dell'esercito del centro, meno al 2° e 6°, che lasciò sotto il comando di Oudinot in faccia a Wittgenstein, di rimontare la sinistra della *Dzwina*, e accostarsi a *Witepsk*. Barklay per favorire intanto la sua riunione con Bagration erasi affrettato d'inviare verso *Bieszenkowicze*, una vanguardia di 12 mila uomini, per ritardare il nostro movimento, non che per guadagnar tempo e rannodare il corpo di Doktorow, il quale avendo fatto la retroguardia della sua armata sulla strada di *Polock*, trovavasi ancora sulla sponda destra della *Dzwina*, ch'egli aveva traversata. Quella speranza che sostenuto ci aveva sino a *Wilna* era scomparsa nell'oltrepassare questa città.

Non offriva per noi fin ora questa cam-

pagna che rapide e penose marcie, stenti, privazioni, miserie ed una crudele epidemia. Noi meravigliavamo di un nemico che s'involava da noi a guisa di un' ombra fugace, e che per quanto grande fosse la nostra celerità nell' inseguirlo, appena poteasi da lungi distinguere la di lui retroguardia. Noi formavamo mille induzioni una dell' altra più strana, mentre da *Dokszyce* ci avviavamo per *Berezina* e *Piszna* a *Boczeykowo.*

Seralmente noi ci credevamo alla vigilia di un fatto d'armi, e la mattina più non si vedevan nemici. Nel loro volgar linguaggio andavano i soldati dicendo: „ Ma sonosi « eglino svaporati, o si cacciarono in mente « di farci consumare le nostre tre paia di « scarpe? » L' intiera armata accusava i Russi di viltà, e per mezzo alle file non udivansi propositi che non fossero diretti a porre in ridicolo il loro tanto vantato coraggio (*a*). Era talmente grande l' impazienza di raggiungerli, che non potendo esser soddisfatta produceva in noi verso loro una specie di scorrucciamento, o per meglio dire d' animo-

(*a*) Trovo nel mio giornale su questo proposito il seguente paragrafo: „ Noi pensavamo aver raggiunti questi millantati russi: noi precipitavamo la nostra marcia: finalmente noi vediamo il loro campo: avevan preso posizione: a dimani la vittoria: veniva il giorno ...... erano scomparsi, non restava tampoco vestigia dei loro bivacchi.

sità, aumentata dal malcontento che eccitavano la fatica e le privazioni.

I Russi nel ritirarsi tutto asportavano o distruggevano, quindi non viveri, non foraggi, tampoco un fil d'erba si lasciavan essi alle spalle: mal concia l'acqua dei pozzi, n'eran perfino del tutto annullati i mezzi per attingerla.

Affamata e assetata gettavasi avidamente la nostra vanguardia su tutto quello che il caso aveva loro fatto dimenticare, per cui quando giungevano i corpi del centro, invano adopravansi per rinvenir alcun che onde soddisfare ai più pressanti bisogni.

Nelle immense pianure che traversavamo, non incontravasi il menomo ruscello per dissetarsi. Per procacciarsi acqua potabile, conveniva necessariamente allontanarsi dalla colonna. Allora, presso che brancolando, cercando attraverso ai campi e alle foreste, si perveniva alcune volte a scoprirne: ma sovente dopo lunga e penosa esplorazione, bisognava rinunziarvi, e slenarsi il soldato per ciò arretrato, affine di raggiungere il proprio corpo. Quante volte non ho io visto dei soldati sdraiati boccone per terra, disputarsi la pozzanghera d'una rotaja per tuffarvi le labbra ! ! .....

Malgrado questi principj di miserie, niuno avvilivasi: eravi emulazione: l'uno eccitava

l'altro, e quando i soldati marciavano incurvati sotto il peso del sacco, delle armi, delle munizioni ecc. (*a*), mormorando fra i denti qualche crucciosa esclamazione, ogni mal umore, ogni stanchezza spariva tosto che udivano la magica parola, *ecco l'Imperatore*. Ripetuta rapidissimamente dalla coda alla testa della più lunga colonna, un grido unanime e universale di uffiziali e soldati aggiungeva. *Serra Serra* (*b*). *Viva l'Imperatore!* e assestandosi e drizzandosi e abbellendosi, sembravano divenir immediatamente tutti altri uomini.

Così accadde il 22 luglio, quando accampati presso *Kamien*, ci venne annunziato il prossimo arrivo di Napoleone per passarci in rassegna. Generali, uffiziali, soldati erano tutti in una vera e gioiosa agitazione di spirito. In breve tempo ai consunti e affumicati abiti da viaggio sostituisconsi le ricche e candide uniformi coperte d'oro e di seta. Napoleone arriva effettivamente verso le 4 pomeridiane: le truppe lo accolgono con strepitosi applausi; ma occupato e rinchiuso nella sua carrozza, non mostrasi; traversa di volo la strada postale che passa per mezzo ai nostri campi, sparisce, va sino ai posti

(*a*) 75 libbre di peso.
(*b*) Per far serrare le file e sparir le distanze.

avanzati, riceve i rapporti e retrocede nel modo stesso, abbandonandoci delusi nella uostra aspettativa!

Attoniti, taciturni ed umiliati, deponiamo le armi ai fasci, le uniformi al loro posto, e rindossiamo, osservandoci sott'occhio l'uno coll'altro, i nostri abiti da viaggio. Eravamo indispettiti della non curanza di un uomo per cui venivamo così da lunge ad affrontare pene, stenti, fatiche e perfino la morte. Ma Napoleone, o troppo preoccupato, non pensò a noi, o accortosi dei fatti preparativi volle mortificare il Vice Re, del quale fino allora non era troppo contento, come aveva il diritto di non esserlo di molti altri capi. Ignari dei suoi motivi, nè curandoci d'indagarli, riusciva per noi tanto più penosa simile trascuranza, in quanto che era questa la prima volta dopo la nostra partenza dall'Italia che noi lo incontravamo. » Costa » sì poco uno sguardo, una parola, un sorriso » benigno! Gli uomini sono così facili ad » illudersi! la massa s'incatena con tanta » poca fatica! » Ecco ciò che in segreto ripetevamo fra noi, sicuri che quel primo sfogo di giusto rammarico non echeggerebbe per maligna delazione al di là del recinto della nostra militare famiglia...... E malinconicamente riponendo il resto dei nostri effetti, e adagiandoci intorno ai fuochi, ove non ci

attendeva che una focaccia di segale cotta fra la cenere, aggiungevamo: „ Ma noi lo
» costringeremo ad ammirarci e parlarci,
» dopo il primo fatto d'armi. „

Voglio sperare che puerile non sembri questa breve digressione, ove si rammenti che l'onore e l'amor proprio son elementi necessarii alla vita morale, come lo è l'aria alla vita fisica.

Il principe aveva inviato in recognizione fino dalla mattina, 200 cavalleggieri Italiani, comandati dal capo squadrone Lorenzi. Scontratosi in una brigata di cavalleria leggiera, comandata dal generale conte Pahlen, composta di diversi squadroni d'ussari e cosacchi della guardia, Lorenzi senza occuparsi della sproporzione del numero, pose al trotto i suoi 200 cavalieri, ed allorchè si vide vicino al nemico si slanciò contr'esso alla carica. I Russi che lo avevano atteso a piè fermo, non credendo a tanta temerità, ne rimasero talmente sorpresi e sconcertati, che sbaragliati dall'urto lasciarono molti prigionieri, fra i quali un uffiziale, fuggendo inseguiti fino a *Bieszenkowice*.

Ivi si stabilì la sera medesima tutta la brigata Villata e la vanguardia della divisione Delzons. La cavalleria, che Doktorow aveva in questo borgo, ripassò la *Dzwina* dopo aver cangiato alcuni colpi di cannone. Avemmo in questo fatto alcuni feriti e fra gli al-

tri il colonnello La Croix ajutante del principe. Il capo squadrone Lorenzi ed i capitani Rossi e Ferreri furono citati con distinzione, nel 9° bullettino del grand' esercito, pel fatto di questo giorno.

Il 24 il 4° corpo, o come voglia dirsi l'armata d' Italia, si riunì in *Bieszenkowice*. Il corpo del maresciallo Ney, (il terzo) colle divisioni dei cacciatori di Bruyères e i corazzieri di Saint Germain, vi arrivarono poco dopo per la strada di *Ula*. L' intiero corpo di Doktorow era tutt' ora dinanzi a noi postato sulla sponda destra della Dzwina. Il principe Eugènio ordinò tosto ai nostri zappatori ed ai marinari della guardia, di stabilire un ponte sotto la protezione di due cannoni. Animati dall' esempio dei loro uffiziali, si gettarono a gara quei soldati nel fiume, malgrado il fuoco dei bersaglieri nemici, e compierono in breve tempo il lavoro. Frattanto il principe fatto guadare il fiume alla cavalleria leggera Bavarese, avendo dei volteggiatori ingroppati, le ordinò schierarsi in faccia alla retroguardia di Doktorow e stuzzicarla.

Ma il generale Doktorow essendosi ritirato, la di lui retroguardia ne seguì bentosto il movimento senza combattere. Sopraggiunto l' Imperatore colla sua guardia, passò il ponte, si pose alla testa dei Bavaresi e fece loro continuare il movimento per circa due leghe.

Vedendo allora che Doktorow dirigevasi sopra *Witespk*, fece ripassare la *Dzwina* alla cavalleria Bavarese. La sera il 3° e 4° corpo e la guardia presero posizione dinanzi a *Bieszenkowice*. Il Re di Napoli, colle divisioni Bruyères e S. Germain, sostenute dal battaglione della Torre e dall' 8° leggiere, si avanzò sino a Budzilow.

Il colonnello Provasi, ajutante di campo del ministro della guerra Fontanelli, ci raggiunse in questo giorno proveniente dall'Italia con dispacci pel Vice Re.

Il 25 il corpo Russo d'Ostermann, che il generale Barklay aveva spinto da *Witepsk* ad *Ostrowno*, si pose in movimento verso *Budzilow*. I picchetti precedenti il Re di Napoli, che pure dirigevansi a *Ostrowno*, incontrarono il nemico presso l'osteria di *Ramary*. Caricati e rispinti, ripiegaronsi dietro ai battaglioni leggeri, di vanguardia, i quali formati in colonna, e sostenuti da alcuni squadroni, assalirono la porzione di cavalleria Russa inseguente, la fugarono e le presero 7 cannoni. Interruppero i successi di queste truppe, due divisioni russe spiegate in battaglia attraverso alla strada, e protette dalla natura boschiva del paese. Il Re di Napoli, allora sopraggiunto, per quanto in mezzo a selvoso e intrigato terreno, si trovasse insieme alla cavalleria, pure pretese farle

cominciare l'attacco. Obbedì questa ed eseguì brillanti ma sanguinose ed inutili cariche, in mezzo alle quali meritò universale applauso quella compiuta dai cacciatori italiani e Bavaresi comandati dal generale Ornano. Dopo lunga tenzone Ostermann avuto avviso dell'arrivo delle divisioni Broussier e Delzons (*a*) si ritirò avendo perduto 600 morti ed altrettanti prigionieri. La notte separò i combattenti. Il Re di Napoli prese posizione a *Karpowiczi*, ed il principe Eugenio colla sua guardia le divisioni Broussier Delzons e la brigata Villata, ad *Ostrowno*.

Nella notte del 25 al 26 spedì Barklay il primo corpo di cavalleria, e la divisione del generale Konownitsyn a rinforzare il conte Ostermann, il quale ritirò in seconda linea le proprie truppe — Alle quattro della mattina del 26 cominciò il movimento del nostro esercito, ogni divisione seguendosi a

(*a*) Se i Russi di Ostermann mostrato avevano gioia nel venire con noi a misurarsi, non minore ne dimostravano gl' Italiani posti celeremente in cammino al primo udir del cannone. Volavan essi pel desio che gli spronava di vendicarsi e del proclama russo, e della ingiuria del Vice Re e della non curanza di Napoleone a *Kamien*. Lo scemar del fragor del cannone fu un segnal doloroso per essi. » Si corra, esclamarono unanimemente i soldati, noi perderemo ancor » oggi l' occasione di batterci » E infatti essi giunsero che i Russi si erano ritirati, e la mestizia successe alla gioia.

un'ora di distanza. La cavalleria Nansouty insieme alla divisione Delzons, precedute dall'8° e 1° leggere, formavan la prima colonna; le seguiva la divisione Broussier, quindi la guardia reale; la divisione Pino arretrata, per ordine del Principe, di una marcia, giunger doveva il giorno stesso ad *Ostrowno.*

Un poco al di là di *Karpowicza* e a circa due leghe e mezza da *Ostrowno*, i reggimenti leggeri si trovarono in presenza del nemico.

Noi traversavamo intanto il terreno del conflitto accaduto il dì precedente, posto lungo una strada postale spaziosa, come lo son tutte quelle della Russia. Bella era l'alba: languidi i raggi del sole nascente che illuminavano quel campo di strage. Circa 600 cadaveri la maggior parte russi, giacevano insepolti tutt'ora. Armi, rote spezzate, cassoni fracassati, brisacche vuote, ingombravano per ogni dove quel luogo. Tutto portava l'impronta nemica. I soldati, che soprattutto in tali circostanze, poco si curano indovinare le maliziose previdenze, di un accorto comandante, camminavano, ammiravano, prendevano nuovo ardore, e anelavano emulare i compagni.

Alle 6 della mattina Eugenio e Murat recaronsi sulla fronte della linea ad esami-

nare la posizione del nemico, la quale era scelta con somma intelligenza.

Munita da numerosa artiglieria e da ventimila fanti e 6 mila cavalli, nascosti dietro ad una folta foresta e ad un profondo e scosceso burrone, che alzavasi nella sponda opposta a guisa di poggio, dominavano e vedevano i Russi i loro nemici senz' esserne visti. La *Dwina* fiancheggiava la loro destra, e la sinistra il più folto della selva, intersecata di borri, di rupi, di tronchi, di sterpi e di alberi abbattuti, che rendevano impossibile a delle masse il penetrarvi. Un infinita quantità di bersaglieri, appiattati dietro a tutti questi ostacoli, vi stavano come intanati e trincerati, dirigendo a tutto loro agio i colpi contro gli aggressori, e disponendo di una libera ritirata alle spalle.

Tale era il passo che dovevamo superare, per traversare una lunga gola per mezzo a boschi, i quali terminavano in ampio cerchio dinanzi ad un piano presso *Witespk*.

L'8° leggere ed il battaglione della Torre, schierati di fronte alla linea nemica, coprirono la formazione alla sinistra della strada del reggimento croato, dietro al quale si collocò l'84° in colonna per divisioni: alla destra il 92° per battaglioni a scalini: il 106° in riserva. La cavalleria fu disposta in guisa da sostenere il movimento. Le bri-

gate Girardin e Pirè della divisione Bruyeres, sulla strada postale, la brigata straniera del generale Roussel d'Hurbal passò la *Dzwina* per coprir la sinistra. La divisione dei corazzieri S. Germain, rimase in riserva. Tutta l'artiglieria dell'armata d'Italia e della cavalleria, venne disposta lungo la fronte in numero di 70 bocche da fuoco.

Le divisioni Broussier e la guardia reale appena giungevano, dovevano postarsi per colonne in massa, la prima alla sinistra, la seconda alla destra della strada, onde formare la seconda linea.

Alle 9 i bersaglieri ravvivarono il fuoco. Il cannone dei Russi percoteva e forava le nostre colonne, mentre recavansi ai posti loro assegnati.

L'artiglieria della guardia fu la prima a fulminare le batterie russe, le altre seguirono il di lei esempio. La battaglia cominciò con violenza e vario evento alla nostra sinistra. L'84° e i croati, passarono bravamente il burrone due volte, e due volte ne furono rispinti. Il 106° accorse in loro ajuto, e le nostre truppe furono anche una volta al di là del burrone.

In questo mezzo il battaglione della Torre ed il 92° dovendo penetrar per quel lato nella foresta, sboccare in un piccol piano e schierarvisi sotto al fuoco degli appiat-

tati e numerosi bersaglieri russi, trovarono maggior resistenza. Dopo lunghi ed indicibili sforzi di valore, riuscirono, guidati da Roussel, a prender posizione all' imboccatura del bosco e scacciarne il nemico. „ Ci voleva „ il valore delle truppe e l'ostinazione del „ capo che le comandava, diceva il vice re „ nel suo rapporto, per venire a capo d' un „ attacco così difficile.

Frattanto la nostra sinistra, che scorger non poteva la lentezza dei progressi della destra, proseguiva ad ottenere dei nuovi vantaggi. Assicurato Ostermann che le località e le truppe di cui le aveva guernite, potevano frapporre un invincibile ostacolo agli assalitori della di lui sinistra, si trasferì con diversi reggimenti della riserva alla destra, ove vedevasi vivamente incalzato. Questo soccorso cangiò quivi la sorte del combattimento. Huard con i tre reggimenti fu scacciato e inseguito; il settimo degli ussari malmenato.

All' improvviso un moto straordinario, un' agitata ondulazione delle masse, ed un sordo e fremente bisbiglio, richiamarono la sospettosa e inquieta universale attenzione alla nostra sinistra e sulla strada postale, Retrocedeva lungh' essa al gran trotto la divisione dei corazzieri. Troppo esposta al fuoco, cedeva posto alla divisione Broussier accorrente, onde arrestare il rapido avanzamento

dei Russi. La terra tremava sotto i passi di così pesanti armati. Il precipitoso indietreggiar dei feriti e di qualche sbandato, l'incrociamento della divisione Broussier, avanzando frettolosa verso il nemico, e dei corazzieri retrocedenti con ugual premura per darle luogo, togliendo momentaneamente il modo di ben distinguere ed apprezzare ciò che fosse, fe' a molti credere all'imminenza di una funesta crise. Poichè alla guerra un atto, un momento, produce tal volta disordine, sconfitta, o per identità di ragione un'inattesa vittoria.

Il vice re accortosi della gravità del periglio, accorse a provvedervi personalmente, e passando innanzi alla fronte della nostra colonna, esclamò: *Ora confido nella mia brava guardia.* Queste parole, inspirate nel momento di un vero bisogno, non dalla tema, che in esso era ignota, ma dalla fiducia e dalla stima, la spontaneità, perchè da niuno impedita, con cui vennero pronunziate furono accolte con voci ed applausi di gioia. Rapidissimo sguardo gettato sulle fisonomie marziali dei valorosi che così esultavano, diede agevolmente a conoscere i voti, e i sentimenti che inondavano l'animo loro. Frementi i generosi guerrieri, avidi di pugna e di segnalarsi, avendo fin allora quasi accusato i loro camerata della linea di soverchia

bravura, per non lasciar loro nulla che fare, non poterono raffrenarsi dal gridare; *non più ritardi: avanti avanti la guardia*. Di qual gioiosa compiacenza, di quanto nobile orgoglio non dovevan sentirsi il cuore compresso quegli uffiziali, comandanti, a soldati che rallegravansi di sommo ed imminente periglio, per acquistar campo e gloria di ripararlo essi soli? . . . Ma quelle grida, quello stesso muover d'armi dei soldati della guardia in momento sì critico, poco mancò che non aumentasse lo sconcerto degli altri. Ignari questi del vero motivo da cui era prodotto, e poco o nulla scorgendo negli intrighi di quella foltissima selva; nel trambusto di tanti variati accidenti, un nonnulla poteva far loro sospettare molto al di sopra del vero, e cagionar forse la perdita, o la sconfitta di quella porzione d'esercito.

Il fuoco si avvicinava a gran passi. I men valorosi fra i Russi, che già eransi affrettati, allorchè perdenti, ad uscir dal periglio, o si erano nascosti per evitarlo, ripreso ardire pei vantaggi nuovamente ottenuti dai loro compagni, tornavano adesso ad ingrossarne le file, tanto è vero, che i successi aumentano i battaglioni. Uffiziali e soldati precipitavansi a gara su i nostri, i quali si ritiravano confusamente, potendo a stento difendersi e condurre in salvo i loro came-

rata feriti. Noi avemmo finalmente l'agio di vedere per la prima volta davvicino i nostri competitori. Era pur questo il momento di fulminare colle nostre artiglierie quelle masse orgogliose: ma la ritirata della brigata Huard le aveva rese quasi inattive, nè si attentavano tirare sulla massa confusa degli amici e dei nemici. Prossime già a rimanere scoperte, alcuni cannonieri fecero dei movimenti per meglio collocare i loro pezzi. Fu creduto che si ritirassero, di modochè già gli altri facevano ciò che credevano aver visto eseguire. Infine se l'onore, se l'abitudine del pericolo non avesse trattenuto: se il grido sciagurato dei traditori, dei vili, avvenuto più tardi in altre circostanze (ma non mai fra le truppe Italiane) *si salvi chi può*, fosse stato innalzato, ignoro qual potesse esser divenuto l'esito di quella giornata. Ma l'onore ed il coraggio erano saldamente radicati in quell'esercito di prodi, e la infame voce dei traditori, o non esisteva, o non osava ancora sollevarsi, senza correre il rischio d'esser affogata nel sangue.

Onde esattamente valutare l'imminenza del pericolo, ch'io or or descriveva, mentre vi erano tutt' ora due divisioni di cavalleria e la guardia reale in riserva, fa d'uopo sovvenirsi la posizione troppo inoltrata nella quale erano state trasportate le artiglierie, ed

il luogo che le truppe occupavano. Interposta fra densissime selve la strada postale che da *Ostrowno* guida a *Witepsk*, offre di tratto in tratto delle prata o dei campi laterali. In uno di questi, erasi introdotto e disteso, come meglio poteva, porzione del 4.° corpo.; mentre gli altri campeggiavano in varj e diversi luoghi della selva. La retrocessione confusa della prima sulla seconda linea, non che della cavalleria e dell'artiglieria verso un medesimo sbocco, ove tutti ad un tempo sarebbersi incontrati, poteva cagionare tali imbarazzi, tal massa informe, che il riordinare fora stato impossibile. Una volta l'ordine scomparso e la voce dei capi non più intesa, i mezzi di resistenza svaniscono.

Il terreno era sparso di morti e di feriti dei tre reggimenti di Huard: questi ed i corazzieri, che non aveva terminato di sfilare, impedivano alla divisione Broussier di stendersi, passare, campeggiare, e prender parte con frutto alla pugna. La guardia reale fremeva ognor più nel dover restare coll'arme imbracciata, scopo impassibile al fuoco dei Russi. Il vice re conservavasi forse questa preziosa riserva, per valersene onde piombare in fianco ai Russi, coll'arme terribile della bajonetta, una volta azzardassero sboccare in quel piano. Egli ha ripetuto più

volte. » In cotanto minaccioso frangente io » non vidi nella mia guardia una sola fisonomia, che non mostrasse l'impazienza » di combattere ed il dispetto dell'inazione » a cui la obbligavo ». Questo stato non poteva però lungamente durare. Infatti tosto che i corazzieri ebbero terminato di sfilare e il terreno fu sgombro, rapida s'inoltra e distende nel bosco la divisione Broussier. Il re di Napoli, seguito dai suoi ajutanti Borelli, Pignattelli, Giuliani, Caraffa e dal nono lancieri polacchi, carica nel bosco e lungo la strada, i Russi che più si sono avanzati. L'artiglieria della guardia Italiana, che ad onta dell'estrema vicinanza del nemico, aveva sempre conservato nel suo primo posto il massimo ordine, non appena si vede spalleggiata da una compagnia carabinieri dell'8.° leggere, avanza ancor più, e torna a dar nuovamente il segnale del fuoco. Prorompono allora tutte le altre batterie, e spargono la strage e la morte nelle file russe. Prosegue la divisione Broussier la sua carica, spingendo a sinistra a gran passi la brigata Girardin: si rannodano alle sue spalle i tre reggimenti di Huard quali sostegni, ed i Russi tornano di nuovo a rintanarsi nelle loro foreste.

Il battaglione della Torre ed il 92.° abbenchè stabiliti in ottima posizione, tem-

pestati da un diluvio di palle, non potendo proseguire ad avanzarsi sulla nostra destra, stante i rovescj della nostra sinistra, non erano stati esenti dalla momentanea, ma quasi che universale oscillazione. Di ciò accorto il vice re, vi spedì il connello Peraldi coi cacciatori della guardia. Questi precipitatisi senza esitare nel bosco, congiuntisi alle truppe di Roussel, scacciarono a mano a mano i russi dai loro ripari e pervennero fino alla loro sinistra, minacciando la linea di ritirata. Contemporaneamente la brigata Girardin oltrepassata la loro destra, traboccò mediante un cangiamento di fronte alle loro spalle. Crebbe allora la furia del combattimento, che divenne generale e terribile, poichè il terreno per se stesso difficile, fu contrastato dai Russi con sommo valore. La sempre più minacciosa posizione di Peraldi costrinse Ostermann e Konnownitzin a ritirarsi. Essi ripararonsi senza disordine a *Komarki*, ove alle 5 pomeridiane si congiunsero al corpo di Tuczkof mandato a sostenerli. Questi rinforzi disposti opportunamente, arrestarono l'ardore delle nostre truppe, a cui Murat ed Eugenio accordarono un necessario riposo, anche per meglio ordinarle, disunite come erano per la vivissima mischia e per le difficoltà del terreno.

Titubavano essi a più inoltrarsi, quando

giunto improvviso l' Imperatore, ordinò all' armata d'Italia di nuovamente attaccare e rispingere i Russi. Dessi avevano già disposto la loro ritirata, dimodochè, sempre incalzandoli, giugnemmo in vista di Witepsk alle 8 della sera. Le truppe furono disposte lungo la *Dzwina*, intorno al castello di *Dobrzxka*, ove alloggiarono il re di Napoli e il vice re, e presso a *Kakowicze* quartier generale dell' Imperatore.

Le perdite sofferte in questa giornata riuscirono gravi per ambo le parti: tutti i reggimenti avevano gareggiato in arditezza e valore: i cannonieri Italiani si erano coperti di gloria, e fatti ammirare per la loro istruzione ed ammirabile sangue freddo: la brigata Villata posta sotto gli ordini del generale Ornano in questi due giorni meritò i più distinti elogj. Banco, Lorenzi, Bucchia, Chizzola, Giulini, Rossi, Maffei, Giovio, Millo, Conti, Marcastelli, Fortis, Ferrari dell' 8° degli ussari francesi, Borelli, Pignattelli, Giuliani, Caraffa, Allari, meritaronsi tutti distinti encomj, ciascheduno nelle rispettive funzioni, disimpegnate durante questi due giorni, in mezzo ai maggiori pericoli.

Le nostre truppe dopo aver marciato, campeggiato, o combattuto fino dall' alba, si trovarono la sera nei loro bivacchi mancanti perfino dell' acqua. Qualche radice o altre

erbe servirono loro di nutrimento. Frattanto aveva Barklay radunato la sua armata presso *Witepsk*, dietro la riviera della *Luczessa*, mandando avviso a Bagrazion di raggiugnerlo verso *Orsza*. Ma per eseguire quest' ordine, conveniva a Bagrazion marciare da . . . . . a *Babinowicze* paralellamente colla nostra armata, scoprendo il suo fianco sinistro. Il generale Barklay accorgendosi quindi di non potere effettuare questo movimento senza combattere, si preparò alla battaglia per contenderci il passo della *Luczessa*.

Il corpo di Ostermann e Konnownitzin essendo rientrati assai indeboliti e in disordine, Barklay formò una nuova retroguardia, di cui ebbe il comando il generale Pahlen. Questi nella notte del 26 al 27 prese posizione fra la *Luczessa* e *Dobrzyka*.

All'alba (*a*) del 27 il movimento della nostra armata continuò. La divisione Broussier precedè tutte le altre, protetta nella fronte

(*a*) Dopo una lunga marcia e tanto più penosa, a cagione degl' incagli, degli incrociamenti, degli urti e delle questioni perciò resultanti, lo spuntare di un magnifico sole ci sorprese il 27 luglio nella brillante tenuta d' un giorno di parata. Le armi scintillavano; ondeggiavano le piume sopra i caschi e i cimieri; la gioia, il tripudio erano scolpiti sul volto di tutti. Era un dì d' universale allegrezza, che dirò io? d' ebrezza generale, tanto ci persuadevamo che stasse per accadere la tanto desiderata battaglia. *Noi li abbiamo finalmente raggiunti*, dicevano i soldati.

dai cavalleggeri Italiani. Il generale di brigata Bertrand de Sivray col 18.° leggere, tre compagnie volteggiatori, e la brigata Pirè, passarono alla destra della strada: il resto della 14.ª divisione si spiegò a sinistra (a). La divisione S. Germain, seguiva; la 13.ª, e la guardia reale formavano la terza linea. La 15.ª ebbe l'ordine dal principe di arrestarsi ad *Ostrowno*, per opporsi ad un corpo ragguardevole di cosacchi, che si pretendeva volesse prendere a rovescio l'armata (4).

Il nemico venne vivamente attaccato nella sua posizione. La 14.ª passò il burrone per quadrati doppj di reggimento, e marciò contro la cavalleria, che formava la destra dei Russi. La 13.ª le tenne dietro, e si recò contro la loro sinistra, sostenuta dalla cavalleria. Dopo varj eventi, fra i quali quello della sconfitta del 16.° cacciatori francesi, che seminò qualche disordine (nella confusa sua ritirata) alle spalle dell'armata, il corpo di Pahlen fu sfondato e rispinto dietro la *Luczessa*, ove rientrò in linea. Qualche centinajo di prigionieri, 20 cassoni e 2 cannoni rimasero in nostro potere.

Le due armate si trovarono allora in

(a) Una volta per sempre e per brevità, appelleremo le divisioni Delzons, Broussier, e Pino, col numero che avevano in tutto l'esercito, cioè 13ª. 14ª e 15ª.

presenza, separate soltanto dalla detta riviera, torrente stretto, non molto profondo, i di cui argini scoscesi e ripidi ne rendevano difficile il passaggio sotto il fuoco dell' artiglieria nemica, collocata alla sponda opposta.

Il nostro esercito disteso sulla sponda sinistra, aveva in prima linea, a destra il 3.° corpo (Ney); a sinistra il 4.° La guardia, le tre divisioni del 1.° corpo (Davoust) e la cavalleria del generale Nansouty, in seconda e terza linea: la cavalleria del generale Montbrun era al di là della Dzwina, davanti al sobborgo di *Witepsk.* L' armata Russa trovavasi alla destra della *Luczessa*, disposta in due linee, fiancheggiandosi la destra colla *Dzwina.* L' artiglieria cominciò dalle opposte sponde un fuoco vivissimo, che senza conseguenze importanti, uccideva spesso, o feriva malamente degli uomini nelle due armate. Desse immobili e in piede, misuravansi a poca distanza, attendendo degli ordini, che ansiosamente anelavano. Nella latitudine e nella stazione in cui ci trovavamo, i giorni sono lunghissimi, e Napoleone avrebbe potuto dar battaglia agevolmente: ma le truppe giungendo successivamente, Napoleone passate che le aveva in rivista, assegnava loro il respettivo collocamento per questa fazione. Sicuro di vincerla, sperava ritrarne la decisione per la sorte della campagna. Nel modo stesso

aveva egli dato fine a tutte le guerre, e costretto i proprj nemici a sottoporsi alle sue esigenze. Animato l'esercito dallo stesso desiderio, e da un' uguale lusinga, tanto più la bramava, in quanto che fiduciava doversi con essa terminare le fatiche e le privazioni eccessive che già da un mese pazientemente tollerava.

L'inazione reciproca dei due eserciti prolungandosi, sorpreseci grandemente, e mille congetture, la maggior parte, inspirate dalla fiducia nel genio del condottiero, si succedevano.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

27 luglio — Calunnie smentite col fatto — La divisione Pino sulla fronte dell' esercito — Scaramuccie. Ordine inatteso e dispiacente — Napoleone, Eugenio, Pino — 28 luglio — Scomparsa rincrescente — Motivi — Ingresso in Witepsk — Inseguimento — Fatto d'armi glorioso per un battaglione italiano — Napoleone accampa colla guardia reale italiana — Alloggiamenti dell' esercito — Cenno sui corpi situati alle ale — Riflessioni, progetti, consigli — Spiegazione necessaria — Progressi degl' Italiani nella professione delle armi e loro naturale disposizione — Narboni — Dragoni Regina — Banco, Giovio, Grassini — Brillante fatto d'armi della cavalleria italiana a Vieliz. — Ordin del giorno imperiale — Ricompense.

Salito Napoleone sopra un piccolo poggio, situato alle spalle dell'armata d'Italia, stava di lassù contemplando, insieme al suo stato maggiore, l'esercito russo: diversi ajutanti da lui spediti, partivano ogni momento verso la destra della nostra armata e nella direzione di Babinowicze. Lo stesso vice re seguito dai cavalleggieri Italiani, e da uno squadrone di

dragoni della guardia reale, venne inviato a quella volta. Ritornò qualche tempo dopo anelante, sudato, e, bruscamente accolto dall'Imperatore, udimmo dirgli: » Eravate assai » più diligente, quando non eravate che colon- » nello della mia guardia! » Qual era il motivo di tal rimprovero pronunziato ad alta voce dinanzi ad un intiero esercito? Come poteva averlo il vice re meritato, reduce da una missione, che sembrava tutt' altro che negligentemente eseguita? Aspettava forse Napoleone rapporti dalla destra, ovvero il resto del corpo di Davoust? e sempre sdegnato per le precedenti lentezze, e di lui e di Girolamo e di Eugenio, sfogava con quest'ultimo in tal occasione il fin allora represso suo mal umore? Può darsi che vi fossero eziandio tutti questi motivi, ma noi sapemmo finalmente essere il rimprovero cagionato dal ritardo nell' arrivo sul campo di battaglia della divisione Pino. Si scusò Eugenio di quel ritardo rovesciandone la colpa (che era intieramente sua) (*a*) sul generale Pino e sui soldati di quella divisione.

Comparivano però, inaspettatamente al mezzogiorno ansanti, cospersi di polvere, di sudore, e brillanti di ardore e di gioia, quei soldati Italiani. Ricevuto l'ordine di collo-

(*a*) Vedasi la nota numero 4.

carsi in estrema vanguardia sull' orlo dell'argine destro della *Luczessa* vi si recarono, e passando sotto al poggio ove stava Napoleone innalzaron grida strepitose di *Viva l'Imperatore. Avanti gl'Italiani*. Sembrava che l'istinto del soldato indovinato avesse le perfide voci che la malevolenza, o l'invidia aveva fatto circolare sul loro conto, e che ardessero di smentirle altamente sotto gli occhi medesimi del sovrano. Una compagnia fucilieri ebbe l'ordine d'assalire e prendere un mulino trincerato difeso dai Russi; due di volteggiatori, di sloggiare dai cantieri posti alla foce della *Luczessa* i difensori che vi si trovavano, e stabilirsi in questa fortificazione naturale, per assicurare al bisogno il passaggio dell'esercito. Simili operazioni vennero eseguite in un lampo alla presenza di tutto l'esercito. Malgrado il fuoco dell' artiglieria e dei bersaglieri russi, quelle tre compagnie guadarono il torrente, assalirono, penetrarono e presero i locali difesi, uccisero, ferirono o scacciaronne i difensori, e tutta la divisione si distese presso alla sponda destra della *Luczessa*, coperta dalla cresta dell'argine in prossimità del quale scorre la strada maestra da *Witepsk* a *Babinowicze* (*a*).

(*a*) Il capo squadrone Lorenzi ed i capitani Rossi e Ferreri del 2° dei cacciatori Italiani a cavallo, furono citati con distinzione sul monitore officiale.

Gl' Italiani di Pino informati frattanto dai camerata di ciò che fosse poco prima accaduto, chiesero furibondi di procedere ancora addosso al nemico. Ma l' Imperatore ne frenò e calmò il dispetto, inviando l' ingiunzione di rimanersi, e facendo lor dire *ch' era contento di loro.*

Obbedirono, tale essendo il loro dovere, e nella speranza che il ritardo sarebbe di breve durata, stavano essi preparati alla pugna come focosi corsieri al segnal di una corsa. Furono i generali, i colonnelli costretti a reprimere simile ardore veramente arditissimo, ma onorevole e giusto.

Alle due pomeridiane staccansi finalmente varj ajutanti di campo dal gruppo che l' Imperatore circonda, e corrono di galoppo verso i differenti capi di corpo. Si rallegrano i soldati, brandiscono le armi fieramente, si assettano, stan pronti a marciare. Sfavilla da tutti gli sguardi un fuoco guerriero: rullano i tamburi, che al silenzio e all' attenzione richiamano. Dirigono loro la parola i capi di corpo, non già per incitarli a combattere . . . ma per accamparsi nelle posizioni in cui sono. La divisione Pino deve tornare sulla sponda sinistra, far tacere il fuoco dei suoi bersaglieri, accostarsi al 4.° corpo ed invigilare sulla sponda destra!

È difficile l' esprimere qual fosse l' u-

niversale stupore dell'armata. Noi ci guardavamo l'uno coll'altro attoniti e quasi indispettiti. Indeboliti dalla fame, dalla stanchezza, noi trascinavamo, per così dire, a forza le nostre membra per lunghe e continue marcie, onde raggiungere questo nemico; noi lo vedevamo, quasi lo toccavamo; egli rimaneva immobile nelle sue posizioni osservandoci minacciosamente, eziandio provocandoci, sfidandoci; e quando tutto ci era favorevole, un mal augurato temporeggiamento toglieva a noi dalle mani quelle armi che procciar ci dovevano la vittoria! Quale poteva esserne dunque il motivo? A norma delle notizie posteriormente raccolte, sembra esser questa sospensione dipesa dalla speranza di esser Napoleone raggiunto dalle due divisioni di Davoust, dai Vestfaliani, dalla cavalleria di Grouchy, che trovavansi verso *Orsza* e *Senno*, e dai Bavaresi rimasti nei contorni di *Plock*, i quali corpi avendone ricevuto già l'ordine, potevano sboccare il 28 e servir di riserve. Ma era egli probabile, che Barklay sarebbe rimasto pazientemente 24 ore ad attendere, che si compiessero tali misure, onde essere più facilmente schiacciato, mentre era dimostrato esser lo scopo suo quello di evitare una battaglia generale? ...

Parve che una tacita tregua succedesse

allora fra i due campi, accendendo ambedue i loro fuochi, e non più molestandosi. I nostri sguardi erano sempre rivolti sul campo nemico, che temevamo ad ogni istante di veder scomparire.

Il Vice re aveva la sua tenda in mezzo al reggimento dei veliti, collocati essi pure presso alle sponde della *Luczessa*. Alla metà della notte, seguito da pochi uffiziali penetrò Napoleone nella tenda del principe, e seco lo condusse a visitare la linea dei posti, onde esaminare la posizione del nemico, e comunicargli gli ordini per la battaglia che sperava dar l'indomani. Dopo circa un ora di assenza il vice re tornò alla sua tenda.

Barklay era stato obbligato, suo malgrado, dai clamori del di lui esercito, ad accettar la battaglia il 27, onde attendere Bagrazion, e salvare l'onore delle armi. Fortunatamente per esso e per i russi, gli giunse avviso in quella sera stessa, che Bagrazion non avendo potuto dirigersi verso di lui, si era rivolto a *Smolensko*. Quindi fece egli levare chetamente il campo durante la notte, e, per *Rudnia* e *Poriecze*, si avviò egli pure a *Smolensko*. Questo incidente salvò Barklay da una quasi certa sconfitta, poichè le sue genti non oltrepassavano gli 80 mila uomini, e Napoleone poteva assalirlo con quasi 120 mila.

Il general Pino, che colla sua divisione trovavasi in maggior prossimità dei Russi, udendo nella notte romore di rote ecc., suppose ciò che di fatto avveniva. Quindi spedì tosto, e *reiteratamente*, due ajutanti di campo al principe Eugenio, onde ne prevenisse l'Imperatore, al che si fece rispondere, « *che l'Imperatore retrocesso allora dal suo giro riposava, nè voleva essere svegliato* ! Si rinnovò contemporaneamente l'ordine al generale Italiano, di non fare alcun movimento parziale! . . . (*a*).

Appena i primi chiarori dell'alba nascente spuntarono sull'orizzonte, che tutti gli sguardi dell'esercito, ansiosi si volsero come di concerto verso quell'immensa pianura dalla quale non ci separava che uno stretto e agevolmente guadabil torrente. Sgombra era dessa affatto da ogni nemico! . . I Russi erano spariti!

Si traversò allora il torrente; entrammo in *Witepsk* più che mai dolenti di vederci fuggito un nemico, che costato eraci sì grave fatica il raggiungere.

Se Barklay aveva mal disposto nel prin-

(*a*) Una meschina gelosia dei capi, o di compagni invidiosi, impedisce talvolta il bene del servizio del principe, e smozza e raffredda lo zelo di coloro che vorrebbero operarlo.

cipio della campagna la sua armata sul *Niemen*, e imprudentemente diretta la di lei ritirata verso la bassa *Dzwina*, egli aveva però saputo compensar tali errori, colle operazioni successive alla di lui partenza da *Drissa*. Pahlen protesse la di lui ritirata col fiore della cavalleria russa, con molta maestrìa e coraggio.

Lo inseguì Murat colla sua cavallerìa ed il battaglione Della Torre, prendendo la strada di *Suraz*. Il 3.° corpo si diresse a *Rudnia*. L'armata d'Italia, destinata a seguire il predetto corpo, marciava già da un'ora dietro di lui, quando un ordine improvviso la fece rivolgere sollecitamente in soccorso del re di Napoli. Era questi caduto in una imboscata, contro lui preparata da Pahlen, nella quale gli squadroni francesi di vanguardia sarebbero stati inviluppati, come furono disordinati, senza la ferma intrepidezza del battaglione leggere Italiano. Della Torre lo cacciò per drapelli sostenuti, nel bosco; prese in fianco con vivissimo fuoco la cavalleria russa, e, cagionandole gravi perdite, la costrinse a ritirarsi precipitosamente. Ricomposti da Murat, gli sgominati squadroni francesi, ripresero ben tosto coll'appoggio dei fanti una vigorosa offensiva.

Murat testificò sul campo medesimo, e nel suo rapporto all'Imperatore, la propria

soddisfazione ed ammirazione pel sangue freddo, valore e sagacità dispiegata in questa occasione dagli Italiani, *i quali*, egli diceva, *sonosi coperti di gloria*.

Malgrado la rapidità della nostra marcia, noi non potemmo arrivare sul campo di battaglia di *Agapanowszyzna* che al momento in cui l'affare era già terminato. Poco dopo vi giunse pure l'Imperatore, accompagnato da pochi squadroni di servizio, colà chiamato dal fragore del cannone. Pahlen essendosi celeremente ritirato, Napoleone spinse delle recognizioni lungo le diverse strade, e ordinò all'armata d' Italia di accamparsi ai due lati della via postale, dietro alla cavalleria di Murat. Verso sera fece spiegare ed erigere le sue tende sopra un poggetto, intorno al quale andò a postarsi la guardia reale, formando un doppio quadrato.

Era questa la prima volta, dopo l'apertura della campagna, che la circostanza le accordava una tal distinzione, comune ad essa colla guardia imperiale ove l'uopo il chiedesse.

La marcia lunghissima e rapidissimamente eseguita, senza interruzione per sei ore attraverso un terreno profondamente sabbioso e percosso dai raggi cocenti del sole, la densissima nube di polvere che i nostri celeri passi sollevavano da quella rena profonda

e minuta, il caldo afoso ed eccessivo (a); la mancanza assoluta dell'acqua, resero alle truppe questo viaggio eccessivamente penoso e cagionarono non poche oftalmie.

Il bivacco di *Agapanowszyzna* era veramente teatrale e degno del pennello, del nostro Angiolini. Ma questo bel colpo d'occhio non suppliva ai gravi bisogni che ci aggravavano. L'unica risorsa che con sommo stento potemmo procacciarci, fu dell'acqua lotosa e malsana.

Mentre i soldati alimentavano i fuochi, intorno a cui stanchi e affamati stendevansi, Napoleone riuniva a consiglio, e, quindi *a pranzo* (b), i principali capi dell'esercito.

Diveniva ormai impossibile impedire la riunione delle due armate russe a *Smolensko*; i soldati avevano bisogno assoluto di riposo; moltissimi erano arretrati; la fame, le fatiche, la frequente variazione di temperatura, le acque, ed il cibo malsano, di cui si erano quasi sempre nutriti, avevano immensamente aumentate le malattie, e le funeste dissenterie: i convoj, le munizioni di riserva trovavansi tutt'ora sommamente arretrati; Napoleone destinò pertanto fermarsi ed alloggiare le sue truppe lungo la *Dzwina* ed il *Dnieper*.

(a) Il termometro si alzò a 29 gradi.

Albeggiava il 29, quando la prima brigata della divisione Pino, si pose in marcia per *Suraz*. Presso *Melski*, si unì alla brigata leggera di Villata, e congiuntamente proseguirono il loro viaggio senz'incontrare una pattuglia nemica. Penetrando però in *Suraz*, la loro vanguardia potè raggiungere, assalire e fugare la scorta d'un convojo russo, mentre traversava la *Dzwina*. Il rimanente dell'armata d'Italia continuò a rimanersi negli accampamenti della notte. Verso le 6 del mattino, l'Imperatore uscì senza cappello e senza spada dalla sua tenda, si assise sopra uno scranno che gli fu recato, diresse varie dimande ai due veliti postati in sentinella all'ingresso della medesima tenda, e visto poco distante un ajutante maggiore dello stesso corpo, fecegli cenno d'avvicinarsi e lo richiese qual fosse la forza del reggimento, quanti uomini avesse perduto nella marcia e se vi fossero molti malati: ed allorchè si udì rispondere « *Sire abbiamo delle compa-*
» *gnie, che non hanno per anco perduto*
» *un'uomo da Milano fin qui* (a). — *Come!*
» replicò egli, senza mostrarne però alcuna
» sorpresa, *sono sempre della stessa forza*

(a) Diverse compagnie della guardia reale trovavansi in questo caso, e soprattutto la compagnia del bravo capitano Ferretti, che uscì anche da Mosca nel modo stesso.

» *con cui partirono da Milano? — Mae-*
» *stà, sì.* — Dopo breve pausa riprese. *Il vo-*
» *stro reggimento non si è anco misurato*
» *co' Russi?* — No, Sire, ma lo desidera vi-
» vamente. — *Lo so*; interruppe l'Impera-
» tore, *egli si è coperto di gloria in Spa-*
» *gna, in Dalmazia, in Germania, do-*
» *vunque è stato .... Ah! Ah! ecco* là i
» vecchi mostaccj *d'Austerlitz?* (additando
» con compiacenza i granatieri e i dragoni
» della guardia) *Gl'Italiani son bravi...*
» *hanno tante belle memorie! non può es-*
» *ser a meno..... è il sangue dei Romani*
» *che vi scorre per le vene.....possiate*
» *non obbliarlo mai!!...*

Queste espressioni, che col cuore palpitante e commosso, aveva la gioia, l'autore di queste memorie, di rispettosamente ascoltare, ebbero disgraziatamente termine per l'arrivo di un ajutante di campo del generale Schwartzemberg, il quale consegnò un dispaccio all'Imperatore e seco entrò nella tenda.

Avvezzi da tanti anni a considerare gli Austriaci come nostri naturali nemici, parve a tutti straordinario il vederne un uffiziale superiore fra noi qual amico e alleato.

Napoleone montò poco dopo a cavallo e retrocesse con tutta la sua famiglia militare a *Witepsk*. L'armata d'Italia si diresse al-

lora a *Suraz*, meno la divisione Delzons, che andò a collocarsi a *Stinkow*, la divisione Broussier ad *Janowicze* insieme alla cavalleria di Murat, ed alcuni battaglioni della divisione Pino attraverso la strada che conduce a *Wieliz*.

Cominciando la guerra, aveva Napoleone sperato che i nostri progressi al centro costringerebbero le ale nemiche a ritirarsi: i Russi pensarono diversamente: essi persisterono a star saldi alle due estremità della linea: e questo disegno era naturale. *Riga* ed i contorni del *Baltico* assicuravano la ritirata verso *Revel* della loro destra, governata da Wittgenstein e Paolucci. La sinistra, sottoposta a Tormassow, oltre all'esser superiore in Volinia alle nostre truppe, aveva un paese aperto alle spalle sino a Odessa, ed aspettava l'armata intiera comandata dall'ammiraglio Tchichagof proveniente dalla Moldavia.

Falsi rapporti avendo a Napoleone fatto credere, non disporre Tormasow dinanzi alla Volinia, che di 20 mila Russi, mentre capitanava a 40 mila, chiamato aveva presso di se Schwartzembeg con i suoi 30 mila austriaci, sostituendolo provvisoriamente con i pochi Sassoni comandati da Reynier. Dovevano però questi esser ben tosto raggiunti dai Polacchi di Poniatowsky, i quali dopo aver

secondato Davoust nell'inseguimento di Bagration, sarebbero scesi per *Mozyr* in Volinia, onde minacciare la linea di ritirata di Tormasof, con un esercito rafforzato da tutti gl'insorti della provincia, agevolando in tal guisa l'allontanamento dalla nostra destra di tutto ciò che poteva darle sospetto.

Il ritardo, non abbastanza giustificato di Schwartzemberg, in manifesta contradizione cogli ordini da lui ricevuti, e gli eventi che si succedevano al centro dell'esercito Napoleonico, non permisero di eseguire questa determinazione. Nè questo fu l'incidente meno funesto della campagna. (*a*)

Mercè l'allontanamento dell'ala sinistra del grand'esercito Napoleonico, rimasto Tormasoff senza nemici a fronte, si avanzò in Volinia. Insufficienti erano i Sassoni comandati da Reynier e contr'esso inviati, e tanto più insufficienti, perchè incaricati di difendere il largo spazio interposto fra *Brzesck* e *Pinsk*. Infatti di ciò Tormasoff avvertito, rapido accorse con 35 mila uomini a *Brzesch* e *Kobrin*, e con lieve spargimento di sangue costrinse il 23 luglio una brigata Sassone a deporre le armi.

(*a*) Il colonnello del reggimento austriaco Girolamo Colloredo, Andrassi, italiani, si distinsero sommamente in differenti fatti d'arme, e soprattutto il 13 agosto a *Podubnia*.

Reynier reclamò a Napoleone soccorso con tale urgenza, che costretto questi a sollecitarsi, dispose del corpo d'armata tutt'ora il più prossimo alla Volinia, ch'era appunto quello austriaco, e che retrocesso sulla via percorsa, andò il 1 agosto a riunirsi in *Slonim* con l'altro di Reynier. La nostra ala sinistra non era più felice. Nel partire da *Witepsk*, aveva Napoleone lasciato a *Plock* sulla *Dzwina* e dinanzi a Wittgenstein il secondo corpo, ascendente a circa 17 mila uomini e comandato dal maresciallo Oudinot. Aveva questo per istruzione di proteggere la base d'operazioni del grand'esercito, e allontanarne Wittgenstein lasciato da Barklay con 25 mila uomini a difendere la strada di Pietroburgo. L'iniziativa dell'attacco era il mezzo migliore onde ottener tale scopo. Oudinot seguendo questo principio e insieme gli ordini imperiali, si avanzò il 30 luglio sulla strada di *Siebiez* con due divisioni lasciando la terza alloggiata a scaglioni sulla *Drissa*. Wittgenstein, minacciato contemporaneamente da Macdonald dal lato di *Donaburg*, pensò ugualmente esser miglior consiglio assalire il 2° corpo francese. Lo scontro accadde a *Kliastilzi*. Malgrado il valore dispiegato dalla divisione Legrand, di cui faceva parte l' 11° e 26° leggieri ed i cacciatori Corsi e del Pò, Oudinot soverchiato, fu ri-

spinto sulla *Drissa*, ove rannodò le sue genti. I Russi osarono varcare questo fiume il 1 agosto al di lui cospetto: ma la divisione Kulnieff pagò cara tale imprudenza. Oudinot si scagliò sopra di lei, preceduto dai suddetti tre reggimenti leggeri, e la rispinse, menomandola di circa mille uomini. Nell'errore da esso testè punito, cadde però subitamente Oudinot. Poichè fatto a vicenda rivarcare il fiume alla divisione Verdier, ed inviata ad inseguire il nemico, trovossi questa ad un tratto circondata da tutto l'esercito di Wittgenstein, dal quale non potè scampare che lacera e insanguinata. Oudinot si ritirò sotto *Plock*, accagionato dagli esperti, d'essersi avventurato con parte delle sue genti in temerarj conflitti. Napoleone di ciò avvertito, rinforzò Oudinot nella sua posizione, col 6° corpo, ossia con i Bavaresi comandati da S. Cyr.

Simili eventi, non che quelli della Volinia, per quanto accessorj si considerassero, erano però tali da produrre sinistri resultati alle operazioni principali, e acquistare inoltre una maggiore importanza dopo i seguenti tristi annunzi ricevuti da Napoleone durante il di lui soggiorno in *Witepsk*.

La Turchia, contro ogni di lui aspettativa, ratificato aveva il 14 luglio la pace colla Russia: questa potenza aveva inoltre

firmato il 24 marzo altro trattato di alleanza offensiva e difensiva (*a*) colla Svezia, e finalmente il 18 luglio ad *Orebro* altro simile trattato di alleanza e sussidio coll'Inghilterra, per cui Alessandro riscuoteva 18 milioni. Già cominciava a sentirsi l'influenza di tali sinistri eventi. I Russi giungevano dai confini della Moldavia sulla Volinia, e l'armata russa fin' allora rimasta in Finlandia, ed aspettata a *Riga*, assicurarvi doveva la superiorità del nemico.

Napoleone necessitava di rompere tutto questo nodo colla spada d'Alessandro, e riparare, s'era possibile, il fallo più grave fin' allora da lui commesso nella sua vita militare, qual era quello della disgraziata sua fermata in Wilna per diciasette giorni (*b*). Ei credeva che il disegno, da qualcheduno affacciatogli, in un consiglio straordinario da esso riunito, di prendere cioè una posizione difensiva dietro alla *Dzwina* ed al *Dnieper*, difesa che l'inverno avrebbe fatta sparire,

(*a*) Non era stato dalle due corti contraenti pubblicato per ragioni a loro giovevoli.

(*b*) Infatti s'ei si fosse mosso incontanente colla guardia e Davoust verso *Minsk*, avrebbe senza alcun dubbio circuito Bagrazion. Se per lo contrario avesse seguito Barklay colla guardia, Oudinot, Ney, S. Cyr e il vice re, sarebbe pervenuto il 12 a *Polock*, avrebbe cacciato Barklay verso *Riga*, e la campagna era per lui gloriosamente terminata.

coi ghiacci, non fosse quel genere di guerra conveniente al di lui esercito, singolarmente in un paese, dove gli alloggiamenti erano difficili e le truppe leggere dei nemici, eccellenti per disturbarne la quiete. Era, a suo parere, indispensabile conquistare la pace colla forza penetrando in una delle due capitali. Le truppe nemiche erano riunite fino dal 3 agosto in *Smolensko*. Una volta scacciate, battute ed occupata questa città, il tempo e le circostanze porgerebber consiglio. Se d'altronde rimaneva qualche incertezza intorno a quel che far ei dovesse, sembrava che i Russi s'incaricassero di toglierlo di dubbio. Prima però di far cenno di ciò, mi è d'uopo ritornare a render conto dell'armata d'Italia. Situata nei paesi che indicammo esserle stati assegnati per alloggiamenti di riposo; passata frequentemente in rassegna dal Vice Rè, dai generali etc. o sottoposta a severa disciplina, andava essa ogni dì riprendendo quell'aspetto brillante che affievolito poteva apparire mediante un lungo e penoso viaggio. Ma il riposo medesimo quivi trovato, siccome non accompagnato dalle occorrenti soddisfazioni ai bisogni, fece manifestare delle nuove malattie, che resero ogni giorno più sensibile la diminuzione già grave, sofferta dall'esercito tutto dopo il passaggio del *Niemen*. Il primo ed il 4.° corpo, erano però

quelli che avevano dimostrato quanto l'ordine, la disciplina e l'attiva vigilanza dei capi possano influire a menomare le sventure dei soldati, e quindi a mantenerli più saldi, costanti ed affezionati alle loro bandiere.

È questa, io mi credo, la circostanza di render conto al lettore della qualità dei patimenti sofferti dalle nostre truppe durante il lungo tragitto che le abbiamo visto traversare.

Persuasi i soldati che non avrebbero riposo, sintantochè non avessero distrutto l'esercito russo, sosteneva simile persuasione o speranza i loro sforzi, per conseguire lo scopo di costringerlo a seco misurarsi.

Noi percorrevamo un terreno deserto, che i Russi prima di abbandonare avevano totalmente devastato, obbligandone la popolazione a seguirli. Le marcie di 10, 12 e 14 ore non ci spaventavano, quantunque spesso alcuni più deboli cadessero di stanchezza, di sonno, in specie a motivo della crudel malattia che tutti generalmente tormentava. Partendo coll'alba, or campeggiando verso un lato or verso un altro di quelle interminabili selve o pianure, giungevasi a notte, che tante volte breve avanzamento erasi fatto nella linea di prolungamento, ma immenso cammino sulla quadratura di quel terreno,

contrassegnato da un'enorme quantità di spedati, di sfiniti, o altri inabili a proseguire. La sera la prossimità di qualche villaggio, di un ruscello, di uno stagno paludoso determinava il punto di fermata. Bene spesso, giunti in un luogo assegnato per campo di bivacco, cercata e trovata la legna, erette alcune baracche, collocati i posti di sicurezza, accesi i fuochi, macellata e posta a cuocere quella scarsa razione di carne che la previdenza dei capi aveva permesso di assegnare ai soldati, un ordine improvviso chiamavaci sopra altro lontano o vicino punto, da noi sempre precedentemete ignorato. Le fatiche in tal guisa raddoppiavansi, dovendo ricominciare nel nuovo collocamento in cui eravamo chiamati le medesime operazioni che già avevamo fatte nell'altro (*a*). Perdeva in tal modo il soldato il propizio momento di un necessario riposo, dissipavansi i viveri, poichè ignari se vicina o no fosse la nuova stazione, se per combattere o campeggiare si facesser muovere; stanchi an-

(*a*) Cioè alcuni sparpagliati a piccoli drappelli, per visitare i contorni, procurando scoprire sussistenze; altri cercar acqua, legna, paglia ecc. Felici i primi arrivati! il loro letto era sempre il migliore; ma la maggior parte del tempo non trovavasi alcuna cosa, e in allora le maledizioni ai Russi e al loro infame paese echeggiavano in coro.

noiati e indispettiti da questi ordini e contr'ordini, ed anche per sollecitarsi più prontamente all'obbedienza, rovesciavano i soldati dalle marmitte il brodo appena composto, e giungendo nel nuovo campo stanchissimi ed affievoliti, sdraiavansi sul nudo terreno, senza valersi di alcun espediente onde garantirsi dall'umido e dall'aria della notte, per cui manifestavansi nuove malattie, e le dissenterie infierivano.

Erano altresì questi instantanei e frequenti cangiamenti, che cagionavano la perdita di molti uomini. Rimasti nei campi da noi abbandonati, a ciò costretti dagli ordini superiori, onde raccogliere, caricarsi o caricare sui carri gli oggetti che nella nostra precipitosa partenza avevamo dovuto abbandonare, il menomo ritardo serviva per far loro perder le traccie dei corpi a cui appartenevano. Erravano essi allora per quelle vaste pianure ed immense foreste, intersecate da tante strade, allontanandosi senza saperlo, piuttosto che avvicinarsi all'oggetto che cercavano. Sorpresi o vinti dalla stanchezza, dall'impazienza o dal sonno, dandosi al riposo rimanevano vittime il più delle volte delle scorrerie cosacche, che aggiravansi sui nostri fianchi, o dei contadini e paesani inaspriti per le sofferte vessazioni di alcuni altri.

In cotal modo perdemmo nella guardia

reale i due bravi uffiziali Lanciai e Mariani, rimasti arretrati per raccogliere questi sbrancati, guidarli e condurli ai corpi, insieme ai viveri ed agli equipaggi o bagaglie che dovevano seguirli.

Altri soldati invece, o più indocili o men tolleranti, dopo aver lungamente vagato e corso per restituirsi ai reggimenti, delusi nel loro primo desiderio, appigliavansi al partito d'ingrossarsi con tutti quelli sbandati che incontrar potevano, attenenti a differenti corpi e nazioni. Composta così una specie di banda regolarmente organizzata con i respettivi capi ecc., chiudevansi in qualche castello abbandonato dal proprietario. Ivi trovato di che vivere lautamente o procacciarselo con arbitrarie escursioni, scordavano l'esercito e vi rimanevano fintantochè i bisogni, le querele, le colonne mobili spedite a rintracciarli, o gli stessi irritati paesani o partiti russi non li facessero uscire (a).

Sapesse o no Napoleone cotali disordini, certo è che niun riparo ei poteva per-

(a) Così era la vita del giorno: la notte poi trascorrevasi in escursioni su i due fianchi della strada, onde scoprir sussistenze. Quando i Koniack tornavan carichi era lieto momento; ma sovente dopo una corsa di varie leghe, i provveditori i cercatori, rientravano alle compagnie anche più affamati dei compagni, i quali stavano impazientemente attendendoli. Digiunare totalmente un giorno non era fenomeno, ed anzi cosa

sonalmente arrecarvi, ed il solo che gli rimanesse, era appunto quello di sollecitarsi a correre addosso al nemico, raggiungerlo, batterlo, ottennere nuovo paese, sperando trovarvi le necessarie risorse e conquistare mediante un gran colpo la pace. Così la continua e prolungata ripetizione di queste causa di deperimento, quasi contagiosamente, propagarono il male e l'alterazione nei sistemi disciplinari dei corpi. Dovemmo quindi prestarci pur noi alla formazione di varj drappelli spediti in cerca di sussistenze. Ma questo mezzo riuscito minimo per i bisogni, convenne risolversi a tollerare insensibilmente le fatali escursioni isolate.

Partivano allora di buona volontà i più forti e quando ritornavano e quando no: ma ben poco arrecar essi potevano. Piuttosto che allontanarsi dalle bandiere e dai compagni, rischiando mai più raggiungerli, molti preferirono perire di fame, di fatica, di stenti, in mezzo alle angoscie ma con onore. Io li vidi sparuti, agonizzanti, sfiniti, portare sino all'ultimo fiato e con fermezza veramente eroica le loro armi ed il loro sacco.

talmente divenuta consueta, che non ci strappava un lamento, consolandoci il pensiero che presto termine-rebbero simili privazioni. In cotal modo non spariva l'allegrezza, ed anzi in quelli più robusti alimentavasi dalla stessa celerità di questa marcia, al cui termine trovar pur dovevasi il termine d'ogni male.

Noi non potevamo loro accordare che una sterile compassione, ogni mezzo mancandoci affatto per soccorrerli.

Giunse dunque, come io diceva, anche pel primo e 4.° corpi, ma assai più tardi che per gli altri, il momento, in cui dovettero cedere all'imperioso bisogno ed al torrente che tutti precipitava. E come fare altrimenti, senza veder perire di fame i nostri soldati e noi con essi?

Ma io replico, senza tema di contesto, che i disastri resultanti da questa sovversione dei militari doveri, furono assai meno sensibili nell'armata d'Italia e soprattutto nella guardia reale, che in qualsivoglia altro corpo (a). Degna essa del suo nome, porgeva a tutti l'esempio della più scrupolosa disciplina, tenuta, rassegnazione, fermezza e buono spirito.

Lo spirito di corpo, origine dell'eroismo, derivato dalle ottime instituzioni lasciate dalla sagacità di Pino, Fontanelli, Zucchi, Cotti, Lecchi, Arese ed altri distinti capi, avevano in tal guisa prodotto onorevoli germi.

(a) La guardia Imperiale aveva ricevuto costantemente e giornalmente la sua distribuzione di carne, riso, acquavite e biscotto o pane. La guardia reale era bella al pari della sua sorella francese, quantunque non avesse mai ricevuto un' oncia di farina per sostentarsi.

E di tale asserzione siane non equivoca riprova esser essa giunta quasi che completa non solo alla *Dzwina* ed al *Dnieper*, ma eziandio a *Mosca*, mentre migliaia di soldati d'altri corpi languivano per gli spedali o nei depositi stabiliti lungo la via, o erravano miserabili, abbandonati e raminghi per boschi e lungo le percorse strade. Immensi elogi però debbonsi per tali effetti all'onore, attività, zelo ed umano cuore di tutti quei superiori che io nominai alla partenza da Milano, ottimamente e sempre secondati dai tenenti Bakler, Pellegquis, Guidotti, Pieroni, Bolzoni, Bosisio, Lanciai, Burzio, Reina, Bendai, dell'Agata, Maifrini, Tiraboschi, Zucchi, Danesi, Camuzzi, Prina, Cremonini, Magelli, Lucini, Scarselli, Predavalli, Zambelli, Foglia, Fedrezoni, Bazzi, Bajo, Viscardi, Parmigiani, Boccanera ecc. ecc. Ed è tanto più degna d'elogi la condotta di questi uffiziali, in quanto che avevano essi da combattere la naturale indolenza a cui fa inclinare uno stato malsano e di fisica debolezza, per trovarsi essi pure ugualmente afflitti e tormentati dai mali medesimi che affliggevano e tormentavano i loro sottoposti.

Giovami il credere che non i soli militari saranno quelli i quali apprezzeranno il dovere in cui io era, nello scrivere le gesta degli Italiani, di citare simili particolarità,

interessanti, forse assai più (soprattutto nelle ingrate e delicate circostanze in cui eravamo collocati) di quelle che appartengono al valor personale. Poichè nel dimostrare evidentemente i giganteschi progressi operati dal militare italiano, palesano eziandio la di lui attitudine a cotal nobile professione, il carattere energico, fermo, costante, ch'è in esso dote di natura; lo zelo, l'amore dell'onor nazionale, lo spirito, l'emulazione che lo caratterizza; la civilizzazione, l'onore la dignità ch'è, fu e sarà sempre sua scorta; l'impassibilità con cui sopporta tanto la buona che la cattiva fortuna, e finalmente tutte le grandi qualità esistenti nei figli di quella terra del celeste sorriso; terra, ch'estese un giorno sì vasto e possente dominiò, da non pareggiarsi giammai da qualsivoglia nazione.

Mentre ciaschedun corpo, più o meno fortunato, e a norma della situazione nella quale trovavasi, procurava, malgrado la penuria stessa, ristorarsi, o almeno riprender forza con qualche riposo, non cessavano in diversi punti della linea azioni di guerra, provocate dai regolari foraggi o dalle recognizioni eseguite dalle differenti truppe a molte leghe all'intorno.

Il 30 luglio spedì il vice rè un forte drappello della guardia in recognizione sulla destra sponda della *Dzwina*, lungo la strada di *Wielihie-Luki*.

Il bravo colonnello Narboni, comandante questa truppa, la condusse fino ad *Uswiata.* Quivi incontrato il nemico, che scortava un numeroso convoio, lo caricò con tanta risoluzione, con i primi cavalieri che si trovò disponibili, ordinando al resto di formarsi e seguire, che dopo poche fucilate datasi la scorta a fuggire, non potè Narboni raggiungere che 1 capitano e 40 uomini, i quali caddero in suo potere insieme a 200 carri carichi di farina. Questa rapida fazione, che non costò a Narboni un solo uomo, fece a lui non che ai suoi dragoni il massimo onore.

Informato contemporaneamente il vice re che altro numeroso convoio russo, fortemente scortato, dirigevasi alla volta di *Wieliz*, ordinò al colonnello Banco, suo aiutante di campo e comandante il 2.° reggimento cacciatori a cavallo italiani, di prender seco 200 uomini del suo reggimento, e sforzarsi di raggiungerlo e prenderlo. Banco, dopo nove leghe di viaggio rapidamente eseguito, pervenne in *Wieliz* nel momento appunto che il convojo n'era uscito e traversato aveva il ponte sulla *Dzwina.*

Quattro battaglioni di fanteria e 300 uomini di cavalleria componevano la scorta del convoio. Un battaglione, sostenuto dalla cavalleria, abbarrava il passaggio del ponte,

gli altri tre eransi schierati in quadrato dintorno al convojo, formandosi una specie di trinceramento o parapetto con i carri l'uno all'altro collegati.

La superiorità infinita del numero, la posizione e l'attitudine dei Russi sembravano rendere impossibile e temerario un attacco per parte di 200 cavalieri che arrivavano stanchi e sudati per lungo viaggio. Così non la intendeva però l'intrepido Banco, il quale non consultando che gli ordini ricevuti, il dovere, la necessità indispensabile di assalire prima di essere assalito, e d'altronde estrema fiducia riponendo nei suoi Italiani, ordinò al primo squadrone, condotto dal capitano Gazzola, di assalire il nemico.

Una viva fucilata accolse questa prima carica, e ad onta del valore individuale che Ebdinger, Brambilla, Grassini, Ramini e Montesi spiegarono alla testa dei loro plotoni, non fu possibile superare il ponte.

Postosi allora Banco alla testa del secondo squadrone e fattosi precedere dal tenente Giovio col suo plotone, mentre il primo squadrone si rannodava alle spalle, rinnovò la carica.

Rovesciato il cavallo di Giovio da un colpo di fucile ed egli con esso, se ne sbarazza quel prode uffiziale e a piede e colla

sciabola in pugno si slancia correndo in mezzo al battaglione russo, dando così un eroico esempio al suo plotone oscillante. Ferito da sette colpi di baionetta, perdendo sangue per ogni parte del corpo, non cessa di incoraggiare i suoi, d'incalzare e ferire.

Fugge il battaglione a rannodarsi sulla piccola eminenza spianata ove sono gli altri tre battaglioni, e dà luogo alla cavalleria russa di avanzare allo scontro dei cavalieri italiani.

Banco, Rossi, Tomba, Bernardi spingono a precipizio la loro gente sui cavalieri russi, quantunque sieno gravemente molestati dal fuoco di fianco dei battaglioni. I cavalieri russi non resistono, fuggono, e gl'Italiani li inseguono colla sciabla alle reni.

Tempestati dalle palle nemiche, senz'artiglieria, privi di fanteria; minacciati lungo la strada dalla cavalleria russa, che quantunque fugata, poteva anche prontamente ricomporsi, il momento era critico; ogni partito dubbioso. Già pochi, non bisognava dividersi onde non essere separatamente e più facilmente battuti. Il colonnello Banco fu tratto da questa perplessità dalle operazioni e dai voti medesimi dei cacciatori. Quelli fra questi che hanno avuto morto il cavallo si rannodano sotto il comando del maresciallo d'alloggio capo Grassini, e ar-

mati delle loro carabine intendon a fare le funzioni di fanti.

Un fosso profondo e laterale alla strada separa i cacciatori italiani dal lungo ciglione spianato alla vetta, su cui è disposto il convoio e i battaglioni russi. La callaia o passaggio, da questi già precedentemente apertavi, è stata colmata, distrutta; più qui che altrove è difficile il trovare un'adito. Lo tenta Grassini coi suoi carabinieri. Non riuscendovi, li sdraja tutti su quel pendio e a colpi di carabina comincia in breve distanza a battere in breccia il quadrato. Altri cavalieri frattanto condotti dall'aiutante maggiore Tita Viani, corrono all'intorno cercando un più facil passaggio per i cavalli. Trovatolo ed avvertitone il colonello, questi lascia di fronte ai cavalieri russi alcuni pochi bersaglieri, e si volge col resto per lo stretto passaggio ad assalire i battaglioni. Dovendo sfilare a pochi alla volta e quindi formarsi sotto una vivissima moschetteria, ci voleva tutta la audacia e la fortuna del capo e dei suoi intrepidi seguaci. Infatti pervenuti a ordinare nel migliore e più rapido modo possibile gli squadroni, Banco li conduce alla carica. Cinque volte spinta fino alle baionette russe, cinque volse gli ostacoli e il fuoco la rispingono.

„ Figli, grida Banco, noi non abbiamo

» soccorsi da sperare, non ci resta che mo-
» rire o vincere. » Tutti quegli uffiziali che testè nominai ripetono tali parole ai cacciatori, che girano e volteggiano intorno a quella fortezza micidiale come altrettanti leoni furiosi ed affamati. Finalmente Grassini ha così ben diretto il fuoco della sua carabina e dei suoi bersaglieri sempre verso lo stesso punto, che vi ha aperta con gli uccisi una sufficiente apertura. La veggono appena alcuni cacciatori con Romiti, Ebdinger, Tomba ecc., che alle grida di *viva l'Italia* vi si precipitano. Accorre tosto Grassini cogli smontati, e da loro aiutato, slarga il cinto dei carri. I difensori storditi volgonsi da quel lato, e lasciano anche agli altri Italiani libero l'adito di penetrar nel recinto. Immensa è allora la confusione, lo spavento e il macello. Compresi da terrore, gettano l'armi, o fuggono i più destri e capaci, proseguono a difendersi i più arditi, implorano la vita i meno audaci.

Altrettanto generosi che intrepidi, apprezzando inoltre l'onorevole resistenza operata, che rende anche più splendida la loro vittoria, cessano ben tosto gl'Italiani dalla vendetta. Cinquecento prigionieri, 150 carra cariche di viveri e di munizioni da guerra, il terreno coperto di morti e di feriti, tali sono i trofei che contrassegnano uno dei più

brillanti fatti d'arme della campagna, nel quale non vi fu un solo individuo fra quei 200 Italiani che non si segnalasse. Tre giorni dopo, l'Imperatore nominò Banco commendatore della corona di ferro, Giovio capitano e cavaliere, Ebdinger ed altri ottennero o promozioni o decorazioni o altre ricompense.

Perdè il secondo dei cacciatori tra morti e feriti circa un quarto della sua gente, fra i primi un uffiziale, e fra gli ultimi cinque.

Un ordine onorevole del giorno dell'Imperatore fece conoscere a tutto l'esercito la prode condotta, spiegata in questo glorioso combattimento dai cacciatori italiani, e le ricompense, *che egli si era fatto un piacere di dispensare a quelli fra questi che si erano maggiormente distinti.*

Dopo simile combattimento reputatasi importante l'occupazione provvisoria di Wieliz (*a*), il vice re vi spedì tutta la brigata di cavalleria leggera italiana sottoposta a Villata, insieme a tre compagnie volteggiatori italiani della divisione Pino.

(*a*) È *Wieliz* il capo nodo delle strade postali da *Smolensko* a *Pietroburgo*, e da *Witepsk* a *Twer* per *Bieloi*.

CAPITOLO V.

SOMMARIO

Cenni sulla vita giornaliera negli alloggiamenti — Secondo fatto d'armi di *Wisliz* — Ingiusto silenzio — Attacco intorno a *Suraz* — Una recognizione italiana preserva tutto l'esercito da una sorpresa — Rettificazione — Movimento offensivo dell'esercito russo — Vantaggi arrecati a tutto l'esercito dalla cavalleria italiana — Abile concezione napoleonica — L'armata d'Italia si dirige al *Boristene* e varca questo fiume — Ingresso nei confini dell'antica Russia. — Arrivo di Napoleone sotto *Smolensko* — Descrizione di questa piazza — Assalti — Incendio — Ritirata dei Russi — Passaggio del *Dnieper* — Inseguimento — Battaglia di *Volutina* — Fatalità che contrariano ogni resultato.

Io racconto i fatti principali; le scaramucce di recognizioni e foraggi, quantunque sempre utili e per noi felici, le tralascio per non prolungar troppo queste memorie. Non starò tampoco a narrare il metodo di vita che dall'armata d'Italia tenevasi durante i suoi alloggiamenti presso o lungo la *Dzwina*. Quando dissi che le minute regole di una

guarnigione osservavansi, che la miseria del paese nulla offriva per le menome comodità della vita; che il più delle volte il necessario sostentamento mancavaci; che la prossimità delle armate nemiche obbligavaci a severa e scrupolosa vigilanza, il lettore potrà concludere e facilmente indovinare quale si fosse la nostra situazione (a).

Le scorrerie italiane, spedite giornalmente dalla linea dei nostri posti avanzati, non scontravano omai più che rari e piccoli drappelli cosacchi, fuggenti al loro appressarsi.

La non curanza e il disprezzo del nemico cominciavano ad insinuarsi nell'animo dei vincitori di *Wieliz*. I Russi facevano destramente fomentare da alcuni ebrei polacchi, a loro venduti, questi sentimenti, che procuravano fortificare mediante un'apparente timida condotta. Essi volevano vendicare l'affronto testè in *Wieliz* ricevuto dagl'Italiani, sopra gli stessi loro vincitori e sul luogo medesimo. Fortunatamente il colonnello Banco, il quale conosceva perfettamente la lingua del paese, memore inoltre della guerra catalana, non era sì facile a cadere in un laccio. Egli potè penetrare alcun che delle mire e dei progetti dei nemici,

(a) Volendosene più estese particolarità consultisi l'opera intitolata gl'*Italiani in Russia*.

fece tenere i suoi ben guardinghi, e, congiuntamente al generale Villata, prese le necessarie disposizioni per mandar vani i loro progetti.

Era il generale russo Wintzigerode il quale erasi incaricato dell'accennata vendetta. La notte del 6 al 7 agosto quella da esso eletta per compiere il meditato progetto.

Il di lui primo ajutante con un reggimento di dragoni e tre di cosacchi regolari, doveva per la strada di *Kresty* e *Toropec*, sorprendere ed attaccare la brigata Villata stabilita in *Wieliz*. Per allontanarne i soccorsi, un altro reggimento congiuntamente a molti cosacchi irregolari spartiti in varj drappelli, erano destinati a spargere nel tempo stesso l'allarme nel campo della divisione Pino a *Werhkowie*, ed al quartier generale del principe Eugenio in *Suraz*. Quest'ultimo drappello, assai dell'altro più numeroso, tenterebbe profittare del primo disordine, conseguente da una sorpresa notturna, per incendiare i magazzini contenenti le raccolte provisioni, e deviare in tal guisa ogni pensiero dal principale e vero punto attaccato.

Alla metà della notte del 6 al 7 agosto, presentaronsi chetamente ciascheduna delle designate colonne di cavalleria russa, al punto loro precedentemente assegnato.

Ma gl'Italiani vegliavano e prevenuti

attendevano. Le guardie avanzate ripiegaronsi al galoppo fingendosi spaventate e sorprese. I Russi di vanguardia non furono lenti ad inseguirle, onde seco loro penetrar promiscui in paese, e sorprenderne la guarnigione prima che avesse il tempo di correre alle armi; il resto della loro colonna seguivali in buon ordine e al trotto. I volteggiatori appostati dietro e dentro alle case, lasciarono freddamente inoltrarsi il nemico fino alla metà di *Wieliz*, e soltanto allora smascheraronsi, mediante vivissimo fuoco di moschetteria, eseguito con precisione a breve distanza, e con terribile effetto.

Uomini e cavalli andaron sossopra: quei pochi che della vanguardia scamparono all'improvvisa scarica, rovesciaronsi spaventati e precipitosi sulla colonna che li seguiva, nella quale cominciò a manifestarsi confusione e disordine. Ma Wintzingerode sempre persuaso d'aver sorpresa la brigata italiana, tenne per un vano terror panico il rovesciamento dei primi, e incoraggiando i suoi, lor fu guida arditissima nell'interno del paese. Fu però presto tratto d'inganno dal ricevimento che a lui pur fecero i volteggiatori, e dall'impeto con cui ben tosto si trovò caricato dalla cavalleria italiana. Urtati, sorpresi e rovesciati gli uni sugli altri, appena i Russi si difesero. Il disordine della testa della co-

lonna ben presto si propagò fino alla coda. Nell'oscurità, nello spavento e nel trambusto, ferironsi fra loro medesimi, e ciascheduno non seppe più confidare che nella velocità del proprio cavallo. Inseguiti per lungo tratto, perderono moltissimi uomini e cavalli, e non si arrestarono e rannodarono che a *Duchowszczyna*, e quando già da qualche tempo Villata e Banco avevano imposto un freno prudente alla persecuzione dei loro insanguinati cacciatori.

Rinunziarono i Russi allora e per sempre ai progetti di sorpresa contro soldati, che ogni nuovo cimento rendeva sempre più degni degli elogj e delle ricompense dell'Imperatore.

Non più fortunati riuscirono dessi nelle loro diversioni e sui posti della divisione Pino e contro quelli della guardia reale.

È *Suraz* paese aperto dalla parte Nord-Est. La catena dei nostri avanposti descriveva un semi cerchio, fiancheggiato a destra da bosco non folto ma montuoso in riva alla *Kasplia*, guarnito dai granatieri della guardia; scendeva quindi nella pianura, di tratto in tratto interrotta da terreno palustre, custodita dai veliti, ed estendevasi finalmente verso la sponda sinistra della Dzwina, ove vigilavano i cacciatori a piede della vanguardia. Pel punto di giunzione fra questi due

ultimi corpi, tentarono i Russi, col favore delle tenebre e del silenzio, insinuarsi e passar fino a *Suraz*.

Fatalmente per loro si accorsero le sentinelle del loro avvicinamento, diedero il chi *và là*, i posti presero le armi, ma stettero qualche tempo in forse a far fuoco udendo rispondersi *Francia*, e sapendo attendersi appunto in quella notte il ritorno di alcuni drappelli dei dragoni della guardia, spediti al foraggio. Ma quando la luce dei sollecitamente ravvivati fuochi fece distinguere le lunghe lancie, e le rozze e rabbuffate barbe, l'uffiziale più vicino, non dissimile dal celebre cavalier d'Assas, aggomitolò la sua gente, innalzò il grido d'allarme, comandò il fuoco, e condusse i suoi uomini colla bajonetta spianata incontro ai cosacchi. Questi prudentemente evitarono l'attacco, e veduto inutile il loro tentativo si ritirarono.

Duolmi il non poter indicare con precisione il nome del prode uffiziale italiano, divisa essendone stata la lode fra i tenenti Guerra, Giovannini e Visconti, i quali ebbero forse che fare con tre differenti drappelli.

Ai primi colpi di fucile la truppa uscì in un baleno dalle case e fu sotto l'armi, schierandosi per colonne di reggimenti al luogo stabilito di riunione.

L'ajutante maggiore dei veliti de Laugier venne spedito, con i primi uomini che si presentarono, sulle traccie del nemico, e a perlustrare il terreno. Ma per quanto ei s'inoltrasse non ne vide più orma.

Tali parziali combattimenti onorarono tanto più gl'Italiani, in quanto che il giorno successivo Platow, comandante la vanguardia di Barklay, sorprese ad *Innkowo* le truppe comandate dal generale Sebastiani e le malmenò.

La lode diceva un autore pagano esser l'incenso il più grato ai numi: se reputavanla i gentili necessaria agli Dei, quanto non deve esserlo per dei militari, i quali sol per l'onore e per la fama combattono? Mentre l'esercito narrava ed encomiava i bei fatti d'arme dei cacciatori italiani e dei dragoni; della guardia; mentre l'Imperatore nei dispacci diretti a due dei suoi luogotenenti collocati alle ale, citava loro qual modello a seguirsi questi bravi soldati; mentre i medesimi bullettini, raramente prodighi verso soldati d'altra nazione di lodi, pur ne porgevano un rapido cenno: mentre infine non eravi una potenza per quanto piccola della confederazione Renana che non rendesse di pubblica ragione, a consolazione della patria e delle famiglie, ogni minimo passo, ogni più lieve impresa dei proprj

soldati, la sola e sempre sventurata Italia totalmente ignorava quanto i suoi figli l'amassero e la illustrassero quindi colle loro azioni.

Ho invano sfogliato colla massima cura le pagine dei giornali italiani, per rinvenire il nome e le gesta di coloro che benemeriti si rendevano in cotal guisa alla patria: quei fogli che un atto francese ampollosamente magnificavano, muti si facevan per noi! . . . (6). Noi però non tardammo molto ad accorgerci dell'importanza e dell'ottima influenza ottenuta da questi fatti, ingiustamente obliati, sulla somma delle cose, nell'apertura del secondo periodo della campagna.

Padrone Villata di un raggio importante ed esteso di paese, lo faceva incessantemente percorrere in ogni senso dai suoi scorridori, onde premunirsi da una sorpresa. Uno di questi drappelli, degli altri più forte, venne anche da esso spinto fino a *Porzecze*. È a questa fortunata recognizione, bravamente eseguita dai cacciatori italiani, che tutto l'esercito andò debitore della propria salvezza. Tutta l'armata russa, concentrata, senza nostra saputa, in prossimità della fronte dell'ala sinistra degli alloggiamenti occupati dall'esercito napoleonico, veniva chetamente ed in massa a sorpren-

derli. Prima di narrare questo nuovo incidente, origine di molti altri, siami brevemente permesso confutare l'erronea opinione manifestata da alcuni scrittori di questa campagna, i quali pretesero far credere esser l'esercito nostro già nojato e stanco di quella guerra, e quindi bramoso di retrocedere piuttosto che d'avanzare. E mi fora facile il farlo, ove tutti avessero potuto conoscere lo spirito dei militari e soprattutto di quelli dell'epoca di cui favelliamo. Quanto agl' Italiani formanti il quarto corpo, comandato dal principe Eugenio (7), io testimone non passionato (giacchè freddamente scrivo e avrei onta di condurmi altrimenti), posso impunemente accertare che, lungi essi dal nutrire sentimento sì antimilitare e fantastico, fremevano del necessario ritardo frapposto alle operazioni, sempre sperando vantaggj, gloria e termine onorevole dalla guerra nel progredire. Quanto agli altri corpi italiani, i quali giungevano allora alla *Vistola* (a), avendo sott'occhio diversi giornali e rappor-

(a) I 14 mila Napoletani di Murat, le guardie di onore ed i Veliti Piemontesi e Toscani, non che varj reggimenti formati colle coorti create nei sette dipartimenti italiani aggregati all' Impero. Tutte queste truppe, ascendenti a circa 30 mila Italiani, avevano chiesto ed ottenuto di venire con noi a dividere fatiche; pericoli e gloria.

ti, li trovo tutti uniformi nel dimostrare la nobile invidia che loro cagionava il saperci così oltre impegnati, e formavano incessanti voti onde ricevere al più presto possibile l'ordine di raggiungerci (8).

Posso inoltre asserire, essere stato cagione per noi di vero giubilo, l'ordine ricevuto in *Suraz*, di doversi le truppe provvedere con 15 giorni di viveri, simile disposizione essendo da noi reputata foriera di novella progressione, per strapparci così all'inazione e condurci all'incontro dei fuggenti nemici.

Dissi, che se Napoleone fosse stato suscettibile d'incertezza nei progetti per le consecutive sue operazioni, la di lui fermata in *Witepsk*, ed i movimenti stessi dal nemico eseguiti, tolto lo avrebbero infallibilmente di dubbio.

La congiunzione delle armate russe presso Smolensko aveva incoraggiato Barklay ad un movimento offensivo. Conoscendo l'estensione dei nostri accantonamenti, alcuni audaci generali si confidavano approfittarne, scagliandosi da *Rudnia* in mezzo alle nostre truppe le une colle altre collegate. Il disegno era saggio, ma fu male e lentamente eseguito. Uscendo da Smolensko il 7 di agosto le due armate russe potevano in tre giorni di cammino arrivare a *Rudnia*. Ma

invece di urtarci francamente, consumarono il tempo a correr paese tra *Rudnia* e Smolensko. Frattanto Barklay, ingannato dall'arrivo della cavalleria italiana a *Porzecze*, combinandolo colla sconfitta ricevuta da Wintzingerode a *Wieliz*, s'immaginò esser questa una vanguardia del grand' esercito di Napoleone che dirigersi volesse per *Porzecze* a *Smolensko*. Temendo esser circuito a destra e interciso da quella città, si affrettò a contrammandare la marcia sopra *Rudnia* e si distese frettolosamente verso la destra.

Così il bel fatto d'armi degl'Italiani a *Wieliz*, e questa ardita recognizione sulla fronte degli alloggiamenti, scoprì i progetti russi, dette la sveglia a Napoleone, il quale traendo sagace profitto dalla loro lentezza, preservò l'intiero esercito da una sorpresa violenta, e di cui non potevansi abbastanza calcolare le conseguenze funeste. Ignari però tuttora i generali Platof e Pahlen dei contr'ordini dati da Barklay, proseguirono ad avanzare con una grossa vanguardia di 10 mila cavalli sino presso *Inkowo*, ove sorprendevano, come già dissi, la cavalleria di Sebastiani, il quale riuscì a cavarsi da sì duro passo, mediante un fermo contegno ed una ritirata maestrevolmente eseguita.

Giunto in questo mezzo ai due suddetti generali russi l'ordine di Barklay del

nuovo movimento retrogrado, tornarono Platof a *Gawraki*, Pahlen a *Luticha*, collocando il generale Wassilozikof a *Wolokowaia*.

Mediante i rapporti di Villata e di Sebastiani conosciutasi dunque (come io diceva) da Napoleone la posizione dell'armata russa, sembrò al di lui genio ritornata l'occasione di prostrarli. Ordinò quindi a tutta la sua armata di concentrarsi sulla destra.

Alle due pomeridiane del giorno 9 agosto pervenne al vice re l'ordine di partenza. Tosto diramato alle divisioni, si posero esse in marcia la sera medesima per *Ianowicze*. Non rimase in *Suraz* che il 2.° reggimento di linea italiano, per attendervi la brigata Villata, che non poteva giungervi se non all'indomani. Quando Barklay sospese il movimento offensivo di *Rudnia*, e si estese verso *Stabna*, aveva egli rinforzato il distaccamento di Wintzingerode. Avido questo di sanguinosa vendetta teneva lo sguardo vigilantissimo sulla brigata Villata. Riccnosciutone però a prova il valore, volgeva cauto la mente all'offesa. In questo pavido ritegno supponendo un'insidia la di lei ritirata da *Wieliz*, non osò pel momento inseguirla. Così ella giunse all'alba del 10 in *Suraz* senza accidenti.

Doveva ella il giorno stesso seguire l'armata d'Italia, e formarne la retroguardia. Dando adesso uno sguardo alla carta, agevolmente si scorge, trovarsi quest'armata più di ogni altra vicina a quelle nemiche, prestar loro scoperto il di lei fianco sinistro alle offese, e coprire le evoluzioni degli altri corpi napoleonici, diretti all'esecuzione di un movimento delicatissimo. Abbisognava pertanto al vice re usare somme cautele, tanto più che i sentieri traversi potevano soltanto condurlo al destino assegnatogli. Le difficoltà ch'essi presentavano ci costringevano sovente a lunghe fermate per riattare i pessimi ponti e render praticabili quelle vie mal tenute, alle artiglierie ed ai bagagli.

La pioggia che cominciò a molestarci, appena ci ponemmo in cammino, quasi che il cielo volesse sempre manifestarsi contrario ad ogni nostra progressione, rese ognor più mal concie le vie e penoso il viaggio. Le salmerie e le artiglierie in specie, si trovavano ad ogni momento nel più grave imbarazzo.

Pervenuti la sera del 9 a *Ianowicze*, fummo accampati all'intorno di questo villaggio, per le strade e nei campi, con scarsi mezzi per ripararci dalla burrasca che sempre più imperversava, e che non ebbe termine se non due giorni dopo.

Quantunque la valutazione data da Napoleone all'esercito che accostavasi al *Dniepier* fosse di 200 mila uomini, pure egli non ammontava che a 193 mila, fra i quali 30 mila 445 Italiani.

Io non starò a pingere gli stenti di questa marcia, eseguita attraverso strade o sentieri aperti lungo un terreno palustre, peggiorato dallo straripamento dei torrenti. Finalmente giunse l'armata d'Italia a *Rassassna* il 14 agosto. Situato questo paese sulle sponde del *Dnieper*, fiume dai Greci chiamato *Boristene*, risvegliò tal nome negl' Italiani idee triste e sublimi ad un tempo.

Limite della gloria dei famosi nostri antenati, noi stavamo per traversarlo vincitori, mentre sapevamo aver esso anticamente contrassegnato i disastri delle legioni romane. Sfavillò nobile orgoglio sulla fronte di tutti, presumendoci aver noi la sorte destinati a vendicatori di quell' antichissima ingiuria. Dopo tante sciagurate vicende e sì lungo assopimento di gloria nazionale, non era egli forse scusabile, ed anche lodevole un tale sentimento? È l'ambizione necessaria al soldato, come l'aria alla natura. E noi fortunati ove questa potesse sempre sussistere, e tenersi in quel giusto equilibrio ch'è neces-

sario a render grandi, e invincibili le nazioni e gli eserciti (*a*).

Tutto il grand'esercito varcò nello stesso giorno il *Boristene* a *Rassassna* e *Khomino*, dirigendosi a *Krasnoi*. I corpi fin allora alloggiati ad *Orsza* e *Mohilew*, lo varcarono essi pure in questi due ultimi siti, e si diressero ugualmente a *Krasnoi*.

Napoleone divisava avanzarsi rapidamente a *Smolensko*, che supponeva sguernito, per urtare quindi in fianco e alle spalle il nemico, che aveva osato minacciarlo per *Rudnia*. Le armate russe circuite mediante questa mossa alla loro sinistra, sarebbersi trovate oltremodo compromesse, tagliate da *Mosca*, e incalzate sulla bassa *Dzwina*. Era questa la terza abile ordinazione della campagna, e per parte nostra anche l'ultima.

Una divisione di 9 mila uomini, comandata dal generale Neweroffskoi, aveva Barklay lasciata a guardare la sponda sinistra del *Boristene*. Sloggiata di *Krasnoy*, dalla vanguardia di Ney, si ritirò qual leone insanguinato e ferito verso *Smolensko*, contrastando tenacemente ogni palmo di terra a tutta la numerosa cavalleria di Murat. Giun-

(*a*) Una volta il solo nome dei soldati di Roma faceva tremare gli abitanti ed i guerrieri di quelle iperboree contrade; oggi gl' Italiani non sono che semplici ed obliati ausiliarj di una nazione straniera.

se ella a *Smolensko*, senz' esser mai stato rotto il quadrato, quantunque lasciasse presso che mille morti, parte delle artiglierie, e molti feriti in potere del re di Napoli.

Il nuovo paese che percorrevamo era assai più fertile e bello di quello trascorso fin allora dopo il passaggio del *Niemen*. Le triste foreste della Lituania diradano e terminano prima di arrivare a *Smolensko*. La strada postale traversa una vasta pianura, che ha molti villaggj, i quali quantunque sudici e miseri, attestano il miglior essere degli abitanti, e la maggior popolazione. Dimodochè più facile sarebbe riuscito il procacciarsi di che sussistere. Le biade cominciate a mietere, e quindi abbandonate, se rallegravano i cavalieri, che raccogliendo i formati covoni avevano di che nutrire i loro sfiancati cavalli, ci attristavano per altra parte nel porgerci indizio della fuga degli abitanti.

Le colonne della fanteria, della cavalleria e dell' artiglieria, marciavano frettolosamente, e in linea le une delle altre, onde esser atte a rapidamente spiegarsi al bisogno. Questa utile disposizione, per il lato militare, era però un grave danno alla futura sussistenza, mentre straziavansi le biade dei campi per lunga estensione di terreno.

Non si accordava alcun riposo alle truppe-

pe. Se ciò accadeva, dipendeva dalla necessità di risarcire o costruire mezzi di passaggio attraverso qualche ostacolo.

Tale sollecitudine nel viaggio sbrancava ed arretrava i più deboli, o malvolentorosi, di cui niuno in tanta fretta (a) occupavasi. Mentre Davoust, Ney, Poniatowski, Murat, e la guardia imperiale, spiegavansi dinanzi Smolensko, l'armata d'Italia passando per *Liady*, *Krasnoi*, e *Scrokvaszina* giungeva il (b) 18 a *Koryfnia*, lasciando in posizione arretrata, ed interessante la divisione Pino. Quivi fummo raggiunti dalla brigata di ca-

(a) A misura che c'inoltravamo nella Russia, la carestia aumentava: l'esercito nemico nel ritirarsi tutto incendiava e devastava: il poco biscotto distribuito presto fu al termine, e il viaggio dei convoj era stato sì mal calcolato, che riesciva impossibile rinnovare le nostre piccole provvisioni. In allora sospiravamo per le città, come si era sospirato per una battaglia. In mezzo a simili prove di una campagna la più ardua che mai si fosse fatta, molti giovani soldati spiravano per fatica o bisogni: diversi suicidavansi. Gli anziani, assuefatti da lunga mano alle vicissitudini della guerra, sapendo rifiutar essa oggi ciò che darà con profusione dimani, non lasciavansi abbattere così facilmente; ma sollevavansi colle imprecazioni impazienti, e maledicendo una situazione che non sapevano paragonare tampoco colla campagna d'Egitto.

(b) Nella posizione presso la posta di *Korytnio* ossia fra *Korytnia* e *Lubna*, l'armata d'Italia formava la riserva dell'ala sinistra dell'esercito, situato sotto *Smolensko*, e guardava e custodiva, a fronte addietro, la stretta che le stava alle spalle.

valleria leggera di Villata, rimasta, come dicemmo, a Suraz all'atto della nostra partenza.

» La città di Smolensko situata in anfiteatro sulle due berghe del *Dnieper*, ha un aspetto ridente: il suo recinto che contener potrebbe 80 mila anime, e non ne ha che 20 mila, è circondato da un muro di mattoni di straordinaria grossezza, e fiancheggiato da parecchie torri rotonde e quadrate. La cittadella che forma un pentagono regolare è il lato debole, imperocchè i parapetti non rincalzati, sono mezzo crollati e formano una scarpa accessibile: il recinto della città per lo contrario, circondato da un muro di 25 piedi d'altezza, e di 15 piedi di grossezza, tra le torri era quasi inoffendibile dalle artiglierie leggere, ed al coperto della scalata. La parte debole di questo recinto consisteva in queste medesime torri, grosse tre o quattro piedi soltanto, nelle quali si sarebbe potuto aprire la breccia con pezzi da 12. In poca distanza dalla piazza, si trovano parecchi burroni profondi solcati dall'acqua. I Russi, con sano consiglio, intesero allora a difender questi piuttosto che la cittadella, e molto bene lo effettuarono. I generali Rajewski e Paskiewicz difendevano la piazza con 20 mila uomini.

Fino dalla mattina del 16, Ney era giunto colla vanguardia sotto *Smolensko*. Napoleone col resto dell'esercito, lo seguiva da vicino. Tosto ch'ebbe riconosciuto il lato debole, ordinò l'assalto, che fu dato e ricevuto con rara intrepidezza.

Frattanto Barklay avvertito della corsa di Napoleone a *Smolensko*, aveva sollecitamente ordinato a tutto il suo esercito di rendersi a marcie forzate a quella volta. Quivi si presentarono sulle alture della destra del *Dnieper* le di lui colonne al mezzogiorno del 16, e presero parte alla pugna. Svanita la speranza di sorprender *Smolensko*, Napoleone divisò farlo circuire. Guilleminot, capo dello stato maggiore dell'armata d'Italia, venne da lui spedito a ricónoscere un passaggio superiormente, onde farvi un ponte e tagliare il nemico dalla strada di *Mosca*. Junot coi Vestfalici doveva avviarsi in quella direzione; ma quel generale essendosi smarrito, non giunse in tempo per esserne incaricato. Nell'intervallo erasi gravemente riscaldato il combattimento sotto *Smolensko*, e per nostra disgrazia non fu dato seguito a questo progetto. Forse sarebbe stato difficile sforzare il passaggio a cagione della vicinanza dell'armata di Bagratzion, che proteggeva la strada di *Mosca*: malgrado ciò, poichè il disegno era il più conveniente, occorreva tentarne l'esecuzione.

La fazione del 17 fu caldissima. I generali russi, accampati sulle alture della destra del fiume, mandarono nella città un corpo presso di 30 mila uomini per surrogare quelli di Rayewski. Non allontanandosi però dalla città, Napoleone tornò ad ordinare l'assalto. Non è a dirsi quant'esso riuscisse sanguinoso e terribile. Si combattè con un furore senza pari da ambo le parti; ma senza altro frutto che un'immensa mortalità e ferimenti (*a*).

Frattanto i nostri obizi avevano incendiata la città, in parte fabbricata di legno. Il nemico avendo sofferto perdite considerevoli, ostinandosi a combattere al di fuori, ma in contatto delle mura, Barklay deliberò sgombrare la città nella notte, lasciando a Korf l'incarico di proteggere la ritirata, lo che ei fece propagando l'incendio suscitato dai nostri obizi.

All'alba del 18 Napoleone fece il suo ingresso nell'abbandonata e bruciante *Smolensko.* L'armata d'Italia cangiò posizione

(*a*) Luigi Cosso, capitano dei carabinieri al 7° reggimento di fanteria leggera nato a Nizza, fu incaricato il 16 di riconoscere alla testa della sua compagnia le prossimità di Smolensko. Penetrato in un bosco trovasi inopinatamente a fronte d'un battaglione russo quivi imboscato. Egli fa tosto batter la carica e lo pone in rotta. Dopo quest'azione Cosso s'impadronì di un ridotto e vi si mantenne sotto il fuoco nemico.

avanzandosi a mezza lega da *Smolensko* e collocandosi sul poggio di *Nowoedwor*. La divisione Pino rimase a *Korytnia* insieme alla cavalleria leggera del generale Pajol, incaricate ambedue d'invigilare sui corpi comandati da Wintzingerode, che dicevansi minacciare le comunicazioni con *Witepsk*. Il 19 il 4.° corpo si riunì tutto dinanzi a *Smolensko*, il 20 traversò il *Dnieper* e prese posizione sulle alture del Nord.

Il nostro ingresso in *Smólensko*, si effettuò sotto presagj anco più sinistri che a *Wilna*, a malgrado delle tempeste distruggitrici che quello accompagnarono. Credeva l'armata trovar quivi il termine del suo corso: confidava almeno entrare in un paese fertile, e godere qualche riposo. Le truppe cominciavano a sorprendersi di far lunghi viaggi penosi e mortali, e vedere costantemente svanire il frutto di tanti sforzi e sacrifizj. D'altronde Napoleone aveva manifestato più volte l'intenzione di qui arrestarsi, e tutto dimostrava che la cosa diveniva impossibile (*a*).

Questa città, che i Russi rappresentavano come il palladio dell'impero alla credulità dei popoli, questa città sulla quale eransi

(*a*) Le città ingannarono pure la nostra aspettativa. Cenere e fuoco, non acqua, non farina, non abitanti: qualche frutto cotto dall'incendio su per gli alberi.

rivolte tutte le nostre speranze, non offrivasi al nostro sguardo se non come un vasto rogo sparso di morti e di moribondi. Un crudele incendio consumato aveane la metà: gli abitanti n'erano fuggiti per sottrarsi ai guasti della guerra, abbandonando i loro penati alla devastazione di soldati estremamente bisognosi, sempre irritati in simili casi,, ed agli eccessi di una plebe esasperata.

Facilmente si potè da questo dedurre, che ai bisogni sopportati nella Lituania si arrogerebbero tutti i furori e i danni di una guerra nazionale. Noi stavamo per incontrare una nuova Spagna, ma senza limiti, senza vino, senza città; senza alcun mezzo di vita, lontanissima da qualunque risorsa, sotto una temperatura bene spesso variante e micidiale, e soprattutto nell'inverno, stagione alla quale andavamo incontro a gran passi. D'altronde il sostentamento di 200 mila uomini in un paese deserto, abbandonato, devastato, lungi da ogni specie di magazzino, non era facile impresa. Tutti i progetti che si affacciarono alla mente di Napoleone per ristarsi, o ristornare, vennero distrutti o da queste considerazioni, o da quelle della politica, o dell'amor proprio. Egli concluse pertanto non esservi altro mezzo di salvezza se non quello di recarsi a *Mosca*, costringere i Russi ad una battaglia, e dettar loro

la pace nell'antica capitale degli Czar, ch'è tuttavia il centro vitale dell'impero.

È ben vero che i corpi di Wittgenstein, Paolucci, Tormasoff e Tchitchagoff, minacciavano i nostri fianchi, ma avevano a fronte i corpi di Oudinot, Saint Cyr, Macdonald, Reynier, Schwartzemberg, i reggimenti che si organizzavano in Polonia e in Lituania, 32 mila floridi combattenti con i quali Victor arrivava allora sul Niemen, ed al bisogno altri 50 mila uomini che occupavano la Prussia sotto il comando di Augerau, senza contare i battaglioni che giungegevano dall'interno della Francia e dell'Italia, per rafforzare l'esercito e riparare le perdite che la battaglia potrebbe cagionare. E per quanto quest'esercito così inoltrato verso il polo fosse minorato, quel che restava sotto le bandiere era il fiore dei soldati.

La ritirata di Barklay da *Smolensko*, eseguita con un movimento circolare per raggiungere la strada di *Mosca* e congiungersi a Bagratzion, fu un nuovo errore, di cui se fosse stato in tempo Napoleone avvertito, e Junot avesse adempiuto gli ordini da lui ricevuti, poteva resultar funestissimo ai Russi. Ma dissi già che una fatalità a noi disgraziata presiedeva ai destini di questa campagna, e lasciò impune anche questo di lui nuovo fallo, che ebbe il tempo, per i due già detti motivi di riparare.

I corpi spediti ad inseguire Barklay non adempierono, come doveva sperarsi, questa commissione. Il solo Ney si condusse bravamente. Trovata la retroguardia russa sulle alture di *Valutina gora*, l'attaccò audacemente, e quantunque a grado a grado fosse essa rinforzata da nuove divisioni, pure Ney continuò a sostenere, come doveva attendersi dal suo eroismo, il terribile scontro. Murat che lo seguiva, impedito a destra e a sinistra da boschi e da paludi, non potè fare agire tutta la sua cavalleria, di cui Orlof-Denisof respinse parecchie volte la testa, ogni qualvolta tentò sboccare oltre *Latichino* contro la sinistra dei Russi (*a*). Junot malgrado gli eccitamenti di Murat, che corse personalmente da lui onde farlo avanzare, mentre si trovava nella miglior posizione per prendere in fianco e alle spalle le colonne russe, rimase immobile tra i boschi ed il *Dnieper*, alla distanza di due tiri di cannone dal nemico, di cui, come dicevo, oltrepassava la sinistra.

Napoleone rimasto in Smolensko e punto dubitando, stante la mancanza di conve-

(*a*) Il marchese Giuliano ajutante di campo di Murat fu ferito in quest'occasione. Murat nel suo rapparto fece degli elogi tanto di quest' uffiziale come di tutti quelli napoletani, che componevano il suo stato maggiore.

nienti rapporti, di tanto avvenimento, non si muoveva. Ma al fracasso della spaventevole tempesta dalle artiglierie Davoust più vicino al campo di battaglia, vi spediva in soccorso di Ney la divisione Gudin, della quale faceva parte il 127.° reggimento, composto di Italiani francesizzati. Dessa giungeva verso le 5 ore, ed il maresciallo servivasene tosto per impadronirsi delle alture di *Kosina*. Non potendo resistere a quest'urto, il nemico piegò, il suo centro fu rotto e corse rischio l'intiera sua linea d'esser tuffata nel fosso pantanoso di *Samile*; quando *Konnownitzin* giungendo con una divisione di fanteria, sostenuta da parecchi battaglioni di granatieri, e da 3 mila cavalli, di nuovo equilibrò la battaglia. Perito anche Gudin, la (*a*) sua divisione fu rispinta, malgrado il valore da essa mostrato. Sul far della notte il corpo di battaglia dei Russi fu pur anco raggiunto dalle colonne di Bagawath e di Korf. Ney che ignorava quest'arrivo, si ostinò a voler conquistare il lor sito, e di nuovo spinse le sue colonne contro di essi verso le 8, dirigendo questa volta il suo sforzo contro la loro destra. La divisione Gudin,

(*a*) Il capitano Cosso tornò a distinguersi in questa battaglia, impadronendosi di due cannoni del nemico. L' indomani fu decorato dall' Imperatore della legion d' onore.

il 127.° alla testa riconquistò le alture; ma siccome aveva urtato in mezzo ad un'intiera armata, essa dovette ad onta dei più gloriosi sforzi nuovamente retrocedere. La notte separò i combattenti, che si contesero l'onore di questo vasto campo di macello, ingombro di 12 o 13 mila morti o feriti, di cui ciaschedun esercito doveva piangere una parte presso che uguale. Fu questa una fazione deplorabile, senza veruna utilità per noi, resa dalla morte di Gudin maggiormente fatale, fazione che accadde contro ogni aspettativa di Napoleone e contro tutte le probabilità. Con tutto ciò, a dispetto della falsa direzione delle prime mosse di Ney e del poco vigore spiegato dalla cavalleria di Murat, avrebbe dessa ottenuto importantissimi resultati, se Junot avesse, come doveva, ceduto alle incalzanti istanze di Murat, ed all'interesse comune. Ma egli cominciava a soggiacere a quella malattia che più tardi lo condusse alla tomba (*a*).

(*a*) Junot morì pazzo.

CAPITOLO III.

SOMMARIO.

Napoleone si reca a *Valutina* — Ricompense ed elogj — Fa inseguire i Russi — Spedisce la divisione Pino a *Witepsk*. — Ordini che la raggiungono — Stato dell'esercito in *Smolensko* — Cenni sulle armate del mezzo-giorno e del nord — Morte del colonnello Casa Bianca — Sospetti di Napoleone — L'armata d'Italia è passata in rassegna dall'Imperatore — Decorati — Speranze tradite — Partenza da *Smolensko* — Marcia straordinaria — Millo — Arrivo a *Wiazma* — Previdenze napoleoniche — Scontri di vanguardie — Bel fatto d'armi dei cavalleggieri del 3° italiano — Platof — Arrivo dinanzi alla posizione dei Russi eletta per la battaglia — Necessaria difesa dei nostri soldati contro le contumelie, la malevolenza, o l'ignoranza.

Napoleone avuto avviso dal suo aiutante di campo, generale Gourgaud, della battaglia testè accaduta senza sua saputa, volò al luogo del conflitto, e vi giunse alle 3 del mattino del 20. Omai la fazione era terminata ed il nemico ritiravasi. Fatto certo degli sforzi dei suoi prodi, dai sanguinosi avanzi che li circondavano, li colmò di ricompense, di

elogj (a) e ritornò a Smolensko dolente che per opera e colpa di Junot a lui fosse di nuovo fuggita una sì bella occasione. Parlò sdegnosamente di punirlo surrogandogli Rapp, ma ben tosto i sentimenti, troppo in lui radicati di benevolenza per i suoi antichi compagni d'armi, estinsero il momentaneo risentimento.

Murat e Davoust ebbero l'ordine lo stesso giorno d'inseguire il nemico sulla via di *Dorogobuz.*

Frattanto i cosacchi di Platof ed il corpo di Wintzingerode intercidevano la comunicazione di *Witepsk* e spingevano delle scorrerie fino a *Suraz* e *Lioszna.* La divisione Pino, composta tutt' ora di 8 mila bajonette, ebbe l'ordine di trasferirsi a *Witepsk* insie-

(a) » Il 127° di linea era un reggimento di re- » cente formazione e composto in massima parte di » coscritti transalpini. Egli aveva fin allora marciato » senz' aquila, poichè bisognava averla meritata sul » campo di battaglia, onde provare, che in appresso » si saprebbe conservare. L'Imperatore gliene conse- » gnò una di sua mano, accompagnandola con sguardi » affettuosi e lusinghiere espressioni.

Segur

Furono in questa circostanza anche decorati sul campo di battaglia, dallo stesso Napoleone, gl' Italiani seguenti al servizio francese. Rota tenente al 12° di linea, Rubi id. Cerlani id. Rossi capitano e Romani sergente al 21°. Romani capitano, Babi tenente, Brillanti sergente al 7° fanteria leggera, Cosso capitano al 127° Stefani tenente id.

me alla brigata leggera del general Pajol. Pino comandante queste truppe, si recò sollecitamente, da loro seguito, per *Inhowo* a *Rudnia* e *Liossna*. Traversato un ramo del *Boristene*, e, presa posizione, spedì il generale Pino il suo aiutante di campo Ragani, con porzione della cavalleria leggera, a *Witepsk*, per porsi in comunicazione col generale Charpentier, governatore di quella piazza, e conoscere il vero stato delle cose.

Recando l'aiutante essersi Wintzingerode ritirato, e diretto a *Suraz*, Pino si volse tosto verso quel lato.

Durante la sua assenza dall'armata, furono dal maggior generale spediti al generale Pino diversi uffiziali dello stato maggiore, per informarsi dell'esito di questa interessantissima spedizione. Ma due soli, fra questi, ebbero la sorte di sfuggire ai cosacchi che scorrevano la campagna alle spalle dell'esercito, e giungere al loro destino. L'ultimo, più fortunato, raggiunse la divisione italiana mentre trovavasi in marcia da *Janowicze a Suraz*, e gli recò l'ordine di campeggiare colla massima celerità nella direzione di *Mosca*, intorno alla qual città potrebbe aver luogo una gran battaglia. Vedremo consecutivamente come il general Pino, senza tralasciare di spingere a fondo la sua missione, forzò le marcie per ottener

l'onore di partecipare ad una battaglia da tutti bramata, e sperata memorabile decisiva e gloriosa. Reduce in *Smolensko*, parve Napoleone agitato da una moltitudine di sentimenti penosi. Infatti crucciar dovealo il pensiero dell'inutilità di tre sanguinose fazioni; la vista delle rovine di *Smolensko*; delle miserie e della mancanza di medicamenti e perfino di fascie, in cui si trovavano i suoi feriti (per colpa dell'amministrazione militare dell'esercito); l'aspetto delle file diradate dei nostri battaglioni, e più di tutto dei nostri squadroni; infine l'evidentemente spiegata contrarietà della sorte a cui non era per anco assuefatto. Noi lo vedemmo e sapemmo occupato a riparare come meglio poteva a tutti questi strazj. Il colonnello Hulot, uffiziale sagace, fu eziandio incaricato di esplorare con un corpo leggero le fertili sponde della *Kmora*, onde raccoglervi provviste sufficienti per l'epoca del nostro ritorno, sperando non restarci omai a fare che un ultimo sforzo per coprire il nostro asilo.

Qual lieve compenso all'accennato infelice prospetto, ricevè Napoleone in *Smolensko* notizie più liete delle due ale. Schwarzemberg, da lui incaricato del comando del mezzogiorno, disponendo di 40 mila uomini, compresi i Sassoni di Reynier, aveva dato

battaglia il 12 agosto a Tormasow, che comandava a 25 mila, e l'aveva facilmente costretto a ripiegarsi con qualche perdita dietro allo *Styr*. Ma questa fazione poteva esser riuscita più decisiva, ove il generale austriaco avesse saputo, o avesse voluto, profittare dell'estrema sua superiorità. Pago ciò non ostante volendo Napoleone mostrarsi anche al poco operato, non solo ricompensò con decorazioni e titoli il generale e l'esercito Austro-Sassone; ma perorò e ottenne dall'Imperator d'Austria la promozione di Schwartzemberg al grado di maresciallo.

Mal regolato aveva Oudinot le sue genti nella campagna contro Wittgenstein. Incalzato sotto *Polotzk* il 12 agosto, fortunatamente la sua giunzione coi Bavaresi lo pose in grado il 17 agosto di vendicarsi dei scacchi sofferti. Ferito cedè il comando a S. Cyr. Questi assaltò Wittgenstein il 18, che dopo varie vicende fu costretto a ritirarsi verso *Gamselewo* colla perdita di 10 cannoni ed un migliaio di prigionieri. La bravura con cui i Bavari, comandati da de Wrede, de Roy e dagli italiani generale Vincenti, e tenente colonnello Gedoni combatterono, congiunta all'intrepidità della divisione Legrand, in mezzo alla quale trovavansi i cacciatori corsi e del Pò, l'11° ed il 26° leggeri (tutti italiani) e finalmente i reggimenti della Sviz-

zera italiana sottoposti al colonnello Caselli, venne premiata da Napoleone nella persona del loro comandante supremo generale S. Cyr, col bastone di maresciallo, e con molte pensioni e decorazioni sparse sui vincitori.

Il 22 agosto spedì Saint-Cyr la divisione Verdier, preceduta dall' 11° leggere, in recognizione a *Bielaia*. I Romani ed i Toscani, che nei precedenti fatti d'arme eransi ognor segnalati, attaccarono per primi il colonnello Wlastoff, quivi postato con due reggimenti di cacciatori e otto squadroni degli ussari di Grodno.

Dopo un impegno vivissimo, furono i Russi costretti a ritirarsi dietro alla *Drissa*; ma in questo fatto d'armi dovettero i prodi dell' 11° leggere deplorare la perdita dell'intrepido loro colonnello Pier Francesco Casa Bianca, giovine uffiziale che dava alla sua patria le più belle speranze. Uscito nel 1804 dalla scuola Politecnica, aveva guerreggiato in Austria, in Prussia, in Spagna e in Portogallo. Ognora distinto per rimarchevoli azioni, avevagli Napoleone accordato nel 1811 una luminosa testimonianza della propria stima e fiducia, chiamandolo al comando dell' 11.° leggere. Colpito da una palla di fucile nel cuore, rapito fu alla patria, ai parenti e agli amici dolenti nella fresca età di 26 anni. Dotato d'immensa bravura, istruzione e mo-

destia, lo accompagnarono alla tomba le lacrime sincere dei suoi sottoposti italiani, ai quali aveva in breve tempo già fatto ottenere una celebrità non comune.

Dopo questo fatto e il ricevuto guiderdone, rimase S. Cyr, come a *Reuss* in Catalogna, a riposare sui propij allori fino al mese di ottobre.

Macdonald erasi avanzato fino sotto le mura di *Riga*, difesa dal generale Paolucci (*a*). Da quest' epoca le operazioni del 10° corpo non progredirono più oltre, e si limitarono ad insignificanti scaramuccie contro quella guarnigione.

Tali vantaggi ottenuti dalle armate del mezzo giorno e del Nord, quantunque non significantissimi, ciò non pertanto tranquillavano momentaneamente Napoleone sulle sue ale. Davagli però tuttavia molesto pensiero quell' esercito russo di Tchictchagoff sopravveniente dalla Moldavia, incerto se si unirebbe a Tormassof per operare alle nostre spalle o se sarebbe chiamato a rafforzare l'armata principale. In Russia dove si trova tanto spazio per muoversi, gli accessorj divenir

(*a*) Fratello di Amilcare Paolucci generale di brigata al servizio del regno d'Italia, e attualmente comandante la marina italiana al servizio Austriaco. Anche il generale Paolucci difensore di Riga è oggi passato al servizio del Piemonte.

potevano parte principale, senza compromettere i di lei interessi: ed ora farlo potevano i Russi con maggiore speranza di buon esito, in quanto che questi corpi laterali si trovavano sulla nostra unica limitata e stretta linea di comunicazione, mentre avevan essi per base tutta la larghezza dell' Europa dal Baltico al Mar nero.

Sembrava destinato che la divisione Pino, la quale aveva certamente più d'ogni altra sofferto durante questa campagna, a motivo delle frequenti marcie e contrammarcie a cui era stata sottoposta, sembrava, dico, destinata a non dover mai assistere ai momenti più fortunati pel quarto corpo.

E certamente non ultimo fra questi poteva quello chiamarsi che sottoponevaci allo sguardo ed al personale esame dell' Imperatore. Fu in simile circostanza che chiaro comparve lo spirito di quell'esercito, da tanti scrittori dipinto in aspetto così bizzarro e lunge dal vero. Ciò che io dirò starà in aperta contraddizione con le parole di coloro che asserirono « *dimandarsi in quell'epoca reciprocamente i soldati, se avevano dovuto percorrere 800 leghe, per trovar forse solo dell' acqua lotosa, la fame,* degli *alloggiamenti sulla cenere? etc. etc.* No arditamente, no, io ripeto a chicchessiasi: tali non erano i ragionamenti dei nostri soldati. Provetti e

reduci in gran parte dalle guerre dell'Austria, delle Calabrie, della Prussia della Dalmazia, delle Spagne; induriti e assuefatti alle privazioni, alle fatiche, ai patimenti, sapendo esser la guerra una non interrotta alternativa di bene e di male, attendevano rassegnati il primo, poichè da lungo tempo soffrivano il secondo: ma non lagnavansi, non mormoravano, soprattutto poi quando compariva loro dinanzi l'Imperatore, la di cui vista era solita sempre a inebriarli.

Ad avvalorare ciò che asserisco e smentir maggiormente i plagiarj d'uno scrittore animoso, dirò che perfino i malati, i quali non avrebbero potuto intervenire alla rivista, bramosi di vedere e di esser visti dal sovrano guerriero, forbirono e prepararono ogni loro arnese, e quantunque mal reggendosi in piede, pure vollero alla di lui rassegna esser presenti.

Se coloro i quali dipinsero quest'esercito così abbattuto, avvilito, ridotto a ben pochi individui per compagnie, fossero veramente stati sempre presenti in mezzo ad esso, non avrebbero certamente obliato nè l'aspetto veramente imponente, che presentava l'armata d'Italia schierata sulle alture di *Smolensko* nè le strepitose grida di sincera esultanza con cui accolse l'Imperatore. Queste grida non *erano suggerite o provocate dai co-*

lonnelli, ma spontanee e naturali in soldati invecchiati nei campi, pieni d'entusiasmo per il loro capo, che ravvisavano qual simbolo di vittoria.

Egli scorse il brio, la fierezza militare e la fiducia sulla fronte di tutti. Non ignaro dei bisogni, delle pene, delle fatiche e della dura situazione in cui i soldati trovavansi, e che obliavano nel vederlo, dovette certamente esser commosso, e dire come a Valutina, *con tali soldati si va in capo al mondo*. Mostrò inoltre esser sommamente soddisfatto, allorchè interrogando or questo or quell'individuo dei differenti corpi, *se fossero contenti, se loro dolevano quei momentanei patimenti*, udì da tutti rispondersi quasi che fossersi intesi precedentemente tra loro: « *Soffriamo, sì, sire; ma di non vedere come desideriamo il nemico.* « *Lo vedrete* » replicò egli contento. Nè la risposta del soldato sapeva mai a quell'epoca d'adulazione, chè vizio ignoto, detestato era desso per guerrieri che pompa facevano del parlar franco e sincero, come del valore determinato.

Alle lusinghiere espressioni tennero dietro le ricompense. Se i soldati parchi non erano stati nel prodigare la vita, volle egli pure dimostrare che splendido era ugualmente il sovrano nel beneficarli. Tali bene-

fizj furono grandi per loro stessi e per la forma con cui vennero dispensati. Acquistò pregio il dono dal modo con cui fu fatto.

Nel giungere dinanzi ad ogni reggimento, se ne circondava come di una famiglia. Lodava il coraggio delle truppe, raccomandava loro più volte l'ordine e la disciplina; chiamava ad alta voce gli uffiziali, i sott'uffiziali ed i soldati, che si erano mostrati i più bravi fra i bravi, o i più felici, secondo come a lui venivano indicati dai colonnelli e dai capitani, e li ricompensava sull'atto, e queste ricompense erano confermate dagli applausi delle truppe. Il secondo reggimento dei cacciatori a cavallo di Banco fu da lui sopra ogni altro distinto.

Trattenendosi naturalmente assai più presso quei corpi che si erano trovati in maggiori circostanze di guerra, destava tal cosa, da tutti osservata, una generosa invidia negli altri, i quali promettevano alla prima occasione meritarsi un'ugual distinzione.

La rassegna si protrasse fino a notte. Un ordine del giorno del principe Eugenio, manifestò nella sera stessa ai reggimenti, in nome dell'Imperatore, la somma sua soddisfazione per la bellezza, pulizia, spirito, istruzione in loro ravvisato, non che per la particolar disciplina e bravura dimostrata in

ogni circostanza, ad esempio degli altri, dall'armata d'Italia: prometteva in esso finalmente di appagar quanto prima le brame da lei spiegate di distinguersi affrontando il nemico.

Napoleone sapeva che con soldati senz'entusiasmo il miglior generale non comparisce che un ignorante, e niuno ha mai saputo meglio destarlo che lui.

Questa rassegna non che quella di *Valutina*; le date disposizioni, e l'ordine cominciato a stabilirsi a *Smolensko*: i rapporti di Schwartzemberg, Victor, Macdonald e S. Cyr, quelli del duca di Bassano (*a*) avendolo momentaneamente rassicurato su quanto accadeva a lui d'intorno, fecer sì che ei volgesse con maggior sicurezza i suoi pensieri verso l'armata principale.

I Russi proseguivano a ritirarsi, ma fremevano di abbandonare sì lungo spazio di terreno senza misurarsi in giornata campale. Barklay molestato da cotal mormorio, si apprestava ad appagar le lor brame fermandosi dietro la *Lugia*. Davoust e Murat supponendo la battaglia imminente, ne prevennero l'Imperatore. Questi ordinò tosto a tutti i corpi

(*a*) Lasciato da Napoleone in *Wilna* come direttore e organizzatore generale della Lituania; come canale intermedio delle sue comunicazioni diplomatiche, e dei suoi ordini nell'impero.

di porsi rapidamente in marcia ed egli stesso partì nella notte del 24 agosto da *Smolensko* alla testa (10) della guardia imperiale. Dodici leghe di cammino furono percorse di volo, sperando raggiungere un nemico che sempre quasi per incanto fuggivaci. Murat, mosso dal desiderio di combatterlo, non aveva aspettato l'arrivo di Napoleone per assalir l'ala sinistra di Barklay. Ma Davoust troppo debole di fanteria, ripugnava di accendere una fazione generale contro un'intera armata. La discordia si cacciò fra di loro e l'assalto venne sospeso. Riscossi i Russi dall'attacco già da Murat eseguito, annunziante la vera intenzione di Napoleone di ributtarli sul *Dnieper*, si ravvisarono, abbandonarono la posizione pericolosa in cui si erano collocati, e si ritirarono da *Dorogobuz* a *Wiaszma*, prima che l'Imperatore giungesse.

L'armata d'Italia partendo da Smolensko seguì la direzione di *Pietroburgo* sino a *Duchowszczyna*, quindi si volse a destra per entrare in linea.

Riunito in tal guisa tutto l'esercito, Napoleone le fè proseguire il suo movimento diviso in tre colonne, di cui gl'Italiani formarono la sinistra, i Polacchi la destra. Era talmente celere ed incalzante l'andar nostro continuo, che quasi accodando l'esercito russo, trovavasi giornalmente costretta la di

lui retroguardia a lottare con le nostre vanguardie. Dacchè sì felicemente eransi Barklay e Bagration riuniti, sembravano essersi piccati d'onore, a malgrado gli ordini che avevano di ritirarsi, di farci costar caro il terreno ove dovevamo pernottare. Ma in generale decideva più il cannone che ogni altra arme le serali contese.

I Russi nel ritirarsi ingombravano le strade, le tagliavano, rompevano i ponti. Vedevasi allora quel soldato italiano impareggiabile, l'intrepido colonnello Millo dell'artiglieria, secondato dai capitani dei zappatori Liberati e Ferrari, dar mano all'opera come l'ultimo dei suoi sottoposti, ed accelerare il ristabilimento del passaggio, onde correre più prontamente co' bravi suoi cannonieri a tormentare la coda della retroguardia nemica. Eccitati da quell'esempio, scordavano i soldati le privazioni, la stanchezza, la fatica, la loro stessa debolezza, lo scongiuravano ad uscire dal pantano e dall'acqua, ove erasi primo inoltrato con un palo alla mano per cominciare il lavoro, che dessi poi portavano prontamente a termine.

Costretta l'armata d'Italia a fiancheggiare la sinistra del corpo principale, oltre al percorrere un cammino molto più lungo e per sentieri scabrosi e mal agevoli, imbattevasi spesso in villaggi dalle carte non indi-

cati, e lungo vie interrotte. In allora marciando le colonne attraverso ai campi, facile diveniva all'arretrato il perderle di vista. Onde rimediare a tale inconveniente, ordinò il Vice Re al colonnello Narboni, comandante la nostra retroguardia, di contrassegnare l'abbandonato cammino, con dei dragoni lasciati in vedetta. Misura ottima e di previdenza fu questa, che ci preservò da quelle frequenti perdite d'uomini, che solevano accadere durante marcie che protraevansi dall'alba alla notte per sentieri incerti ed ignoti.

Appagarono il 28 agosto i cacciatori del terzo reggimento la brama da sì lungo tempo nutrita, di misurarsi colla cavalleria russa retroguardia di Bagawuth. Sostenuti dall'artiglieria leggera di Millo, scacciarono di posizione in posizione i nemici, nè si fermarono nel loro inseguimento, che mercè gli ordini loro spediti da Eugenio. Occupata *Wiaszma* dalla colonna centrale, dopo breve ma caldo combattimento, noi piegammo a quella volta, e traversammo questa città, circondati dall'incendio che i Russi vi avevano appiccato. A *Smolensko*, a *Wiaszma*, noi speravamo traversandole anche di corsa, trovarvi di che compensare le lunghe privazioni sofferte: ma qui come altrove le abitazioni erano deserte, i magazzini vuoti, e i convoj dei viveri,

che dovevano seguirci, assai lungi da noi, tanto era stata grande la nostra sollecitudine nel correre per raggiungere i Russi, tanta pure fors' anco era stata grande la mancanza di previdenza.

Per quanto grandissime fossero le privazioni, pure il nostro esercito avanzava vittoriosamente. Ma che il lettore s' immagini oltre 200 mila uomini, lanciati in una corsa trionfale, attraverso un paese le cui risorse si allontanavano da loro, o struggevansi al loro avvicinarsi! Altrove, e da per tutto, nelle nostre precedenti campagne, il successo aveva procacciato l' abbondanza: qui vedevasi fuggire il nemico, nulla lasciando alle spalle, ed ogni stazione, ogni fermata, distruggeva un' illusione.

Omai otto giornate di cammino ci disgiungevano da *Mosca*, quindi se anche l'Imperatore avesse consultato uno ad uno tutti i soldati del suo esercito, niuno certamente ne avrebbe trovato, che non chiedesse d' esser condotto fin là. Infatti cosa sono 8 giornate di marcia per genti che giungono dall' estremità dell'Europa? Pace, gloria, immense provviste, riposo, piaceri, tutto sembrava prometterci l' occupazione di una sì grande capitale. Tutti i motivi che avrebbero potuto trattenerci a *Witepsk* o a *Smolensko* erano scomparsi: metà della strada che da *Smolen-*

sko ci separava da *Mosca* noi l'avevamo già percorsa. A che dunque ristarsi? Ciò non ostante affine di scemare i pericoli che Napoleone si preparava a farci superare onde terminare la guerra, ordinò a Victor di venire dal *Niemen* al *Dnieper*; al corpo napoletano ed alla divisione Loison (*a*) di sostituirlo sul *Niemen*, ad Augerau di far accostare due delle sue divisioni a *Koenigsberg* e *Varsavia*. Victor situato in posizione centrale a *Roslow*, doveva secondo il bisogno, sostenere una delle due ale arretrate, ovvero il grand'esercito capitanato personalmente da Napoleone.

Frattanto la ritirata dei Russi continuava verso *Gzat*, con una fermezza esemplare. I nostri cavalli ridotti a mangiare paglia di segale, perivano di sfinimento, nè erano forti abbastanza per contendere vantaggiosamente colla cavalleria meglio mantenuta del nemico. Sempre ammucchiati sulla strada maestra, trattenuti da ogni fosso, da ogni bosco, da ogni ponte, da ogni stretta; fulminati dalle batterie nemiche costretti erano ad aspettare la fanteria per cominciare il combattimento, la quale poi non giungeva che per veder

(*a*) Ne faceva parte il 113° comandato dal colonnello Martini, reggimento che abbiam già visto combattere in Spagna con somma gloria, e composto totalmente di Parmigiani e Toscani.

partire il nemico. Gli ultimi corpi russi incessantemente sostituiti dai successivi, erano ognora truppe fresche, che andavan lottando contro la fronte delle nostre estenuate. Simili continue rinascenti difficoltà, rendevale anche più gravi lo spirito determinatamente avverso degli abitanti. Oltrepassato *Smolensko*, noi osservammo tali sintomi da porgerci il sinistro presagio di una guerra nazionale, che l'armata la più formidabile non può sostenere vantaggiosamente contro un popolo veramente risoluto di vincere o perire e sostenuto da un esercito agguerrito. Or più non erano i Lituani spettatori indifferenti degl'importanti eventi che loro succedevano intorno. Ma l'intera popolazione, composta di veri Russi, abbandonava quando ci appressavamo alle sue abitazioni. Dovunque sul nostro passaggio null'altro trovavamo che villaggi abbandonati od arsi; la popolazione lungi cacciata, formava bande che guerreggiavano coi nostri foraggieri; in niun luogo essa mostravasi minacciosa, ma da per tutto si attruppava contro gli spicciolati, li prendeva o li uccideva. *Gzat*, città ricca e mercantile, ove arrivammo il primo settembre, ci mostrò, come a *Smolensko* ed a *Wiaszma*, i residui preservati all'incendio dall'attività delle nostre vanguardie, le quali combattendo da un lato correvan dall'altro a comprimer l'incendio.

I clamori dei Russi avevano costretto Alessandro di ritirare a Barklay il supremo comando dell'esercito per affidarlo a Kutusoff vincitore dei Turchi. Questi, onde non smentire l'acquistata sua antica riputazione, e corrispondere alla fidanza in lui riposta dall'intiera nazione, si apparecchiava finalmente ad una campale battaglia. A tal effetto aveva egli frettolosamente trincerata una posizione nel fortissimo sito di *Borodino*, ove lo attendevano 10 mila uomini della milizia di *Mosca*, recentemente organizzata, per servirgli di riserva.

Accampava il 2 settembre l'armata d'Italia intorno al castello di *Weremiewo* (appartenente al nuovo generale in capo dei Russi), collocato sopra rilevante poggio al di là della *Gzat* presso al villaggio di *Pawlow*. Poco dopo il nostro arrivo, il Vice Re uscì dal detto castello, eletto per suo quartier generale, ed accompagnato dagli uffiziali del suo stato maggiore, e dalla consueta scorta dei dragoni della guardia, si recò ad esaminare il terreno all'intorno. Allontanatosi per circa una lega dal campo, si trovò a fronte di un numeroso stuolo di cosacchi. Il tenente Boccanera, comandante la scorta del principe, visto il pericolo ch'ei correva, condusse il suo plotone incontro a quella cavalleria, pochi cavalieri russi osarono sostenere l'ur-

to dei dragoni, da cui furono sciabolati e fugati. Il Vice Re retrocesse senza molestia al suo quartier generale. Ivi attendevalo un uffiziale d'ordinanza dell'Imperatore, il quale recavagli l'ordine di accordar riposo alle truppe il giorno veniente (3 settembre), verificarne la presenza, e fargli conoscere con precisione il numero degli uomini disponibili per la battaglia. Imponevagli inoltre molte altre necessarie precauzioni dirette al medesimo oggetto, che doveva esser fatto conoscere al soldato, onde consolarlo mediante la promessa di un avvenimento da lui tanto bramato e omai non più d'incerta speranza (*a*).

La mattina del 4 settembre tutto l'esercito continnò il suo movimento colla medesima disposizione dei dì precedenti, e mediante la quale poteva agevolmente spiegarsi in battaglia in meno di due ore.

Nel traversare una folta foresta di abeti, i cacciatori della nostra vanguardia si accorsero di un'imboscata loro tesa dai cosacchi. Traendo Villata maestrevolmente profitto di tale scoperta, rivolse a danno del nemico l'insidia medesima. Sorpresi i cosac-

(*a*) Dallo stato generale dei corpi, rimesso a Napoleone la sera medesima, ei rilevò aver disponibili 103 mila fanti, 31 mila cavalieri e 587 bocche da fuoco.

chi invece di sorprendere, fuggirono inseguiti e disordinati. Il Vice Re ormeggiò al trotto colla cavalleria della guardia quell'inseguimento, che fece cessare tosto che uscito dalla foresta sboccò in immensa pianura e udì alla sua destra in poca distanza il cannonamento della colonna principale contro la retroguardia di Kutusoff. Questo continuando con crescente fragore, volle il vice re appressarvisi ond' esser pronto ad ogni evento.

Esso derivava da fervida zuffa impegnatasi fra Konnownitzin e Murat, il primo dei quali per opporsi alle minaccie che far poteva sul di lui fianco destro l'armata d'Italia, aveva spedito al di lei incontro un numeroso corpo di cavalleria sotto gli ordini di Platof. I precursori di questo corpo, infinitamente superiori di numero ai nostri, li avevano attaccati e scacciati dalla foresta.

In altro bosco, interposto fra noi e la strada postale, e che a guisa di un itsmo allungavasi nella pianura, aveva Platof nascosta la sua truppa, da dove la fece uscire e schierare all'aperto, tosto che vide cominciare a realizzarsi l'intenzione di Eugenio.

Gasparinetti, che comanda il 3° reggimento cacciatori, lo schiera di fronte a Platof. Ricevuto l'ordine dal principe, si muove alla carica. I Russi attendono a piè fermo

gl' Italiani fino alla distanza di 200 passi. In allora alzando altissime grida lor corrono addosso, a mano a mano rafforzati da nuovi drappelli che escono dal bosco ove stavano appiattati. Così gl' Italiani d' assalitori trovansi all' improvviso assaliti, avendo gli squadroni scomposti dal lungo tratto di cammino percorso. Tutta l' armata d' Italia, che il vice re aveva fatto distendere sopra una eminenza vicina, sta spettatrice di questo conflitto. Sospesa fra la speranza, l' ira e la tema, credendo ravvisare oscillazione negli squadroni italiani, solleva smanioso grido di generoso dispetto. Ma tratta viene essa ben presto d' errore.

Gasparinetti, Giulini, Chizzola avevano soffermato i loro squadroni per riunirli, allinearli, dar fiato ai cavalli, e ripetere alla più breve distanza dal nemico quello che i Russi venivan di fare. E infatti appena li videro a circa 50 passi da loro, dettero fiato alle trombe, slanciarono i cavalieri, e in un momento vedemmo i nostri cacciatori intromessi e promiscui alle file cosacche, menare e rotare il ferro all' intorno con tale gagliardia e intrepidezza, da render vana la lunghezza delle lancie nemiche, alle quali mediante tal rapido e sagace scontro si trovarono superiori. Scomparvero però dai nostri sguardi tanto erano essi inferiori di numero al ne-

mico che li accerchiava. La mischia fu calda, feroce e protratta. Konnownitzin avendo spedito a Platof nuovi rinforzi di cavalleria, il 2° cacciatori andò al loro incontro. I dragoni della guardia e i dragoni Regina lor tennero dietro per sostenerli. Ma i bravi ed intrepidi cacciatori del 3° eransi già da per se stessi tratti d'impaccio e resi padroni del campo di battaglia, rovesciando e fugando i cosacchi di Platof. Ricomparvero essi allora insanguinati e incalzanti i fuggitivi nemici, e l'armata applaudente ne seguì tosto con celerità il movimento.

Platof, abbenchè non indotto, era però estremamente superstizioso. Un uffiziale suo favorito avendo ricevuto in quella pugna la morte, terminato il conflitto, egli fece frustare dinanzi a tutti i cosacchi l'uomo che, da lui stimato stregone, accompagnavalo sempre nelle imprese guerresche onde meglio riuscirvi. Egli lo accusò di non essersi occupato per infingardaggine, o per ignoranza, della sorte di coloro che a lui stavan d'appresso durante la mischia!!!

L'artiglieria e la fanteria russa, che oltre al primo rinforzo, erano state spedite in soccorso di Platof, coperte dall'accennato bosco, protessero la ritirata della cavalleria, e tentarono ritardare la nostra marcia. Ma richiamate da Konnowuitzin, contrariato dal

nostro movimento, che ne minacciava il fianco destro, lo seguirono nella sua ritirata. Non più contrastato all'armata d'Italia il suo avanzamento, potè riunirsi all'esercito centrale accampato a *Gridnewo*, prendendo essa posto presso al villaggio di *Lusos*.

Allo spuntar dell'alba del 5 settembre fu proseguito il cammino, marciando sulle traccie sanguinose dei soldati di Konnownitzin e Platof, coi quali ebbero le vanguardie i consueti ricambj di colpi e di cariche. Prima di proceder più oltre nella narrativa che deve da ora innanzi occuparsi di avvenimenti memorabilissimi, e che la posterità forse stenterà a credere, siami anche una volta concesso di assumere la difesa di questo eroico esercito, così spesso calunniato, da chi meno convenivagli il farlo, e dimostrare la situazione in cui egli si trovò costantemente durante il periodo che rapidamente accennai (*a*).

Privi uffiziali e soldati di ogni specie di distribuzione, non pagati del loro soldo giornaliero: mancanti di occasioni, anche riscuotendolo, di utilizzarlo, meno coi cantinieri, i quali presto esaurivano le poche provvisioni da loro raccolte; percorrendo dei lunghi e difficili tratti di terreno senza riposo; sfer-

(*a*) Vedansi gl' Italiani in Russia.

zati da un sole cocentissimo; ravvolti sempre in densa nube di polvere; stanchi, spossati, affamati, raddoppiando le fatiche per provvedersi di qualche miserabile mezzo onde sussistere; costantemente al bivacco, bevendo dell' acqua sudicia o lotosa, e sovente mancandone. . . pure non udivasi un lamento, un rifiuto, una mormorazione. Ciascheduno rassegnato, obbediente e rispettoso, taceva, attendeva e sperava. Nè la disciplina, nè lo zelo, nè il coraggio soffersero mai il menomo detrimento, che ove ciò fosse avvenuto, non avrebbesi potuto impunemente restare in paese essenzialmente nemico, di fronte ad una formidabile armata, ed a tanta lontananza dalla nostra base d' operazione.

Cotanta prova di fatto avrebbe dovuto per se stessa sola bastare a render più cauti i Mevj, gli Aristarchi, gli Scioli; ma noi, attori e testimoni di quel dramma grandissimo e spettacoloso, ne avevamo giornalmente sott' occhio delle maggiori riprove.

Sdrajati intorno al loro fuoco vedevansi quei disciplinati guerrieri cuocer erbe comunque raccolte, brani di cavallo, o impastare con rozza tritatura di segale raccolta lungo via per i campi, una sozza polenta. E tale strana, e per chi aver la poteva, fortunata cucina, era accompagnata dai canti, dalle grida, dagli scherzi, dai racconti piace-

voli, come se si fossero quegl' infelici trovati nel centro del caro paese che loro fu cuna, e che gl'Italiani ogni dì rammentavano, per proclamarlo il più bello fra quanti la sorte dell'arme li aveva fin allora condotti a vedere.

Custoditi dalle pietose ed amorevoli cure dei camerata, giacevano, è vero, sotto il riparo di alcune frasche intrecciate i miseri che le fatiche, il malsano cibo, le ferite o le malattie accostavano al sepolcro. Ma interrogati non rispondevano con lagni, o ricriminazioni attribuendo alle fatiche, alle privazioni, o alla stranezza di quella guerra la loro sventura, ma rammaricavansi che questa lor togliesse la gloria di parteciparvi a dovere, giacchè ciascheduno appunto considerandola straordinaria, ambiva potere un giorno dire ai suoi più cari, *ed io pure vi fui e gloriosamente la feci!!* Tale era certamente il pensare e la condotta di tutto l'esercito, se dalla nostra armata d'Italia, a cui io stava in mezzo, non assonnato nè demente, ho il diritto di dedurne il modo di pensare e di agire di tutte le altre.

I cosacchi sia per loro proprio naturale instinto, sia perchè incaricati dai loro capi, distruggevano completamente tutto quello che l'esercito russo si lasciava alle spalle, e niuno meglio poteva farlo di loro. Non viveri

dunque, non case, non foraggj. Se qualche abitante, malgrado l'incendio, mostravasi renitente ad abbandonare la terra ove nacque, vel costringevano col bastone. Forse quei pochi che con qualche bestiame trovaronsi alcune rare volte nelle vicine foreste erano sfuggiti all'ira vigilante dei loro custodi.

Fa però d'uopo render giustizia al vice re, dicendo, esser egli stato uno di quei capi, che senza paragonarsi al minuto, metodico, previdente Davoust, pure adopravasi altrettanto che egli a conservare fra le sue truppe l'ordine, il buono spirito e la disciplina. A tal effetto seralmente e appena terminata la marcia, concedeva che si riunisse un distaccamento formato da individui di tutti i reggimenti, il quale diviso poi in più drappelli e seguito da apposite carra, andava alla busca all'intorno, e soprattutto verso la nostra sinistra onde rintracciar sussistenza, coll'ingiunzione di retrocedere al campo prima dell' alba futura.

Fra le tenebre, per mezzo foreste e luoghi totalmente ignoti, correvano quei disgraziati, già stanchi per la lunga marcia del giorno, alcune leghe. Trovando alcun che, affamati com'erano, pascevansi come meglio potevano, col pensiero dell' avvenire, empivano i proprj sacchi ed il resto caricavano sui carri per portare ai compagni, che trop-

po numerosi, di raro partecipavano a tanto da potersi saziare. Bene spesso però infelici nelle loro ricerche, tornavano fiacchi, assonnati, ed a stento trascinavansi il dì appresso al seguito dei loro corpi, molti eziandio perdendosi. Talvolta pur anco, ritardati da qualche circostanza, giungevano al campo che vuoto trovavano per l'improvvisa partenza dell'armata. Incerti allora vagavano per alcun giorno, incontrando cosacchi coi quali faceva loro d'uopo combattere. E non era anche raro che dovessero difendere le meschine provvisioni raccolte, dalle aggressioni di altri corpi alleati, scontrati per via, che infelici nelle loro ricerche, pretendevano partecipare a ciò che i nostri più fortunati avevano saputo trovare. Nè io la finirei se partitamente accennar volessi gli ostacoli, le fatiche e le pene che a questi distaccamenti, tutto dì rinnovati, faceva d'uopo superare onde pervenire felicemente al termine della loro missione.

Il vice re non aveva mancato partendo da *Suraz* (e prevedendo la difficoltà che i carri avrebbero incontrate nel seguirci durante una celere marcia), di far caricare i soldati di tutto quel che avevasi potuto raccogliere nei magazzini di quel paese, durante la nostra permanenza sul *Dnieper*. Ma il soldato ha disgraziatamente e comunemente

un difetto quasi che incorreggibile, ed è quello di dissipare tutto ciò che possiede quando si trova nell' abbondanza, sia che non pensi mai all' avvenire, sia che non sappia mai diffidare, o che finalmente preparato alla morte, creda inutile di risparmiar per gli altri ciò che non può godere il dì appresso egli stesso. È in tal guisa che la più rara vigilanza e lo zelo dei migliori uffiziali si trovano quasi sempre delusi senza compenso. I soldati romani, oltre le loro armi, eran carichi di 15 giorni di viveri: i nostri non recavan seco un minor peso. Per quanto l' equipaggio loro fosse ridotto al puro necessario, e i sacchi non contenessero che 2 camicie, 2 paia scarpe con bullette e sola di ricambio, 2 paia di pantaloni di tela con ghette, un' uniforme, un paio pantaloni ed un pajo ghette di panno, tre spazzole ed altri oggetti necessarj alla pulizia individuale, avevano essi inoltre, due fascie da medicare, delle fila, alcune pezze di tela, e 60 cartuccie. Allorchè si partì da *Plock* (sulla *Vistola*) a tutto questo corredo, il vice re aveva fatto aggiungere, lateralmente e nell' interno della brisacca, due biscotti di 16 oncie cadauno, nella parte inferiore o nel fondo della medesima, un sacco di tela lungo e stretto con entrovi dieci libbre di farina o di riso, e al di fuori e per disopra

al sacco due o tre pani (*a*). La brisacca così composta e compreso il rotolato cappotto pesava 44 in 45 libbre toscane. Dimodochè se a questo peso, già grave per se stesso, si aggiunge quello dell'armamento, delle cartuccie poste nella giberna, e degl'altri oggetti che i soldati eran costretti a indossare per lunghi viaggi, noi li troveremo aggravati da circa 90 libbre toscane di peso.

Ecco il modo con cui questi calunniati guerrieri percorrevano sfiniti e sprovvisti lunghissime distanze, in regioni iperboree, ed affrontavano i combattimenti (*b*) e la morte. Io credo che non vi fosse un solo reggimento nell'esercito, il quale potesse accusare uno dei suoi individui, di aver incontrata e subita questa morte, avendo prima gettato, come il naufrago in mezzo alla tempesta, gl'ingombri che lo molestavano.

(*a*) Gli Svizzeri banno sacca o mocciglie di pelle rese impermeabili, assai grandi, con lunga ribalta, e due tasche esterne laterali.

(*b*) Il 6 settembre, vigilia della battaglia di *Borodino*, si cominciò a mangiar carne di cavallo; l'acqua per farne brodo era verdastra e attinta entro uno stagno dove giacevano a imputridire molti cavalli col ventre all'aria.

CAPITOLO VII.

SOMMARIO.

Preparativi definitivi per la battaglia — Bivacchi delle notti precedenti — Cangiamento notturno di posizioni — Disposizioni reciproche — Alba del 7 settembre — Ordine del giorno — Battaglia di *Borodino* impropriamente detta della *Moskwa* — Improvvisa diversione — Sconcerto riparato dalla guardia reale italiana — L' armata d' Italia compie la vittoria — Del Fante — Eugenio — Ritirata dei Russi — Perdite reciproche — Notte successiva alla battaglia.

Il 5 settembre, come io diceva nel precedente capitolo, trovaronsi le due armate a fronte l' una dell' altra. Debole e troppo cimentata l' ala sinistra dei Russi, l' avevan essi coperta con un ridotto costruito in prossimità del villaggio di *Szewardino*. Diveniva importantissimo il cacciarli da questo sito, per crearci abilità di riconoscere la posizione principale ed assaltarla. La divisione Compans, di cui faceva parte il 111.° reggimen-

to (*a*), fu da Napoleone di ciò incaricata, la quale con molta gloria e intiero successo adempì l'incarico. Il giorno 6 impiegavasi a riconoscere perfettamente la linea nemica ed il terreno sul quale si doveva combattere. Da ambo le parti ci apparecchiavamo alla giornata determinativa. I Russi pieni di un sentimento religioso vi mischiavano le pompe del rito greco, ed invocavano i soccorsi della religione per salvare la patria. Noi raccoglievamo le genti disperse, serravamo le nostre masse, disponevamo le nostre armi, non che tutto il corredo dell'artiglieria. Il numero delle truppe era presso che uguale; dai 125 ai 130 mila combattenti per parte: ma noi avevamo 15 mila veterani per altrettante (*b*) cerne o cosacchi. In compenso il nemico si preparava a combattere, per la conservazione di una città ch'egli considerava come sacra; sopra un terreno che meglio di noi conosceva e affortificato, quantunque frettolosamente, da molte opere di difesa.

Tre ridotti proteggevano la sinistra verso *Semenowskoie*: altro gran ridotto munito di

(*a*) Il 111° si era trovato colla cavalleria di Murat continuamente sulle tracce dei Russi combattendoli gloriosamente da *Smolensko* fin qui.

(*b*) Non compresa la divisione Pino distaccata, l'armata d'Italia presentava in questo numero 21,592 fanti, 3492 cavalli, e 88 cannoni.

bastioni innalzavasi al centro sull'altura tra cotesto villaggio e *Borodino*: dinanzi la fronte dell' esercito russo scorreva la *Kolocza*, finalmente parecchi altri ripari proteggevano la destra sino verso la *Moskwa*, ma Kutusoff non aveva avuto il tempo di munirli, come avrebbe voluto, di palizzate.

I difetti di questa posizione consistevano nell' essere stata rivolta tutta l'attenzione alla destra, che Napoleone non avrebbe attaccato perchè non offerente vantaggio. La sinistra invece non era tanto fortemente garantita, quantunque protetta da tre opere. Vi era tra queste ed il villaggio di *Ustiza*, dove passa l'antica strada di *Mosca*, un intervallo di 500 tese, guarnito soltanto da pochi cacciatori.

Se il nemico non avesse cambiato quest' ordine, calcolar non si può quale ne sarebbe stato il resultamento. Ma nella serata i generali russi traslocarono il corpo intiero di Tuczkoff, onde prolungare la loro sinistra sino ad *Ustiza* sull' antica strada di Smolensko a Mosca. Noi non ne scorgemmo che le sue prime guardie.

L' armata d' Italia aveva trascorsa la notte del 5 al 6 sopra e intorno a un poggetto in prossimità di *Walwiewa*, ove era situato il quartier imperiale. Il resto dell' esercito alla destra pure della *Kolocza* in faccia all' esercito russo.

I Russi, accampati sopra un terreno più assai elevato di quello che noi occupavamo, avevano acceso numerosissimi e brillanti fuochi, che facevano un soverchiante contrasto coi nostri languidi e disuguali, per mancanza di legna. Una pioggia fredda e minuta, cominciata verso la metà della notte accompagnata da gagliardissimo vento, quasi li estinse, e ci avvolse in una nube di fumo, mentre pantanoso ed incomodo ne rese il terreno, ove senza paglia ci convenne coricarci per riposare. La notte del 6 al 7 fu anche più trista, per esser totalmente mancato ogni mezzo di sussistenza alla maggior parte dell'esercito, e non essersi permesso di spedire alla sera i consueti foraggiatori.

Alle due dopo la mezza notte avendo tutti i corpi ricevuto l'ordine di trasferirsi alle posizioni loro assegnate per la battaglia, noi abbandonammo quegli squallidi bivacchi, per andare a postarci sopra un nuovo terreno più basso, umido e pantanoso, restando costì fino all'alba nascente sotto quella pioggia minuta e senza alcun fuoco. Digiuni deboli e intirizziti dal freddo, altrettanto mordente quanto da noi nel dicembre, invocavamo coi nostri ardentissimi voti la venuta del giorno, onde toglierci a quella penosa situazione. Oltre alla fame eravamo eziandio tormentati dalla sete, che mancavamo di

mezzi e di prossimità d'acqua per appagare. Scorreva la *Kolocza* non molto lungi da noi, ma eraci vietato l'appressarne, essendone le di lei sponde guarnite dai Russi.

Infine tormentosa notte fu questa, accompagnata inoltre da quell'ansietà naturale di spirito, in cui ci pone l'aspettativa di un sommo avvenimento, che deve colmare tutti i voti o distruggere ogni speranza.

Ed a pregio del vero, non impugnerò adesso ciò che varj scrittori riferirono, vale a dire, che tutti erano risoluti di vincere o di morire, uno non essendovi il quale ben non comprendesse, che in caso di rovescio non vi era alcuna salvezza, mentre ogni refugio o soccorso era troppo lungi da noi per isperar di raggiungerlo con sicurezza. Cessò la pioggia alle 3 del mattino, e noi ci stendemmo alla meglio su qualche frasca raccolta nel vicino bosco, ivi cercando una breve ora di riposo o di sonno.

Napoleone frattanto ignaro della nuova disposizione data al corpo di Tuczkoff, deliberava sopravanzare per la vecchia strada di Mosca la sinistra dei Russi; cacciare contro quest'ala il grosso delle proprie masse; obbligarla a ripiegarsi sul centro e la destra verso la Moskwa, mentre l'armata d'Italia terrebbe a bada le suddette porzioni del centro e della destra.

Disgraziatamente ciò non potè effettuarsi, 1.° per aver modificato il nemico la sua posizione, 2.° per un concorso di circostanze contrarianti e che per brevità tralascio d'indicare (*a*). I primi albori del 7 trovarono i due eserciti in una presso che uguale disposizione di spirito, quanto al desiderio di combattere; ma in un'enorme differenza di forze fisiche. Noi digiuni, assetati, mal vestiti, affreddoliti, molli, stanchi, assonnati; per lo contrario i Russi vigorosi e per l'ottimo riposo, e per le copiose distribuzioni di ogni genere ricevute, soprattutto in liquori.

Erano dessi spiegati in ordine di battaglia sulle alture dietro *Borodino*, fra la vecchia strada di *Mosca* e *Smolensko*, e la *Moskwa*. La destra, composta del corpo di Bagawuth ed Ostermann in due linee, era coperta sulla fronte dalla *Kolocza*, e a destra dalla *Moskwa* e da varj trinceramenti. Il centro, formato dai corpi di Doktorow e Rajewski ugualmente in due linee, era protetto, a destra, dal villaggio trincerato di *Gorka*. ed al suo centro da due forti batterie di posizione. Quella più a sinistra prese il nome nella battaglia *del gran ridotto*. All'ala sinistra il corpo di Baraşdin

(*a*) Vedasi gl'Italiani in Russia.

occupava il poggio di *Semenokoie* coperto da tre ridotti. Il corpo di Tuchzkof, spalleggiato dalle milizie di Mosca, era all'estrema sinistra, a cavallo della vecchia strada. I 4 corpi di cavalleria stavano in terza linea, e la guardia imperiale di Alessandro in riserva, dietro *Taturinowa*: 640 cannoni proteggevano tutta la linea.

Napoleone aveva destinato assaltare i Russi grado per grado alla loro sinistra, riserbando all'armata d'Italia una cooperazione attivissima, di assaltare cioè il centro nemico, mentre guarderebbe colla sua sinistra la strada maestra da Gzat a *Mosca*. A questo fine la rafforzò con due divisioni di Davoust (*a*), il quale ne fu oltremodo dolente.

Il traslocamento avvenuto, durante la notte, dei nostri campi era diretto ad avvicinare ai posti assegnati i diversi corpi, tenendoli il più che fosse possibile al coperto, onde non destare troppo presto l'attenzione del nemico.

Cento cannoni di Davoust, Ney e della guardia, avevan ordine di avanzarsi sul far del giorno, per fulminare di obizi e di palle le opere che la nostra destra doveva conquistare: 60 dell'armata d'Italia dovevano po-

(*a*) Gerard e Moraud.

starsi sull'altura di *Borodino*, alla destra della *Kolocza*, tosto che questo villaggio fosse conquistato, per fulminare il centro russo ed il suo gran ridotto.

Alle 5 della mattina Ney mandava avviso all'imperatore che l'armata intera era tuttavia a fronte, e l' Achille francese, fremendo d'impazienza, domandava il permesso di cominciare l'assalto. Ebbero immantinente l'ordine tutte le schiere d'indossare le loro migliori (*a*) uniformi di parata, dar mano alle armi, e disporsi alla gran scena, che stava per decidere il destino dell'Europa.

Il seguente proclama imperiale venne quindi letto a ciascun reggimento.

Soldati!

» Eccovi finalmente la tanto desiata
» battaglia. Da voi soli dipende ormai la
» vittoria. Dessa vi procaccierà l'abbondan-
» za, buoni quartieri d'inverno e pronto ri-
» torno alla patria. Pugnate come ad Au-
» sterlitz, a Friedland, a Witepsk e a Smo-
» lensko. Fate che la più remota posterità

(*a*) Etichetta ridicola, pericolosa, e d'impiccio per i soldati, e che rammenta i complimenti che si fecero le armate inglese e francese prima di cominciare la battaglia di Malplaquet.

» citi qual generoso esempio la vostra con-
» dotta in questo giorno, e che di voi di-
» casi attoniti: *Egli era a quella gran bat-*
» *taglia sotto le mura di Mosca* ».

NAPOLEONE.

Strepitosi applausi rispondono tosto a questo laconico, ma eccitante invito. Dessi sono il segnale a più di mille cannoni, per cominciare a scambiarsi un fuoco terribile (11).

Preceduta dal 111.° reggimento, avanza la divisione Compans, contro il ridotto che forma l'estremo corno sinistro, Dessaix, la seconda marciando a destra nel bosco. Friant resta in riserbo. Sono queste le tre divisioni di cui Davoust dispone. Deve Ney procedere colle sue genti, grado per grado contro *Semenowskoie*, e siccome molto soffersero a *Valutina* ed ora appena ascendono a 12 mila combattenti, così 10 mila Vestfalici rafforzeranno e formeranno la sua seconda linea. La giovine e la vecchia guardia imperiale compongono la terza e la quarta linea. Murat divide la sua cavalleria; sulla sinistra di Ney sta il corpo di Montbrun di contro al centro nemico: Nansouty e Latour Maubourg si collocano in modo da poter seguitare il movimento della nostra destra. L'armata d'Italia, secondata dalle divisioni Mo-

rand e Gerard, e dalla cavalleria di Grouchy, deve attaccare il villaggio di *Borodino*, situato sulla strada maestra di Mosca, alla sinistra della *Kolocza*, varcare questo torrente su tre ponti, costrutti a tal uopo nella mattinata, assaltare sulla sponda destra il gran ridotto del centro, pernio dell'esercito nemico e punto di tattica della battaglia, mentre la cavalleria leggera italiana resterà a coprire la di lei sinistra (12). Finalmente i Polacchi con Poniatowski, i quali si trovano all'estrema nostra destra, son destinati ad assalire il corpo di Tuczkof lungo l'antica strada di Mosca.

Supera intanto Compans il ridotto russo della sinistra, riportandone però grave ferita, mentre Davoust a cui è ucciso sotto il cavallo, precipitato a terra, rimane stordito ed è pur esso trasportato fuori del campo di battaglia. Dessaix e Rapp che sostituiscono successivamente Compans, sono ambedue ugualmente feriti e altrove asportati.

I granatieri di Woronzoff, scacciati ed il loro capo ferito, vengono immantinente soccorsi dalla divisione Newerowsky, che insieme a loro costringe le nostre truppe a sgombrare il conquistato ridotto.

Alle 6 il vice re, a forma degli ordini ricevuti, impone alla divisione Delzons l'attacco di *Borodino*, mentre colle altre, me-

no la guardia reale, lasciata in riserva, traversa la *Kolocza*. Conquistato il villaggio, trasportata da un zelo mal inteso, ne sbocca la brigata Plauzonne, e s'imbatte nell'intiero corpo di Doktorof, che la ributta con molto sangue. Muore Plauzonne vittima dell'ardore dei suoi battaglioni, ed appena riesce a Delzons di contendere il possesso di *Borodino*, alle forze soverchianti che il nemico ha spinte su codesto punto.

Il vice re dopo un momento d'incertezza, a cagione del suddetto frangente, sollecita il passaggio della *Kolocza*, ritardato da differenti ostacoli opposti dal nemico e dalla natura, e ordina alle divisioni di spiegarsi a misura che sboccheranno dai ponti, fronte al gran ridotto. Le divisioni Morand e Gerard in prima linea, la prima a sinistra, l'altra a destra; le divisioni Broussier, e la guardia reale in seconda linea nello stesso modo, cioè Broussier a sinistra, la guardia reale a destra.

Mentre ciò si eseguiva, Kutusof vedendo il suo fianco sinistro minacciato da Davoust e da Ney, spedisce a rafforzarlo la schiera di Konnownitzin del corpo Tuczkof, una divisione di corazzieri, ed una brigata di giovani guardie. Prima che questi rinforzi pervengano al punto loro destinato, hanno già i soldati di Compans, condotti da Ney, e soc-

corsi dalla divisione Ledru, riacquistato il ridotto. Stava eziandio per penetrare Razout con altra divisione di Ney nel terzo ridotto, ma caricata dai corazzieri piega. La bella resistenza però ch'egli oppone, dà tempo alla cavalleria di Bruyeres di (a) trarlo d'impaccio, e Murat, che si è spinto con Borelli, Curiati, Dezj, Giuliani, Caraffa, Pignattelli, Picerno, Bonafoux, e tutto il suo stato maggiore (b) alla di lei testa, mostra il suo piumato cappello nel nuovo conquistato ridotto. Già più di due ore sono state impiegate in questi assalti, e Kutusoff ha avuto il tempo di accorgersi delle vere disposizioni dell'imperatore. Il corpo di Bagawuth, il quale rimane inutile, alla destra ha avuto l'ordine di accorrere prontamente in ajuto della sinistra.

Nel momento in cui questa lotta bilanciata mostra il coraggio delle due armate, il vice re vede appena schierata in battaglia la divisione Morand, dando la mano a quella di Delzons in *Borodino*, che le ordina di spingersi contro il gran ridotto. Morand non vi spedisce che un reggimento condotto dal ge-

(a) Nella divisione Bruyeres eravi il 28.° dei cacciatori a cavallo, composto totalmente di toscani e comandato dal colonnello Quinto.

(a) Ogni volta ch'io nominerò Murat è ben inteso, che sempre son secco tutti questi uffiziali Italiani, non che altri appartenenti al suo stato maggiore.

nerale Bonami, e resta colla sua divisione imboscato nelle macchie che sono sull'orlo della sponda destra della *Kolocza*. Quantunque non sostenuti, procedono quei valorosi risolutamente coll' arme imbracciata, non curanti del fulminare terribile del nemico. Penetrati nel ridotto, a malgrado della difesa ostinata della prima linea di Paskewicz, vi si credono irremovibili. Ma questi, fatta avanzare la seconda linea, e spalleggiato da Jermoloff, attacca nel ridotto il 30.° reggimento, ne fa strazio, vi uccide il generale Bonami, e se le artiglierie italiane ben collocate, e dirette dallo stesso generale d'Anthouard, dal colonnello Millo, dai capitani Conti, Ferrari, Caprioli, Pirovana e Rezia, nol trattenevano, spinto si sarebbe anche più innanzi, con danno della divisione Morand, attualmente tormentata dalle artiglierie di Doktorof, e da un attacco eseguito contro la sua destra dalla divisione Wassiltzikoff, che la costringono a ripararsi dentro alla *Kolocza*. Sopraggiunta alla di lei destra la divisione Gerard, ed alle sue spalle quella di Broussier, ritorna Morand a collocarla nella posizione abbandonata. La guardia reale riceve allora l'ordine di andare prontamente a postarsi dietro a Gerard. Le artiglierie italiane fanno intanto tale strazio nella divisione Paskiewicz, che è costretta a ritirarsi in seconda linea, sosti-

tuendole quella di Lickaczef la quale occupa il gran ridotto.

Vedesi allora spiegarsi su quel punto ristretto quanto ha l'arte di sforzi e di furore la guerra. Stanno salde le truppe Franco-Italiane per quattro ore sul pendìo di quel vulcano, e sotto una pioggia di ferro e di piombo. Ma vi vuole la tenace abilità del principe Eugenio, ed il valore eminente dei suoi soldati.

La mischia divenuta generale dal villaggio di *Borodino* fino all'antica via di *Smolensko*, mostra ovunque le stesse orribili forme. In quest'ultimo luogo combattono i Polacchi con varia fortuna.

Il corpo di Bagawuth, chiamato da Kutusoff dalla destra alla sinistra, oltrepassa già alle 9 l'altura di *Semenowskoie* inviando una delle sue divisioni a Tuczkoff contro i Polacchi; l'altra si avanza nel bosco alla destra di Ney, Davoust e Murat.

Dal canto nostro Junot atelato dietro Ney, ha spinto alla battaglia la sua prima linea, che l'impetuoso maresciallo tosto indirizza contro il nemico. Onde operare più efficacemente, superando la posizione che i Russi difendono con tanta ostinatezza; la seconda linea dei Vestfaliani ha l'ordine di accennare a destra e penetrare nel bosco che separa Davoust da Poniatowski. Se questo

movimento fosse stato eseguito un'ora prima, sarebbe stato decisivo; ma i cavalli del principe Gallitzin hanno adesso il tempo di farsi avanti, per contendere ai Vestfaliani il libero passo nella pianura, nella quale devono sboccare. D'altronde l'arrivo del corpo di Bagawuth, permette d'oppor loro la divisione di Eugenio di Wurtemberg, la quale giungendo in tempo in ajuto di codesti cavalli, ributta nel bosco le colonne vestfaliane, che la minacciano.

Ora conoscendo Bagrazion, comandante l'ala sinistra dei Russi, la necessità di concedere il tempo a tutti i rinforzi tratti dalla destra di giungere al loro destino, e giudicando che la battaglia dipende dalla resistenza ch'egli opporrebbe, si scaglia contro Ney colla schiera dei granatieri del principe di Meklenburg, sostenuta da una brigata delle guardie e da otto reggimenti corazzieri. Gli avanzi di Woronsoff e di Neweroffskoy, spalleggiati da una divisione di cavalleria leggera, secondano lo sforzo, assaltando Davoust: di nuovo tutta la fronte nemica si muove contro di noi: uno dei ridotti è da lei riconquistato, e Murat costretto a riparare in mezzo alla divisione Razout. Onde far argine a sì formidabil torrente, precipitasi Ney al di lei incontro con tutta la sua riserva. La divisione Friant pe-

stasi a sinistra di quella di Razout, marcia contro il villaggio di *Semenewskoie*: il perduto ridotto torna in nostro potere: Friant, la di cui mossa aveva efficacemente contribuito alla ritirata del nemico, oltrepassandolo varca inoltre il burrone di *Semenowskoie* e s'impadronisce del villaggio. Giunta frattanto dall'estremo corno sinistro la divisione Konnownitzin, Friant non potendo superare tal forte intoppo, è costretto a ritirarsi in linea dei ridotti dove Ney continua ad avanzarsi. Infatti padroni di queste opere, ma minacciati dal contegno di Bagrazion, che prosegue a ricevere i rinforzi a lui mandati dalla destra, Ney e Davoust si apparecchiano a ributtarlo dietro al burrone di *Semenowskoie*, spalleggiati da tutte le artiglierie disponibili, non che dal vice re, il quale dal canto suo si prepara, or che ha in linea tutte le sue divisioni, ad assaltare il centro ed il gran ridotto. In questo tempo si è Ney precipitato con tal impeto contro i nemici, che Bagrazion temendo di esser forzato, si scaglia egli pure stando a capo delle sue linee, colla bajonetta in resta, all' incontro di Ney, sperando tornare in condizione di assalitore. Ne nasce da ciò un urto, un combattimento terribile. Bagrazion, e S. Priest, suo capo di stato maggiore, gravemente feriti, le truppe russe prive di di-

rezione son vicine a piegare. Konnownitzin ne assume fortunatamente in tempo il comando, le riduce dietro al burrone di *Semenewskoie*, e protetto da batterie ben piantate, arresta l'impeto delle nostre colonne.

Per rendere questi progressi decisivi, Napoleone ordina a Murat una carica generale di cavalleria e sull'estrema sinistra di Konnownitzin e presso *Semenewskoie*, dove le fanterie di Friant e di Ney sonosi alloggiate per non più uscirne. Ambo queste cariche riescono. Il nemico convinto dell'impossibilità di riacquistare i posti perduti, resta nondimeno con grosse masse sotto i tiri delle nostre artiglierie, che ne fanno macello spaventevole. Tanto nobil contegno è inspirato dal santo amore di patria, che gli uomini trasforma in eroi.

Quantunque sien Ney e Davoust stabilmente alloggiati su quelle alture trincerate, dove trovavasi poco prima la sinistra del nemico, noi non abbiamo per anco ottenuto verun trofeo. Sono le 11. Ney chiede istantemente rinforzi per terminare la vittoria: pare a lui più facile il correre a nuovi trionfi, che rimanere esposto al fulminare di 200 cannoni che vomitano la morte nelle sue file. Forse il momento opportuno è già trascorso, mentre il nemico non solo ha chiamato Bagawuth dalle sponde della *Mo-*

skwa all' estrema sinistra, ma eziandio il corpo di Ostermann, tuttavia intiero, per secondare il suo centro fortemente crollante per la fiera lotta sostenuta coll' armata d' Italia.

Sta eziandio Napoleone per ordinare un nuovo sforzo, sostenuto dalle due divisioni della giovine guardia imperiale, e dalla guardia reale italiana, quando un risuonare di grida tumultuose, ed un disordine inquietante lo fanno avvisato che il nemico effettua sull' argine di *Borodino* un forte assalto contro il vice re. Sospende allora Napoleone la partenza della sua guardia, e con maggior soddisfazione, sapendo aver Eugenio condotto alla sinistra della *Kolocza* la guardia italiana. Questo movimento pone momentaneamente in angustie l' imperatore, poichè minaccia la nostra linea di ritirata, quindi delibera attendere nuovi avvisi, non solo per non compromettersi, ma anco per non impegnare la giovine guardia senz' esser certo che l' armata d' Italia partecipar possa allo sforzo designato. Napoleone manda pure la divisione Claparede da quella parte per riparare qualunque evento. Tutto quello che nella guerra, e soprattutto in un certame definitivo, sopraggiunge improvviso, è sempre cagione di terrore. Kutusoff minacciato dai progressi della destra francese e dai

preparativi dell'armata d'Italia, che preceduta dalla guardia reale disponevasi ad assalire il gran ridotto, pensato aveva profittare dello scarso numero di truppe lasciate da Eugenio alla sinistra della Kolocza, per soverchiarle ed eseguire una forte diversione alle spalle dell'esercito napoleonico, diversione di cui in quel momento, ove fosse riuscita, calcolar non si potevano le conseguenze, soprattutto se dedurre dovevansi da quelle che ella aveva già prodotte (13).

I corpi di cavalleria dei generali Uwarof e Platof avevano traversata la *Kolocza* al di sotto di *Borodino*, circuito il bosco col quale spalleggiavasi la cavalleria leggera del generale Ornano, e dirigevansi rapidamente alle spalle dell'esercito francese sulla strada di *Smolensko*.

Le divisioni Gerard e Morand, non che le altre dell'armata d'Italia, erano sempre alle prese coi corpi di Rajewski, Paskiewicz ecc. ostinati a contendergli la spianata del rialto per cui ascendevasi al gran ridotto. Fiaccati quei corpi, abbenchè rinforzati dall'intatta divisione di Ostermann, accingevasi il vice re a tentare uno sforzo decisivo per impadronirsi della chiave generale del campo di battaglia, esistente nel gran ridotto.

La guardia reale, che sofferto aveva fin

allora impassibile, e senza vendetta, gli strazj dell'artiglieria russa, aveva chiesto e ottenuto l'onore di marciare essa prima all'assalto di quel forte.

Già dischierata per plotoni, incamminavasi alla perigliosa ed onorevole impresa. Precedevano i veliti; li seguivano i granatieri, i cacciatori, i dragoni. Le grida giubbilanti di *viva Italia, viva l'imperatore*, rispondevano per allora allo scoppio degli obizi, al fischio delle palle e della mitraglia. Quando il vice re ode inopinatamente urla e strida alla sua sinistra, e vede giungersi una appo l'altra ordinanze che lo avvertono della comparsa di numerosa cavalleria russa sull'estremità della di lui ala sinistra. Sospende Eugenio il movimento della guardia, le ordina voltar faccia e seguirlo alla corsa, spedisce a prevenire l'imperatore, e corre egli stesso di galoppo con tutto il suo stato maggiore al punto minacciato.

Abbenchè dispiacenti gl Italiani pure dell'interrotta lor mossa, sperando riprenderla e intanto farla precedere dall'altra brillante fazione, accorrono frettolosi sul punto aggredito.

Delzons e Ornano, soverchiati, ritiravansi, cercando coprire nel miglior modo possibile la batteria degl'Italiani, fulminata in quel momento da varie batterie russe. Già i nostri

cannonieri avevano voltati contro i nuovi aggressori alcuni cannoni, senza però desistere cogli altri pezzi dal fuoco sulla loro fronte.

Il vice Re giunto sul terreno aveva appena avuto il tempo di ripararsi dentro al quadrato dell' 84.° reggimento. A quella vista erasi raddoppiato il furore degli attacchi della cavalleria russa. Quando arrivata anelante la guardia reale „ sempre più spronata nella sua corsa dal sospetto del pericolo del principe, uguale alla testa di Medusa pietrifica i nemici. Assaliti tosto per quadrati di battaglioni a scaglioni e con fuoco vivissimo, i Russi non resistono. Datisi a fuggire precipitosamente, la brigata Villata, con la cavalleria della guardia li insegue, vendicando ampiamente il lieve scacco poco prima da lor ricevuto.

Lasciati i nostri cavalieri sulla *Woina* onde opporsi alle novelle mosse che per quel lato potessero esser tentate, Eugenio rapidamente seguito dalla sola fanteria della guardia, torna sul campo di battaglia testè abbandonato.

Con tutto ciò, tale frangente tiene Napoleone e tutte le altre truppe per oltre un'ora sospesi, ed il nemico ne profitta per mettere stabil piede nelle sue nuove posizioni. Simile dilazione contribuisce pure all'imperfezione della vittoria.

Erano le due pomeridiane. L'imperatore rinnova l'ordine già dato dell'assalto. Ostermann che ha rimpiazzato il lacerato Rajewki, si è collocato in prima linea, prolungandosi colla sinistra nella direzione di *Semencwskoie*, colla destra fino alla strada maestra di *Mosca*. Tutte le artiglierie delle due armate tuonano con assordante frastuono. Quelle di Doktorof, Barklay e Jermolof sono dirette contro gl'Italiani, che rimangon immobili ed impassibili sotto questa formidabil tempesta. Mille cannoni seminano la morte nello spazio di una mezza lega. Niuno spettacolo fu mai più di questo maestoso e terribile. Tutti gli attori di questa gran scena la proclamarono di comune accordo, la battaglia dei giganti.

Nel momento in cui tutto si dispone per l'assalto generale, Montebruni, il di cui corpo è collocato direttamente contro al centro nemico, viene ucciso da una palla di cannone. Lo sostituisce Caulaincourt. Egli deve assaltare colla cavalleria grave la destra del gran ridotto, mentre l'armata d'Italia lo assalirà in fronte. Questo prode troppo affrettandosi, penetra nel ridotto, senza attender il concorso di Eugenio, vi perisce; ed i valorosi soldati che ve lo hanno seguito, straziati dalla moschetteria dei fanti di Ostermann, minacciati dalla cavalleria di

Korf e di Pahlen son costretti a sollecitamente ritirarsi e riordinarsi dietro alle fanterie.

Eugenio, il quale da se stesso dirige e conduce l'assalto simultaneo delle sue divisioni, nulla badando alla precipitosa retrocessione dei carabinieri e corazzieri di Caulincourt, prosegue ad avanzarsi contro il ridotto già per due volte conquistato e perduto. Del Fante (14), aggiunto allo stato maggiore del principe, gira col 35° ed il 9°, il ridotto per la sinistra; vi penetra primo, malgrado la valorosa difesa e il fuoco che parte dalle riserve di Ostermann; le altre colonne vi giungono successivamente. I Russi assuefatti a combattere coi Turchi, non attendendo quartiere pugnano disperatamente. I soldati di Del Fante ne fanno orrendo macello (*a*). Likaczew malato, ferito, cerca colla spada in pugno una morte onorevole. Lo affronta Del Fante, lo disarma, lo salva dal cieco furore dei soldati, e lo costringe, suo malgrado, a vivere ornato della gloria acquistata.

Il vice r', testimone delle intrepide e generose azioni di Del Fante, commosso gli dice: « *Prode Del Fante! fu oggi la vostra*

(*a*) Gifflenga, Battaglia, Del Fante, Corner, Caccia erano tutti uffiziali addetti e accosti al vice re.

condotta quella di un eroe: e lo eleva sul campo di battaglia al grado di aiutante comandante: bella, onorevole e opportuna ricompensa, degna del beneficato, non che del capo che la dispensava, avendo egli pure partecipato con uguale eroismo a tutti i pericoli.

Padrone definitivamente del gran ridotto, spinge Eugenio i suoi prodi sui laceri avanzi di Doktorof, che sono sfondati e rovesciati. In tal guisa trovasi tagliato il centro dell'esercito russo.

L'attacco tentato da Kutusof per riprendere *Semenewskoie* non essendo riuscito, ed il corpo Tuczkof (allora comandato per la morte di questo da Bagawuth) trovandosi dai Polacchi rispinto dietro alla sorgente del ruscello di *Semenewskoie*, l'esercito russo si ritira dietro ai due burroni di *Goristzkoe* e *Semenewskoie*. I due partiti stanchi si fulminano colle artiglierie senz'assaltarsi. Questo fuoco di cannoni continua fino a notte. Napoleone convinto che i Russi partirebbero di notte tempo, e gli abbandonerebbero Mosca, senza avventurarsi di nuovo ai rischi dei combattimenti, preferisce una mezza vittoria ai pericoli di un'abbaruffata, che sarebbe irrimediabile, nello stato in cui trovasi il di lui esercito.

Infatti Kutusoff partì prima del giorno,

e si avviò verso *Mosca* in due colonne, per *Mojaisk* e la vecchia strada.

Tali furono le principali scene di questa battaglia, cotanto famosa negli annali militari della maggior parte delle nazioni europee, poichè se si eccettua l'Austria, la Prussia, l'Inghilterra, la Danimarca e la Svezia, tutte le altre generalmente, per quanto grandi o piccole esse si fossero, vi ebbero tutte i loro rappresentanti.

Io mi asterrò da qualunque critica: ciò che fu esposto, quantunque nel modo per me il più possibilmente conciso, varrà per se stesso a dimostrarla. D'altronde, al detto dal celebre ed imparziale autor militare generale Jomini, niuno può osare di aggiunger parola.

Gravissima fu la perdita sofferta da ambo gli eserciti. Essa si reputò ammontare a più di 50 mila uomini morti o feriti, nell'armata russa, compresi 16 generali. A 30 mila ascese quella dell'armata francese, la quale ebbe inoltre 26 generali posti fuori di combattimento. « Ombre dei valorosi che cadeste » in codesta memoranda giornata, la posterità innalzerà alla vostra memoria monu- » menti immortali (*a*) »!

(*a*) Parole poste sulle labbra di Napoleone dal generale Jomini.

Mentre i Russi eseguivano melanconici e straziati, ma onorati, la loro ritirata, l'esercito napoleonico sottoposto a nuove e ognor più crudeli privazioni, passò al bivacco (*a*) una notte funestissima. Accampato in mezzo a cataste di morti, di moribondi, fra lamentevoli grida di feriti, niuno osava o poteva prestar soccorso a questi ultimi, nulla essendovi per ristorarli. e ciascuno di noi trovandosi esausto di forze per stanchezza e digiuno (*b*).

Il tempo che era stato durante il giorno bellissimo, divenne coi crepuscoli della sera umido e freddo. Vietati i fuochi fino alla mezza notte, pochi si prevalsero della concessione allora accordata, essendosi gli uni sugli altri agglomerati e abbandonati al sonno (15).

(*a*) Sul campo di battaglia di *Borodino*, conquistato mediante sforzi giganteschi, reiterati ed eroici non che per un fiume di sangue versato, i soldati erano ridotti a mangiare dell'erba, a frugare la terra colle loro sciabole per estrarne poche radiche che loro offrissero un nutrimento più di sostanza.

(*b*) I sacchi dei morti furono diligentemente tutti visitati per cercar biscotto o altro da cibarsi.

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO

Alba dell'8 settembre. — Aspetto del campo di battaglia del 7. — Siamo raggiunti dalla divisione Pino — L'esercito procede — Arrivo a *Mosca* — Nostre speranze — Ingresso — Sorpresa — Alloggiamenti — Precauzioni — Incendio — Inutili tentativi per estinguerlo — Napoleone è costretto ad uscire di *Mosca* — Va ad un castello custodito dalla divisione Pino — Pericolo che corre un battaglione di veliti — Campo di *Petrowskoie* — Ritorno in *Mosca* — Riflessioni, progetti, conseguenze, previdenze — Proposte — Tutolmin generale russo, ottimo filantropo —.

L'alba del giorno 8 settembre mostrò ai nostri sguardi l'abbandonato campo de' Russi e lo spettacolo doloroso del nostro. Niun'altra vinta battaglia giammai produsse sui vincitori un effetto altrettanto straordinario quanto quella di *Borodino*. Ciascheduno sembrava colpito da grave stupore. Dopo avere affrontato immense fatiche, eccessive privazioni, ed ogni specie di stenti, di speranze e di agitazioni, per costringere il nemico ad accettare il conflitto; dopo aver combattuto col valore il più croico, ogni e qualunque re-

sultato di pugna così gigantesca risolvevasi in un ampio campo di macello, e nell'aumento della miseria! Le lusinghe affacciate dall'ordine del giorno precedente la battaglia erano ben lungi dal verificarsi! Se ci davamo poi a considerare la condizione degli infelici nostri camerata feriti, era questo un prospetto così affliggente e terribile, da commovere l'animo il più incallito nella barbarie. Accumulati in ristretti locali, distesi sul nudo terreno, senza soccorsi medicinali, privi di ogni sorta di corroboranti, la loro sorte facevaci fremere e rabbrividire, pensando che tale esser pure poteva da un momento all'altro la nostra!

Rimasto la maggior parte dell'esercito fino a mezza mattina, su quel campo di strage, potemmo tutti percorrerlo, e visitarlo con agio. La meraviglia e il dolore leggevasi generalmente sulla fronte di questi, quasi direi devoti pellegrini, gravemente passeggiando, e ad ogni istante fermandosi per meglio osservare. Ovunque si girasse lo sguardo, non altro scorgevasi che cadaveri di uomini e di cavalli; membra infrante o spezzate; traccie lungamente sanguigne; frantumi d'armi, di obici, di palle, di carri, di vestiario; macerie, e rovine dei combattuti e rovesciati casali; terreno arato e sconvolto in ogni senso dal furore delle artiglierie, ed un

silenzio religioso e sinistro. Cercavano i soldati nelle brisacche e nelle tasche dei morti qualche tozzo di pane, e se per caso il trovavano, davausi tosto ad avidamente mangiarlo, quasi ringraziando quel cadavere a cui lo toglievano.

Ma se ogni palmo di questo memorando terreno offriva spettacolo atroce lugubre e compassionevole, a niun altro era paragonabile quello che incontravasi nel gran ridotto. Intieri plotoni russi giacevano rovesciati ed estinti, resi deformi dalle orribili ferite ricevute dall'artiglieria, dal calpestar dei cavalli, dallo strazio dei colpi di bajonetta e di spada. Coperti in varie parti del corpo dalla terra che le palle di cannone avevano, percotendo il ridotto, sollevata, sembravano quei prodi della divisione Likaczeff, quasi che intieramente colà dentro distrutta, essersi voluti sotterrare colle di lei rovine, e mostrarsi anche estinti, sempre custodi di quel terreno, che avevano così ben difeso.

In mezzo a tanti monti di cadaveri, vi era tutt'ora qualche ferito il cui lamento o non udito o non curato fin allora, spingeva i pietosi a raccoglierlo e caricarselo per trasportarlo all'ambulanza.

Le troniere di quel forte erano talmente sconquassate e squagliate, che solo riconoscevansi dal collocamento dei 21 cannoni colà

dentro rimasti, per la maggior parte rovesciati nei proprj affusti.

Se osservavansi i volti, gli abiti e le armi dei nostri soldati, davano altra evidente prova del furore regnato nella battaglia. Anneriti dalla polvere, sucidi, insanguinati, stracciati; colle bajonette ricurve dagli urti dei cavalli; coi fucili molli e arrugginiti, portavano nell'aspetto tutt'ora l'impronta della ferocia con cui avevano agito, e dell'orgoglioso quantunque adombrato gaudio del loro trionfo. Ugualmente malconci, scorgevansene altri seduti sui loro sacchi, e colle loro armi alla mano intorno ai bivacchi, inerti o non curanti di tutto quello che lor accadeva d'appresso.

Il cupo aspetto del cielo concordava col rimanente del funesto quadro. A ravvivarlo e cangiarlo, formò gradevole diversione l'arrivo della divisione Pino, che noi lasciammo a *Lioszna* diretta per Suraz, e ora di ritorno da questa missione.

Pino aveva voluto far visitare questo paese, onde assicurarsi della ritirata di Wintzingerode. Il drappello a ciò destinato lo raggiunse per vie traverse a *Porzecze*, da dove dirigendosi poi tutti insieme, preceduti dalla cavalleria leggera di Pajol, a *Dukowszczyna*, seguirono con marcie raddoppiate la via tenuta dal quarto corpo, onde ad esso

in tempo riunirsi, per assistere a quella battaglia cotanto dagl' Italiani desiderata. Dietro alla cavalleria di Pajol, alla quale ingiunse Pino di accelerare anche maggiormente il viaggio, egli spedì al principe Eugenio l'ajutante suo di campo capitano Duplessis, che ingannato dalle guide fu preso dai cosacchi. Per caso ciò saputosi dal generale italiano, fece tosto partire pel quartier generale imperiale il suo ajutante Ragani, col rapporto delle operazioni eseguite, nella spedizione alla divisione affidata (16). Giunto questi felicemente al proprio destino, prevenne l'Imperatore dell'immancabile arrivo della cavalleria Pajol per la battaglia, ma dell'impossibilità del giunger dei fanti, per quanto avessero incessantemente e celeremente marciato (*a*).

Se disgraziatamente però non era alla divisione Pino riuscito, malgrado ogni suo sforzo, di partecipare ad una battaglia invocata dai fervidi voti di tutti i suoi componenti, potè ella almeno impedire alla divisione Wintzingerode, costantemente intercidendola, d'ingrossare le fila di Kutusoff in questo giorno.

Al mezzo giorno dell' 8 settembre, l'esercito continuò la sua marcia. L'armata di

(*a*) Essi avevano percorso fino 40 verste di cammino per giorno.

Italia partita a un' ora dal campo di *Borodino*, passò la *Moskwa* e si diresse per *Mojaisk* e *Ruza* a *Zwenigrod*, da dove i cacciatori italiani di vanguardia scacciarono la divisione Wintzingerode (*a*). Il 14 settembre l'armata d'Italia pervenne finalmente a poche werste da *Mosca*. Napoleone vi penetrò col 1° e 3° corpo e la guardia imperiale.

Mosca reputavasi da noi il fine delle nostre fatiche, il termine della nostra spedizione. Noi sentivamo d'aver fatto abbastanza per giungervi. Le forze umane potevano prestarsi fino a quel punto. Ma se dovevasi proseguire anche per qualche giorno, la metà dell' armata non era più in caso di pervenirvi. Una quantità di feriti e di malati ci seguivano, e la loro vista aumentava le nostre pene. Se il nemico avesse voluto presentarci una nuova battaglia per impedirci l'ingresso di quella città, egli non avrebbe incontrato, come a Borodino, degli uomini immensamente valorosi, ma dei soldati disperati e furiosi. Egli l'aveva evacuata, e ben fece. Edificata siccome Roma su sette colli, *Mosca* ha un aspetto dei più pittoreschi. Convien aver veduto il magnifico qua-

(*a*) *Mojaisk*, dai soldati intitolata la città dei cavoli, per l'abbondanza che vi trovarono di tal erbaggio, fu il solo luogo di cui conservassero buona memoria dal *Nieman* sino a *Mosca*.

dro, che presenta questa città, metà orientale metà europea, colle sue dugento chiese e i suoi mille campanili di varj colori che a lei sovrastano, per farsi un' idea della sensazione che dei soldati stanchi, sfiniti, affamati e di lei avidi, provarono, scorgendola dalle alture di *Fili*. Un solo e gioioso grido si udì risuonare instantaneo in tutto l' esercito: *Mosca, Mosca*, come *terra terra*, esclama gioioso il pericolante naufrago dopo lunga e tempestosa navigazione. Abbracciavansi i soldati gli uni cogli altri, lacrime di gioia scorrevan sulle loro guancie scarne e abbronzite, ed il cuore ne palpitava pieno di orgoglio e di speranza. In quel delizioso momento tutto fu dimenticato; pericoli, privazioni, fatiche divennero un nulla in confronto di tanta gioia. Poteva mai costarci troppo cara l' invidiabile e gloriosa fortuna, di poter dire fino alla morte: » *Faceva parte della grand' armata a Mosca?* »

Ed oggi eziandìo, miei generosi compagni, in mezzo alle nostre consecutive sciagure, abbenchè esse traggan tutte origine da quella città funesta, questo pensiero di un nobile orgoglio non è egli possente abbastanza per consolarci e sollevare con fierezza i nostri pensieri dal presente per portarli al passato?

Sì! noi eravamo finalmente giunti a que-

sto porto tanto sospirato, . . . ma egli era deserto e abbandonato da suoi 300 mila abitanti, e già le fiamme, attizzate da un barbaro fanatismo, o da un eroico e reflessivo amore di patria, cominciavano in qualche parte a manifestarvisi!

Noi ignoravamo tutt'ora così strana risoluzione, allorchè ci ponemmo in cammino per fare il nostro solenne ingresso nella desiata città per la barriera di Pietroburgo. La nostra impazienza era tale che la *Moskwa* fu traversata a guado senz'attendere il termine della costruzione dei ponti.

Pervenuti al sobborgo di Pietroburgo, uno dei più ricchi ed eleganti della città, e che servir ci doveva d'alloggiamento, noi non vedemmo che dei magnifici palazzi, frammisti a misere case e tutte avendo diligentemente chiuse porte e finestre. Non un solo abitante assisteva al nostro ingresso (*a*).

(*a*) A Mosca il cader della benda fu universale, meno per quello che più intelletto aveva che tutti noi presi insieme. Questa antica capitale piena di magnificenza e di ricchezze abbandonate, non fece che irritare il nostro appetito senza soddisfarlo. Diversi nel toccar questa meta, avevano contato sulle delizie di Capua, meno le dolcezze del clima: l'avida ansietà del maggior numero si limitava al riposo ed alle altre necessità della vita soddisfatte in un comodo quartier d'inverno, nel seno di una città vasta e popolata. Noi non ci entrammo che per vederci privi di tutto ed assistere alla devastazione cagionata da un incendio che ci costrinse ad uscirne.

Al suono dei tamburi e di una strepitosa musica militare, parve a noi traversare le vie di un immenso sepolcro! Le fisonomie oscuraronsi a così strano e inaspettato evento, e la gioia provata un momento prima si cangiò in stupore.

Assegnato a ciascheduna divisione il respettivo quartiere, alloggiò la guardia reale in quel sobborgo; le altre nei casali esterni della città o nei campi, spingendo dei posti avanzati lungo le strade di *Zwenigorod*, *Woloklamsk*, *Dmitrow*, *Pietroburgo* e *Jaroslaw*.

Primo intendimento di Napoleone fu quello di mantenere l'ordine, assegnando pure a tutti gli altri corpi dell'esercito i quartieri dove alloggiarsi, e provvedere ai loro primi bisogni. Egli creò inoltre per ogni quartiere un comandante (*a*). L'ordine è stato sempre perfettamente mantenuto nelle capitali conquistate dagli eserciti napoleonici, ove essi trovarono un'ombra di governo ed abitanti per garantire i loro penati. Ma quivi un'armata famelica trovando tutto in sua balìa, considerar non poteva Mosca che come un vasto campo abbandonato dal nemico. Ogni soldato appropriavasi pertanto tutto quello che più non aveva padrone. Tutte le

(*a*) Il tenente del 28.° cacciatori, Alfonso Pieri, fu uno dei comandanti di quartiere.

cautele necessarie erano state ordinate perchè si garantissero le cose del pubblico; ma mille botteghe particolari erano chiuse; i loro proprietarj fuggiti colle più preziose suppellettili. I soldati non potendo sperare le necessarie vettovaglie prima che l'ordine si fosse stabilito nel servizio, scassavano le porte dei magazzini così abbandonati alla mercè loro. Alle enormità cagionate dal saccheggio, in breve succederono parecchi incendj, il di cui numero ben tosto si fe' grandissimo. Napoleone, e con lui i diversi capi, ne furono da prima sdegnati, attribuendo cotesti eccessi all'imprudenza colla quale i soldati accendevano i loro fuochi in mezzo alle case, ed ordinarono perfino severi castighi. Ma la furia dell'incendio ogni istante cresceva, e finalmente da parecchi individui ebbri e presi colle torcie alla mano, seppesi esser questo un progetto premeditato ed effetto di una risoluzione altrettanto eroica che crudele. La sera del 15 parve, se può usarsi dirlo, essersi la natura associata al misfatto. Un vento terribile nord ovest propagò in modo spaventoso quell'incendio. La sera del 16 era Mosca un oceano di fuoco. Invano le truppe adoperavano, mercè gli ordini dell'imperatore, ogni sforzo per far cessare questo terribil disastro: mancanti di trombe pompe, ed altri oggetti capaci per estinguer

gl' incendj, tutto avendo fatto asportare o distruggere il governatore Ropstochin (*a*), ed i tre quarti delle case essendo di legno, il fuoco si propagava rapidissimamente, tanto più che molti soldati di polizia russi, travestiti, che si aggiravano per mezzo a quella confusione, non cessavano d' alimentarlo e raddoppiarlo. In due giorni arsero da 7 in 8 mila case.

Il *Kremlin*, antico palazzo degli Czar, sì celebre per illustri memorie, sì straordinario per la sua architettura, metà orientale; metà slava, luogo eletto da Napoleone per residenza sua, del suo stato maggiore e della guardia imperiale; circondato da alte mura pareva al coperto dal pericolo. Ma le schegge infiammate che volavano da ogni parte, cominciarono a porger sospetto per l' arsenale e pei nostri arnesi di guerra. Inoltre i vortici di fumo e di fuoco che attorniavano questo palazzo, ne rendevano impossibile la dimora, per cui convenne a Napoleone ed a chi risiedevaci, uscirne, onde cercare un refugio nel castello di *Petrowskoie*, fin allora (*b*) gelosamente custodito dalla

(*a*) Principale, autore di questo incendio.

(*b*) Questo castello è lungi mezza lega da Mosca, e situato lungo la strada di Pietroburgo. La notte che accadde questo traslocamento, Napoleone corse pericolo, avendolo troppo ritardato, di perire dentro alle fiamme nel traversare la città.

divisione Pino, che proseguì a formarne il presidio fino all'arrivo della guardia imperiale. Frattanto, traendo profitto dall'immensa confusione che esister doveva in tanto trambusto in quell'immensa città, eranvisi per più e diversi punti entromessi molti cosacchi e soldati russi. A questi congiuntisi gli abitanti mal' intenzionati, rimasti nascosti, stavano esplorando la circostanza di danneggiare qualche porzione isolata dell'esercito. Già tentato avevan essi sorprendere un convoio di polveri, che sfilava fuori del recinto, onde evitare le fiamme e raggiungere l'armata di Italia nel sobborgo di Pietroburgo. Il vice re ebbe l'ordine la sera del 17 settembre, di staccare uno dei battaglioni più prossimi a quella volta. Toccò a quello dei granatieri veliti. Ajutante maggiore di quel corpo, fu allora che, malgrado la nostra rapida corsa attraverso quella vasta capitale, potei ocularmente accertarmi del tumulto, dei disordini, e delle orribili scene che vi accadevano.

I soldati di tutte le nazioni che formavan parte dell'esercito, e, anche dei soldati russi, a cui niuno badava, le vivandiere, molte persone del popolo, i forzati, una quantità di prostitute, la maggior parte ubriachi dal vino e dai liquori trovati, penetravano a gara urtandosi, gridando, schiamazzando, per le case, per le botteghe, per le

chiese, ad onta delle fiamme e del fumo, e n'uscivano carichi d'argenterie, di fagotti, di vesti, di suppellettili, e di oggetti preziosi. Piombava tante volte l'uno addosso dell' altro per strapparsi reciprocamente quella preda, che non veniva per lo più abbandonata se non dopo una zuffa bene spesso sanguinosa. Il crepitar delle fiamme, lo scoppio delle materie incendiarie, lo scroscio ed il cader delle travi e delle macerie; quei combattimenti parziali, gli urli che ne risultavano, i contrasti che altrove accadevano, le imprecazioni e lo spavento di alcuni incendiarj inseguiti dalle pattuglie; i gemiti straziaanti delle famiglie che desolate fuggivano; i miseri fanciulli avviticchiati al collo dei genitori, che li coprivano di lacrime, e che passandoci vicini seco prostravansi come per implorare la nostra pietà, la rapidità medesima con cui correvamo alla fazione ordinataci, incrociandoci con le tante turbe che io addito, tutto contribuiva a comporne una scena infernale, e lugubre, che stringeva crudelmente il cuore, facevaci fremere, inorridire, e ci toglieva quasi il respiro.

Dopo lunghi e tortuosi giri, onde evitare il pericolo e delle fiamme e del crollar delle pareti, stretti ci trovammo in tal luogo, che le stesse cause da noi sin allora evitate, vietavanci adesso di più oltre procedere. Tra-

versata di corsa la corte di un palazzo, sboccammo in altra strada ove il pericolo mostrossi anche maggiore.

La titubanza insorta alla testa del battaglione onde trovare un' adito per uscire da quell'inferno, fece perdere un tempo prezioso, che fora stato meglio occupato a ritornare sui nostri passi. Il fuoco a grado a grado, ma sempre con veemenza dilatandosi, noi ci trovammo circondati da un rota di fiamme, che agitate dal vento e piegandosi a volta, minacciavano inghiottirci nei loro vortici. Ricalcare adesso le stesse vie era impossibile senz' esporsi a rimanere schiacciati sotto la rovina dei tetti e delle pareti. Tormentati dalle faville, dagli schizzanti travi infiammati, che per più parti rotolavano e rimbalzando percotevanci, la nostra situazione perplessa divenne veramente terribile. Sentivamo mancarci il fiato sotto quell' oceano avvampato. Grondanti di sudore, non osavamo rivolger lo sguardo da verun lato, poichè il vento spingevaci con violenza la cenere bollente o le scintille negli occhi, che conveniva tener socchiusi, o colle mani nasconderli. Ma avvampando e immensamente soffrendo, più non sapevamo in qual guisa ripararci, nè dove rivolgerci. Difficile era il riconoscer le vie, nascoste alla vista, dal fumo, dal fuoco, dalle rovine, dalle fiamme.

Tal posizione intollerabile non poteva lungamente durare senza perire di lentissima e dolorosa morte. Le giberne piene di cartuccie, i fucili carichi aumentavano i pericoli. La tormentosa smania, l'insofferenza era universale. Mal potendo alcuni men forti resistere già cominciavano a disperarsi.

Ad un tratto presso alla coda del battaglione, con orribile e spaventoso fracasso, precipita gran parte della fabbrica per la quale eravamo entrati in quel funestissimo luogo. Occupano gl'infiammati rottami la strada ed unisceno e congiungono un incendio coll'altro.

Alcuni granatieri rimangono feriti; si aggomitolano spaventati gli altri verso il centro, gridando di avanzare non potendo omai più tollerare quell'orribile stato di respirazione breve, ansante, affannosa. Conveniva correre colle mani dal viso alle vesti per estinguere le faville e i carboni che attaccavano i nostri abiti già tutti anneriti. Situati sopra una terra ardente, sotto un cielo di fuoco, tra due pareti di fiamme, non sembrava omai esservi più per noi veruno scampo. Gli sforzi veramente eroici dei nostri bravi zappatori, riescono finalmente a schiudere un'adito per cui rapidamente e fortunatamente sbocchiamo in angusta piazzetta, ove agglomerati meglio respirasi e si riprende lena e coraggio.

Ma questa piazzetta è pur essa circuita dal fuoco. Ignoriamo ove siamo, qual vento spiri, il fumo e le fiamme togliendoci la vista del cielo. Quantunque la nostra posizione sia migliorata, non è già sicuro che sarà di lunga durata, nè che potremo liberarcene. Più sciolti però nei nostri movimenti, corriamo or quà or là, cercando, ad onta dell'imperversante pericolo, un pertugio di scampo per additarlo agli altri. Penetriamo alcuni nel cortile di un palazzo che arde egli pure tutto all'intorno, colla speranza di trovarvi un'uscita come nell'altro. Una carrozza pôsta al riparo del vento rasente al muro della parte meno attaccata, attira la nostra attenzione. Vi dormiva tranquillo nell'interno un tamburo russo carico di bottino ed ubbriaco. Svegliato con stento, spaventato dalla nostra vista e dall'incendio, difficilmente comprende ciò che si voglia. Finalmente lo stesso pericolo ch'ei corre, resolo più intelligente, ci accenna la vicinanza di un luogo aperto. Invigilato dall'ajutante maggiore e dai zappatori, questi aiutati dal resto del battaglione pongon la mano all'opra per aprire la via che quel disgraziato ci addita come la più breve e sicura. Abbattuti ed allontanati i residui brucianti di una casa, scopriamo un angusto vicolo, ove la maggior parte delle capanne di già consunte non in-

nalzano che un fumo densissimo. Sembrava esser ciò non ostante questo l'ingresso anzi che l'uscita da quella ardente fornace. Osiamo tuttavia, guidati dalla speranza, avventurarci lungh'esso. Camminando lungo uno strato di ammucchiati tegoli e di altre materie accese, che ingombrando il terreno ardono le nostre scarpe e i nostri abiti, seguiamo, l'uno all'altro attaccati, la guida. Mentre i tamburi battono precipitosamente la carica, Moroni, Bastida, Rossi, Ferretti, Bakler, Guidotti, Pieroni, ed infine gli uffiziali tutti incoraggiano i soldati a quell'ultimo sforzo. Un muro si presenta ed è tosto dai zappatori abbattuto, l'aria diventa più respirabile. Finalmente noi siamo fuori di ogni pericolo e sopra un prato vastissimo in riva alla *Moskwa*. Dire la gioia che ne provammo sarebbe follìa. Il lettore che ci ha seguiti in questa rapida e non esagerata descrizione, per quanto a noi sembrasse il periodo di un secolo, potrà facilmente immaginarla (*a*).

Erano le due dopo la mezza notte ed il tempo si disponeva alla pioggia. Appena il battaglione fu riunito in questo, allora per noi delizioso locale, alcuni gridarono aver

(*a*) Al tamburo rosso fu concessa la libertà, lasciandogli l'intiero suo bottino.

visto i cosacchi che si cercavano. Spedito l'ajutante maggiore con un drappello in recognizione, non trovò che una disgraziata folla di quel misero popolo vagante e disperso, errante alla ventura in cerca di un qualche asilo. Spaventato dalla nostra improvvisa comparsa, e malgrado le amorevoli assicurazioni, fuggì disordinato urlando e piangendo. Girando esteriormente tornammo al borgo di Pietroburgo, il quale aveva durante la nostra assenza subito la sorte della maggior parte della città (a). Ivi trovammo l'ordine di andare a raggiungere il rimanente dell' armata d'Italia, accampata intorno al castello di *Petrowskoie* sotto una pioggia dirotta.

Non mi tratterrò a dipingere l' aspetto bizzarro di questo campo, ove arrivammo a giorno innoltrato, avendone favellato estesamente negl' *Italiani in Russia.*

Non fu che il 20 settembre e quando l' incendio era del tutto cessato, che Napoleone rientrò nel *Kremlin*, e noi ad abitare le poche case rimaste in piede nel sobborgo di Pietroburgo.

L' Olocausto di Mosca era compiuto: nove decimi della vasta ed antica Sion degli Slavi più non esistevano.

(a) *Ove siete stati?* dimandavano ai loro camerata i rimasti. *All' inferno.* Rispondevano questi.

Una simile catastrofe cambiava intieramente l'aspetto delle cose: non già, come si è creduto, che dovesse assolutamente salvare la Russia e cagionare la nostra rovina. Poichè invece è certo, che se Napoleone fosse stato meno tenace nei suoi progetti, e non si fosse lasciato abbagliare dall'illusione di aver intimorito Alessandro e seco lui la Russia, avrebbe ravvisato in tanta disperata risoluzione la certissima prova, che tanto l'uno che l'altra non volevano la pace. Era dunque questo un salutare avvertimento, che doveva spingerci a sollecitare la nostra ritirata senza aspettare l'inverno. Ma Napoleone giudicò diversamente, e fu questo il primo anello delle sue e delle nostre consecutive sciagure.

Il sacrifizio di Mosca avrebbe potuto immensamente nuocerci qualora si fosse effettuato dai russi alla fine di ottobre; ma alla metà del settembre poteva e doveva riuscir loro inutile, e procacciare la nostra salvezza, dissipando come io diceva ogni illusione.

Qual resultato avrebbe infatti potuto procacciare alla Russia tale immenso sacrifizio, se Napoleone illuminato da un'atto cotanto barbaro, raccolte tutte le provvisioni strappate alle fiamme, posto in ritirata il 24 o il 25 settembre il proprio esercito sulla strada di *Kaluga*, battuto Ku-

tusoff (*a*) (siccome il fè più tardi in molto peggiori condizioni) e distrutto le fabbriche di *Tula*, ci avesse, dico, ricondotti per *Kaluga* e *Roslaw* verso *Smolensko* e *Witepsk*? . .

Ma abbacinato l'imperatore da calcoli disgraziati, credè alla probabilità della pace, e per vieppiù cimentarla, dopo esser stato in forse di eseguire un movimento offensivo su *Pietroburgo*, per cui era già tutto disposto, ne ordinò soltanto un' accenno all' armata di Italia, e persistè a rimanersi in *Mosca*, attendendo l' effetto che ei credeva dover produrre tutte queste minaccie nell' animo di Alessandro.

Il filantropo generale Tutolmin direttore dello stabilimento degli esposti, era l' unico impiegato russo rimasto in *Mosca*. Egli non aveva voluto abbandonare quelle innocenti creature affidate alla sua paterna custodia. Egli fu l' angiolo loro protettore, e seppe mediante le generose sue cure e gli aiuti a lui prestati dalla attiva generosità dei nostri soldati, preservar dalle fiamme quello stabilimento. Chi avrebbe potuto dispensarsi dall' amare ed ammirare un tal uomo?

Non già Napoleone, il quale cheche la

(*a*) Questi pochi giorni di riposo erano assolutamente indispensabili all' esercito, e malgrado questi, forse una ventesima parte dell' esercito, avrebbe dovuto abbandonarsi in Mosca.

malevolenza ha voluto dirne, era uomo generoso e di ottimo cuore. L'imperatore dunque che dopo il suo ritorno in Mosca erasi dato ogni diligente e provida cura per ristabilire l'ordine e la quiete, tutto vedendo e invigilando personalmente, nel visitare fra gli altri stabilimenti preservati dall' incendio anche quello degli esposti, dopo aver encomiato il signor Tutolmin, ed essersi seco impegnato in lungo colloquio, gli affidò una lettera per l'imperatore Alessandro, onde prevenirlo con oneste proposizioni di accomodamento e di pace. Il signor Jacoblef partì il 24 settembre incaricato di questa missione, per la quale era mestieri otto giorni onde ottenerne risposta.

CAPITOLO IX.

SOMMARIO.

Movimenti dell'esercito russo — Inganno virtuoso — Esplorazioni — Ordine di partenza sospeso — Invio di Lauriston al campo russo — Simulazione — Foraggj — Occupazioni di Napoleone — Fortifica il *Kremlin* — Rassegne — Premj all'armata d'Italia — Partite nemiche lungo le comunicazioni — Artiglieria italiana assalita — Bella difesa — Eroica azione di Franchini — Consueta invidiosa trasformazione — Trionfo della verità — Alcuni squadroni della guardia battuti — Rinforzi spediti — Fatti d'arme dei nostri cacciatori — Gl' Italiani a Dmitrow — Prima neve Parole di Napoleone — Ordini e disposizioni — Rassegna interrotta — Partenza da *Mosca*. —

Aveva Murat seguitata l'armata russa di Kutusof sulla strada di *Razan*. La stanchezza delle truppe lo indusse a riposarle. L'esercito russo fu così perduto di vista, e, la nostra situazione cominciò a complicarsi.

Mosca, come tutte le grandi capitali, è il centro donde si diramano 20 strade, quali raggi divergenti. Parecchi drappelli di cavalli nemici comparivano verso *Klin*, a tramontana sulla strada di *Pietroburgo*: altri

custodivano le strade di *Jaraslow*, *Wladimir*, *Podol* etc. Questi corpi differenti, rendevano incerte le nostre notizie. Convenne perlustrare in ogni direzione, ed oltre a ciò coprire la nostra linea di comunicazioni con *Mojaik*. La nostra cavalleria era rovinata; quella del nemico meglio nudrita e quindi meglio conservata. D'altronde i suoi cavalli allevati nelle steppe, passano la metà della loro vita nei chiusi campestri l'estate come l'inverno, e quando manca loro il fieno, si nutriscono di scorza o di rami d'alberi. Gli stenti e le fatiche, ch'erano mortali ai nostri, non erano per cotesti cavalli selvaggj, che un costume di vita ordinario. Il disegno di correre dietro Kutusof verso *Razan*, ci esponeva, se egli si fosse incamminato per una delle strade di *Pietroburgo* o di *Tula*, a sentirlo più vicino a *Mosca* di noi. Avevamo già fatto bastanti viaggi inutili. . . Otto intieri giorni trascorsero in cotale indecisione. Finalmente Murat annunziò che il nemico ci aveva ingannati, e che dopo aver seguito il cammino di *Razan* a levante, erasi rivolto sulla *Pahra* per giungere a *Tula* o a *Kaluga*.

Napoleone spedì immediatamente Bessieres ad esplorare in codesta direzione. L'armata nostra udì con gioia indicibile, il 28 settembre, l'ordine di star pronta a partire. Ma nuove notizie pervenute a Napoleone lo

indussero a contrammandare, con comune rincrescimento, gli ordini già dati. In tal guisa si giunse al 1.° di ottobre, avendo inutilmente perduti 15 giorni, lo che fu una vera sciagura.

Kutusof ebbe tempo di fortificarsi a *Taratino* dietro la *Nava*, luogo situato lungo l'antica strada di *Kaluga*, che proteggeva, insieme a *Tula* ed alle provincie le più fertili e popolate del mezzodì dell'impero, dalle quali traeva ogni miglior sussistenza mentre aveva la facilità di agire colla sua sinistra sulla strada di Smolensko, minacciando la nostra unica via di comunicazione. Murat ebbe l'ordine di seguirlo colla sua vanguardia, ed alloggiarsi di contro ai russi verso *Winkowo*.

Trascorsi erano già dieci giorni dalla partenza del signor Jacoblef, e niuna replica era per anco comparsa. Napoleone impaziente, risolvè sostentare un tal passo con atto più autentico. Il di lui aiutante di campo, generale Lauriston, venne spedito il 4 ottobre al quartier generale di Kutusof, latore di una lettera per l'imperatore Alessandro, nella quale Napoleone proponevagli di cominciare delle trattative, facendole precedere da una tregua. Uguale proposizione venne fatta a Kutusof, il quale si scusò dicendo mancargli la competente autorità; ma s' in-

caricò di far pervenire la lettera di Napoleone ad Alessandro, ch'egli spedì infatti per mezzo del principe Wolkonsky. Quantunque Napoleone dopo lunghissime discussioni ed esitanze, avesse finalmente addottato il partito meno pericoloso di ogni altro, cioè quello di ritirarsi verso *Kiow*, pure una funesta fiducia nella sua fortuna, e la manìa di creder sempre alla debolezza dei suoi avversarj, gliene fecero differire l'esecuzione sino al ritorno del corriere spedito a Pietroburgo. Per affascinare intanto e i nemici e noi, simulava l'intenzione di passare l'inverno a *Mosca*, ed i corpi avevano l'ordine di correre intorno per distaccamenti, più o meno numerosi, la circonvicina campagna, per raccogliervi la maggior copia possibile di sussistenze e foraggi onde formarne dei ricchi depositi nella città.

A norma di questa superiore ingiunzione, uscivano alternativamente i reggimenti da *Mosca* o dai campi, e, allontanandosene di 10 e 12 miglia, eseguivano regolarmente le suddette prescrizioni, non senza per altro bene spesso imbattersi con folti drappelli di cavalleria nemica, e di paesani armati, coi quali faceva d'uopo combattere per ottenere lo scopo della nostra missione (a). Sparge-

(a) Vedasi l'opera gl' Italiani in Russia per alcuni interessanti annedoti.

vasi in tal guisa inutilmente non poco sangue, e diminuivasi il numero dei più saldi e capaci alle venture operazioni. Fra questi combattimenti, glorioso fu soprattutti quello sostenuto da una piccola colonna composta di varj drappelli di tutti i corpi della guardia reale, e comandata dal colonnello dei veliti cavalier Moroni, contro il generale Wintzingerode nei contorni di *Woskresensk*. Gli ussari di Mariampol e l'11.° Pulk dei cosacchi, sotto gli ordini del generale Illowaiski soffrironvi alcune perdite, senza potere impedire la completa riuscita del foraggio e il tranquillo ritorno della colonna a *Mosca*. Quanto all'imperatore, ei stava apparentemente in questa capitale, come se ei fosse alle porte della Francia: le staffette si succedevano tutti i giorni; la posta delle lettere, faceva il suo ufficio; gli auditori recavangli i lavori dei ministri e quelli del consiglio di stato: egli vegliava dal *Kremlin* anco ai minori bisogni dell'impero, e nessun francese soffriva nei suoi interessi da un'assenza, che sembrava dovesse arrestare l'andamento di ogni affare.

Riposava l'esercito; la disciplina, l'ordine e la pulizia, si ristabilivano nei corpi, che giornalmente e alternativamente l'imperatore passava in rassegna; armavasi, praticavansi lavori di difesa nel *Kremlin*; la casa

di forza collocata nel sobborgo di Pietroburgo, conosciuta dai russi col nome di *Ostrorog*, veniva convertita dall'opera degli Italiani in una specie di cittadella; altri due conventi situati nel raggio dei quartieri occupati dal primo e terzo corpo ricevevano una destinazione uguale, finalmente vivevasi da Napoleone in Mosca, come praticato aveva di fare a Vienna nella duplice e reiterata conquista di questa città.

In una di quelle solenni rassegne dall'imperatore passate all'armata d'Italia, egli chiamò dinanzi alla fronte diversi uffiziali sott'uffiziali e soldati, a lui designati dai rapporti del principe, e dette di sua mano le decorazioni della corona di ferro, e della legion d'onore a cui erano stati proposti. Approvò le nomine a generale del bravo coconnello del 3.° di linea italiano, Leviè, (corso), del capo battaglione Del Fante ad aiutante comandante, dei colonnelli, Moroni, Galimberti e Jacquet, a generali (*a*), del maggiore Crovi a colonnello maggiore dei granatieri della guardia, del capo battaglione Bastida, a maggiore nei veliti, dei capi battaglioni Colli e Clement dell'artiglieria a maggiori, dei capitani Charpantier, Bologni-

(*a*) Ciascheduno rimase al proprio posto fino al termine della campagna.

ni. Vercelloni, Berizzi, a capi battaglioni etc. (*a*).

La prodigalità ed il modo grazioso con cui dispensava tali ricompense, elettrizzava gli animi, ed eccitava sempre più la brama di meritare tali gloriose distinzioni.

Kutusof aveva spedito diverse forti partite di cavalleria lungo le nostre comunicazioni, per interciderle e molestarle. Secondate dagli abitanti, assalirono esse più volte le scorte, i convoj e i corrieri, transitanti lungo la strada da *Mosca* a *Smolensko*. Circospette in principio, di rado dirigevano i loro tentativi contro i nostri alloggiamenti di Mosca. A poco a poco s'inanimarono e soprattutto verso il termine della nostra dimora. I più audaci fra i condottieri di questi drappelli erano, Davidof, Seslavin e Fiquener (*b*).

(*a*) Spiacemi non aver conservato la memoria di tutti i premiati, ma non obliai fra questi l'eccellente cittadino conte Saule Alari scudiere del vice re. Testimone e partecipe a tutti i pericoli incorsi dal principe durante la campagna, avevane ottenuta una onorata e gradevole ricompensa, nell' incarico ricevuto, di recare alla vice regina a Milano, la nuova, dell'ingresso nostro nella capitale degli Czars. Quantunque in quel momento assente, ebbe distinta menzione, mentre facevasi la dispensa delle decorazioni della corona di ferro.

(*b*) L'orizonte di Mosca era ingombro dei nostri foraggieri, i quali guerreggiavano alla spicciolata con-

Il maggiore Vives dell' artiglieria italiana, il quale era rimasto col suo parco di riserva sul campo di *Borodino*, nel venire a raggiungerci, fu uno dei primi, che si trovò esposto ad esperimentare il furore disperato delle suddette partite.

Attaccato poco lungi da *Mojaisk*, da una ciurma numerosa delle milizie di Kluchena, rinforzata da alcuni drappelli di cosacchi, i soli suoi cannonieri difendendosi con estremo valore, pervennero a battere e fugare gli assalitori. Vives avvertito dei nuovi ostacoli che incontrerebbe lungo la via, spedì a Junot per ottenere una scorta. L' ebbe ma debole. (a) Ciò non ostante si pose in cammino. Nella notte del 22 al 23 settembre erasi egli già stabilito a *Harapowa*, quando i colpi di moschetteria dei posti avanzati lo avvertono di un' attacco. Erano i suddetti capi, che avidi di tanta preda, venivano ad attaccarlo con tutte le loro forze. Le disposizioni dal maggiore precedentemente adottate, suscitarono ben presto l' allarme e ciascheduno fu al proprio posto. Il convojo cominciò a sfilare coi cannoni alla testa. I canno-

tro i contadini armati, le cerne, i cosacchi, e li accennati regol ri drappelli. Molti dei nostri così sparpigliati e senz' ordine, furono preda del nemico. Rinnovavasi qui pure la guerra di Spagna.

(a) Ottanta vestfaliani.

nieri destinati alla custodia dei cassoni di riserva ebbero l'ordine di provvedersi dei tizzoni dei bivacchi. I Vestfaliani soverchiati dagli assalitori cederono, e scoprirono il convojo. Vives fermò la sua piccola colonna e dispose i cannoni in batteria. I cosacchi vista la mancanza di difesa, e l'oscillazione introdottasi nel convojo, ardirono assalirlo. Una scarica di mitraglia li ributtò. Dopo breve incertezza rivolsero il loro attacco sopra dei cassoni arretrati per fallo dei cavalli. Il caporale Franchini ed i cannonieri di scorta che seco si trovano sparano, e quindi coi loro tizzoni ardenti minacciano dar fuoco alle polveri. Titubano a quella vista i cosacchi, ma incoraggiati dai loro capi i quali beffansi della fatta minaccia, raddoppiano gli urli e si avventano uniti e tumultuosamente alla carica. Franchini non esita; eseguisce il feroce progetto e paga con la propria vita, insieme a quella della maggior parte degli aggressori, l'eroica sua impresa. Scoppia il carro con orribile detonazione, spande ed appicca il fuoco consecutivamente ad altri 14 cassoni, da cui è preceduto o seguito; un tremendo e cupo chiarore rischiara le tenebre della notte, ed i superstiti cosacchi, malconci, sorpresi e spaventati, fuggono inorriditi nè osano più appressarsi a difensori così determinati ed intrepidi. Vives ne pro-

fitta per proseguire il suo viaggio fino a Mosca, ed uno dei fatti più gloriosi della campagna, rimane fin ora dimenticato, o usurpato dalla storia francese, e in quello che gl'Italiani concerne, a cui soli appartiene, è trasformato in atto di pusillanimità, accusandoli di aver essi lasciato i 14 cassoni in poter del nemico! . . . .

Seguivano il convojo dell' artiglieria, carrette di vivandieri o speculatori, a Mosca diretti per cercarvi fortuna. Sempre timidi e vili, fuggiron essi al primo lampeggiar della pugna, e correndo attraverso ai campi, giunsero a Mosca vociferando, essere il convojo dell'artiglieria italiana caduto in poter dei cosacchi.

L'imperatore sdegnato della perdita dei 14 cassoni e mal prevenuto, ordinò si prendessero severe informazioni intorno a tale avvenimento, e si procedesse militarmente contro il maggiore Vives per non esser giunto in Mosca il 21. Resultando però dal processo esser egli più disgraziato che colpevole, furono gli atti sospesi e quindi del tutto abbandonati. Duecento cinquanta uomini di cavalleria della guardia Imperiale, furono allora spediti sulla suddetta strada, onde purgarla, da quelle così dette, poche e non temibili bande di cosacchi. Uscì però ben presto Napoleone d'errore, mercè nuovi e successivi

avvenimenti, (a) per cui venne a dimostrarsi quale e quanta stata fosse la forza da cui si era gloriosamente tratta d'impaccio con pochi uomini l'artiglieria italiana.

Junot fu rimproverato di non averle dato sufficiente scorta, ed a lui ingiunto di non lasciar partire in avvenire alcun convojo, a meno che non avesse una scorta di 150 uomini di fanteria e cavalleria. Vennero rinforzati i 250 dragoni, col resto dei dragoni della guardia Imperiale con 1000 fanti e 6 pezzi d'artiglieria, incaricandoli di perlustrare tutta la strada da *Mozaisk* a *Mosca*. Ma eziandio insufficiente questo soccorso, inviò Napoleone a sostenerlo la divisione Broussier dell' armata d'Italia, con altri 6 pezzi, una brigata di cavalleria leggera bavarese, ed uno squadrone misto di Ulani polacchi e di cacciatori del 28° comandato dal (17) capitano Olivieri. Si stabilirono questi ad una lega innanzi alla casa del principe Gallitzin, e i dragoni della guardia rinforzati da quelli della guardia reale, si ritirarono in seconda linea a *Szerepowo*. Io non darei si presto fine alle presenti memorie, se tutti citar volesse i più minuti fatti di questa campagna, e attualmente quelli accaduti lungo la linea delle nostre comuni-

(a) Il generale Lanússe conducente due squadroni di cavalleria, fu preso con quasi tutta la sua gente.

cazioni. Per dar cenni sul 28° cacciatori, che tralasciai sin' ora, e in così grande moltitudine, di additare convenientemente, riferirò sommariamente e quasi di volo due avvenimenti che sommamente l' onorano.

Fino dagli ultimi giorni di agosto pervenuti erano a *Smolensko* 180 cacciatori toscani del 28°, diretti a rinforzare al grande esercito il loro reggimento. Quivi trattenuti alcuni giorni da un capo squadrone del 4°, che vi si trovava ferito, ne prese egli il comando appena ristabilito, ed insieme a 35 cacciatori del 4° ed a pochi fanti francesi, colà raccolti, li condusse, come scorta d' un convojo, alla volta di *Mosca*.

Pervenuti a tre giornate da questa città, seppero i recenti rovesci subiti lungo quella strada da diversi drappelli, e la vicinanza di numerosi nemici, i quali erano adesso occupati a circuire ed offendere un convojo considerevole di biscotto e farine, che precedevali. Affrettata la marcia raggiunsero il minacciato convojo a 15 leghe da Mosca e vi accodarono quello da loro scortato.

Niun' accidente aveva contrariato la loro marcia fino a 6 leghe da *Mosca*. Ma quivi giunti, escono improvvisi da un bosco otto squadroni di cosacchi. Quelli del Don, che distinguevansi al vestiario ed all' armamento particolare, marciavano ordinati e per plotoni,

gli altri disordinatamente. Il maggiore francese senza perdersi d'animo, schiera la sua fanteria intorno ai carri e alla testa del convojo, dispone in battaglia e fronte al nemico il suo piccolo squadrone, ed avvalorato dall'ansietà che dimostrano i cavalieri, li conduce rapidamente ad investire i numerosi aggressori già anche troppo avanzati. I tenenti Darvillara, Godi, Palagi, Pecori e Pastoris, che comandano i diversi plotoni, danno l'esempio della bravura e dell'intrepidezza. I cosacchi irregolari sciabolati dai bersaglieri fuggono, i regolari stan saldi, e incrociano le loro lancie colle sciabole italiane. Tre cacciatori Soldaini, Bargellini e Tesi, che primi sfondano e penetrano nei squadroni nemici, cadono estinti ricoperti di ferite; ma son vendicati: 13 cosacchi restano sul terreno, gli altri fuggono inseguiti vivamente fino sopra un'altura. Da qui avendo il maggiore scoperto nella sottoposta valle tutto il corpo di Dorockof, credè prudente ripiegarsi sopra il convojo. Disgraziatamente n'erano i fanti e i cavalli spossati di fatica, ed ei non potè che far loro percorrere se non due miglia di cammino, ivi accampandosi con tutte le precauzioni necessarie.

Rallegrò questa posa l'arrivo del capitano Olivieri collo squadrone di Ulani Polacchi e cacciatori del 28°, al quale uniti fu

proseguito il giorno dopo la marcia, preceduta dal plotone del tenente Pecori, il quale riuscì sufficiente a dissipare i pochi cosacchi che pretesero sulla fronte disturbarla. Molto però non stette a comparire minacciosamente sul fianco destro della strada Dorokof con della cavalleria grave, desiosa di vendicare la sconfitta del dì precedente. Avanzatasi alla carica, fu accolta dal vivo fuoco della fanteria e dalle sciabole della nostra cavalleria. Ciò non pertanto la mischia cresceva di fervore, quando vista Dorockof sopraggiungere la cavalleria francese, guidata da Saint Sulpice, sonò a ritirata, la eseguì frettolosa e scomparve.

In tal guisa giunse il convojo felicemente al proprio destino.

L'aumento progressivo che i corpi russi situati su questa strada ricevevano giornalmente, costrinse Napoleone a far altrettanto inviandovi la brigata Villata.

Era il 30 settembre, che i cacciatori Italiani, collocati in estrema vanguardia, viddero comparire alcuni cannonieri francesi e soldati Vestfaliani insanguinati e malconci. Dessi narrarono esser stati assaliti dai russi alla distanza di circa una lega, e troppo pochi per lottare, erano stati costretti a fuggire e ad abbandonare i cannoni e cassoni che scortavano.

Il conte Ornano, che comandava i cacciatori italiani e bavaresi, corse tosto sulle traccie degli aggressori e li raggiunse in prossimità di un bosco, ove inselvar pensavano la fatta preda e salvarla. Ma errati ne andarono, poichè per quanta ostinatezza ponessero nella pugna, non furon da tanto da poter lungamente resistere. Fugati, recuperò Ornano la già rapita artiglieria e con buona scorta l'avviò a Mosca.

Sia che Napoleone sperasse d'indurre in errore i suoi nemici, sia che tramasse slargare il cerchio della sua occupazione, allontanare i cosacchi dai contorni di Mosca e provvedersi con maggior facilità dell'occorrente nutrimento, il vice re ebbe l'ordine di spedire il 4 ottobre una divisione a *Dmitrow*. Simile commissione venne affidata a Delzons, rinforzato dal 2.° reggimento dei cacciatori a cavallo, ritirato dalla divisione Ornano. Pervennero questi italiani (*a*) il 9 ottobre a *Dmitrow*, scacciandone il corpo di Wintzingerode che ritirossi a *Twer*, inviando però un reggimento cosacco nell'intervallo delle due strade, coll'ordine di spingersi alle spalle di Delzons a *Sergiewa*, onde interromperne le comunicazioni colla capitale.

(*a*) Sono gl'Italiani i quali hanno più oltre penetrato verso il settentrione della Russia, che tutti gli altri corpi.

Dovettero pertanto tutti i messaggi ed i convoj diretti da *Dmitrow* a Mosca esser sempre diligentemente scortati, per ributtare come ognor ributtarono, le timide aggressioni di quei soldati rapaci.

Il tempo frattanto scorreva, nè alcuna risposta giungeva da Pietroburgo. Napoleone era troppo avveduto malgrado la sua illusione, per non esser agitato dal pensiero della situazione in cui erasi collocato. La guerra di Spagna da lui lasciata quasi prossima a un fine, erasi più che mai invigorita. Gli accidenti delle sue due ale, non erano meno inquietanti. L'armata di Moldavia libera nelle sue azioni, mediante la conclusa pace col turco, giunta di fronte a Schwartzemberg, ed unitasi a quella di Tormasow, chiamato a servire sotto Kutusof, dipendeva intieramente dall'ammiraglio Tschitchagof, avido di pugne, e disponente di 102 battaglioni e 120 squadroni ascendenti a 70 mila uomini. Schwartzemberg troppo debole per resistergli erasi ritirato dietro al *Bug*. *Varsavia* di nuovo si spaventava. Wilna esser poteva travagliata. Da un'altro lato il corpo di Steingel di ritorno dalla Finlandia, sbarcava nella Livonia, e rendeva il nemico superiore al corpo di Macdonald. Se questi congiungevasi al corpo di Wittgenstein, già rafforzato dalle coorti di Pietroburgo, portar poteva a 75

battaglioni e 88 squadroni la forza di cotesta armata, la quale colla metà soltanto aveva saputo mantenersi minacciosa durante tutta la campagna. È vero che sembrava dovesse bastare per istornare questa doppia tempesta, l'esser Victor a *Smolensko*, dove Baraguay-d'Hilliers conduceva ancora 10 mila uomini: la bella divisione Durutte trovarsi a Varsavia: aver Napoleone sollecitato l'imperatore d'Austria a spedire i rinforzi necessarj a Schwartzemberg, ed aver chiesto al re di Prussia una divisione per rafforzare Macdonald.

Ma la stagione inoltravasi. Il 13 ottobre cadeva la prima neve; risposte da Pietroburgo non ne giungeva: quindi tutto maturamente ponderato, esser doveva forte stimolo per indurre Napoleone a risolversi ad accettare quella trista risoluzione che tanto lo contrariava, che si mal suonava al suo orecchio, e che mai aveva per anco conosciuta durante la sua brillante carriera.

La dolorosa espressione uscì finalmente dal suo labbro, ma non la udirono che i suoi più intimi. « È impossibile di pensare » a trascorrere l'inverno in mezzo a queste » rovine; il mio tentativo contro Mosca non » avendo prodotto quell'effetto ch'io ne spe- » rava, conviene assolutamente porre al » coperto le mie comunicazioni rimettendoci

» sulla linea del *Boristene.* . . noi ci riti-
» reremo il 20! » Berthier fu incaricato di dare tutte le disposizioni convenienti, celandone il motivo nel miglior modo possibile.

Lauriston fu nuovamente spedito a Kutusof; i corpi ebbero l'ordine di far partire per *Smolensko* tutti i loro feriti ed ammalati, prendere nei magazzini generali, della biancheria, dei coiami, delle provvisioni: alla divisione Delzons fu ingiunto di tornare in Mosca.

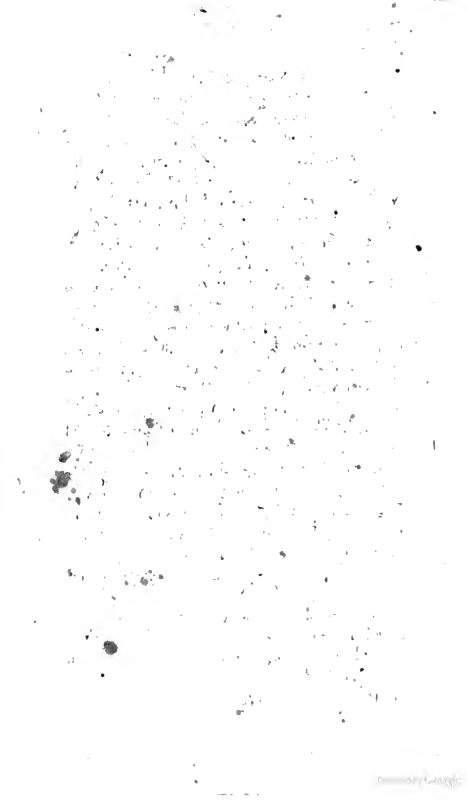
Delzons partì da *Dmitrow* nella notte del 13 al 14. ottobre. Wintzingerode avvertito dagli abitanti, volle penetrare in città coll' alba del 14. Ma i cacciatori italiani rimasti in retroguardia, lo fecero accorto essersi egli soverchiamente affrettato. Wintzingerode ammaestrato dall' esito poco felice del primo attacco, non osò azzardarne un secondo con cavalli stanchissimi, a cui aveva fatto percorrere 12 leghe di strada in poche ore. La ritirata fu pertanto compiuta con ordine e sempre sostenuta e coperta dai cacciatori, i quali rimasero a *Winograzdow* e *Czernaja Griaz* fino al giorno 16, ch' ebbero l'ordine di rientrare in *Mosca.* In questo medesimo giorno fu pure ingiunto alla divisione Broussier ai cacciatori d' Ornano, ed ai dragoni della guardia reale, situati lungo la strada di Smolensko, di dirigersi a *Fominskoie*, af-

fine di coprire le truppe ch' erano a *Winkowo* e spingersi lungo la via di *Kaluga*. I dragoni rimasero però in scaglione a *Szarapowo*.

Tali e molte altre disposizioni opportune che si andavano eseguendo senza nessun apparato, non impedivano a Napoleone di continuare il sistema suo giornaliero usuale.

Stava egli in conseguenza, il giorno 17, passando in rassegna dentro al *Kremlin*, il 3.° corpo, la divisione Pino e la guardia reale, quando alle due giunge improvvisamente, coperto di sudore e di mota, l'uffiziale Berenger ajutante di campo di Murat. Cessa ad un tratto la rivista, rientra l'imperatore per l'ultima volta nel palazzo degli Czar, restituisconsi le truppe ai quartieri, depongono i loro abiti da gala, indossano quelli da viaggio, ed alle 5 abbandonano gioiose e a tamburo battente quella città, nella quale furono si lungamente ansiose di penetrare.

La patria, l'Italia, i nostri che rivedremo dopo un'impresa cotanto gloriosa, sono gli unici e possenti pensieri che ci occupano, che riempiono intieramente i nostri cuori.

Venti popoli diversi, che avevano seguito in Mosca la terribile fortuna di Napoleone, agitati dal nome sacrosanto di patria, fecero risuonare colle loro grida di giubbilo quella conquista che conveniva abbandonare.

NOTE AL LIBRO PRIMO

DEL TOMO UNDECIMO.

(1) Tutti i maschi francesi e italiani che si trovarono in caso di portare le armi, furono divisi in tre bande. La prima comprendeva i giovani dai 20 ai 26 anni; la seconda i validi dai 26 ai 40: il retrobando componevasi dei capaci dai 40 ai 60. Il primo bando gravitava nei dipartimenti oltre il Reno, le Alpi e i dipartimenti Italiani uniti alla Francia, sopra una classe di un milione e 700 mila uomini, e di 240 mila nel regno d' Italia, dedotta però sempre la coscrizione: il secondo bando sopra 4 milioni nei suddetti dipartimenti Italo-Alemanno-Francesizzati, e 500 mila nel regno di Italia. Il solo impiego del 5° di questo numero, che nella consueta proporzione compone la metà degli uomini non ammogliati, dava pel primo bando 380 mila uomini, pel secondo 800 mila, dei quali rimanevano a Napoleone dietro al Reno 250 mila del primo bando, e circa 550 mila del secondo.

(2) La Russia dimandava come condizione preliminare di qualunque negoziato. 1° L' evacuazione dai soldati francesi della Prussia e di tutte le fortezze sull' Oder. 2° La diminuzione della guarnigione di Danzica. 3° Che la Francia conchiudesse un accordo colla Svezia e ne sgombrasse la Pomerania. In concambio prometteva chiudere i suoi porti agl' Inglesi, ma non già alle potenze neutrali, dovendo però al pari dei negozianti francesi, ottenersi dai Russi le consuete licenze: impegnavasi inoltre a modificare le tariffe delle dogane russe a favore del commercio francese, e finalmente di trattare con modi amichevoli sulle indennità a darsi pel ducato d' Oldenburgo.

(3) Prospetto Generale delle truppe del Regno d' Italia partite per la campagna di Russia.

Indicazione dei corpi	uffiziali	truppa	totale	cavalli d'uffiz.	cavalli di truppa	cavalli totale	carri	cannonieri
Stato maggior generale	33		33	116		116		
Guardia reale compresa l'artiglieria reggimentaria	191	4887	5078	176	1298	1474		20
Fanteria di linea	369	13039	13408	100	245	345		8
Cavalleria idem	120	2442	2562	271	2334	2605		
Genio	21	583	604	28	203	231		
Trasporto degli equipaggi militari	32	1218	1250	54	1235	1289	740	
Ambulanze	24	106	130	21		21		
Servizi riuniti	25	114	139	41		41		
Poste	4	4	8	8	6	14		
Compagnia di marina della guardia reale	3	100	103			3		
Della linea idem	2	95	97			1		
Artiglieria di linea	50	1489	1539	60	1514	1574		30
	874	24077	25251	875	6839	7714	740	58

(4) La 15ª divisiou (dice un' autore francese) était restée vers Ostrowno, par la gaucherie du général Pino, qui s'étant immaginè qu'un corps ennemi defilait sur la droite, crut rendre un grand service à l'armée en s'arrêtant pour la couvrir.

Come mai lo spirito di parte, la malevolenza può acciecare a segno di far parlare antimilitarmente ad un uffiziale istruito? Come mai il general Pino dependente dal principe, distante due sole leghe da lui si sarebbe permesso senza ordine e ad onta del vivo ed ardente desiderio dei suoi soldati di correre al nemico, rimanersi capricciosamente in Ostrowno? Tali ragioni servirebbero da per se stesse a convincere della falsità dell'accusa chiunque ha il menomo senno. Ma grazie al cielo sono in mia mano documenti tali officiali da distruggere completamente una simile gratuita eresia.

Ecco come si esprime il giornale storico officiale della divisione, tenuto dallo stesso generale Pino durante tutta la campagna.

» Lasciata la divisione il 20 luglio in Dokszyce, per » riposarsi dalle enormi fatiche e dalle perdite sofferte » nella sua disgraziata marcia da New-Troky a Dokszyce.

21 » Il generale Pino disponendo già in questo giorno di 11 mila uomini, non volle più trattenersi. Postosi in movimento raggiunse il resto dell'armata. Ma arretrato di una lunga marcia, ed arrivando sempre ad una stazione nel momento che gli altri corpi si ponevano in moto per proseguire il viaggio, le sue truppe troppo ormai affaticate per poter raddoppiare la gita restavano. Tali indispensabili fermate, producevano inoltre l'ottimo effetto di raccogliere quelli, che non avevano per anco raggiunto a Doksyzce. »

» Pervenuta finalmente la divisione alle 4 pomeridiane del 25 a Bieszenkowicze, l'Imperatore, che vi si trovava, la passò in rivista, e dette quindi l'ordine al generale Pino di dirigersi a Witepsk. All'alba del 26 si pose in moto e dopo una lunghissima marcia arrivò ad Ostrowno. Il fragor del cannone le aveva indicata la vicinanza dell'armata e del nemico. Gli animi di tutta la divisione ne rimasero elettrizzati.

Era già notte avanzata quando si accampò intorno ad Ostrowno. Dopo poche ore di ristoro si ripose in viaggio prima dello spuntar del giorno 27, seguendo la direzione del ricominciato cannonamento. »

» L'esaltazione, la gioia degl' Italiani era somma e da tutti unanimamente desideravasi con ardore uno scontro col nemico, onde dimenticare le sofferte privazioni coll' acquisto della gloria. »

» Già scorgevasi la riserva francese, quando il generale Pino, spinto da troppo zelo, spedì il suo aiutante di campo Ragani al principe Eugenio, che trovavasi alle prese col corpo di Pahlen, onde prevenirlo del suo arrivo, non che del desiderio vivissimo che le sue truppe avevano di combattere. »

« Il principe, troppo occupato, fece trattenere il detto aiutante, lasciandolo pel momento senz' ordini. L' Imperatore giunse in questo tempo: l' aiutante Ragani fu rimandato senza che il principe facesse consapevole Napoleone della vicinanza della divisione italiana, ed invece ordinò al detto ajutante, di arrestare la divisione ove l' avesse trovata, affine di opporsi ad un corpo ragguardevole di cosacchi, che si pretendeva volesse prendere a rovescio l' armata. »

» Ma questa non fu che una previdenza del vice re, per ogni evento che accader potesse, in conseguenza del sovvertimento nato in alcune truppe e nei bagagli dopo lo scacco ricevuto dai cacciatori del 16°, i quali erano stati rovesciati dai Russi ed avevano posto una momentanea confusione nelle truppe che erano loro dietro, confusione che secondo il consueto, erasi comunicata agl' ingombri posti alla spalle dell' esercito. »

» Costretto pertanto il generale Pino ad arrestarsi fece tosto spedire per ogni lato delle recognizioni, le quali concordemente riferirono non esservi ombra di cosacchi in veruna parte. »

» Il generale non ricevendo ordini, il cannonamento sembrando allontanarsi, i soldati mostrando la loro impazienza di trovarsi al fuoco, proseguì la sua marcia, facendosi intanto precedere a briglia sciolta dal capitano Vic, altro uffiziale di stato maggiore. Incontrato dall' Imperatore, chiese ad esso chi fosse e

dove andasse. Udito che si recava dal vice re onde cercar nuovi ordini pel generale Pino, Napoleone, replicò quasi dispettosamente, » *Dites lui que c'est » deux heures que je l'attend.* »

» In tal modo il generale Pino colla sua divisione, » che fremente si era fermata in posizione, *per co-» mando preciso* del principe Eugenio, fu tacciato » da Napoleone di negligenza, *mentre non aveva fatto » che eseguire gli ordini del capo stesso scelto dal-» l'Imperatore.*

(5) I soldati non potevano dispensarsi dall'osservare con sorpresa e qualchè dispetto, l'abbondanza che regnava e nei cibi e nei vini i più squisiti, anche fra la stessa servitù dell'Imperatore, mentre essi languivano di fame. Questo contrasto era disgustoso, umiliante e dirò pure impolitico. Possano i capi delle armate trarne proficua lezione, e calcolare le conseguenze disgraziate che potrebbero resultarne. Napoleone in Egitto si era condotto altrimenti. Forse in quel momento erano troppo gravi le sue preoccupazioni per poter rivolgere i suoi pensieri alla sinistra impressione che cagionar doveva un si enorme ed ingiusto contrapposto.

(6) Come se mai esistito vi fosse un'esercito italiano fra quelli componenti la grand'armata in Russia, trovo due sole occasioni che appena lo fanno sospettare. È la prima, un'articolo ricopiato dalla gazzetta di Dresda, che ci dice arrivati a Liegnitz in Slesia: la seconda per dare un semplice elenco delle decorazioni distribuite dall'Imperatore alla guardia reale a Smolensko. Gli stessi rapporti diretti dal vice re all'Imperatore son zeppi di nomi francesi formanti i di lui prediletti nel suo stato maggiore, mentre ha dovuto egli stesso encomiare e ricompensare sul campo di battaglia, un Gifflenga, un Delfante, un Corner, un'Alari, che quantunque scudiere e non obbligato, il seguiva in mezzo ai pericoli, e finalmente tanti altri attenenti al suo stato maggiore o ad altri corpi. Il principe Eugenio mediante la funesta sua predilezione per i suoi concittadini, nocque a se stesso ed a noi. Non è dunque meraviglia se malgrado moltissime eccellenti qua-

lità che il distinguevano, non lasciò troppa buona memoria di se in un paese ove regnò per più anni.

(7) È difficile l' esprimere l' entusiasmo manifestato da questa scelta gioventù allorchè seppe esserle stato accordato l' onore di far parte del grande esercito. Per darne una prova citerò il seguente fatto accaduto a Torino. Nove guardie d' onore non essendo montate, erano state omesse nella lista di quelle destinate a partire. Punte da nobile e generosa brama, chiesero ed ottennero di montarsi equipaggiarsi e mantenersi a proprie spese. Amo far conoscere il nome di questi bravi italiani i quali hanno saputo poi in più occasioni porgere onore alla patria. Essi erano i signori Monticelli, Sallusoglia, Avogadro, Ambrosetti, Linati, Ghiò, Birago, Preve e Riccati.

(8) Mostrar potrei con varj annedoti, quanto già grande fosse divenuta la sete di gloria fra gl' italiani a quest' epoca, ma io mi limiterò al seguente.

Doveva succedere l' estrazione dei coscritti nel dipartimento del Dora e pel cantone preciso di Chivasso in questo paese. Tutti i giovani erano già presenti. Mancavano quelli del comune di Brandizzo, separato dal capo luogo dai torrenti dell' Orco e del Malone sommamente ingrossati a motivo delle incessanti e dirotte pioggie.

I barcajoli non osavano valicarli. Il vice prefetto di Chivasso di ciò informato aveva trasferito l' aggiornamento dell' estrazione.

Ma quale non fu lo stupore di questo magistrato quando alle 4 pomeridiane del giorno precisato, e malgrado l' annunzio ricevuto, egli vidde comparire tutti i coscritti di Brandizzo coi loro abiti grondanti d' acqua! Eransi essi slanciati nell' acqua per raggiungere le barche di Melone: avevano nel modo stesso percorso lo spazio esistente fra i due torrenti tenendosi l' uno all' altro congiunti. Ma pervenuti ad un basso fondo nè potendo più inoltrarsi nè farsi intendere da' barcajoli dell' Orco, sembravano condannati tutti o a perire o a retrocedere. Fu il primo partito che tutti elessero di comune accordo. La sorte ed il coraggio fecegli venire a capo del loro generoso progetto, che il principe

Borghese si affrettò a far pubblicare sui giornali dell' Impero.

(9) La divisione Pino non essendo presente alla ressegna a motivo della di lei marcia sopra Witepsk non partecipò alle ricompense imperiali. Gli assenti han sempre torto. Non mi è riuscito ottenere la nota delle beneficenze distribuite dall' Imperatore ai corpi dell' armata d' Italia, meno ai seguenti.

Guardia reale stato maggiore

Badalassi capo dello stato maggiore.

Guardie d' Onore.

Bordogni tenente ajutante maggiore, Brisa tenente in 1°, Cinelli tenente in 2°, Prina e Persico marescialli d'alloggio capo.

Veliti

Rossi, Pesci, Dalstein capitani; Bertazzoni sergente, Pizzoni caporale, Pelissari velite.

Granatieri

Berrettini capitano, Casali tenente in 1°, Viscardi tenente in 2°; Stella sergente, Braglia caporale, Robbiati granatiere.

Coscritti

Suberville capo battaglione, Sghedoni, Agazzini, Gubernatis capitani, Bonaccia sergente, Melgara caporale.

Marina

Tempiè capitano, Pavese secondo capo dei timonieri.

Artiglieria

Rezia capitano dell' artiglieria reggimentaria dei granatieri.

Corbetta capitano del treno, Brivio tenente idem, Acerbi maresciallo d' alloggio, Masi soldato.

Dragoni Reali

Dumont capitano, Speroni tenente in 1°, Boccanera tenente in 2°. Priola tromba maggiore, Ambrosetti brigadiere, Gaspari idem (amputato), Pavoni dragone, Periola Giovanni e Ferretti Giuseppe trombi.

Dragoni della Regina

Brasa capo squadrone, Paquin idem, Roaille capitani, Ratta maresciallo d' alloggi, Luigini brigadiere, Boras dragone.

Secondo reggimento cacciatori a cavallo

Banco colonnello, a commendatore, Ebdinger capitano, Giovio tenente, Grassini maresciallo d' alloggi capo.

Genio

Belecredi capitano.

(10) 123978 fanti e 31697 cavalli, 490 bocche a fuoco, 2477 cassoni, un numero infinito di carrozze, vetture, fucine, affusti ecc. ecc. Componevano l' esercito napoleonico, partente da Smolensko, ove rimanevano 4500 uomini sotto il comando del generale Ledru.

Quest' esercito dividevasi in 6 corpi di fanteria (1°, 3°, 5°, 8°) compresa la guardia imperiale, ed in 5 corpi di cavalleria (guardia, 1°, 2°, 3° e 4°). L' armata d' Italia entrava nel suddetto totale per 32,823 combattenti.

(11) » Io ne ho combattute molte delle battaglie, « fa dire il generale Jomini a Napoleone, ma non ne » ho mai vedute di tanto terribili. Fu essa poi straor- » dinaria sia per la natura dell' intrapresa che doveva » terminare, sia per l' importanza degl' interessi, che

» ne dipendevano, sia finalmente per le circostanze
» singolari che segnalarono l'urto di queste masse so-
» pra un tanto angusto spazio.

(12) » Questa prima ordinazione fu cagione dell'esito poco decisivo della battaglia. Avremmo dovuto spingere Davoust con quattro delle sue divisioni nel vuoto tra il ridotto della sinistra ed il bosco di Ustitza, farlo seguire da Murat coi suoi cavalli e farlo spalleggiare da Ney e dai Vestfalici indirizzati verso Semenwskoie, mentre la giovine guardia avrebbe marciato a scalini al centro dei due assalti, e Poniatowski collegato con Davoust, avrebbe oltrepassato l'ala dritta di Tuczkoff nel bosco di Ulstitza. Così avremmo prostrato e circuito la sinistra del nemico fin dal principio con una massa irresistibile, e lo avremmo costretto a fare un cambiamento di fronte paralello alla strada maestra di Mosca ed alla Moskwa, ch' egli avrebbe avuto alle spalle. In quesio spazio vuoto non si trovavano che 4 deboli reggimenti di cacciatori nascosti nel bosco, dimodochè il successo non pareva dubbio. »

Jomini.

(13) Obbligata la cavalleria leggera di Ornano a ritirarsi, i cantinieri, una folla d'impiegati, e d'ingombri che alquanto indietro a lei si erano raccolti, credendolo il luogo più sicuro perchè più lontano dalla battaglia, spaventati dagli urli dei cosacchi e dalla retrocessione della nostra cavalleria, erano fuggiti precipitosamente tutto abbandonando e seminando lo spavento alle spalle dell'armata in altri soggetti consimili. Questi sorpresi dallo stesso panico timore, non ignorando esser distanti per centinaia di miglia da qualunque appoggio, urlando quali forsennati si accostarono ove più speravano salvezza cioè all'esercito. Non parteciparono i militari, i feriti, i parchi a questo disordine, avendo gli uffiziali maggior sangue freddo per attendere, ma ove essi avessero realmente veduto sboccare la cavalleria russa, vi è egli a calcolare i funesti effetti che avrebbero essi potuto propagare in un esercito che battagliava tutt' ora incertamente con un nemico ostinatissimo a fronte?

In quei vasti e taciturni deserti, dove tutto poteva esser favorevole al nemico, niuna cosa a noi, qual dubbio che questa e tante altre conseguenti considerazioni, scomporre non potessero il morale di un'armata, che la sola gloria sosteneva in piede? Il rovescio di Waterloo non egli sufficiente per dimostrare che la supposizione che io formo non è priva di fondamento?

(14) Del Fante Francesco, figlio di onesti, ma poveri genitori, nacque in Livorno e fu educato mediante le cure del sig. Costantini. Bello di persona, grazioso, amabile, istruito, di eccellenti costumi, generoso, caldo amator della patria ed intrepido soldato, seguì come volontario le truppe Cisalpine allorchè scesero nel 1799 in Toscana. Egli percorse la sua carriera dal semplice grado di soldato fino a quello di generale, facendo tutte le campagne dal 1800 al 1812. Entrato nella guardia reale, fu eletto dal generale Pino a suo aiutante di campo, di cui fu l'intimo amico, confidente e consigliero nelle guerre del 1807 nella Pomerania Svedese, e in Catalogna durante il 1808 e 1809. Già decorato da Stralsund della legion d'onore, e della corona di ferro in Catalogna, venne nel 1811 promosso a capo battaglione dei cacciatori della guardia reale. Le rare sue doti di animo e di spirito gli cattivarono l'affezione dei suoi sottoposti. Afflitto per qualche disparere incontrato col suo colonnello nel principio della spedizione di Russia, il vice re conoscendone il merito lo chiamò a far parte del suo stato maggiore. Sperimentatane la sagacità, l'intelligenza, sangue freddo e valore, lo incaricò di varie commissioni importanti, che per la loro felice riuscita, gli accrebbero la stima, la fiducia e la benevolenza del principe.

(15) Notte fu questa penosa e trista più che altra mai. Dopo aver trascorso la precedente rinvolti nel fango, ed esaurito ad onta della più scrupolosa parsimonia ogni misero avanzo di qualsiasi sussistenza, non avemmo per ristoro alle tante enormi fatiche della giornata, che l'acqua lotosa e sanguigna della Kolocza. Ingombro trovavasi questo torrente di cadaveri e di

feriti dei due eserciti, in esso precipitati nei diversi scontri, o quivi refugiatisi onde morire più in pace, o porsi al coperto dalla strage operata in ogni senso dal cannone.

(16) » Questa divisione, diceva il rapporto, del » capo dello stato maggiore Guilleminot all'Imperato- » re, continuamente in marcia per mezzo a paludi o » a villaggi deserti e saccheggiati, ha dovuto bivaccare » ogni notte priva di viveri, guardandosi con estrema » circospezione, e facendo delle lunghe e penose corse » per raggiungere un nemico, che spariva quand' essa » avvicinavasi.

» Pel corso di 20 giorni essa non ha fatto, che » traversar campi già resi sterili e deserti dal passag- » gio dei due eserciti: finalmente spossata e oppressa » dai digiuni, dalle fatiche e dalle malattie, questa » divisione degna insieme al suo capo di miglior sorte, » non potè giungere a Borodino, che il giorno dopo » la battaglia. La sua spossatezza e le gravi perdite da » essa sofferte astrinsero il vice re a lasciarla in ri- » serva. Era questo il maggior contrassegno di stima, » che potesse essergli accordato dal principe, nel con- » fonderla coi bravi della guardia reale, la maggior » parte usciti dalle file di questa divisione.

(17) Il 28° reggimento dei cacciatori a cavallo, sempre alimentato dai coscritti toscani, noi lo abbiamo visto combattere gloriosamente in Spagna. Menomato, si formò ad Orleans con i quadri rinviati nel 1811 dalle Asturie in reggimento 28 bis. Ai primi di febbrajo 1812, 350 uomini, e fra questi soli 80 montati, condotti dal capo squadrone Niccolini e dal capitano Olivieri, si recarono nell'Annoverese, ove furono provvisti di cavalli. Diretti quindi alla grand' armata per Koenigsberg e Tilsit, e in quest' ultima città passati in rassegna dal maresciallo Ney, fecero parte del terzo corpo sotto il comando del generale Meuriez e formando brigata col quarto cacciatori francesi proveniente dalle Calabrie.

Ebbero essi parte in tutti i fatti d'arme sostenuti dal 3° corpo, ed aumentarono nelle differenti occasioni la gloria acquistata dai loro concittadini nelle

Spagne: L'Imperatore era rimasto talmente soddisfatto della loro condotta, in specie alla battaglia della Moskwa, che li destinò a far parte del quartier generale.

Ai primi di marzo partiti eran pure da Orleans altri 180 uomini di questo reggimento sotto la condotta del colonnello Quinto (Piemontese) per dirigersi al grand' esercito.

Li precedè il loro capo e giunse in tempo per prender parte alla battaglia della Moskwa alla testa dei suoi 350 uomini, e dove assai si distinse.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO

Una delle maggiori difficoltà nella condotta di numerosi eserciti consiste, nel nutrire tanti uomini e tanti cavalli. Se il generale fida negli amministratori, non potrà muoversi e ogni sua operazione sarà incagliata. D'altronde le grandi imprese falliscono per la grandezza stessa dei preparativi, che sembrano doverle far riuscire.

Napoleone.

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Motivo dell'improvviso abbandono di *Mosca*. — Murat è battuto — L'esercito accorre — Progetti — Difficoltà e ingombri — L'armata di Italia precede le altre — Arriva a *Borowsk* — Conseguente fatalità. — Mal accortezza di Delzons — Irresoluzioni disgraziate — Arditezza di Seslawin — Movimento sagace di Dorockof — Battaglia degl' Italiani a *Malojarosslawetz*.

Allorchè il messaggio di Napoleone era stato spedito a Pietroburgo, aveva Murat proposto a Kutusoff un'armistizio sino al ritorno di quello. Rifiutato per mancanza, egli disse, d'autorizzazione, si parlò d'evitare ogni combattimento di vanguardia. Soverchiamente affidato a tale incerta promessa, trascurò Murat le più necessarie precauzioni

di sicurezza. I nostri soldati assuefacevansi ad un riposo che supponevano guarentito da qualche trattato e precursore di pace. Kutusoff ne profittò per sorprenderli nella loro piena e falsa sicurezza. La di lui armata già riposata, rafforzata ed ottimamente organizzata, era oltremodo superiore alle deboli forze che aveva a fronte.

Partì Benningsen alla testa di due terzi della medesima, dispose agevolmente e in silenzio ogni suo movimento, e piombò improvviso sullo sbadato corpo francese.

Malgrado che i preparativi fossero continuati da otto giorni, non riuscirono a norma dei concerti. Il centro francese fu troppo precocemente assalito: il corpo russo incaricato di circuirlo fallò direzione. Tali cause impreviste evitarono a Murat un'intiera vergognosa disfatta.

Quantunque completamente sorpresi, quei suoi prodi cavalieri, batteronsi disperatamente. L'italiano Desi, generale e ajutante di campo di Murat, conducendo alla carica i carabinieri francesi, aprì la strada ma perdette la vita. Murat primo nel cimento, ultimo alla ritirata, raccozzò i suoi dispersi squadroni e ostò con essi eroicamente al nemico. Piegò soverchiato, perdè assai valorosi, non pochi cannoni, carra e bagaglia, ma conservò illesa la reputazione di prode a se ed ai suoi.

Ciò aveva annunziato il di lui ajutante giunto ad interrompere la rassegna che faceva Napoleone dell'armata d'Italia nel *Kremlin.* Tale era il motivo del nostro sollecito partire da Mosca, per andare in ajuto del troppo fiduciante Murat. L'armata d'Italia per quanto non fosse in quel momento totalmente riunita, componevasi tutt'ora di 23963 fanti, e 1661 cavallo, 450 cassoni e 70 cannoni. Ma di questi 23963 fanti, circa 7 mila erano malati, convalescenti, feriti, o domestici, lasciati a guidare o custodire le carra, carrozze e cavalli che ci seguivano, carichi di bottino o provvisioni.

La sera del 18 accampammo a *Kolomenskoi*, lungi circa due leghe da *Mosca.* La neve spruzzò nella notte i nostri bivacchi, abbenchè la giornata fosse stata totalmente autunnale.

Quantunque Napoleone dovesse chiaro distinguere, dal recente operato dei Russi, esser follia il lusingarsi di pace, forse per affettar sicurezza, o qual malizia di guerra, spedì il 19, al momento stesso che usciva di Mosca, Lauriston a Kutusoff, per ricevere le risposte di Pietroburgo. Contemporaneamente Murat e Poniatowsky ebbero l'ordine di spalleggiare a destra onde sottrarsi dalla presenza del nemico, e Davoust e Ney di seguire il movimento dell'armata d'Italia.

Mortier rimase in Mosca con 7 in 8 mila uomini, per sollecitare ad uscirne tutto ciò che vi rimanesse di nostro, coprire le nostre comunicazioni, sino tanto che ci fossimo indirizzati sulla nuova via di *Kaluga*, incendiare gli edifizi, minare e rovesciare il *Kremlin*, rendersi a *Mozaisch*, rannodarvi i residui di Junot, e quindi tener dietro all'esercito, tosto però ne fosse avvertito. (*a*) Le prime due marcie dell'esercito lungo la vecchia strada di *Kaluga*, non avevano oggetto che d'ingannare i russi, e raccogliere le truppe di Murat. La vera intenzione di Napoleone era di oltrepassare il fianco sinistro di Kutusoff passando rapidamente per *Borovvsk*, ossia dirigersi in principio ed accennare a *Tarutino* campo di Kutusoff; ma giunto a *Troitzkoe*, volgere a destra, prendere la nuova strada di *Kaluga*, onde prevenire a *Borovvsk*, e soprattutto nel punto interessante di *Malojaroslavvetz*, Kutusoff.

Ove verificato si fosse tutto ciò, nulla impediva di spingerci sino a Kaluga, o per lo meno a *Juknovv*, ed ivi metterci sulla strada di *Elnia*.

(*a*) Minare e far saltare il Kremlin era opera non degna di un uomo grande qual'era Napoleone. Essa era una barbara rappresaglia o una inutile vendetta. Ma Napoleone uomo, era sottoposto come tutti gli altri, alle passioni, le quali momentaneamente accecando non permettono di ragionare.

Noverava tuttavia l'esercito napoleonico 80 mila combattenti, non compreso 15 mila convalescenti: seicento cannoni e due mila cassoni o carra d'artiglieria lo seguivano, abbenchè l'Imperatore per mancanza di cavalli a completare le mute, avesse fatto bruciare i gravi carri porta ponti, e non avesse di questi conservati che quelli sui cavalletti.

Le truppe rese caute dagli stenti sofferti a non fidarsi delle regolari distribuzioni, tutto avevano preparato da per loro stesse onde preservarsi dalla fame. Ogni compagnia traeva seco più carrette cariche delle provvisioni raccolte nelle rovine di Mosca; i generali, gli uffiziali, ogni minimo impiegato, i cantinieri, le numerose famiglie, che rimaste in Mosca allorchè se ne allontanarono gli altri abitanti, avevano adesso voluto seguirci per tema di una vendetta popolare, tutti avevano carra, cassoni, brische, carrozze, cavalli scossi o carichi che loro tenevano dietro. Sicchè poteva quasi asserirsi, senza esagerazione, che il numero di queste carra e cavalli era quasi pari a quello dei combattenti. (*a*) Veruna armata moderna aveva giammai offerto uno spettacolo straordinario simile a questo.

(*a*) Furono tali e tante le contrarietà opposte dalle strade, dal fango, dalle traverse per cui passammo, dalla debolezza e strettezza dei ponticelli, e dagli or-

Con ingombri e strascico così lungo e pesante noi davamo principio ad una ritirata che più scabrosa e malagevole non rammenterebbe la storia.

Sia effetto di tali impedimenti, o della prima precipitazione della nostra partenza, consumaronsi tre lunghi giorni a percorrere 10 leghe, quantunque tutto il problema del nostro avvenire dipendesse dal giungere a *Malojaroslawetz* prima di Kutusof.

Frattanto la vanguardia del grande esercito, composta dall'armata d'Italia, traversata il 20 ottobre a *Ghorki* la *Pakhra*, volse repentinamente a destra e trascorse la notte presso *Ihnatowo*. La sera del 21 prendemmo campo a *Fominskoie*, ove trovammo la brigata Villata e la divisione Broussier, quest'ultima circondata da tutte le sue carra, cassoni e cannoni, dei quali attrezzi erasi formata come un recinto, per difendersi contro le aggressioni della cavalleria nemica, colla quale erasi e dessa e la cavalleria leggiera italiana già misurata con gloria, ottenendone però sanguinoso trionfo. Il 22 seguiti a qualche distanza e per scaglioni da tutti gli altri corpi, e preceduti dalla cavalleria leggera di

dini stessi di varj generali imbarazzati da tanti ingombri nei loro movimenti, che non tardò guari a ridursi quasi alla metà il numero delle carrette che ci seguivano.

Villata, oltrepassammo la *Nara*, ed accampammo presso *Katowo*. La pioggia della notte danneggiò le strade, e rese più lenta la marcia del 23. Ciò non pertanto la cavalleria leggera italiana era pervenuta in *Borowsk* all'alba del giorno, seguita davvicino dalla divisione Delzons e quindi dal rimanente dell'armata d'Italia. Appena Napoleone ne fu informato, corse di galoppo a *Borowsk*, ove poco dopo pervenne Murat. Villata e Delzons non avevan per anco visto il nemico; ma dopo l'arrivo di Murat numerosi comparvero i scorridori russi alla nostra sinistra. Fu allora ebbe l'ordine la nostra vanguardia, composta della divisione Delzons e dalla brigata Villata, di correre colla massima sollecitudine ad occupare *Malojaroslawetz*, mentre il resto dell'armata d'Italia ve la seguirebbe. Delzons vi giunse alle 6 della sera del 23; ma invece di stabilirsi al di là della *Lugia* e sul colle (*a*) ove si erge la città, non vi collocò che due battaglioni, trattenendo il resto nella valle sottoposta, alla sinistra della detta riviera.

(*a*) Giacea in cima a quel colle e al di là dalle case di *Malojaroslawetz* una vasta pianura circondata di boschi prossimi a fianchi del paese, più lungi sulla di lui fronte Tre strade sboccano da cotesti boschi; una in faccia e più aperta proveniente da Kaluga, due alla sinistra e meno aperte procedenti da *Spassknic* ed *Aristowo*.

Napoleone teneva omai quasi per certo che nulla più si opponesse ad avviare l'esercito per la nuovissima strada d'*Elnia* a *Smolensko*. In cotal fiducia prescriveva a Victor, mandargli all'incontro la divisione Baraguay d'Hilliers, grossa di 10 mila uomini raccolti ai depositi, ed appartenenti a tutti i reggimenti dell'armata. Il governatore di *Smolensko* ebbe eziandio l'ingiunzione, di spedirgli ogni lettera sin' allora trattenuta in Smolensko, scortando il corriere con una colonna mobile di tre o 4 mila uomini nella direzione di cotesta nuova strada.

Il principe Eugenio frattanto, che con varj squadroni della guardia reale, erasi portato in recognizione verso la nostra sinistra, informava l'imperatore, che le truppe russe aumentavano sensibilmente, e che sembravano accennare un qualche movimento importante. Napoleone, il quale riceveva nel momento stesso i rapporti di Mortier, dai quali rilevaya aver egli eseguito i suoi ordini, e dirigersi verso *Mozaisck* seco conducendo il generale Wintzingerode, che solo erasi avventurato col suo ajutante di campo nelle strade di Mosca, prestava poca attenzione al messaggio del vice re, non potendo persuadersi, che Kutuseff, sboccasse in tempo a Borowsk. Eugenio fortemente convinto del contrario, e temendo lasciar troppo solo l'Im-

peratore in *Borowsk*, ed esser, nel caso che ei fosse attaccato, costretto a rifare i passi, non si muoveva che di una lega da *Borowsk*, ed invece di seguire Delzons a *Malojaroslawetz*, accampavasi presso *Uwarowskoie*.

Infatti uno di quegli eventi fortuiti, che in questa guerra riunironsi per contrariare tutti i disegni dell'Imperatore, nasceva adesso nell'armata nemica, Kutusoff avvisato che porzione dell'armata d'Italia aveva il 18 combattuto a *Fominskoie* aspramente il corpo di Doktorof, senza per anco supporre il nostro progetto di ritirata, aveva creduto possibile tentare uno sforzo contro la detta porzione, siccome lo aveva eseguito contro Murat. Laonde rafforzando considerabilmente Doktorof, lo incaricò di scagliarsi con 25 mila combattenti sui supposti 8 o 10 mila di Broussier e Villata, da lui creduti essersi soli avventurati fino a *Borowsk*. Preceduto dai cosacchi di Seslawin, si avvicinò fieramente Doktorof a cotesta città, senza immaginarsi che fosse per piombare in mezzo all'intiero esercito napoleonico. Il venturiere Seslawin che primo appressavasi scorgeva ben' altro numero di fanteria e cavalleria di quello già presentato il 18 dai cacciatori italiani e dalla divisione Broussier. Quindi sospettando il vero, ne avvisò Doktorof che non volle crederlo. L'audace cosacco toccò allora

sul vivo, correva sul far della notte sino alle porte di *Borowsk*, s'impadroniva di un uffiziale della giovine guardia Imperiale, il quale condotto a Dochtoroff confermò vilmente tutte le sue relazioni. Corse tosto il capo dello stato maggiore di Dochtorof a *Tarutina*; informò Kutusoff dell'operato abbandono di Mosca; dell'andar nostro sulla via di *Kaluga*, che per impedire, erasi sollecito incamminato ad occupare *Malojaroslawetz* il valoroso Doktorof. Lo scita non esitò a tanto avviso di muoversi, ratto pure esso, sulle traccie della sua vanguardia. Quest' accidente fortuito ebbe conseguenze gravissime: poichè senza questo l' armata russa sarebbe rimasta quietamente a *Tarutina*. Sloggiandone adesso nella notte del 23 doveva giunger col giorno del 24 a *Malojaroslawetz*.

Già quasi spariva la notte. Erano le 4 della mattina del 24 ottobre. Tutti dormivano nel campo di Delzons; le sole vedette e le sentinelle vegliavano. Quando escono ad un tratto dai vicini boschi, alla sinistra del paese, quattro reggimenti russi; rovesciano rapidi le sentinelle sui posti, penetrano promiscui con loro nella città; sorprendono disarmati, non per anco riuniti i due battaglioni, li attaccano furiosamente, li malmenano, li scacciano, li costringono a scen-

dere precipitosamente alla *Lugia*, traversarla e ricovrarsi alla divisione. Ai primi colpi, già questa era sull' armi, ed accorreva in aiuto dei troppo avventurati suoi due battaglioni. Ma Doktorof, sollecito aveva già rinforzato le sue prime truppe e disposte insieme coll'artiglieria sul labbro delle altare nei due lati del paese. Dominava e batteva di costì la valle, il ponte, un lungo tratto della strada di *Borowsk* alla sinistra della *Lugia*, e intieramente la continuazione di detta strada, che scavalcato il ponte saliva verso lui al paese.

La cavalleria del generale Dorokof, quella della divisione leggera della guardia ed il sesto corpo, tutti insieme componenti, con ciò ch' era già in linea, i 25 mila uomini con i quali erasi presentato la sera precedente a *Borowsk*, si collocarono innanzi a *Malojaroslawetz*, custodirono il ponte di *Spasskoie* ed invigilarono ai guadi della *Lugia*.

Si studiò Delzons recuperare l'altura; ma vani riuscirono tutti i suoi tentativi. Limitossi pertanto alla conservazione del ponte sostenendo un vivissimo fuoco, che riusciva per lui sommamente micidiale, stante la sottoposizione in cui si trovava ed il vantaggio posseduto dal nemico di sparare al coperto.

Fino dalle quattro della mattina aveva il principe Eugenio spedito dietro a Delzons

la divisione Broussier, facendola seguire a qualche distanza da quella di Pino e quindi dalla guardia reale. Marciavano queste truppe lentamente, poichè Eugenio lasciava con repugnanza le vicinanze di *Borowsk*, ove sempre si attendeva a un attacco. Quando i colpi di cannone uditi dal lato di *Malojaroslawetz*, e quindi il precipitoso arrivo di un'ajutante di Delzons lo previene del pericolo che questi minaccia.

Scortato dai dragoni della guardia e da quelli di Narboni, corre egli subito di persona a verificare il rapporto. Strada facendo, incontra Broussier e lo instiga a sollecitar la marcia. Giunto nella ristretta valle della *Lugia*, trova Delzons nella trista e pericolosa posizione testè descritta. » *È per voi preferibile assalire il nemico*, dice Eugenio ai soldati di Delzons, *anzi che star qui inutilmente a ricevere il di lui fuoco.* Un breve e feroce grido di guerra risponde alla laconica allocuzione.

Segue la strada che parte dal ponte, il seno di un burrone, e serpeggia ascendendo, attraverso un terreno fiancheggiato da grosse ceppa e staccati massi. Dietro a questi eransi appiattati numerosi bersaglieri Russi, protetti alla cima e sulle labbra laterali del colle, da altri postati nelle case e nella chiesa, e finalmente dalla fanteria e dall' artiglieria di

Doktorof colassù distesa in battaglia e ben coperta dai favori del suolo.

Superava Delzons con i suoi gran parte di questi ostacoli, quando un colpo di mitraglia lo stende al suolo. Vuole il fratello, e di lui ajutante, prestargli gli ultimi soccorsi, e mentre si accinge lacrimoso al pietoso uffizio, cade egli pure stramazzato da un colpo di fucile nelle tempie sull'estinto germano. Vacillano le truppe, e più non osano nè avanzare, nè retrocedere, tante sono le morti che ricevono. Postansi come meglio sanno al coperto, e quivi sostengono un vivo fucilamento.

Arriva frattanto la divisione Broussier dispone immediatamente il principe di una di lei brigata, per rinnovare l'assalto. Si rannodano a questa, sotto gli ordini del bravo Guilleminot, (a) li sparsi avanzi della 13ª, e meglio condotti, più incoraggiti o più fortunati assalgono, prendono la chiesa, prima fabbrica del paese, e l'occupano stabilmente per di lui ordine insieme a due case laterali. Domina questo possesso la sottoposta via: la previdenza di quel prode uffiziale lo ha destinato a proteggere, in caso di rovescio, i ritorni offensivi delle nostre truppe. Scelti sono gli uffiziali e i soldati

(a) Capo dello stato maggiore del 4° corpo.

assegnati a quella difesa; essi devono barricarsi, trincerarsi, forare le mura, e per qualunque evento giammai sortir da quei luoghi, fino al termine della battaglia.

Combattono frattanto gli altri di Broussier e Delzons furiosamente, rispingono i Russi, occupano le alture, e passo passo avanzano nel paese. Il principe Eugenio, che non ha potuto trattenere nella sottoposta pianura la cavalleria della guardia, perchè straziata dall' artiglieria russa, l' ha fatta retrocedere dietro ad un boscò, ove già trovata aveva la brigata leggera di Villata colà postata dall' estinto Delzons. Solo colla 2ª brigata di Broussier, spedisce ajutanti sopra ajutanti per sollecitare l'arrivo del resto delle sue truppe, e per prevenire l'Imperatore trovarsi egli a fronte di tutto l'esercito di Kutusoff. Infatti, sboccavano una appo l'altre dai boschi dietro *Malojaroslawetz*, le divisioni di questo generale, si stendevano nella pianura, davano mano all' erezione di quattro fortini, che sollecitamente coprivano, durante la pugna, con fossa e parapetti, e guarnivano d'artiglieria.

Il fragore del cannone che tutti distintamente udivamo, nel marciare alla volta di *Malojaroslawetz*, aveva già fatto accelerare il passo, ed eccitato il più grand' entusiasmo nei soldati di Pino e della guardia reale.

Sapevan' essi, che niun altro corpo d'armata li precedeva, e quindi che per loro esclusivamente sarebbe l'onore della giornata. A confermarci in questa opinione vedemmo venire di carriera al nostro incontro, il prode e sventurato colonnello La Bedoyere, ajutante del principe, da lui diretto all' Imperatore. Noi lo scontrammo alla discesa della collina che sovrasta alla valle della Lugia. » Cor» rete, bravi italiani, egli dice, il vice re » vi aspetta impazientemente: i vostri com» pagni son compromessi se non giungete in » tempo, e voi perdete, una brillante oc» casione di illustrarvi. » *Si corra, si corra*, tale fu il grido universale e spontaneo pronunziato dalla testa alla coda dei battaglioni. Nè tardi furono i nostri capi nell' appagarlo. Pure l'ardore, l'ansietà era tale e tanta in quei prodi, che malgrado la celerità con cui camminavasi, non ne sembravano paghi abbastanza, tanto grande era in loro il desiderio di giungere in tempo, e senza francesi.

Discesa la collina, e pria d'imboccare la vallata, dentro ad un bosco di abeti, presso alla sinistra della strada, trovammo accampata in riserva tutta la cavalleria italiana. Il cannone raddoppiava lo strepito, le palle dei bersaglieri russi già fischiavano al disopra delle nostre teste. Noi non avevamo più visti i nostri bravi cavalieri fino dagli ultimi

giorni di settembre: ne sapevamo però le gloriose venture e ardevamo d'abbracciarli congratularcene ed emularli. Lo scontro non poteva essere nè più opportuno nè più commovente.

Appena essi ci vedono di un passo si rapido, correre ebrj di gioia al pericolo ed alla gloria, si affrettano al nostro incontro. Mischiati nelle file, cercando o trovando l'amico, compiono seco i doveri che questo vincolo così santo, così vantato (e tanto poco nella società verificato) impone. Esso rendevasi tanto più grato e sublime in si delicato momento. Consigli, esempj, esortazioni, ristori, baci, abbracciamenti, proponimenti, promesse, speranze sono fra loro e noi reciprocamente e rapidamente retribuite. « Ram« mentatevi, essi dicevanci, che siamo, che « siete Italiani! .... coprite di nuova glo« ria questo nome si bello! .... Felici, av« ventnrosi ben voi, che siete per misurarvi « con tutto l'esercito nemico! .... Perchè « non possiamo accompagnarvi, ajutarvi, par« tecipare ai vostri pericoli, e all'alto onore « a cui andate incontro? Che bel giorno per « l'adorata nostra patria! .... Oh! quanto « ne saranno orgogliosi i parenti gli amici, » le amanti! .... » E fra questi che cosi ci dicevano serrandoci al petto, e stringendoci con amorosa gioia le palme, eranvi con-

giunti nostri o di quelle che dopo l'onore e la patria occupavano tutti i nostri pensieri! Lacrime di contentezza, di emozione, di fremito cadevanci dagli occhi sul petto, ove palpitava un cuore fiero, intrepido e fortemente italiano.

Erano le 10 allorchè staccandoci dai nostri bravi compagni, volgendo a sinistra e costeggiando a destra la *Lugia*, sboccammo nella valle, rispondendo con solenni grida di gioia alle artiglierie russe, che fulminaronci appena veduti. Il vice re venne al nostro incontro, ci dispose per battaglioni spiegati nella pianura; fè postare le artiglierie della guardia contro quelle dei nemici, e dette l'ordine alla divisione Pino di passare la *Lugia*.

La battaglia erasi frattanto infervorita. Gli eventi di essa avevano giustificato ed erano eziandio per giustificare più d'una volta la savia ed utile precauzione usata da Guilleminot. Tutte le volte che le truppe russe, soverchiando le nostre, ebbero oltrepassato quelle case trincerate, colpite alle spalle dalla moschetteria che ne partiva tempestosamente, erano state arrestate e scomposte, concedendo modo in tal guisa ai nostri soccorsi di riprendere l'offensiva.

Guilleminot dirigendo l'insieme dei primi movimenti su quell'altura, eravisi lun-

gamente sostenuto. Rispinto, il vice re avevagli condotto la seconda brigata di Broussier, che insieme alle altre aveva a vicenda obbligato i Russi a cedere il paese. Eugenio aveva allora collocato le due divisioni, Delzons e Broussier, già immensamente menomate, in faccia della linea nemica. La prima con una brigata di Broussier dentro e dinanzi al paese: l'altra brigata di quest'ultimo, dinanzi al sobborgo che è separato dal paese, mediante un profondo burrone, che si estende ad oltre 600 tese paralellamente alla strada di *Kaluga*.

Il generale Kutusoff scorgendo, che l'esito della battaglia dipende dal possesso del borgo, spedisce tutto il corpo di Rajeffskoi in soccorso di quello di Doktoroff. Il combattimento ricomincia allora con un nuovo accanimento. La città è presa e ripresa fino a tre volte. Guilleminot e Broussier vengono rispinti dal valore e dalle smisurate forze che gl'investono, fino al rovescio delle alture, e verso il ponte, dove il vice re era tornato per ordinare le sue riserve. A rimediare a quel frangente non spinge Eugenio che quattro battaglioni di Pino. Servono questi, momentaneamente, a far retrocedere il combattimento e stabilirlo sulle alture. Ma appena i battaglioni oltrepassano le case trincerate a cui si appoggiano, appena si scostano

dal punto centrale da cui sono partiti, e compariscono nella pianura, dove sono allo scoperto, dove il circolo si fa più grande, eglino più non bastano. Oppressi dai fuochi di 90 mila uomini, di un'intiera armata, sconcertansi e retrocedono. Accorrono degli altri Russi e le nostre file cedono e si rompono. Accrescono il loro disordine gli ostacoli del terreno Gli obizj scagliati dalle due parti, posto hanno il fuoco a quella città di legno. Simile avvenimimento termina di disturbare le evoluzioni e gli attacchi delle due divisioni e del piccolo rinforzo ricevuto. È ormai la quinta volta, che i nostri sono costretti a retrocedere. I Russi guadagnano sempre più del terreno, e la difesa rimane paralizzata. (1)

Lancia allora il vice re in loro soccorso tutta la divisione Pino.

La truppe guidate dal loro capo, hanno l'ordine di tenersi in colonna serrata, e nel massimo ordine, ma il loro frettoloso andamento, mostra l'ansietà e la vera brama che hanno di segnalarsi.

Rimane nella piccola valle alla sinistra della *Lugia*, tutta la fanteria della guardia reale più indietro, nel bosco già indicato, la cavalleria, la grossa artiglieria, e le bagaglia dell'armata d'Italia.

Due batterie collocate dai Russi sulla

punta del colle, alla sinistra ed alla destra della loro linea archeggiante, non solo cannonano orribilmente le truppe penetranti o ascendenti nel paese, ma prendono in fianco, soprattutto quella della loro sinistra, i reggimenti di fanteria della guardia reale, danneggiandoli in tal modo che sono più volte costretti a cangiar posizione.

Il vice re lor contrappone tutti i cannoni della medesima guardia, e noi abbiamo l'agio d'ammirare davvicino in tal circostanza, l'energia, la sagacità ed il valore dei nostri artiglieri. Intieramente scoperti, esposti quali immobili bersagli ai colpi aggiustati del nemico, e rispondendogli dal basso all'alto, manovrano con tal calma, ordine e sagacità, che costringono le batterie avversarie, dopo lungo contrasto, prima al silenzio, poi a ritirarsi.

In questo mezzo gl'italiani di Pino, si arrampicano, senza far fuoco, per quelle balze, ne snidano i nemici e si stabiliscono sulla cresta delle alture presso alla chiesa. Quivi ripreso fiato e l'ordine necessario, coprono il rannodamento delle altre truppe, e quindi la prima brigata, condotta dallo stesso generale Pino e dal generale Fontana, recasi a destra dentro *Malojaroslawetz*, seguita dai residui della 13ª divisione. La seconda brigata guidata dal generale Leviè,

(corso), si arrampica pel rovescio del burrone ad investire le colonne russe, che hanno rispinto la 14ª (a).

L'impeto di questi assalti è talmente furioso, che Rajewski e Doktorof sono costretti a ceder terreno. Mostrano gl' Italiani il più alto disprezzo del pericolo, e prodigano la loro vita senza misura nè riguardi.

I Russi urtati riurtati e senza posa investiti da una furia così smodata e inattesa, non sanno resistervi, e rovesciati gli uni sugli altri, sgombrano i luoghi, (agli italiani indicati dal vice re e dall'ajutante dell'Imperatore Gourgaud, per cominciare ad occuparsi,) (2) seminandoli di feriti e di estinti. Tornano però i nemici rinfrescati, contro la prima brigata, ed una ferocissima mischia insorge allora tramezzo alle fiamme che divorano gli edifizj. Veruna delle due parti vuol cedere all'altra il possesso di quelle ruine. Son'esse disputate con tale accanimento, che sembran racchiudere le loro comuni fortune. La pugna succede corpo a corpo. Zampa, Omedeo, Boretti Poizi, Montallegri,

(a) Olivieri capo battaglione, Raibao aiutante maggiore Brusati, Luchi, Ponti, Tibaldi, Palanque capitani; Colonna, Ferni, Serafini, Bogand, Catalinich tenenti; Olli caporale, Capitano carabiniere, Marovi volteggiatore, si distinsero particolarmente, diceva il rapporto.

Lachaize ecc. spingonsi sempre ove la folla è più folta, ove il periglio è maggiore. Le ferite le morti non valgono ad abbattere il coraggio degl' Italiani. Sembra piuttosto che la vista del sangue sempre più gl' inasprisca, e aggiunga loro nuovo vigore. Sia che di comune accordo si ricordassero le parole del vice re a *Dokszyce*; sia la memoria del proclama russo del dì appresso, che promesso avevano di vendicare; sia che l' idea di combattere per la prima volta sotto gli occhi del loro capo, e di un ajutante dell' Impetore, infiammasse la loro immaginazione, sia finalmente che provar volessero ai Russi, al mondo, alla posterità di ciò che fosser capaci, quando ben guidati, l' occasione si presentasse, certo è che mai vidersi truppe pugnare con un furore uguale. Rimarcaronsi molti soldati slanciarsi fra il più folto dei nemici, afferrarsi seco loro con una mano, ferirsi coll' altra, e vinti o vincitori cadere senza desistere in fondo a quelle balze o nelle fiamme. Colà spiravano i feriti o soffogati dal fumo, o divorati dal fuoco. In breve i loro scheletri anneriti e calcinati, offrivano un aspetto orribile, quando l' occhio tentava ravvisarvi un resto di figura umana.

Si avanza frattanto preceduta, dalla compagnia dei carabinieri del 3° leggere, coman-

data dal capitano Leonardi (*a*) la seconda brigata della divisione Pino, lungo il burrone. Varese, Bekly, Olivieri, Albini, Casella, Berizzi, Tracolli, Negrisoli (*b*) Molinari sono alla di lei testa. Un fuoco infernale di moschetteria e artiglieria ne spezza e dirada le file; ma non le impedisce di avanzare. L'entusiasmo degli uffiziali e dei soldati è di tal tempra, che abbenchè feriti non abbandonano il campo, e versando sangue seguono a combattere.

Finalmente le bandiere Italiane sventolano orgogliose, e per allora trionfanti dinanzi alla fronte di un'intiero esercito Russo.

Fino da *Borowsk* aveva udito Napoleone il terribile cannonamento, e senz'attender l'avviso recatogli dal colonnello La Bedoyere, che scontrò per via, erasi posto di carriera in cammino con tutto il suo stato maggiore ed i squadroni di servizio. Poco

(*a*) Il capitano Leonardi Parmigiano, aveva saputo conservarsi sotto l'arme tutt'ora 105 uomini. Ad esempio del loro capitano, che ferito non volle abbandonare il campo di battaglia, i carabinieri si batterono come leoni, ed acquistarono colla bajonetta una posizione importante.

(*b*) Majna, Bajo, Ferrero, Donati, Catoritz, Piccoletti, Rossi, Bevilacqua, Tadini, Farabolı, Fercioli, Airoldi, Palliani, Papei, Grossi, Mantegazza, Resicli, Goulet, Benassi, Manzieri, Montaliegri, Zannellato, Bossi, vennero pure citati per essersi distinti, e furon più tardi ricompensati.

dopo un' ora pomeridiana era giunto sopra un poggio circondante la valle della *Lugia*, e posto in faccia di *Malojaroslawetz*.

La strada maestra da *Borowsk* a questo ultimo paese, due leghe prima di giungervi, traversa il villaggio di *Ghorodnia*, e approssimandosi immediatamente alla valle della *Lugia*, dirigesi lungo la cresta di un colle che fa capo in questa valle. La strada di *Tarutina* a *Malojaroslawetz*, scavalcata la *Lugia* al ponte di *Spasskoie*, la costeggia per la vetta di un' altro colle paralello al primo, al quale va poi insensibilmente appressandosi Napoleone collocato sopra un poggio intermedio alle due strade, era perfettamente situato onde agevolmente distinguere l' arrivo e i movimenti di tutte le colonne russe ed il campo di battaglia.

Non potevasi dai nostri circondare la città, per essere la collina su cui è fabbricata, ripidissima e boschiva a piccola distanza sulla nostra destra, e solcata di burroni alla sinistra. Il fuoco delle numerose batterie russe collocate nella pianura al di sopra di *Malojaroslawetz*, tempestava le truppe, nè queste avevano artiglieria da rispondere, non essendovi altro mezzo per condurvela che farle traversare il paese. Non potevano tampoco i Russi circondarlo, per dirigersi verso il ponte, poichè tosto che essi sboc-

cavano in vista della valle erano fulminati e dalla moschetteria delle case trincerate, e dall' artiglieria Italiana già collocata a destra e a sinistra della *Lugia*: Faceva d'uopo pertanto battersi fra mezzo alle case del paese o alle imboccature delle strade. Questa città tutta in fiamme, aveva servito di teatro ai combattenti fino dalla mattina, e, le truppe non potevano appressarsi le une alle altre, se non calpestando i cadaveri dai quali essa era ingombra. Napoleone informato ad ogni momento dal vice re del vero stato delle cose, spediva uno dopo l'altro diversi ajutanti per sollecitare l'arrivo del corpo di Davoust, ma egli era troppo distante per giungere abbastanza in tempo ad operare una vantaggiosa diversione al peso della battaglia, che da undici ore intieramente gravava sulla sola fanteria dell' armata d'Italia.

CAPITOLO II.

SOMMARIO.

Continuazione dello stesso soggetto — Nuove vicende della battaglia — Millo, e uffiziali e soldati d'artiglieria Italiana — Guardia reale. — Peraldi, Bonfanti — Gl'Italiani restano padroni del campo — I Russi si ritirano — Sproporzione delle forze combattenti — Perdite — Elogi dati da differenti autori di diverse nazioni agl'Italiani — Rapporto di Kutusof — Assalto alle spalle — Dragoni della guardia — Morte del figlio di Platof — Napoleone visita il campo di battaglia — Elogi dati agli Italiani, mentre ne fa la rassegna — Aspettativa delusa — Progetti variati — Consigli — Fatalità — Persistenza — Nuova disposizione dell'esercito — Ritirata — Sinistri cominciamenti — Mosse dei Russi. — Incendj — Lentezza di Davoust nociva — Assalto alle bagaglia.

Kutusoff, affine di costringere gl'italiani combattenti nel paese ad evacuarlo, e per esser più libero nelle sue operazioni offensive, spedì nuove forze ad assalire sulla fronte e nel fianco sinistro la seconda brigata di Pino. Una delle sue colonne marciò eziandio in prossimità della strada di *Cziurikowo*, ed i suoi bersaglieri pervennero fino alla cresta

dell' alto colle che spondeggia la *Lugia* e domina la valle.

Le di lui artiglierie facevano intanto orrido strazio di quella brigata, la quale nulla aveva da opporre a tanti mezzi di aggressione, che l' indomito suo coraggio e il fuoco dei suoi moschetti. Il generale Levier, il colonnello Varese, Casella e molti altri uffiziali superiori e subalterni erano stati costretti per gravi ferite ad abbandonare il campo di battaglia. Le morti e le continue ferite dei soldati avevano d' assai menomata questa brigata, per cui priva della maggior parte dei capi, e per ogni lato soverchiata, dovette finalmente cedere al numero e ritirarsi dopo avere opposto la più valida resistenza.

Non cede però ancora in *Malojaroslawetz* la prima brigata ove trovasi Pino. Questo prode generale dopo avere avuto il proprio cavallo ucciso, posto piede a terra e colla spada in pugno guida e incoraggia coll'esempio e la voce i suoi soldati. Un colpo di fucile stende freddo ai suoi piedi il di lui fratello e ajutante di campo capo squadrone Pino: il suo nipote e ajutante di campo pur egli, Fontana; il generale Fontana, i colonnelli Lorot, La Chaise, Dubois Omodeo; i capi battaglioni Perini, Guletti, Bonetti, Zampa, Bolognini e molti altri distinti uf-

fiziali, sono posti fuori di combattimento: egli stesso è ferito da un colpo di fucile nella mano e rimane ciò non ostante alla testa della sua divisione, coprendo il corpo del fratello che vuol far trasportare. Ferito nuovamente in una gamba, e non potendo più sostenersi è obbligato ad allontanarsi. Il generale Galimberti, accompagnato dal generale Gifflenga e dal colonnello Labedoyere, ambedue ajutanti del principe Eugenio, assume il comando della divisione. Questa quantunque assai diminuita, e priva quasi di capi, prosegue ostinata la micidiale zuffa.

Durante tale ostinata e sanguinosa tenzone, il prode colonnello Millo, avido di aiutare i suoi concittadini, aveva adoprato ogni sforzo per far trascinare alcuni cannoni dalla valle della *Lugia*, su quell'altura. I soldati della guardia congiunti ai cannonieri, a forza di stenti e di coraggiosa insistenza, erano finalmente pervenuti a spingerli sostenerli e trasportarveli. Mentre Fortis, Albreganti, Miserocchi, Ferrari, Gorio, Caprioli, Nobili, (*a*) Pirrovana, Ricci ecc. riuniscono ed ordinano nel miglior modo possibile la loro artiglieria, spingesi Millo alla testa della

(*a*) Nobili era capitano dell'artiglieria Italiana e poi uno de più distinti fra i professori che onorino la nostra Italia. Morì or'è un'anno in Fireuze, ove era stato creato professore di Fisica dalla munificiente filantropia di S. A. I. e R.

brigata combattente, per prevenirla di tale arrivo, ed invitarla ad aprir il passo. Novello brio e più paziente vigore infonde negli animi degl' Italiani si grato annunzio. Schiacciano, infrangono le rote dei carri e dei cannoni, le membra mutilate e i corpi morti o moribondi, giacenti per terra, e sopra i quali sono costrette a trascorrere. Orrendo ma pure inosservato spettacolo è questo, perchè intenti gli animi ad uno molto maggiore (3).

Grida di vendetta e di gioia salutano i primi colpi che l' artiglieria scaglia sulle masse dei Russi. Finalmente possono gli italiani render male per male. Tanto soccorso, reso anche più formidabile, dalla presenza e dalla direzione di Millo, reca enorme peso nella bilancia su questo punto. Sino a' sette volte la città incendiata è stata presa e ripresa; ma le sue rovine restano definitivamente in mano degl' Italiani, i quali inalzano la loro bandiera vincitrice su cotesta conquista o piuttosto su quel vasto rogo di feriti e di morti.

Vedendo però il vice re, che le truppe della sua sinistra non potevano più sostenersi, ordina al reggimento dei cacciatori della guardia (*a*) ed a quello dei granatieri, l' uno

(*a*) Fino a quest' epoca erano chiamati coscritti della guardia, da questo giorno di gloria, solennemente comprata, ebbero il nome di cacciatori.

comandato da Peraldi, l'altro da Crovi, di accorrere a rinforzare la seconda brigata di Pino. Non resta omai più alla sinistra della *Lugia* in riserva, che i soli veliti, sempre bersaglio alla batteria di sinistra dei Russi (*a*).

I granatieri occupano le case trincerate o restano in riserva presso alla chiesa, dando campo così a quelli che fin' allora le hanno si bravamente difese, di unirsi a Galimberti. I cacciatori passati innanzi e postisi alla testa della seconda brigata di Pino, corrono all'incontro dei Russi. Avanzano questi nel disordine della vittoria, coll'intenzione d'impadronirsi del ponte e tagliare la ritirata alle truppe che stanno dentro *Malojaroslawetz*. Il fumo dell' incendio e della battaglia impedisce loro di distinguere il nuovo soccorso sopraggiunto.

Il bravo Peraldi che nota la loro imprudente fidanza, spiega i suoi battaglioni in due colonne, e grida loro » Non tirate » cacciatori: la bajonetta è l'arme della » guardia: alla baionetta bravi Italiani!... » Animati da tali parole, e dal nobil' esem-

(*a*) Era questa situata fra un piccolo bosco ed un burrone alla sinistra di *Malojaroslawetz* sul labbro dell'altura. Una palla di cannone nemica ruppe la lancia della bandiera dei granatieri della guardia. Il capitano Ferrari dei zappatori, ch'era passato alla guardia, prese l' aquila e la portò seco fino al ritorno in Prussia.

pio del capo battaglione Bonfanti, si scagliano i cacciatori colla baionetta in resta contro i Russi, che proseguono ad avanzare nel disordine in cui gli aveva posti il combattimento ostinato dei soldati di Pino.

Questo nuovo fortunato evento era simultaneo all' altro ottenuto dalla prima brigata di Pino in paese. I Russi scacciati da ogni loro nascondiglio, sono a colpi di bajonetta respinti fino al bivio delle strade di *Marina* e di *Cziurickowa*.

I cacciatori non prendon fiato: inebriati dal fumo e da' fuochi da essi superati, dai colpi che hanno scagliati e dalla loro vittoria, s' inoltrano nella pianura superiore e vogliono impadronirsi dei fortini e dei cannoni nemici. Croci, Prampolini, Gubernatis, Della Tela, Colombani, Agazzini, Piombini, Guerra, Grandi, Bottignani, Dragoni, Gaspari, Zappa, Conti, Ubaldini, Baldi, Piadeli, Tavola, Giraldi, Marchesi, Maggi, Ceneri, Sabaini, Jacoli, Luraschi, e Giovannini sono alla loro testa. Ma giunti alla sponda di un borro profondo scosceso e non visto, perchè coperto da foltissime siepi, sono da questo trattenuti, mentre un fuoco terribile di moschetteria e di mitraglia, scagliato a poca distanza, cagiona loro gravissime perdite. Frementi, ansiosi di trovare un passaggio, e snodano le file e corron più quà e più là spar-

pigliati a cercarlo. La cavalleria nemica visto il momento opportuno li carica a destra, mentre tutto il 7° corpo di Borosdin viene a gran passi a rinforzare il 6°. La tempesta è si grave, ch'essi sono costretti a ripiegarsi fino nei giardini del sobborgo. (*a*) Colà si fermano e si ristringono tutti gl'Italiani, difendendo quali accaniti leoni gli sbocchi inferiori della città dalla furia di un nemico numeroso, inasprito, e che studia emulare un si eroico valore.

Tosto che Peraldi è pervenuto a ricomporre nel miglior modo i suoi cacciatori, e, Negrisoli a riordinare quelli della seconda brigata di Pino che il fuoco non ha posto fuori di combattimento, (e son già molti), vedendo Peraldi ripetere ai russi il primo errore si propone egli pure a vicenda ripetere il metodo del primo attacco. „ Rammentatevi, dicono gli uffiziali ai soldati, „ ch'è questa la battaglia degl'Italiani: « „ Vincasi, grida Bonfanti, pria che i Fran- „ cesi vengano ad usurparci l'onore della „ vittoria. *Vincere o morire* sia il nostro „ grido di guerra. *Si!* ripetono ferocemente

(*a*) Il colonnello Peraldi prevedendo quest' avvenimento, tosto che vidde sciogliersi gli ordini, spedì l' ajutante maggiore Prampolini in quel luogo per fermare raccogliere e ordinare gli uomini a misura che sparpagliati retrocedendo colà giungessero.

» i soldati, *vincere o morire, non più ri-*
» *stornare. Tamburi la carica.* Escono essi allora precipitosi e in colonna di dietro ai ripari, abbandonano la loro posizione difensiva, e ad onta dell'immensa sproporzione del numero, in confronto ai nemici che si trovano a fronte, si cacciano disperatamente alla corsa in mezzo alle loro smisurate colonne, e con quell'entusiasmo nazionale che è guida alle grandi azioni, le urtano, le scompongono e costringono a ripiegarsi veloci dietro al profondo borro, ove già le incalzarono. Ma questa volta il colonnello Peraldi, istruito dal primo fatto, si è fiancheggiato col piccolo bosco collocato alla di lui sinistra, di cui Negrisoli ha preso possesso scacciandone i Russi. Era già stato ferito questo prode uffiziale superiore. Medicata la ferita, insanguinato e fasciato era tornato alla pugna. Colpito adesso da una palla nel petto cade e le ultime sue parole sono » *avanti* « *avanti Italiani, muoio contento, se vi sò vincitori.* (*a*) I tenenti Raduani e Giovannini dei cacciatori, che primi sonosi slanciati contro le batterie russe, ne muojono colpiti a

(*a*) Il capo battaglione Negrisoli prode e distinto uffiziale, era fatalmente destinato ogni volta che presentavasi al fuoco ad esser sempre ferito. Questa contrarietà della sorte non aveva giammai potuto domare l'animo suo nobilmente altiero e valoroso.

pochi passi di distanza: Croci, Contri, Benago, Crotta, Prampolini, Contini, Gianorini, Casanova, Zannoni e tanti altri vi son feriti.

I Russi addossati adesso ai loro fortini, avendo subito essi pure gravissime perdite, sospendono i loro attacchi. Ne profittano gli Italiani per ben stabilirsi e trincerarsi e all'imboccature del paese e nelle posizioni occupate alla sinistra. Erano le 7 della sera. Peraldi chiese ad Eugenio il rimanente della guardia, porgendogli sicurezza di completa vittoria. Ma desso non volle privarsi di così preziosa riserva. Questa frattanto tenuta inoperosamente in quel basso fondo, esposta a tutti i colpi di fucile e di cannone che passavano al di sopra dei combattenti, e che venivano a piombare in mezzo alle di lei file, immobile ed imperturbabile, perdeva inutilmente il capo battaglione Maffei e varj altri prodi, senza appagarsi dal desio di render male per male.

Mentre infieriva con tanto calore la pugna, il resto dell'esercito francese erasi appressato al campo di battaglia. La vecchia guardia aveva preso posizione a *Ghorodnia*; Davoust e Ney stavano scalinati fra questo paese e noi. Poco prima delle 8 Davoust fece guadare la Lugia alle divisioni Compans e Gerard, precedute dal bravo 111°, fre-

mente del pericolo in cui sapeva i suoi concittadini, e anelante di porger loro la mano. Compans prese posizione a sinistra sulla strada di *Ziurikowa* in riserva a Peraldi, Gerard passando pel bosco alla nostra destra, sboccò sulla strada di *Terentiewa* alla sinistra dei Russi. Il colonnello Serruzier dell'artiglieria leggera francese, postò i suoi cannoni all'orlo del bosco e cominciò a fulminare la linea nemica.

Gl'Italiani riuniti ed ordinati si avanzavano per proseguire i loro successi. Ma Kutusoff, ch'era stato così maltrattato dalla sola armata d'Italia, accortosi dei sopraggiunti soccorsi, non credè a proposito di cimentarsi altrimenti e si ripiegò nei boschi. Distaccata quindi porzione della sua vanguardia per *Tarentiwa*, sopra *Medyn*, pose nella notte il proprio esercito in colonne lungo la strada di *Kaluga*, e si ritirò a 10 leghe in addietro a *Gonczarowo*, ove arrivato la mattina del 26, vi si trincerò fortemente. Gl'Italiani rimasero quindi padroni della pianura esterna al paese, del campo di battaglia, e delle fumanti rovine sì lungamente contrastate.

Così terminò una battaglia, che fatalmente per la gloria italiana, fu seguita da tali disastri, che parvero congiurare a renderla quasi (4) invisibile alla memoria dei posteri. Sostenuta aspramente per 17 ore continue

costò oltre 10 mila uomini ai Russi, cioè 4 mila morti e 6 mila feriti. Fra i primi, due generali, uno dei quali il prode Dorokof. La nostra perdita ascese a più di 4 mila uomini e fra questi un generale di brigata morto, uno di divisione ferito, non che due ajutanti del principe Eugenio, e molti altri uffiziali superiori e subalterni, morti o feriti. Ma l'armata d'Italia, che in quel giorno contava appena 17 mila combattenti, dei quali 14 mila soltauto furono impegnati, ebbe la gloria di battere senza artiglierie, sedici divisioni russe, facenti oltre 100 mila uomini, dei quali 70 mila presero parte alla pugna, (5) collocate in posizioni sommamente forti, e protette dalle località e da un'artiglieria formidabile. Il principe Eugenio, come se già fosse destinato a correggere i falli del re di Napoli, vendicato aveva così la sorpresa di Winkowo.

» Questo fatto d'armi, diceva il 27° » bullettino, fa il maggiore onore al vice re » ed al 4° corpo dell'esercito. Il nemico » impiegò due terzi della sua armata per » sostenere la posizione. Ciò fu indarno. La » città e le alture furono prese. La ritirata » del nemico fu precipitosa ecc. » Quindi più sotto. » La guardia reale Italiana nel » combattimento di *Malojaroslawetz* si è » molto distinta. Ha preso la posizione, e » vi si è conservata.

Tutti gli storici di qualunque colore o nazione essi siensi, hanno dovuto accordarsi nel concludere, essere stato questo uno dei fatti d'arme più brillanti avvenuti durante la campagna del 1812, avuto in specie riguardo alla smisurata sproporzione dell'armata battuta, e del corpo vincitore. (6) L'intrepidissimo generale Rapp, dice nelle sue memorie, ed il suo giudizio è di vera autorità competente. » Le truppe Italiane si » coprirono di gloria. È questa una giorna» ta, che l'armata d'Italia deve inscrivere » nei suoi fasti. » Con lui concordano e Napoleone, e Jomini, e Gourgaud, e Segur, e Guillaume, e Wilson, e Fain, e Cambray, non che tanti altri storici, senza escludere quelli dei medesimi nostri nemici. Ecco il modo con cui si esprime il colonnello Butourlin, ajutante di campo dell'Imperatore Alessandro. » Del resto, noi non possiamo » dispensarci dal confessare, che il combat» timento di *Malojaroslawetz*, reca il mag» gior onore alle truppe del vice re, le quali » sostennero gli attacchi impetuosi dei russi » con una bravura, con una costanza am» mirabile. » E quand'anche tali e tanti onorevoli attestati non avessero esistito, basterebbe il rapporto del maresciallo Kutusoff all'Imperatore Alessandro, datato del 18 ottobre 1812 da *Palotwianazawoda*, per

dimostrarlo. Kutusoff, che in tutti i suoi precedenti rapporti, ha trasformato le sconfitte in vittorie, è qui suo malgrado costretto a confessare, *che i suoi bersaglieri sono stati battuti ...... che ogni volta il nemico batteva le truppe russe, rinforzavasi sulla sponda destra della Lugia .... che egli* (Kutusoff) *si è ritirato il 26 fino a Gonczarowo, ove ha occupato delle alture vantaggiose, fortificandone i siti deboli ecc. ecc.*

L'emulazione, la gara della bravura e dell'intrepidità, fu infatti tale in quel glorioso giorno, che somministrò una folla di tratti eroici, caratteristici, nazionali, i quali formeranno un giorno una separata collezzione di generosi esempj, e renderanno alle famiglie ed ai prodi cui appartengono, quel tributo e quella ricompensa, che forma il più onorevole stemma delle virtù militari.

Devesi altresì rendere una necessaria giustizia all'esercito Russo dicendo, che viddersi in esso rinnovati quegli straordinarj prodigj di valore che tanto lo illustrarono a Borodino. Noi vedevamo i generali gli uffiziali, esponendosi senza riguardo, precedere le truppe negli assalti, pagando colla persona la gloria che cercavano d'acquistare

Soldati Italiani! miei concittadini! allorchè dei stranieri invidiosi o malevoli pre-

tendono calunniare la vostra virtù o quella dei prodi dell' antica armata del regno d'Italia, opponete loro la narrativa di questo celebre giorno; mostrate le gesta dei figli dell' Italia nelle Spagne, in Prussia, in Alemagna, alla Livenza, a Caldiero, a Tarvis, a Raab, a Wagram, sul Mincio etc. e li renderete agevolmente confusi e ammutoliti.

Durante la battaglia, numerosi pulks di cosacchi, comandati dal figlio di Platof, passata la *Lugia* presso *Aziurikowa*, eransi improvvisamente precipitati su gli equipaggj dell'armata d'Italia, situati come già dicemmo intorno *Maloczkina*. Un drappello di dragoni della guardia, comandato dal capitano Coleoni, tenenti Brambilla, Boccanera e Cavalli, sciabolarono quell'orda, e la dispersero con suo grave danno, perdendo eziandio il suo capo, ucciso da un dragone (7).

L'armata bivaccò nelle sue posizioni. Freddissima ed umida la notte dal 24 al 25, prima dell'alba erano già tutti svegli i soldati intorno a dei grandissimi fuochi. La transizione fu rapida e sorprendente, mentre il giorno 24 era stato caldissimo.

Alle 10 della mattina del 25 si trasferì Napoleone a *Malojaroslawetz* (8) onde visitare i luoghi, che servito avevano di teatro di gloria al principe Eugenio ed ai suoi Ita-

liani. Egli trovò la posizione dei russi eccellente e si stupì, che si fossero lasciati sforzare. Infatti quei profondi burroni ed i boschi che circondavano la pianura superiore alla città: la di lei situazione sopra un'erto pendìo, interrotto da dei risalti tagliati a picco dalla natura, ne formavano una fortezza ed un campo chiuso per ogni parte. Parlava però bastantemente il suolo. Non vi fu mai campo di battaglia più di questo terribilmente eloquente! Le prominenti sue forme, le sanguinose rovine, le strade che sole riconoscevansi alla lunga fila dei morti od alle membra infrante dalle rote dei cannoni; i feriti, che tutt'ora vedevansi uscire dai rottami e trascinarsi cogli abiti, i capelli e le membra abbruciate e lacere, e, che pur anco in quello stato raccoglievano il fiato per gridare » *Viva l'Imperatore* (9); finalmente il fragore lugubre dei tristi ed ultimi onori resi dai granatieri alle spoglie dei loro generali e colonnelli uccisi, tutto provava la violenza e l'accanimento di quel furioso conflitto. In mezzo a quest'orrore, ognuno di noi vi scorgeva la propria gloria: ve la ravvisò pur anco l'Imperatore, che nel passare la rassegna dell'armata d'Italia, disse rivolto al Vice re. » L'onore di così bella giornata » appartiene totalmente a voi ed ai vostri » bravi Italiani, i quali hanno deciso una sì » sorprendente vittoria ».

L'Imperatore trattennesi quasi tutto il resto del giorno ad esaminare il campo di battaglia ed a spedire recognizioni lungo la strada di Kaluga. Non fu che alle cinque pomeridiane che ritornò a *Ghorodnia*.

Le truppe si erano ansiosamente preparate a marciare e combattere di nuovo qualora occorresse. Esse attendevano impazienti il segnale di partenza, nè senza sorpresa vedevan trascorrere tutto quel giorno, inutilmente restando sullo stesso terreno.

La sera del 24 Napoleone aveva consultato tutti gli uffiziali di grado che il circondavano, e tutti, eziandio lo stesso stoico Mouton, lo avevano consigliato di dirigersi al Niemen pel cammino più breve. » Essi » mostrarongli Kutusoff minaccioso e sempre numeroso lungo la strada di Kaluga: » doversi dunque riappiccare una nuova battaglia per sforzarlo. Ora attaccare una battaglia per operar quindi una ritirata laterale alla linea nemica, sembrare piuttosto » partito poco prudente, perchè non indispensabile, avendo la strada di *Wereia* » aperta dietro di noi ».

Disgraziatamente Napoleone si attenne, forse per la prima volta, ai consigli dei suoi luogotenenti, e mal fece.

La sera del 25 ebbero i differenti corpi l'ordine, non già di spingersi sulla strada

di *Kaluga*, come speravano (*a*), ma di ritornare sulla strada di *Wiaszma!* . .

Il 26 l'esercito riprese dunque il cammino di Borowsk. E, fatalità veramente straordinaria e bizzarra; nel momento che Napoleone renunziava di avanzarsi, Kutusof deciso di non cimentarsi in una battaglia generale, dopo il recente disgraziato esperimento fattone contro un solo corpo, ritiravasi e giungeva come già abbiam detto a *Gonczarrovo*, non lasciando sulla bella e facile strada che noi avremmo potuto seguire per renderci a Smolensko, strada già da Napoleone precedentemente destinata per questo movimento (*b*), che un corpo di cavalleria!

Dicasi arditamente, grave fallo fu questo, tanto più che essendone Napoleone in tempo avvisato, persistette nell'ultima sua risoluzione (10)!

Da questo momento la ritirata annunziavasi sotto i più sinistri presagj, siccome è facile il supporlo esaminando la condizione respettiva delle due parti (*c*).

Fintanto che si era marciato contro il

(*a*) Napoleone lo reputò progetto troppo pericoloso.

(*b*) Per *Jucknow* ed *Elnia*.

(*c*) Alcuni soldati vedendo che riprendevasi l'antica strada per cui eravamo venuti a Mosca, andavan

nemico, il soldato fidando nel suo coraggio, sicuro d'invadere nuove e fertili provincie, risoluto di vincere o di perire, erasi conservato fiero e in attitudine marziale. Quest'inattesa ritirata, dopo una vinta battaglia, lo indusse a credere esservi nella nostra situazione anche maggiori pericoli di quelli che di fatto esistessero, quantunque non fossero già piccoli. Poichè la nostra ritirata doveva effettuarsi lungo una sola strada. L'armata nemica, già collocata sui nostri fianchi, era padrona di una via, che portava obliquamente a Wiaszma, a *Smolensko*, a *Krasno*, ed a *Kopus*, assai più breve di quella che noi ora seguivamo. Era quindi indubitabile, che saremmo aspramente tribolati ed anco fortemente assaliti. Con una cavalleria, ridotta a 15 mila cavalli estenuati, (*a*) dovevamo esplorare il nostro cammino, proteggere i nostri fianchi e gl'immensi arnesi di guerra. L'intiero esercito noverava ancora 60 a 65 m la valorosi; ma che potevan essi contro un nemico, che per la direzione laterale della sua linea d'operazione, sarebbe padrone

dicendo. Ma il caporalino ha perduto il cappello? o vuol farci perir di fame? Che possiamo noi trovare in quel deserto? Era preferibile il farci fucilare dai Russi.

(*a*) 15 giorni dopo se ne contavano appena 5 mila in pessima condizione.

di assaltare partitamente i primi corpi o g ultimi, con un'armata, che s'incalorirebbe a misura che le nostre condizioni peggiorerebbero? Sei noi avessimo preso la strada di *Elnia*, il nemico non poteva che tenerci dietro, non saremmo stati esposti a veruno di quegli assalti paralelli alla nostra linea di ritirata, che potevano ogni giorno compromettere la nostra esistenza, e quel che più, non avremmo incontrato una lunghissima e devastata via, percorsa e ripercorsa dalle due armate, da tanti drappelli, e, dove mancar doveva necessariamente ogni mezzo di riparo alle ingiurie dell'aria e della fame. La sera del 27, che bivaccammo ad *Alferiewo*, il termometro scese a quattro gradi sotto lo zero, e quindi cominciammo a provare i primi rigori del verno.

L'ora dei disastri di Napoleone e del grand'esercito era suonata. Freddo, privazioni, abbandono di carri, e cassoni per morte di cavalli erano già cose verificate. Le truppe udivano ad ogni momento davanti e dietro di loro fragorose esplosioni, e volgevansi stupefatte ad osservare quei densi globi di fumo e di fiamme, che innalzandosi in grosse colonne si dileguavano col vento. Questa distruzione affliggeva, niuno ignorando esser le munizioni quelle che alimentano la difesa e l'offesa della guerra. I paesi che il nostro

sguardo poteva scernere in giro erano tutti in fiamme. Anche simile devastazione era nociva, soprattutto eseguita prima che ogni corpo avesse terminato di sfilare, poichè toglieva loro quelle minime, ma sempre utili risorse, in tanto frangente, che avrebber potuto incontrarvi. Onde agevolare la marcia dell'esercito, Napoleone l'aveva diviso in quattro corpi, che seguivansi alla distanza di mezza giornata. Napoleone precedeva colla sua guardia il resto delle truppe: quindi seguivano successivamente Ney, Eugenio e Davoust, quest'ultimo formando la retroguardia. Quanto a noi accampati la notte del 28 a *Mitajewa* (11), quella del 29 a *Uspenskoie*, dopo aver traversato il campo di *Borodino*, che non potemmo rivedere senza qualche rammarico, fummo ad accamparci la sera del 30 presso *Prokofiewo*. I soldati totalmente privi di viveri, non avendo che la cerca o *Maroda* per solo compenso, cominciarono, spinti dalla fame, chetamente e isolatamente ad allontanarsi dai corpi, onde eseguirla liberamente. Molti caddero in potere delle truppe leggere nemiche, che scorrevano sui nostri fianchi. Altri perderonsi per mezzo quelle vaste ed uniformi pianure e foreste; pochi tornarono. Fu il 30 ottobre e precisamente a *Prokofiewo*, che Eugenio dimandò all'Imperatore di rendersi a *Witepsk*

per *Bieloi*; ma ciò li fu rifiutato. Questa savia proposta era il resultato dell'ottimo spirito che il Vice re vedeva regnare tutt'ora nell'armata d'Italia, e che avrebbe voluto conservarle facendole traversare isolata un paese men devastato.

Frattanto Kutusoff non volendo prestar fede alla nostra ritirata da *Malojaroslawetz*, e, credendola un'insidia, non si mosse dal campo ove si era raccolto, fino al 28 di ottobre. Spinse pero ad osservarci, o ad inseguirci al bisogno, tutti i suoi cosacchi ed una vanguardia di 25 mila uomini, sotto gli ordini del generale Miloradowtch, che raggiunse la nostra retroguardia il 1 novembre presso Gzat. Finalmente accertato Kutusoff del nostro movimento, s'indirizzò con tutta la sua armata a *Wiaszma*, accennando così l'intendimento di prevenirci in questa città e tagliarci la ritirata. Ma Napoleone vi giunse il 2 novembre prima dei Russi, e, passando oltre, ordinò a Ney di rimanervi, per raccogliere i corpi del Vice re e di Davoust, che avrebbero potuto essere tramezzati, se questo punto fosse rimasto sguernito.

Frattanto partendo noi il 31 ottobre ci eramo appena allontanati di un'ora di marcia da *Prokoficwo*, che udimmo alle nostre spalle un vivissimo cannonamento. Era Platosf che inseguiva, cannonava e minacciava

d' assalire Davoust, il quale, mal'a proposito, prendeva posizione, campeggiava e rispondeva col cannone al cannone.

Eugenio ignaro del fatto, e sospettoso per Davoust, che doveva proteggere, ci fermò noi pure in posizione, ove restammo sintanto che dissipato agevolmente da Davoust quel futile assalto, non lo vedemmo comparire a raggiungerci. Accampò egli a *Gridnewo*, mentre noi andammo a stabilire i nostri bivacchi a mezza lega da *Gzat*. Dolorosa e trista notte fu questa. Privi di legna, senza fuoco, mal coperti, tormentati da una tramontana pungentissima, noi ci ammucchiammo gli uni sugli altri, sul nudo terreno, tenendoci stretti in tal guisa, che appena visibili poteva dirsi che costì fossero i reggimenti.

La lentezza del metodo di ritirata di Davoust, rese eziandìo il 10 novembre la nostra marcia men rapida. Era questo un danno, sotto tutti i rapporti. Impazienti i conduttori delle carra, dei cavalli, o altri pedoni di ogni specie addetti al 4.° e 1.° corpo, procederono finalmente soli, confusamente e senz'ordine, mentre le truppe fermavansi in posizione frementi. Passavano quest'imprudenti in tal guisa lo stretto di *Tsarewa-Zaimitche*, quando comparve alla loro sinistra la vanguardia di Miloradowich. Mandò

questi ad assalirli un reggimento di Cosacchi, il quale sparse fra loro tale spavento, tanta confusione, che mai si vidde l'uguale. Il generale Galimberti comandante la divisione Pino, spedì a quella volta il 3.° leggere formato in quadrato, il quale attaccò e fugò non solamente i Cosacchi, ma anche la cavalleria grave, che Miloradowich aveva (*a*) inviato per rinforzarli o raccoglierli. La notte del 1.° al 2 si passò nei campi di *Weliczewo*.

(*a*) Da questo giorno molti mal'intenzionati allorchè volevano cagionare disordini in mezzo alle bagaglie, e alle cantine che seguivano l'esercito, per rubarne sussistenze ed effetti, fugandone i conduttori o i posseditori, ponevansi in imboscata e correndo spaventati sulla strada gridavano: *ecco i Cosacchi*.

CAPITOLO III.

SOMMARIO

Operazioni dei corpi collocati all' ale dell' esercito — Minaccie lungo la linea d' operazione — Tristo aspetto dell' esercito Napoleonico — Fame, patimenti — Abbandoni necessarii — Battaglia di *Wiaszma* — Morte del colonnello Banco — Dragoni Regina — Sergente Ratta — Inverno rigoroso — Quadro afflittivo — L' armata d' Italia si distacca dal grand' esercito — Sua nuova missione — Arrivo al *Wop* — Desolante prospettiva.

Macdonald aveva ricevuto fino dal 30 agosto le grosse artiglierie per formar l' assedio di *Riga*; ma le lasciò inattive in alcuni villaggi distanti circa tre giorni di marcia. L' arrivo del corpo Russo dalla Finlandia, il 22 settembre, aveva costretto a renunziare alle operazioni offensive contro *Riga*. L' inazione di Macdonald durante il mese di ottobre indusse Steinkel (comandante il corpo della Finlandia) a volgersi in rinforzo di Wittgenstein, col quale si riunì il 16. Già dicemmo che S. Cyr riposavasi pure sul suo bastone di maresciallo, conquistato il 18 ago-

sto, e tale riposo, quantunque preso alla testa di 27 mila valorosi soldati, non era interrotto che il 18 ottobre (cioè lo stesso giorno, che noi uscivamo da Mosca) non già per propria intenzione, ma dalle mosse offensive di Wittgenstein. Questi lo attaccò alle 6 della mattina del suddetto giorno, e malgrado il valore dei soldati di S. Cyr, a notte avanzata eran essi stati rispinti sotto le mura di Polock(*a*).

Il 19 venne S. Cyr costretto ad evacuare questa città e ripassare la *Dzwina*. I bersaglieri Corsi ed Elbani (*b*) sostennero la ritirata con rara fermezza.

S. Cyr ferito si ritirò a Wilna. Il generale Merle prese il comando del 2.° corpo;

(*a*) In questo giorno la brigata del contingente Svizzero Italiano si distinse eminentemente, non che gl' Italiani dell' 11.° e 26.° leggeri, e dei battaglioni corsi del Pò ed Elbani. Il colonnello De Castella il capo battaglione Fusti e 23 uffiziali dei reggimenti Svizzeri Italiani furono feriti, 6 uccisi. Ma questi prodi si erano acquistata la stima universale dei nemici e degli amici con un' attacco che decise l' esito della giornata.

(*b*) Tommaso Coppi di Portoferrajo sergente maggiore in questo battaglione, retrocesse in mezzo alle fiamme ed al fuoco il più vivo della moschetteria, che i Russi facevano partire dalle case da loro occupate e che non erano preda dell' incendio, per salvare il proprio capitano rimasto indietro ferito, che si caricò sulle spalle e recò in salvo. Questo prode Italiano soccombè agli stenti della ritirata. Il capitano Angiolo Vantini pure di Portoferrajo, conservò ed illustrò quella fama che già in altri incontri si era acquistata.

e De Wrede dei Bavaresi, cominciando ciascheduno di loro, (l'uno non volendo dipender dall'altro) ad agire separatamente e per conto proprio. Il primo si ritirò a *Bieszenkowicze*, il secondo a *Glenbokoie*.

Il maresciallo Victor, che dal *Niemen* si era recato, come abbiam visto a *Smolensko*, saputi il rovescio e la ritirata di S. Cyr, non che l'irruzione e presa fatta dai Russi di *Witepsk*, prevenuto Napoleone, accorse tosto a quella volta. Il 6 novembre occupò *Czereia*, raccolse le truppe di Merle, e, quivi rimase inattivo fino al 13. Wittgenstein sospese i suoi progressi.

Schwartzemberg e Reynier erano in piena ritirata dinanzi all'ammiraglio Tschitchagof, il quale dirigeva una buona porzione delle sue forze sopra *Minsk*, e tentava legarsi a Wittgenstein (*a*). In tal guisa non solo ristringevasi immensamente la nostra lunga linea di comunicazioni; ma era minacciata la nostra ritirata, non che i magazzini copiosi riuniti con tanta fatica e dispendio nella Lituania. Il solo ritorno dell'Imperatore poteva ristabilire l'equilibrio. D'al-

(*a*) Accaddero vari combattimenti fra questi corpi e soprattutto a *Wolkowsk*, ove 8 compagnie, composte di soldati del dipartimento del mediterraneo, comprese le isole, ottennero citazione onorevole.

tronde se i suoi luogotenenti erano battuti ; la di lui perdita diveniva inevitabile.

Ma già la situazione del di lui esercito mostravasi sotto un tristissimo aspetto. Era necessario tutto il coraggio e la rassegnazione militare per sostenerla, non che la fermezza e l'ascendente disciplinare e benevolo degli uffiziali sopra i soldati, onde impedire che le perdite giornaliere, cagionate da una necessaria maroda, non aumentassero spaventosamente. A *Wereja* eransi udite le prime esplosioni dei cassoni; le medesime cause fecero cominciare l'abbandono di alcune artiglierie (inchiodate innanzi e rese inservibili) all'abbazìa di *Kolczkoi.*

La fame è un flagello a cui forza umana non sà (*a*) rassegnarsi. L'esercito paziente l'aveva tollerata andando a *Mosca*, poichè qualche lieve sostentamento giornaliero il terreno circonvicino somministravale. Ma questo adesso devastato a 4 leghe all'intorno, e strettamente bloccato dalle truppe leggere nemiche, non offriva il menomo soccorso, tanto più che per la celerità della marcia ordinar non potevansi l'escursioni regolari

(*a*) Partendo da Mosca le truppe avevano ricevuto per alcuni giorni di razione in farina, con la quale facemmo della pasta, che ci serviva di cibo. Ma dopo dieci giorni di marcie e contromarcie, non ne rimaneva più neppure un cucchiaio.

solite precedentemente a praticarsi. Il freddo, le rigide notti passate all' aria aperta, congiuravano inoltre a indebolire il fisico degli uomini, e quindi a minarne il morale. Solo ed unico pasto era la carne dei cavalli morti incontrati per via.

Dopo una marcia lunga, lenta e penosa, continuata dall' alba fino alla sera, trovavasi sempre il medesimo riposo, e lo stesso modo di vivere (*a*).

Il 3 novembre Miloradowitch eseguì con molta sagacità una marcia forzata, radendo la strada maestra, e sboccò su questa tra *Wiaszma* e *Federowskoie*. La guardia reale che faceva la vanguardia, ebbe per due volte ad aprirsi la via colla bajonetta tramezzo ai primi reggimenti di cavalleria leggera nemica quivi pervenuti. Eramo già vicini a *Wiaszma*, ma Davoust non aveva ancora oltrepassato *Federowskoe*. Il caso era molto scabroso. Il Vice re seppe ripararvi mediante il vigore della sua risoluzione.

Egli ci fece tornare sui passi già fatti fino in prossimità di *Mèssoiedewa*. Quivi schierate le sue divisioni per colonne in massa, lungo alcuni progetti, stabilì sulle loro fronti le artiglierie, e spinse, col favor delle

(*a*) La sola guardia imperiale, ebbe a *Gzat* ed a *Wiaszma* delle distribuzioni di acquavite e farina.

siepi, i bersaglieri Italiani, ad assalire quelli del nemico. In questo mezzo il grosso delle truppe di Davoust entrava pure in azione. In allora astutamente appressaronsi alcuni bersaglieri Italiani fino alla batterìa centrale dei Russi, la quale composta d'artiglieria leggera, potè evitar d'esser presa, ritirandosi di galoppo, ma con perdita di quasi che tutti i suoi cannonieri. Spediva contemporaneamente Eugenio altra colonna di fanti contro la sinistra di Miloradwich; ma questo accortosi della critica posizione in cui si era posto, si ritirò a tutta fretta ed aprì il passo a Davoust. Noi ci incaminammo, congiunti col primo corpo verso *Wiaszma*, incessantemente tribolati dall'artiglieria e cavalleria leggera, e dai bersaglieri Russi. Vennero eziandio le folte colonne nemiche ad attaccarci più volte sui fianchi, ma furono sempre ributtate con perdita. » L'armata d'Ita- » lia, dice il sig. Buturlin, resistè con co- » raggio, ma quella di Davoust già demo- » ralizzata dalle fatiche e dalle privazioni » d'ogni genere, tollerate nella sua ritirata » dopo Malojaroslawetz, non conservava più » quel bel contegno, che l'aveva tanto di- » stinta durante tutta la campagna ».

Prima di giungere a *Wiaszma* tentò Miloradowich una carica generale della sua cavalleria, per sopravanzar le nostre ali, ma

i dragoni della guardia, i dragoni regina e la brigata Villata e Bavarese, quantunque con cavalli sfiancati riuscirono a rintuzzarla e renderla vana.

Mediante tale intrepido contegno dei nostri bravi cavalieri, noi giugnemmo finalmente a *Wiaszma*, ove ci schierammo sulle alture che coprono all'est la città (*a*), Ney in potenza (guardando la strada per cui sboccar poteva Kutusoff) e alla destra dell'armata d'Italia, collocata al centro; Davoust a sinistra. L'artiglieria Italiana fu disposta sopra un poggio alla destra della strada, sul quale si formò per colonne in massa la guardia reale. La cavalleria ed i Polacchi in seconda linea.

Il freddo, la spossatezza, il digiuno tormentavano i soldati. Molti caddero svenuti: altri non potevano sostenere le loro armi. Si vedeva buon numero di quegli uffiziali che li comandavano, feriti fino dalla *Moskwa* o da *Malojaroslawetz*, gli uni col braccio al collo, gli altri col capo fasciato, porgere animo e lodi ai migliori, trattenere

(*a*) L'armata d'Italia ascendeva tutt'ora a 13 mila combattenti, deboli di forze, ma sempre forti di cuore. Davoust contava 11 mila uomini; Ney 6 mila; i Polacchi 3500; tutta la cavalleria dell'armata circa 3 mila cavalli. La vanguardia russa di Miloradowich aveva 25 mila fanti, 20 reggimenti di cosacchi e 4 di cacciatori.

e lusingare i più scoraggiti. « Noi pure, essi
» dicevano, siamo stanchi e digiuni al pari
» di voi; ma ci lasceremo perciò soverchiare
» da costoro che abbiamo sempre battuto?
» Rammentatevi la gloria acquistata a *Bo-*
» *rodino* a Malojaroslawetz, e pochi mo-
» menti sono quando abbiamo attaccate le
» formidabili batterie di questi nemici, e
» le abbiamo costrette a fuggire. Vigore
» e speme v' infonda l'amor della patria.
» Viva l' Italia! ». E a questo grido, a tutti
caro, sfavillava dagli occhi di quei miseri
un lampo di gioia, che lor rendeva vigore
per affrontare il novello periglio. Milora-
dowitch penetrar voleva ad ogni costo in
Wiaszma. Achille dell' armata Russa, che
costì comandava in capo, ne scorreva i forti
e numerosi battaglioni e squadroni, indi-
cava loro la debolezza e lo stato miserabile
dei nostri; e diceva, che fora vergognoso al
valore slavo il non rovesciarci rapidamente.
Infiammati dalla presenza e dalle parole di
quel prode e da loro amato capo, movevansi
i Russi arditamente per assalirci.

Il corpo di Rajewski attaccò Davoust.
Questi le spedì incontro la divisione Com-
pans, di cui faceva parte il 111.°. Il nemico
attaccato durante il suo spiegamento, fu co-
stretto a retrocedere. Contemporaneamente
comparve un corpo di cavalleria russa verso

Paszkareka. I dragoni regina, condotti dal bravo colonnello Narboni, e, sostenuti in 2.ª linea dai dragoni della guardia, si portarono ad affrontarlo. Narboni, Brasa, Laurent condussero (*a*) con tanta destrezza ed ordine i deboli loro cavalli, che non solo sbaragliarono i nemici, ma penetrati in mezzo ai loro squadroni, vi portarono un tale scompiglio, che abbandonarono il loro generale Sweczin il quale fu disarmato e fatto prigioniero dal prode sergente dei zappatori Ratta (*b*). Ebbe Narboni alcuni dragoni uccisi e feriti, e fra questi ultimi il capitano Vantini, ed il tenente Galletti. Nel modo stesso conducevansi più a sinistra i cacciatori Italiani contro i cosacchi di Platoff, condótti da Banco, Bucchia e Lorenzi.

In questo mezzo il corpo di Dolgoruki, il quale non aveva potuto passare l' *Alitza* a *Krapwna*, sboccava fra *Skoblewo* e *Alexiewskia* ed attaccava Ney senza resultato. Le divisioni Paskiewicz e Czoglokow si scagliarono contro l' armata d' Italia.

(*a*) Il capitano aiutante maggiore Cima, il di lui fratello Cima, i capitani Merlie e Berneri; i tenenti Baccellieri, Reboulin, Lanzani, Beceni, Chiesi, i caporali Obis, Francesconi, i dragoni Girardi e Lanci furono citati per essersi distinti.

(*b*) Ratta era da Ferrara, uno dei più begli uomini che la natura abbia prodotti; bellissima barba e capillatura nerissima. Tenevasi egli sempre al fianco del colonnello Narboni. Perì il 16 novembre a Krasnoi.

Il combattimento si accese lungo tutta la linea col massimo furore. La debolezza dei cavalli impediva al principe Eugenio di far manovrare i cannoni con sufficiente rapidità, per opporre un fuoco ben nutrito alla numerosa artiglieria del nemico. Malgrado questo svantaggio il combattimento si sostenne, e li sforzi dei Russi, che tentarono diverse cariche lungo la nostra linea, vennero sempre rispinti. In allora il generale Miloradowich, tentò di far circondare nuovamente le nostre due ale dalla riordinata sua cavalleria. Ma alla nostra destra fu essa rispinta dai cacciatori Italiani e Bavaresi, alla sinistra dai dragoni regina e della guardia, uniti all' 111.° reggimento di Compans,

Perì in mezzo a queste arditissime cariche, il prode colonnello Banco, percosso da una palla di cannone nella testa (*a*): fu ferito da un colpo di mitraglia in un piede il capitano Gazzola.

I Russi ributtati dall' inutilità dei loro sforzi, e non vedendo giungere, come lo speravano, in loro soccorso, l' esercito di Kutusoff, cominciarono a battersi mollemente. Accortisi di ciò i nostri capi, ordinarono

(*a*) Vera perdita fu questa per l' armata Italiana, generalmente e sinceramente pianta. Probo, onesto, valoroso, istruito, non vi era sottoposto o superiore da cui non fosse veramente amato e stimato.

alle tre pomeridiane, un'ultimo e generale sforzo, lungo tutta la linea. Finalmente dopo un combattimento ostinatissimo e continuato per cinque ore, i Russi furono rovesciati. La loro destra venne rispinta al di là dell'*Ulitza*, fra *Bosnia* e *Sokolowo*, la loro sinistra sulla strada di *Sycezweka*.

Questa fazione, che chiamar possiamo vinta battaglia, poichè il nemico fu rispinto ed il suo disegno turbato, ci costò quasi cinque mila uomini. I Russi ne hanno confessati più di 6 mila.

Ad amareggiarci la gioia di tanto prodigioso trionfo, sopravvenne verso la notte una numerosa mortalità nei cavalli, spossati dalle fatiche oltremodo superiori alle loro forze sostenute in quella giornata. Eziandio per la stessa cagione non pochi fanti cadute loro le armi dalle mani, aumentarono la folla dei feriti, dei malati, degli impiagati e finalmente dei molti non combattenti, che precedevano e seguivano disordinatamente i differenti corpi.

O Kutusoff, temendo di esporre la sua fama, volle senza pericoli ricacciarci sul *Niemen*, ovvero commise un gran fallo, non venendo a partecipare con tutto il suo esercito alla battaglia, giacchè trovavasi a circa due leghe distante da *Wiaszma*.

I Russi di buona fede e scevri da pue-

rili pregiudizj dovranno convenire, che gli Italiani e i Francesi combattenti in questo giorno, oppressi come erano dal peso enorme di tante sventure, mostraronsi più che uomini, e meritarono la loro stima ed il burino della storia.

Preservatasi la nostra armata, per propria virtù, da sì grave frangente, proseguì la sua ritirata, la quale diveniva di giorno in giorno più penosa ed orribile. Le Aquile Napoleoniche, fin'allora simbolo di trionfo, erano pei soldati, che loro rimanevano attorno, il talismano cui si attenevano tutti i patimenti e tutte le privazioni. Una morte inevitabile pareva il certo destino di tutti coloro che con coraggiosa longanimità intorno ad esse aggruppavansi.

L' armata non aveva fin adesso sofferta che una fame tormentosa e tutte le pene e i disagj di una marcia continua, di notti rigidissime trascorse all'aria aperta, dell'abbandono di alcune carra, cassoni, cannoni e feriti o malati, che la mancanza di cavalli vietava di trasportare, e finalmente dei primi rigori di una stagione, ognor gravi per dei popoli meridionali. Ma un nuovo nemico non meno crudele della fame, sopraggiungeva ad un tratto a nostro danno.

La neve cadeva da qualche giorno in piccola quantità. Ma giunti il 6 novembre sull'al-

tipiano di *Dorogobuz*, presso le sorgenti del fiume, che ha 500 leghe di corso, e dove l'estrema elevazione del suolo al di sopra del mare, e la natura piana del paese presso il polo sono un doppio motivo per rendervi il freddo rigidissimo, il cielo si dichiarò. Sparì quel debole e fiacco raggio di sole che aveva fin allora mantenuto un filo di speranza. Grossissime falde di neve accompagnate da un vento impetuoso si scagliano con veemenza nel volto dell'armata. Vapori densi e agglomerati si formano intorno di noi, e confondono ad un tratto la terra col cielo. Tutto prende allora un nuovo aspetto: nulla si riconosce: cambiano di figura gli oggetti: si cammina senza saper dove, senza scorgere il proprio scopo: tutto forma ostacolo. Mentre si sforza il soldato di farsi strada attraverso quei turbini di vento e di brina, i fiocchi di neve, agitati in ogni senso dalla veemente bufera, cadono e fanno sparire ogni traccia di strada. Nascondono la loro superficie dei fondi ignoti, che sotto ai nostri passi si aprono a tradimento. Là i soldati s'ingolfano, ed i più deboli abbandonandosi, vi rimangon sepolti. Coloro che seguono si scostano; ma la bufera più imperversando, arresta col soffio vigoroso gli uomini ed i cavalli. Il vento furiosissimo innalzando un'immenso nembo di nevosa polve, e negli occhi

dei soldati gittandolo, rende ogni passo impossibile: penetra l' umidità nei loro miseri vestimenti ed attraverso la loro consunta calzatura e si gela. Quest'involto di ghiaccio comprime i loro corpi, intirizzisce le loro membra. Il vento aspro e furibondo toglie il respiro, se ne impossessa, mentre lo esalano, e ne forma ghiaccioli, che pendono dalla barba, dai capelli, dalle ciglia, dai baffi intorno alla bocca, e fanno loro soffrire un nuovo inusitato patimento. Si trascicano ancora quegl' infelici tremando sin tanto che la neve, che si agglomera sotto i loro piedi come una pietra, pochi rottami, un ramo, o il corpo di uno dei loro compagni, li faccia inciampare e cadere. Colà essi gemono inutilmente: ben presto ricoperti di neve, si riconoscono a delle piccole eminenze, e queste sono i loro sepolcri! È cospersa la strada da simili funeste ondulazioni, come un vasto cimitero: si scuotono i più intrepidi ed i più indifferenti. Essi passano rapidamente, raggruppati fra i cenci da cui sono coperti, colla testa inchinata e il corpo incurvato, divolgendo lo sguardo. Ma la neve è dinanzi, ed attorno di essi: tutto è neve: si perde la loro vista in quel' immensa e afflittiva uniformità: stupida ne rimane l'immaginazione: è questa un gran parato con cui la natura circonda l' armata! i soli oggetti che le fanno con-

trasto sono i cupi abeti, gli alberi sepolcrali, che colla loro lugubre verdura, colla gigantesca statura delle nere loro cime, agitandosi quasi minacciosamente sulle nostre teste, non che per la naturale malinconia che inspirano, completano quell' aspetto del lutto generale di una natura selvaggia, e di un' armata in mezzo ad un' estinta natura.

Tutto, inclusive quelle armi, così terribili a *Malojaroslawetz*, e poc'anzi a *Wiaszma*, sembrano un peso insopportabile alle mani, alle braccia assiderate dei miseri soldati. La strada calpestata dai cavalli, dalle vetture, diviene altrettanto dura consistente e sdrucciolevole che un cristallo. Nelle frequenti cadute sfuggono i fucili dalle mani di quei sventurati, che tuttora come cosa cara li tenevano; romponsi o perdonsi nella neve. Non osano nè possono colle mani intirizzite ed irrigidite ricercarli nè raccattarli. Mentre alcuni, per la forte impressione loro cagionata in tanta debolezza da quell' insolito rigore moiono gelati, altri perdute le estremità, restano colle membra tronche.

Vedesi fin da quel punto aumentarsi con spaventoso progresso, il già immenso numero, dopo *Wiaszma*, degli sbrancati e disarmati, ch' errano alla ventura senz' ordine e senza disciplina.

Adescati dalla vista di qualche sentiero

laterale, vi si disperdono colla lusinga di trovarvi del pane ed un ricovero per la vicina notte. Ma tutto fu devastato nel loro primo passaggio. Lungo un'estensione di 6 in 7 leghe non scontrano che cosacchi o una popolazione sdegnata ed armata, che li circonda, li ferisce, li spoglia, e li lascia con feroce sorriso spirare totalmente nudi sulla neve. Risospinti, li scampati, sulla funesta e micidiale strada postale, ci arrecano i tristi annunzj. Sonovi però uffiziali sott'uffiziali e soldati, forti moralmente e fisicamente che non solo stan saldi, soffrono e condannano il disordine, ma adopransi per impedirlo. Furono questi uomini straordinariamente organizzati, o estremamente ligj ed affezionati all'onore, al dovere, alla patria (*a*).

In quella latitudine, tale rigoroso stato della stagione mantiensi appresso a poco per cinque mesi: i russi sempre preparati a questo cangiamento, ferrano anticipatamente a ghiaccio i loro cavalli, pongono sulle slitte le loro vetture da trasporto, come pure le artiglierie, ed i Cosacchi hanno allora dei

(*a*) Ho visto un zappatore del mio reggimento, ordinanza del capo battaglione Bastida, condurre costantemente e sino in Prussia, due cavalli a mano carichi di bottino e di provvisioni, custodirli, custodire il comandante malatticcio, e non mostrar mai il menomo avvilimento.

cannoni leggeri trascinati sopra degli affusti da traino. Nell' armata francese i pochi cavalli rimasti, non essendo ferrati a ghiaccio, nè essendovi il tempo nè i mezzi per farlo, sdrucciolavano ad ogni istante ed al minimo movimento terminavano di sfinirsi in mezzo a degli inutili sforzi. Si perdè così ad un tratto la maggior parte della cavalleria, che rimaneva, non che moltissime artiglierie e bagaglia.

Viddersi allora gli oggetti più preziosi trasportati fino da Mosca, sparsi, gettati e non curati lungo la via. L' armata, che marciato aveva incessantemente, e senza aver mai ricevuto dopo Mosca alcuna distribuzione, indebolita e affamata non degnava tampoco fissare lo sguardo su quelle ricchezze, l' unico suo pensiero essendo gli alimenti. I cavalli morti, che da tanti giorni formamavano il solo suo nutrimento, induriti dal gelo, coperti di neve, opponevano un nuovo ostacolo al sostentamento. Pochi azzardavano trattenersi per tagliarne un qualche brano, o per non aver la forza di farlo, o per non poter resistere alla cessazione del moto, il quale manteneva, per così dire, la vitalità.

Ciascuno coprivasi di quel che trovava purchè servisse a garantire dal freddo: così si vedevano uffiziali e soldati di tutte le ar-

carichi di vesti le più bizzarre, aventi

a tracolla o appese alla cintola, chi marmitte, chi pentoli o cazzarole, oggetti preziosi, che ciascuno procurava conservarsi con cura più che le ricchezze.

Quando riflettevamo sul rigore di una sorte così poco meritata, su quella agonìa, trista dolorosa isolata, su quella morte oscura e senza gloria che stava per coglierci: quando pensavamo che i nostri più cari amici, i nostri parenti non avrebbero saputo tampoco il vero luogo ove avevamo esalato l'ultimo fiato: allorchè rivolgevamo gli sguardi al passato e lo confrontavamo col presente, non potevamo a meno di non sentirci fortemente percossi, nè altro sollievo rimanevaci che il pensare alla gloria che un giorno avrebbe coperta la nostra memoria (*a*).

Le famiglie fuggitive da Mosca, non che i prigionieri tratti con noi da *Malojaroslawetz* dividevano le nostre sventure. In mezzo a tutti questi disastri, a questa mortal carestia, i marescialli, i generali, gli amministratori e finalmente tutti quelli che nel partire da Mosca avevano avuto la sorte, la precauzione o i mezzi di munirsi di copiose provvisioni, di pelliccie, di far ferrare i loro cavalli a ghiaccio, e che erano stati

(*a*) E quale ottenemmo? . . . . quella accordataci dalla nostra coscienza.

abbastanza fortunati per conservare fin adesso i loro bagagli, vivevano in nostro confronto, nell' abbondanza. Non si permisero però mai i nostri soldati di portare la mano sopra queste vetture, a meno che non le vedessero abbandonate dai fuggiti conduttori per tema dei cosacchi o per la morte dei cavalli. Essi allora lasciavano gli oggetti preziosi e si attaccavano ai viveri, contrastandoseli bene spesso colle armi alla mano.

In quell' immenso naufragio, l' armata simile ad una nave in mezzo al grande Oceano, agitato dalla più orrenda tempesta, gettava senz' esitare in quel mare di neve e di ghiaccio tutto ciò che poteva aggravare o rallentare il suo viaggio.

Fu in tal guisa che dopo quel diluvio di neve, e l' eccessivo e prodigioso aumento del freddo, ciascun capo o soldato conservò o perdette la propria forza di spirito, secondo il carattere, l' età, o il temperamento particolare: ciaschedun reggimento secondo la maggior o minor disciplina esistente, ed il carattere più o meno debole dei capi.

Apparvero pertanto anche in questa memoranda circostanza tratti caratteristici nazionali, degni delle antiche pagine della nostra storia. Per non rendermi troppo prolisso, mi ristringerò ad additarne un solo, a cui cento altri uguali stanno appresso.

Cadde un' antico granatiere della guardia. Spossato non potè rialzarsi. Questo prode sdegnando implorare ajuto, siede appoggiato ad un' albero, attendendo stoicamente il vicino suo fine. Se gli accostano alcuni compagni, e tentano rialzarlo e indurlo a marciare. Ma le sue membra già gelate ne sono incapaci. Volto al suo camerata gli dice con fioca voce, ma fermo cuore. » È
» vana la tua pietà. Per metà morto, lascia
» delle inutili cure e raggiungi i compagni
» già pochi. Consegna questa decorazione al
» capitano. L' acquistai ad Austerlitz. La
» portai onorata; nè voglio che cada nelle
» mani di quelli contro cui combattendo la
» meritai ». Aveva appena terminato questo testamento magnanimo, che il sangue aghiacciato più non scorreva, ed ei era privo di vita (12).

Ma se tali e tanti mali opprimevano i forti, i sani, i robusti, o quelli che a sorte erano per anco muniti di qualche soccorso, quali mai dovevano essere quelli degli infelici malati, feriti e amputati, dei quali pochi o nessuno curavasi! . . . Tirisi un velo su questa nuova scena di desolazione e di lutto: essa è al di sopra dalla penna del migliore fra gli storici. Io dunque non ne potrei tampoco delinearne lo sbozzo.

Dice il sig. Buturlin, che da questo

giorno cominciarono quelle scene di orrore, che collocano la nostra ritirata fra le più spaventevoli calamità, di cui l'umanità abbia a gemere. La strada che i Russi inseguenti dovevano calcare, era tracciata dalla non interrotta fila dei cadaveri!

L'orribile variazione di questo giorno memorando colse Napoleone e la sua guardia nel riposo di *Michalewka:* l'armata di Italia nella sua partenza dal campo di *Julkow, Pistoja Dwor* (13).

Sino da questa notte i bivacchi cominciarono a divenire micidiali, per degli esseri estenuati, e che non erano abbastanza coperti per così rigida temperatura. In una notte di sedici ore, su quella neve che tutto ricopriva, non si sapeva dove fermarsi, dove sedere, dove riposare, dove trovar legna secca per accendere il fuoco. Con tutto ciò la stanchezza, gli ordini reiterati, trattennero quelli che le forze morali e fisiche, e gli sforzi dei capi avevano mantenuto riuniti. Tentavasi accendere i fuochi; ma la bufera sempre imperversante, ne disperdeva i primi preparativi. Resistono ostinatamente alle fiamme gli abeti coperti di brine: la neve di cui son carichi, quella che continua a cadere a grosse falde, e senza interruzione dal cielo; quella che già alta ricopre la terra e che si strugge sotto gli

sforzi dei soldati e dei primi fuochi, gli estingue, insieme alla pazienza e alla forza dei disgraziati che li circondano.

E se a forza d'insistenza e coraggio sorge la fiamma, un pezzo di carne magra, sanguinosa, strappata dai cavalli caduti per sfinimento, è gettata dagli uffiziali e dai soldati in miscuglio su quei carboni, traendola poi prestamente e mangiandosela così fra cotta e cruda o incarbonita. Se qualcuno è stato bastantemente fortunato per conservarsi un pentolo, una marmitta e qualche poca farina di segale, la cuoce sciolta nella neve distrutta, servendosi di polvere da schioppo per salarla.

Un gran numero di disgraziati, che non hanno potuto seguire i loro corpi, vanno invano implorando un breve pertugio per assidersi intorno ai varj bivacchi. Già insufficienti per coloro che li avevano accesi, ritraggonsi i respinti e vanno neghittosi ad accumularsi e morire nella neve ai piedi del minimo riparo, mentre alcuni altri periscono in mezzo alle fiamme dei residui di qualchè capanna ove hanno creduto trovare un refugio. Poichè cercando guarantirsi da una brezza glaciale, accendevano d'intorno delle medesime dei fuochi, che appiccandosi per l'agitazione del vento o pel caso, alla paglia contigua, non avevano poi la forza di

estinguere. . . Tale fu il quadro di questo primo giorno e dolorosa notte. Col dì nascente nuovi e sempre più penosi ebbe a vedersene.

File circolari di cadaveri contrassegnavano i bivacchi della notte, mentre migliaia di cavalli morti ne ingombravano il terreno all'intorno. . . .

L'armata partendo lasciava questi lugubri segni del suo riposo, e proseguiva, sotto li stessi auspicj, la via di Smolensko. Ha Napoleone in quella notte funesta ricevuto i ragguagli di S. Cyr e Victor. Rilevando poi dai rapporti dell'esercito che seco conduce, esser l'armata d'Italia quella che conserva un maggior numero di uomini sotto le armi, l'ha destinata a recarsi per *Duchowszczyna* a *Witepsk*, onde attaccare in fianco o alle spalle l'esercito di Wittgenstein, mentre Victor e Oudinot lo assalirebbero in fronte.

Questa deviazione, ravviva il nostro vigore e le nostre speranze. Vana lusinga! Guaste dalla neve e dal ghiaccio le strade; soffermati dai numerosi burroni, dall'inuguaglianza del terreno or montuoso ed or piano, non si potè giungere la sera che a grave stento a *Zasiele*, sacrificando una quantità di bagaglia e diversi cannoni mediante la morte dei cavalli da tiro. Platow,

che marciava alla destra della strada postale di Mosca, ebbe tempo ed agio di accorgersi del nostro deviamento, e di seguirci coi suoi 20 reggimenti, ed una numerosa artiglieria adattata sui carri opportuni a quelle strade, e tratta da buoni cavalli ferrati a ghiaccio.

Malgrado ciò e le differenti cariche, sostenute dai suoi cannoni, contro tutti i lati della colonna, ei fu sempre vigorosamente rispinto.

Dei moribondi per fame e per freddo, dei cavalli che tormentati dalla sete cercavano scalpitando rompere il ghiaccio, onde sotto trovarvi l'acqua di cui erano assiderati, tal'era oltre a quello già presentato, l'aspetto del nostro campo in questa notte.

Aumentando sempre col progredire, gli stenti e le difficoltà del viaggio, noi non potemmo il giorno 8 oltrepassare *Ulchowa-Sloboda*. Mille duegento cavalli perirono in questo giorno. Le nostre speranze rimasero crudelmente deluse, mentre ciò che nella direzione da noi seguita, non avevano consumato i distaccamenti ed i foraggiatori, per lì transitati, distruggevano i cosacchi precedenti e fiancheggianti le nostre colonne. Pochi e mal montati i nostri cavalieri, non potevano allontanarsi ed essi sempre più imbaldanzivano, tormentandoci inoltre colla loro artiglieria, a cui non potevamo ugual-

mente rispondere almeno con altrettanto effetto stante la debolezza dei cavalli, e per non ritardare la nostra marcia. Fra i danni ricevuti in questo giorno, uno ben grave fu quello della ferita ricevuta per un colpo di cannone in una coscia dal generale d'Anthouard, comandante in capo dei nostri cannonieri.

Distanti la sera circa un miglio e mezzo dal *Wop*, vi spedì il principe Eugenio il generale del genio Poitevin, insieme a diversi ingegneri e zappatori per stabilirvi un mezzo di passaggio.

Il *Wop*, fiumicello o torrente a cui poco avevamo badato in estate, ingrossato adesso per le piogge abbondanti, più non era guadabile che in pochi luoghi. I ponti distrutti, n'erano le berghe molto ripide ed alte e coperte di neve gelata. I pontonieri mancanti dei necessarj attrezzi, irrigidite le membra, costrussero un ponte che la piena sopravvenuta nella notte spezzò e trasse seco; e ricostrutto, forse più debole, ruppe nel modo stesso di nuovo.

Il vice re col nascer del giorno 9 pose in moto a quella volta le truppe. Ma quale non fu il nostro stupore, allorchè giungendo alle sponde del fiume, ci vedemmo arrestati da un'ostacolo tanto (*a*) formidabile

(*a*) L'errore, la debolezza o la negligenza degli uffiziali del genio era inescusabile. Il Wop era profondo per l'altezza dei suoi argini, ma stretto e l'ac-

per quella stagione, e per degli uomini così deboli e spossati come noi eravamo (a)!...

Molti sbandati di tutti i corpi, che volontariamente o per equivoco si erano accodati alla nostra colonna: 70 cannoni coi loro cassoni ed infinite carra di ogni sorta, spondeggiavano il fiume ed aggrupparonsi successivamente verso il punto prescelto al collocamento del ponte. La coda della colonna, distante quasi due miglia dalla testa, fu costretta a fermarsi senza fuoco, in mezzo a un'oceano di neve, e sotto il rigore di 19 gradi di freddo del termometro di Reaumur. A poco per volta tutti coloro che a mano a mano appressavansi al luogo del passaggio, uscirono dall'ordine della colonna, e guidati dall'ansietà e dall'avida brama di trovarsi al più presto sull'argine opposto, si sparsero a destra e a sinistra lungo la spon-

qua non più alta di due braccia e mezzo al più, sebbene di corrente rapidissima. Anche il vice re qui non mostrò troppo ingegno.

(a) Col sacrifizio di qualche cassone e di alcune vetture, che ormai vedevasi chiaramente che si dovevano abbandonare al nemico, poteva facilmente formarsi una specie di serra attraverso al fiume, lasciando una distanza di 6 in 7 piedi per lo scolo delle acque. Questo tratto poteva coprirsi con un fondo di due o tre cassoni da munizioni. Tutta la fanteria e i cavalieri con i cavalli a mano sarebbero passati ed avrebbero così avuto luogo di sostenersi onde stabilire un passaggio più solido per l'artiglieria e pel grosso bagaglio.

da per rintracciare un guado. Ma nel vedere quelle acque ingrossate, quei pezzi di ghiaccio massiccio e tagliente, e nel pensare alla necessità di aumentare il supplizio di un freddo già troppo insoffribile, immergendosi in quei flutti gelati, stupidi immobiliti rimanevansi ritti appoggiati sui fucili, o colle braccia incrociate, contemplando con sguardi cupi e disperati quelle acque.

Desolati tutti per un frangente così inatteso, oggetto dello sdegno generale erano i disgraziati ingegneri.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Continuazione del soggetto precedente — La guardia reale dà l' esempio — Guado del fiume — Conseguenze — Orrori — Eroismo dei cannonieri e zappatori — Distacco e missione della divisione Pino — Ci allontaniamo dal *Wop* — Impedimenti superati — Sollievo momentaneo — Soggiorno — Attacco notturno — Incendio — Marcia a *Smolensko* — Avvenimenti e notizie funeste — Alloggio in città — Preparativi di partenza — Addio penoso — Tormenti della prima marcia — Parole di Napoleone ad un battaglione italiano — Riflessioni — Incontro inatteso — L' armata di Italia è intercisa — Intimazione — Risposta — Arringa del Vice re agl' Italiani — Cangiamento morale improvviso —.

Fino dal giorno precedente aveva Platow spedito alla sponda opposta del Wop, il generale Ilowaiski IX, per interciderci la strada di *Duckowtzczyna*, mentre egli stesso riserbavasi d' incalzarci alla coda. Conosciuta agevolmente Platow la nostra critica situazione, cominciò un vivo fuoco d' artiglieria, ed i Cosacchi animati dalla speranza di ricca

preda si sparsero intorno a noi come uno sciame di grue.

Amministratori, donne, ammalati, feriti, sbrancati corsero allora ad affollarsi verso la testa.

Sdegnati dell'audacia di quei cavalieri poco terribili, uscirono volontariamente dalle file diversi soldati, e gli allontanarono a colpi di fucile. Platow se ne vendicò raddoppiando il fuoco delle sue artiglierie.

Dopo varj sforzi onde salvare i famelici avanzi del suo corpo, Eugenio ordinò alla guardia di porger l'esempio alle altre truppe e guadare quel fiume.

I generali Pino, Lecchi, e Del Fante rivolti ai granatieri Veliti, che formati per plotoni alla testa della colonna stavano ansiosi attendendo degli ordini, gridano » Seguiteci; si salvi l'armata ». Questi giovini non hanno bisogno di altro eccitamento. Cosa sorprendente in così gravi miserie! l'onore, l'amor della patria, risvegliano le loro forze il loro coraggio. *Viva Italia*, essi esclamano; i tamburi battono la carica e la guardia reale e quindi gli altri corpi, mercè il di lei esempio, si precipitano nel fiume, vi si immergono fino alle spalle, e, rompendo i ghiacci e la corrente, tentano superare quello spazio. I più destri, i più coraggiosi, i più forti o i più fortunati vi riescono; gli altri,

ed è il maggior numero, o rappreso il sangue dal gelo improvviso sdrucciolano entro quel fondo pantanoso, si tuffano, nè più compariscono; o servendosi delle proprie forze, si alzano dopo caduti e si sforzano lottare contro la corrente, i ghiaccj e l'asfissia. Ma l'abito, e il sacco inzuppato e le armi che non vogliono abbandonare, sono troppo gravi pesi per esseri così indeboliti. Quindi ripiombano essi spossati nel fondo e subiscono la stessa sorte dei primi. Alcuni pervengono eziandio sino ai piedi della berga opposta, la quale presenta loro novelle difficoltà a superare. Ripida e coperta di neve gelata, il piede inzuppo mal vi si posa; la mano libera dall'arme non è bastante sostegno: scivolano gl'infelici, rotolano gli uni sugli altri, e rovesciati ricadono in quel pericolo che avevan già vinto.

Finalmente quelli venuti a capo della dura impresa, grondanti d'acqua e intirizziti dal freddo si rivolgono e stendono mani, e fucili in ajuto di coloro che tutt'ora contrastano, prestandosi così gli uni cogli altri un generoso soccorso.

Viddersi in mezzo a quelle gravi sventure a quegli eccessivi patimenti e pericoli, tratti d'umanità generosi e non insoliti al cuore Italiano. Ma quanto penosa fosse la situazione delle truppe dopo il passaggio;

quali i fisici tormenti, gli acuti dolori che loro cagionava un freddo sì rigido, l'umidità raccolta è impossibil ridirlo. Il Vice re col suo stato maggiore tenne dietro alla guardia.

Restarono alla sinistra del fiume i più deboli, i meno determinati o i più avari. Il principe sollecitava il passaggio delle artiglierie e delle salmerie. La prima difficoltà era quella della scesa: le ripe che i miseri zappatori ed i bravi cannonieri procuravano render praticabili, ricoprivansi ad ogni istante di ghiaccio. L'intrepido l'instancabile Millo, uno di quegli esseri la cui tempra era al di sopra degli altri uomini, il colonnello del genio Zanardini, i capitani Bellani, Liberati, Ferrari davano essi primi ai cannonieri e zappatori l'esempio, restando nell'acqua, ajutando colla mano e colla voce.

Mediante sforzi oltre ogni dire incredibili, i primi cannoni pervennero all'altra riva; ma ogni momento l'acqua andava crescendo, e nel tempo stesso il letto pantanoso del fiume apriva delle profonde carraie. Alcuni cannoni si incagliarono, altri vi si unirono e tutto fu arrestato. Il guado fu presto chiuso da un gran numero di vetture che vi si erano affondate. Se ne valsero molti di ponte per schivare in parte le acque del

fiume, ma scivolando precipitavanō, percotevano la testa, il corpo, ed arrossivano col loro sangue quelle masse galleggianti di ghiaccio.

Frattanto si appressava la notte ed era impossibile trascorrerla in quella situazione. Il freddo ed i Cosacchi col loro cannone ci incalzavano ognor più. Allora il Vice re fece traversare il guado alle divisioni Pino e Delzons, e lasciò quella di Broussier alla sponda sinistra, per coprire il passaggio dell'artiglieria durante la notte. — Mentre quegli impareggiabili cannonieri e zappatori proseguivano malgrado le tenebre a sfinire le loro forze, onde salvare il più possibile della loro artiglieria, bagnate senza ricovero e prive d'alimenti passavano le altre truppe la notte sulla neve intorno ai loro fuochi. Lo strepito, le grida, le imprecazioni ed i gemiti di coloro che varcavano tutt'ora il torrente, o che dall'alto dei suoi argini precipitavano e si perdevano nel ghiaccio; i lamenti dei feriti, dei moribondi, i colpi di cannone di Platow; la moschetteria che loro rispondeva dai nostri, tale fu l'incessante doloroso frastuono che ci circondò in quella notte.

Invano cercavano gl'infelici soldati un riposo: i dolori i tormenti cagionati dal gelo che rappreso aveva le umide loro vesti e la carne: il digiuno, la debolezza, le luttuose

scene che ad ogni momento rinnovavansi sotto i loro sguardi, tutto concorreva a impedir loro di gustare un sonno, un riposo di cui tanto abbisognavano. Non meno spaventoso era il pensiero dell'indomani. Contornati per ogni lato da un soverchiante numero di attivi e veloci nemici; quasi che privi d'artiglieria e di cavalleria; scalzi, coperti di cenci, sempre più spossati da una notte sì cruda, come avrebbero essi potuto resistere al viaggio ed al combattimento? Cedere le armi? . . . Idea aborrita, lunge da ogni lor sentimento, ed alla quale avrebbero quei prodi Italiani mille volte preferita la morte.

Pure potevano esservi costretti, quando la forza fosse loro mancata per portarle, strascinarle e spirare con esse in difesa della patria bandiera e dell'onor nazionale. Agitati da cotanti diversi affetti e tormenti; seduti sui loro sacchi, sostenendo colle mani la fronte ed i gomiti sulle ginocchia appoggiati, non uscivano da questa specie di contrazione, che per sollevare gli occhi al cielo, e affrettar coi loro voti la luce del dì vegnente, il quale toglier solo potevali all'inazione, all'incertezza, e riscaldare col moto le loro membra attrappite. Sostenevansi intanto con il consueto cavallo e la neve che andavan suggendo, la quale era per tanti un

novello veleno, che aumentava il numero già troppo copioso degli agonizzanti, i di cui gemiti e l'estremo spiro dilaniavano il cuore dei circonvicini superstiti.

La stessa sera in cui ci eravamo stabiliti alla destra del *Wop*, il Vice re aveva spedito al maggior generale due dispacci per prevenirlo della critica situazione nella quale trovavasi. Ma il rondeggiare delle numerose pattuglie cosacche intorno al nostro campo, fece sospettargli poter esser caduto in loro potere il tenente Terzi addetto al suo stato maggiore incaricato di quella missione. Nell'incertezza, consegnò una duplicata della missiva al colonnello Battaglia, e scortato dalla divisione Pino, lo diresse per vie traverse a *Smolensko*, onde sapere se malgrado gl'incontrati disastri, dovesse egli continuare il viaggio a *Vitepsk*. Tanto l'ajutante che la sua scorta recar dovevano la risposta a *Duchowszcyna*.

Avvertito Platow dai numerosi suoi esploratori di questa mossa, staccò a molestarla e interciderla, il generale Grekow con cinque reggimenti cosacchi e 4 cannoni.

Sorse finalmente l'alba bramata del 10 novembre, ed il Vice re si vidde costretto ad ordinare alla brava divisione (rimasta sola per 20 ore a contenere, non solo il numero infinito dei cosacchi, ma eziandio la

loro cupidigia, che ne aumentava il coraggio) di traversare il fiume, abbandonare l'artiglieria e gli equipaggi non per anco passati, e seguirci formando la retroguardia.

Tosto che la necessità di questo sacrifizio fu nota, e che quei soldati i quali avevano formato fin allora un'ostacolo all'avvicinamento dei Cosacchi, furono visti guadare il fiume, presentarono le sponde del *Wop* uno spettacolo lagrimevole ed unico nei fasti militari. Le persone che hanno conservato delle vetture, costrette ad abbandonarle, caricano precipitosamente sui loro cavalli, i loro viveri ed i loro effetti più preziosi. Appena terminata quella scelta, una folla di sbrancati, accorre alle vetture, e, si scaglia soprattutto verso le carrozze di lusso. Rompono e sfondano tutto, vendicandosi della loro miseria su quelle ricchezze, delle loro privazioni su quei godimenti, e strappandoli ai cosacchi i quali trattenuti dagli ultimi bersaglieri, fremono, volteggiano attorno, ma non osano per anco avanzare. L'avida folla non cerca ricchezze, ma i viveri; a tal'effetto dà di piglio rapidamente e alla rinfusa a un bel quadro, a un ricco vestito pieno di ricami, ai candelieri d'argento e a mille altre ricchezze, scagliando tutto lungi da se sul terreno, che n'è seminato senza che nessuno vi abbadi.

Nel tempo stesso, disperati i bravi cannonieri dell'ordinato abbandono della loro artiglieria, inchiodano penosamente i cannoni, disperdono le polveri, formandone eziandio astutamente delle traccie, che dirigono fino sotto ai cassoni lasciati promiscui ai bagagli.

Liberi i Cosacchi dal timore dei loro armati nemici, appena scorgono i soldati di Broussier alla sponda destra, si precipitano in folla sull'abbandonato terreno coperto di tante ricchezze. Se ne allontanano urlando e fuggendo, chi per un lato e chi per l'altro, quegl'infelici che non vollero o non poterono guadare il fiume. Sono alcuni dai cosacchi raggiunti, spogliati, feriti, abbandonati nudi sulla neve o costretti a marciare a guisa d'armenti a furia di colpi d'asta delle loro lancie: altri si annegano guadando il torrente, pochi pervengono a raggiungerci.

I cannonieri però non si muovono. Nascosti dietro la berga sinistra aspettano che i più avidi Cosacchi accorrano in mucchio al luogo del bottino, ed allora gettano sulle polveri lasciate per traccia, il fuoco di un bivacco, ponendosi quindi celermente in salvo. Scorre velocemente la fiamma e in un baleno giunge al segno prefisso. Saltano i cassoni, fulminano gli obici, e, quelli fra i Cosacchi, che non periscono

fuggono spaventati. Tali esplosioni successive e improvvise, la fiamma momentanea e il denso fumo che dietro si lasciano, la desolazione degli abbandonati, dei feriti, dei malati, dei prigionieri; i cadaveri di uomini e di cavalli che galleggiano sul fiume, o che restano sulle due sponde: 58 cannoni, molte e la maggior parte delle bagaglia lasciate in balìa del nemico, tutto ciò offre un prospetto che uguale non può immaginarsi da pensiero umano.

Platow dopo aver traversato il fiume fece attaccare la coda della colonna. Ma alcuni colpi di cannone lo tennero a freno, e lo rigettarono.

La speranza di migliorar condizione sosteneva i reggimenti; non tutti contavano come nella guardia reale, delle compagnie tutt'ora forti di 60 e 70 uomini. La terribile giornata del 7 e la notte susseguente; le due marcie fino al *Wop*, ed il passaggio di questo fiume, avevano diminuito quasi della metà il numero dei veri combattenti nell'armata d'Italia, la quale era ridotta a circa 6 in 7 mila uomini, prelevata la distaccata divisione di Pino. Forse altrettanti e più erano li sbrancati o disarmati di ogni specie, di ogni esercito, di varie nazioni che la seguivano.

Il Vice re ordinò ai pochi cavalieri tut-

t'ora montati, di raccogliere quelli sbandati, incalzarli verso la colonna, aggruppandoli confusamente fra la guardia reale, che formava la vanguardia, e la prima divisione che le succedeva. Cercò eziandio stabilire in mezzo a loro un cert'ordine; ma ciò si rese impossibile.

Quando poi dopo una lunga marcia, scorsero da lungi un grosso paese, le di cui case si mostravano, almeno esternamente, tutt'ora intatte, non vi fu più modo di contenerli. Sboccarono per ogni lato da quel mucchio confuso, e diedersi a correre, gli uni più sollecitamente degli altri a quella volta. Per loro e nostra sventura occupava questo paese il generale Ilowaiski XII, precedente di una giornata il corpo di Wintzingerode, attualmente comandato dall'ajutante di campo, generale Golenitscheff Kutusoff. Caricati all'improvviso, fuggirono precipitosamente, e si ripiegarono verso la testa della nostra colonna. Fu d'uopo ai Veliti, i quali primi ne venivano, esser verso loro crudeli, onde non lasciarsi rompere, disordinare, e disordinare quei corpi che loro succedevano, e così aprire un varco alle offese della cavalleria nemica.

Il Vice re sempre impassibile in qualunque frangente, ordinò alla guardia, sbarazzata da quegl'ingombri, di formarsi pron-

tamente per reggimenti quadrati a scalini, e recarsi in tal guisa ad assalire il nemico (14). Illowaiski aveva disteso i suoi squadroni nella pianura che verso noi a declivio fronteggiava il paese.

Mentre la 14.ª rispingeva gli attacchi, rinnovati adesso da Platoff alla coda, marciarono i piccoli quadrati della guardia, sostenuti da alcui plotoni di cavalleria, comandati dal colonnello Narboni, verso il nemico, lo attaccarono, lo fugarono e penetrarono in paese. Il possesso di questo luogo, fu una vera conquista per l'armata d'Italia. Case coperte, acqua, forni e qualche poca di farina di Segale, più quà e più là rinvenuta, furono altrettanti tesori che sparsero un'ombra di gioia in mezzo alle nostre gravi disgrazie. A render questa anche meno instabile, fu dal Vice re ordinato di quivi riposare il giorno 11. Dopo 23 giorni di pene, di stenti, di dolori, di marcia incessante, riposare il dì di San. Martino fu tal bene che dette un nuovo aspetto, un nuovo colore alle fisonomie. I soldati si accomodarono, si pulirono, e quasi si sarebbe detto ch'essi avessero già dimenticato il dì precedente. In preda al delizioso piacere di dormire al coperto già era quasi tutta la truppa: quando verso la mezza notte dell' 11 al 12 odesi a un tratto il grido *all' arme*, dei colpi di fu-

cile e quindi un profondo silenzio. Il Vice re con tutto il suo stato maggiore esce dal suo alloggio, e trova già tutte le compagnie della guardia reale formate in battaglia dinanzi al respettivo quartiere. Invano dimanda la cagione dell'allarme. Tutti la ignorano: vi è chi pretende aver visto all'imboccatura del paese i cosacchi. « *Ma che avvenne dei posti, delle guardie?* » risponde il Vice re. *Chi collocò i posti sulle strade di Smolensko? L' ajutante maggiore De Laugier*, replica un'ufficiale superiore, che non voleva averli lui collocati. — *Eh bene ch' egli vada a verificare la loro esistenza e il motivo dell' allarme, e torni a rendercene conto.*

Favorito dalle tenebre, dalla cognizione che si era procacciato, per zelo di servizio, delle località, fu questi abbastanza fortunato per eseguire la ricevuta non facile commissione, con soddisfazione del Principe.

Le guardie dei Veliti, situate a troppa distanza dal paese, in mezzo a dei boschi sulle due strade di *Smolensko* e *Kiselew*, erano state dai Cosacchi circondate e intercise. Ma avevan esse provato qual egida possente oppongano l'ordine, l'istruzione e la disciplina al valore congiunti, contro la ferocia ed il numero. Intimata loro la resa, parve che ciascheduna di queste piccole

guardie, non più numerose di quattro o cinque uomini, meno la principale, fossero guidate da uno stesso spirito da un'uguale emulazione. Formate in tanti piccoli gruppi, e traendo profitto da ogni ostacolo, ritiraronsi combattendo sul posto principale che le raccolse, e sdegnò udire ogni e qualunque proposizione. Un solo mancavane di questi piccoli posti. Primo attaccato e circuito aveva avuto appena il tempo di sorger d'intorno al bivacco e dar di mano alle armi. Li si prometteva la vita tacendo; ma l'intrepido caporale Guerrini (*a*), che lo comandava, prevedendo quali sarebbero per resultarne funeste conseguenze a tutto il 4.° corpo, gridò risoluto, nuovo la Tour d'Auvergne, o cavalier d'Assas, *fuoco Veliti*, *fuoco*, *o il Vice re e i compagni sono sorpresi*! Furono questi primi colpi la causa della nostra salvezza e della di lui morte (15).

Attendevano intanto le truppe schierate in paese all'imboccatura delle strade, che i Cosacchi si presentassero; ma avevan essi cangiato consiglio tosto che viddero riuscita vana la sorpresa.

Il Vice re, che fino dal nostro primo arrivo in questo luogo, aveva spedito un'ebreo polacco a *Bortchewa*, onde raccoglier

(*a*) Nativo di Forlì in Romagna.

nuove intorno a *Witepsk*, *Wittgenstein*, ed ai corpi di Victor e Oudinot, essendo stato informato con certezza dal ritorno di quell'ebreo, dello stato delle cose in quelle parti, credè inutile l'attendere altri ordini dell'Imperatore, e fece verso il tocco dopo mezza notte, mettere in marcia alla volta di *Smolensko* le truppe.

Io non starò a narrare i nuovi ostacoli, le sciagure, i patimenti, e le scaramuccie incontrate in questi due giorni di viaggio (*a*). *Smolensko* era il porto, l'ancora di salute di ogni nostro pensiero, quivi era abbondanza, riposo, quartieri, ed un'esercito florido e fresco (*b*) alla di cui ombra dovevamo ristorarci da tutti i flagelli che la natura aveva contro noi scatenati. Potevamo noi scoraggiarci a così breve distanza, dopo avere il più superato? . . . Ma le nostre disgrazie esser dovevano strepitose come le nostre vittorie. Un'ora prima di giungere in questo *oasis* della nostra immaginazione bisognosa, fummo costretti a fermarci per lungo tempo in colonna attraverso la via postale, affine di sostenere gli avanzi delle due divisioni 13.ª e 14.ª, che in una sola riunite, sotto il co-

(*a*) Vedasi gl'Italiani in Russia.

(*b*) Quello di Victor da noi sempre creduto in *Smolensko*.

mando di Broussier, ritiravansi lentamente dinanzi a Platof. Sdegnato questi di vedersi sfuggire una preda da lui reputata sicura, aveva posto in azione tutti i suoi reggimenti per romperci, ma senza poter mai ottenere un'effetto.

Raccolta dunque la divisione arretrata, e di tratto in tratto arrestandoci per rintuzzare e rispingere le cariche nemiche, si arrivò finalmente sulle alture alla sinistra del *Dnieper* dominanti *Smolensko*. Quivi distesi per colonne in massa, la divisione Broussier a destra, la guardia reale sulla strada, e l'artiglieria sulla fronte, proseguimmo a far combattere dai nostri bersaglieri l'inseguente Platow.

Ignari degli avvenimenti accaduti e in *Smolensko*, e, nell'esercito, che avevamo lasciato a *Dorogobuz*, la speranza davaci forza di rimanere digiuni ed immobili dinanzi al cannone di Platow, malgrado un freddo eccessivo. Noi attendevamo i corpi di Victor, che ci sorprendeva il non aver già trovati postati in quell'interessante posizione: noi speravamo nei viveri, e finalmente nell'ordine per penetrare nella città. Il Principe Eugenio (*a*) eravi disceso insieme al suo stato

(*a*) Vedasi per maggiori dettagli *Gl' Italiani in Russia*.

maggiore per abboccarsi coll'Imperatore. Dal suo ritorno dipendeva ormai dunque, il termine delle nostre sventure.

Si dileguò frattanto la sera e la notte, non solo senza che Victor o i viveri comparissero, ma tampoco senza ricevere una disposizione soccorritrice qualunque; quindi passammo una tormentosa notte al bivacco su quell' alture, ritirandosi la guardia reale più indietro, e la divisione Broussier occupando un piccolo villaggio situato più innanzi e sulla destra dietro un bosco di abeti. Il bravo generale ne barricò le contrade di sbocco, e si trincerò nel miglior modo possibile dentro al castello del signore del luogo.

All'alba del 14 novembre noi udimmo sparare un colpo di cannone ogni 5 minuti dal lato della divisione Broussier. Era certamente questo un segnale di angustia. Lecchi ne fece immediatamente prevenire il Principe Eugenio, il quale venne a raggiungerci seguito dalla divisione Pino. Fu da essa che noi imparammo a conoscere tutto il colmo delle nostre sventure.

Partita prima dell'alba del 10 dalle funeste rive del *Wop* per *Smolensko*, era essa stata raggiunta, e preceduta dal generale maggiore russo Grekow a *Kamenka*. Ivi collocato in culminante posizione con due

cannoni, aveva voluto impedirle il passaggio. Ma attaccato e rovesciato dagl' Italiani con perdita, aveva renunziato a qualunque assalto regolare, limitandosi soltanto nell'inseguire e tormentare quella divisione, la quale arrivata felicemente in *Smolensko*, ebbe prima di noi l'occasione di valutare le nuove sciagure che ci attendevano.

Victor era sparito per accorrere a coprire la nostra linea di ritirata, minacciata a settentrione da Wittgenstein trionfante. La divisione Baraguey d'Hilliers, venuta dal *Niemen* con rinforzi per tutti i reggimenti dell'esercito tratti dai depositi, era stata alloggiata ad *Elnia*, ove da *Malojaroslawetz* dovevamo dirigerci per condurci a *Smolensko*. Kutusoff aveva incaricato di seguire la coda dell'esercito di Napoleone ai suoi cosacchi, mentre egli stesso radeva la strada maestra indirizzandosi ad *Elnia*. Baraguey d'Hilliers, che non sospettava verun pericolo, era stato sorpreso, e, una delle sue brigate, quella di Augerau, era intieramente caduta nelle mani del nemico. *Smolensko* non offriva che case deserte di abitanti, piene di malati, feriti, moribondi, e verun magazzino esisteva in città o altrove onde amministrar sussistenze alle truppe. L'esercito di Napoleone eravi entrato per bande non riconoscibili, abbandonando lungo la strada, per mancanza di

cavalli, 200 cannoni. Kutusoff, già pervenuto sulla strada di *Roslaw*, aveva facoltà d'intercettare quella di *Mscislaw* e minacciava quella di *Krasno*.....

Il vice re interruppe queste descrizioni, già bastantemente terribili, affliggenti e maravigliose, mettendosi alla testa della guardia reale, (*a*) e conducendola in soccorso della pericolante divisione Broussier.

Attaccata prima dell'alba da Platow, la di lui artiglieria avendo appiccato il fuoco al paese, era stato Broussier costretto ad uscirne. Circondato, tentava aprirsi a viva forza una via. La nostra comparsa rese maggior ardire agli assaliti, e minorò quello degli assalitori. Un borrò profondo opponevasi alla retrocessione di Broussier. I cosacchi avevano piantato sopra una collina che lo dominava una batteria, la quale ne rendeva colla mitraglia estremamente pericoloso il passaggio. Il principe dopo averle contrapposto due cannoni ed un obice, spedì cinquanta soldati rappresentanti due compagnie ad attaccarla. Questo pugno di bravi sprezzando la mitraglia, le lancie e lo scivolante gelato terreno, si arrampicarono su quell'altura come leoni. In ugual tempo pochi cavalieri, condotti da

(*a*) Il freddo era talmente eccessivo, che 32 granatieri caddero gelati, mentre stavasi sotto le armi attendendo l'ordine di partenza.

Narboni, Brusa, Bucchia, Lorenzi, Chizzola, Giulini e diversi altri uffiziali quasi più numerosi dei soldati, assaltavano i più audaci cosacchi. Spaventati i nemici da tale inattesa energia, ritirarono la loro artiglieria di galoppo, e non ebbero più animo d'impedire l'intiera riunione degli onorati avanzi dell'armata d'Italia, che tornarono a ripiegarsi e ad accampare nelle precedenti occupate posizioni arretrate. Ivi rimasero Broussier Pino, e i cavalieri montati quando la sera ebbe l'ordine la guardia reale di scendere (*a*) in *Smolensko*, per collocarsi al coperto, nelle semi distrutte case del sobborgo di *Krasno*, poco prima evacuate dalla guardia imperiale (*b*) direttasi coll'Imperatore alla volta di *Krasno*.

Fora adesso lungo il narrare le scene lagrimevoli che afflissero i nostri cuori e ferirono i nostri sguardi penetrando in *Smolensko*. Io le accennai con qualche estensione

(*a*) Surrogate pur esse nella notte dal corpo di Ney scesero nella città a raggiungerci e ricevere qualche pugno di farina per ciaschedun' uomo, residui stentatamente ottenuti e lasciatici dagli altri corpi.

(*b*) La guardia imperiale giungendo sempre la prima nei luoghi ove esistevano magazzini, riceveva ne copiose distribuzioni di biscotto, pane, farina, riso, acquavite, mentre gli altri corpi quasi ognora combattendo e raramente ricevendo qualche poca di farina, non ponno essere come hanno alcuni storici preteso posti a confronto della guardia, lodando la prima alle spese degli altri.

in altro mio scritto, quindi per non più funestarmi e prolungare oltre il dovere queste memorie, a quello rinvio i miei lettori. Dirò soltanto che più a una turba di scheletri, e di convalescenti, miseri, stracciati, sudici, anneriti, e motosi assomigliavamo, che a quell'esercito la di cui pulizia e bella mostra aveva tanto spiccato nella rivista di Napoleone quivi passata settantacinque giorni prima; dirò che le malattie, le miserie, le pene, i tormenti, la nudità erano tali e tante da far stupire noi medesimi adesso, nel pensare che tali strazj partecipammo, e che pur salvi ci ritraemmo: dirò. . . . ma che val ch'io dica? ogni descrizione sarebbe sempre ben mille volte al di sotto del vero, soprattutto poi per tutto quello che ci resta a narrare (a). . .

I generali e gli uffiziali dell'armata di Italia trascorsero la notte del 14 al 15 novembre in *Smolensko*, occupandosi a scevrare i capaci alla continuazione del viaggio da quelli a ciò impossibilitati per ferite o gravi malattie. Furono questi deposti in luo-

(a) Un celebre scrittore ha detto: « I mali da cui » quest'infelice armata fu percossa non potrebbero essere disegnati col bulino della storia. Appena le finzioni le più immaginose dell'epoca, potrebbero offerirne un'abbozzo. Senza dubbio un perfetto quadro giammai perverrà di essi alla posterità ».

ghi convenienti, lasciando loro qualche mezzo di sussistenza e dei chirurghi per curarli. Si raccolsero li sbandati, si armarono, si fecero alla meglio coprire, cibare, riposare onde renderli abili al futuro viaggio. Mediante queste previdenze tornarono a ricomporsi, di nome, le divisioni; assumendo il comando della 1.ª il generale Broussier, della seconda il generale Philippon, della terza il generale Galimberti, della poca cavalleria il colonnello Narboni, di tutta l'artiglieria il colonnello Millo, e finalmente il generale Teodoro Lecchi della guardia reale. Ma tutto questo corpo d'armata, così diviso, non presentava la forza di una delle sue brigate al passaggio del Niemen, mentre non ascendeva che a 6 mila combattenti, seguiti da un numero quasi uguale di uomini disarmati con le membra gelate, ma che potendo camminare non vollero rimanere in *Smolensko*, (*a*). Come dipingere adesso il distacco dai nostri infelici compagni ed amici, che colà eravamo costretti ad abbandonare niuna forza avendo per trarsi più oltre di un passo? . . .

(*a*) Tutto l'esercito Napoleonico uscito da Smolensko, dal 14 al 17, ammontava appena a 40 mila fanti e 5 mila cavalli, con più di 30 mila sbrancati che ne imbarazzavano i movimenti. Delusi nelle speranze fondate sopra Smolensko per soccorsi, riposo e viveri, rivolsersi tutte alla Berezina ed a Minsk.

Finalmente col cuore lacerato, e cogli occhi molli di pianto, noi ci staccammo la mattina del 15 novembre, dai nostri sventurati fratelli d'arme, e lungo la via di *Krasno*, sulla quale tutti precedevanci, meno i corpi di Davoust e di Ney, ci dirigemmo.

Napoleone aveva ravvisato l'importanza di approfittare sollecitamente del tempo, in cui quest'ultima via di salute non ci era per anco interamente chiusa.

Aveva egli pertanto lasciato *Smolensko* il 14 colle sue guardie, i Polacchi e i Vestfalici. Il Vice re, Davoust, e Ney lo seguivano successivamente a una giornata di cammino, l'uno dall'altro distanti. L'ultimo, rafforzato dalle truppe fresche della guarnigione di *Smolensko*, doveva partendone far saltare le mura di questa città e formare l'estrema retroguardia dell'esercito.

Questo sistema di scaglioni sopra una sola strada era un danno per tutti, mentre non ci procurava sussistenze, e, la coda di così lunga colonna, lontana per tre giorni di cammino dalla testa, e tribolata dai nemici, traversando una terra devastata, salvar non si poteva nè dal ferro, nè dalla fame. Sarebbe stato molto più utile il ritirarsi sopra tre colonne paralelle come fatto avevamo nell'avanzarci, o riparare l'armata dietro al Dnieper, calando lungo la sua sponda de-

stra per *Katana* sino a *Dobrowna* ed *Orsza*. Egli è indubitato che questa risoluzione ci avrebbe preservato da perdite crudeli.

Noi non avevamo più cavalleria e l' artiglieria era ridotta appena alla metà. Il terreno percorso da *Wiaszma* a *Smolensko*, e che ci rimaneva a percorrere per giungere ad *Orsza*, quantunque fosse realmente una vasta pianura, era però sovente interrotto da eminenze prodotte dalle frane che i ruscelli, si erano successivamente scavati creandosi letti assai profondi, Queste salite di ripido pendìo, coperte di ghiaccio, erano per i cavalli spossati, e non ferratí appositamente, altrettanti ostacoli insormontabili. Le braccia e il coraggio dei cannonieri e dei soldati, avevano soltanto potuto farli superare ai cannoni ed ai cassoni preservati. Ma si perdeva un tempo prezioso, si trattenevano, si tormentavano, e s' impazientivano tutti quei soldati che stavano nella marcia, presso, o dietro a tali ingombri; che terminando per rompere gli ordini, porgevano opportunità al nemico di danneggiarci.

È in tal guisa che ciaschedun giorno contrassegnava la perdita di qualche nostro arnese da guerra. Appressavasi a *Krasno* l' Imperatore, quando la vanguardia di Miloradowich comparve sulla strada maestra tra il suddetto paese, e la posta di Koritnya.

Alcune fucilate colle ultime truppe della guardia imperiale, da lei scambiate, ne dettero avviso a Napoleone.

Ma egli vedeva sempre più avanzandosi verso *Krasno*, che quivi pure combattevasi. Era un battaglione del 3.° leggere Italiano, che proveniente dall'interno, era stato da Baraguey-d'-Hilliers staccato da *Smolensko* a *Krasno*, per custodire quel punto importante.

Assalito fino dall'alba del 15 dalle truppe del conte Oszarowski, difendeva ostinatamente il suo posto, senza aver mai prestato ascolto nè a lusinghe, nè a intimazioni, nè a minaccie. La divisione Claparede, da cui Napoleone fecesi sollecitamente precedere verso quel luogo, giunse in buon punto. Protetti da questo rinforzo, slanciaronsi allora gl' Italiani fuori dei loro ripari, e scacciarono Oszarowski sino a *Kutkowa*. Con volti anneriti dalle numerose cartuccie stracciate, fieri del loro trionfo, tutt'ora belli ben vestiti, e non per anco attaccati dal funesto contagio d'indisciplina, che già percosso aveva l'esercito, si presentarono questi Italiani a Napoleone, che volle passarli in rassegna. Rivolto a quelli che lo accompagnavano, disse con voce elevata. *Se la brigata Augerau avesse saputo difendersi in Elnia, come questi pochi Italiani lo hanno fatto*

qui, essa non sarebbe certo nelle mani dei Russi.

Proseguiva intanto il giorno 15, l'armata d'Italia, cupa e taciturna il suo viaggio. Non era questo silenzio interrotto che dallo schiamazzo dei colpi di frusta, dati ad ogni istante ai cavalli, e dalle brevi e frequenti imprecazioni dei carrettieri ogni qualvolta incontravano quei funesti e ghiacciati declivi, ai quali si andò debitori di trattenerci 13 ore per fare una marcia di cinque leghe, obbligandoci ciò non ostante ad abbandonare una quantità di carri, cassoni e cannoni. Molti altri abbandoni di ugual genere appartenenti alle truppe che scortavano Napoleone, noi incontrammo lungo la via, senza tampoco si fosse usata la precauzione di bruciare le polveri, inchiodare i cannoni o ardere le casse e le carra. Noi pensavamo, ciò vedendo, all'uso micidiale, che i Russi ne farebbero a nostro danno, ma niuno incaricavasi di supplire a ciò che gli altri avevano trascurato. E tale indifferenza, neghittosità, indolenza, o disprezzo, estendevasi infelicemente sopra molti altri oggetti, per cui non è fuor di proposito o soverchia severità l'asserire, che prima dei soldati, eransi i capi scoraggiati o illanguiditi nei loro doveri. Mentre se si fosse diversamente agito, per quanto grandi fossero le scia-

gure di questa campagna, pure non sarebbero mai pervenute a quegli estremi a cui pur troppo esse giunsero. Ne fremevano i buoni uffiziali prevedendone le funeste conseguenze; ma le loro voci o non erano ascoltate, ovvero disprezzate e derise (*a*).

Frattanto i luttuosi quadri della fatale distruzione di quest' esercito, ogni dì aumentando e facendosi gradatamente più orribili, andavano anco insensibilmente disponendo gli animi all' insensibilità, all' indifferenza, all' egoismo. E rari veramente divennero quegli esseri che da pietà fosser colti per gli altri. Pure ve ne furono e della loro salda virtù dovrebbe occuparsi la storia (16).

Partiti la mattina del 16 da *Lubna* e *Koritnia*, ove avevamo trascorsa la notte, e dopo aver marciato con i medesimi stenti e la stessa distruggitrice lentezza del dì precedente, il Vice re è incontrato a metà via dal generale Guilleminot, e dagli uffiziali seco lui spediti a *Krasno*, onde destinarvi i locali al collocamento delle truppe allorchè vi arrivassero. Essi non hanno potuto avan-

(*a*) Bisogna dirlo; l' armata d' Italia fu l' ultima a provare questa fatale demoralizzazione; e fra questa la guardia reale, forse per esser composta di soggetti scelti, ma soprattutto per esservi maggior disciplina. Ed io asserisco che avrebbe anche potuto ottenersi di più, se avessimo potuto continuare a restar separati dagli altri corpi.

zarsi al di là dei poggi di *Mikulino*. Miloradowitch li occupa, insieme alla strada maestra a cui si congiungono. Il passo è chiuso. Noi siamo intercisi e separati da una forza, almeno sei volte maggiore, dall'Imperatore e da *Krasno*. Miloradowitch, che ci reputa immancabilmente perduti, c'invia il Principe Kudacheff, colonnello e suo ajutante di campo, ad intimarci la resa.

L'Imperatore e la guardia Imperiale, egli dice: » furono jeri battuti: venticinque » mila russi sostenuti, e seguiti da tutto l'e» sercito di Kutusoff vi circondano. Null'al» tro scampo vi resta che le condizioni ono» revoli che Miloradowitch vi propone. — » Tornate tosto donde veniste, risponde a » lui il Vice re, e dite a quello che vi ha » inviato, che se egli ha 25 mila uomini, io » ne ho 80 mila ». Ed il russo meravigliato della nobile risoluzione, e della fierezza di quegli scarni residui, corre di galoppo al suo capo a recargli la nobil risposta.

Lascia il Vice re a Guilleminot i zappatori e i marinari Italiani, da cui è circondato, e a briglia sciolta corre con il suo stato maggiore all'incontro della sua piccola armata tutt'ora arretrata. La ferma, la riunisce, la arringa, le pone sott'occhio, senza alcun velo, la critica posizione in cui ella si trova, eccita il di lei sdegno parlando della

fatta intimazione, e termina dicendo: « *Si va-*
« *da*, si combatta, si vendichi cotanto in-
» sulto, ed i russi riconoscano in voi i loro
» terribili vincitori a Malojaroslawetz ».

Oh! quanto è grande la possanza, e l'effetto della parola in anime nobili e generose! Alle brevi, ma incalzanti voci del principe, vedonsi quei soldati laceri, smunti, sudici, scalzi, sfiniti, e non ha guari quasi avviliti, ad un tratto raddrizzarsi, infierirsi, e, come percossi da elettrica scintilla riaccendersi di quel sacro fuoco, presagio un dì della vittoria. Aggiustansi le armi, ordinansi nelle file, marciano come se il gelo, la fame, il freddo, la febbre più non li tormentassero; obbediscono regolarmente alla voce dei comandi, piegansi in colonne, schieransi in battaglia di fronte ai Russi e attendono ansiosi il segnale dell'assalto. Sono essi ancora i soldati di *Malojaroslawetz* e di *Wiaszma*.

CAPITOLO V.

SOMMARIO.

Guilleminot — Marinari della guardia — Prima lotta maravigliosa — Battaglia di *Mikulino* — Morte di Del Fante — Risoluzione del Vice Re — Marcia notturna ardita e sagace — Incontro — Kliski colonnello polacco — Riunione a Napoleone — Battaglia di *Krasno* — Ritirata — Arrivo inaspettato di Ney — Presa di *Minsk* — Inutili previdenze = Squadrone sacro — Stato dell'armata — Disgelo — Presa di *Borisow* — Posizione difficile — Incontro di Victor — Disposizioni prese dall' Imperatore — Ordine spedito al Vice Re.

Mentre Eugenio preparavasi a combattere, Guilleminot avendo riunito ai zappatori ed ai marinari Italiani tutti gli sbandati, che avevano tutt'ora un fucile, ne aveva formato una schiera di circa 1200 uomini, che spartì prontamente in plotoni, malgrado il fuoco violentissimo dell'artiglieria e moschetteria nemica.

Raccolsero gli uffiziali d'ogni grado le armi abbandonate, o quelle dei morti, e andando fieramente a collocarsi nelle file tornarono soldati. Animati da un'altro orgoglio,

i marinari della guardia reale, non vollero per capo che uno dei loro uffiziali, mentre ciascuno degli altri plotoni era comandato da un generale. Sino a quel punto eglino non avevano avuto che l'Imperatore per colonnello; al momento di perire, sostenevano il privilegio, che nulla poteva far loro dimenticare e che fu rispettato. Tentarono questi mille e due o trecento, sfondare sulle prime verso *Krasno*; ma minacciati per tutti i lati, oppressi dai colpi, che gli percotevano in ogni senso; imbarazzati dai numerosi sbandati, convenne loro ripararsi entro un boschetto, nel quale si erano dapprimo formati. Fa d'uopo il dirlo, a perpetua gloria di quei guerrieri; 1500 Italiani o Francesi, uno contro dieci, e non avendo in loro favore, che un contegno risoluto e poche armi capaci di far fuoco, seppero contenere per quasi un'ora 15 mila nemici. Ma questi eransi già interposti fra Guilleminot e l'armata d'Italia. Moltiplicavansi le intimazioni di resa. Durante queste brevi sospensioni udivano gl'Italiani di Guilleminot il rimbombo del cannone in lontananza dinanzi e dietro di loro, poichè il Vice re era stato ugualmente attaccato. Se volevasi dunque qualche soccorso non dovevasi aspettarlo, conveniva andarlo a cercare. Ma da qual parte? Verso *Krasno*; impossibile perchè

troppo lontano, e tutto induceva a credere che vi si battevano. D'altronde nel caso di non riuscita bisognerebbe di nuovo ritirarsi, e quei Russi che già gli avevano circondati, e che dalle loro file gridavano d'arrendersi, erano troppo vicini onde pensare a volger loro le spalle. Sembrava pertanto più utile, giacchè *Smolesnko* era in faccia, poichè qui erano i meno, e il principe Eugenio non doveva esser distante, di sottrarsi in una sola massa, unir bene tutti i movimenti, e camminando risolutamente, entrar di nuovo in Russia, attraverso a quei Russi, raggiungere il Vice re, per quindi tornare tutti insieme a rovesciare Miloradowitch e condursi finalmente a *Krasno*.

Tale fu la proposizione di Guilleminot, confermata da un grido unanime di consenso. Egli forma tosto quella colonna in quadrato, e si precipita attraverso 10 mila fucili e cannoni russi. Dapprima, colpiti questi dallo stupore, si dividono; lasciano inoltrare sino in mezzo ad essi quel piccolo numero di guerrieri quasi disarmati; poscia quando comprendono la loro risoluzione, sia ammirazione per un contegno cotanto intrepido, sia rimembranza di Malojaroslawetz, gridano ai nostri di fermarsi. Dei bravi, dei generosi uffiziali russi gli pregano, gli scongiurano d'arrendersi: ma non viene loro ri-

sposto che mediante una marcia più risoluta, un sdegnoso silenzio e colla punta delle bajonette. Fulminano allora tutti i fuochi nemici ad un tempo ed a pochi passi di distanza l'eroica colonna, di cui la metà cade ferita od uccisa.

Prosegue il rimanente il cammino in buon ordine, lo che sarebbe stato impossibile di ottenere con una truppa composta di tanti elementi eterogenei, se i resultati fin allora acquistati, la sicurezza di farsi ammirare, anche morendo dagli stessi nemici, suscitando l'emulazione, il puntiglio, non avesse mantenuto i soldati nei ranghi. Ma quando quasi tutti laceri, insanguinati e stanchi da una sì lunga e vigorosa lotta, trovansi abbastanza vicini all'armata d'Italia per non aver più nulla a temere, abbandonano i ranghi e si dirigono correndo sulle linee Italiane, che avanzano, e dietro alle quali si refugiano passando per gl'intervalli dei battaglioni.

Accoglie l'armata d'Italia con strepitose grida di gioja quegli onorati avanzi, fieramente gli copre come un riacquisto prezioso, e quindi più ardita e ordinata contro il nemico si avanza per forzare il passaggio del torrente che scendendo da *Merlino* traversa la via maestra e và al *Dnieper*.

Distesi i Russi sopra le piccole emi-

nenze di *Mikulino*, guarnite d'artiglieria, abbarravano totalmente la strada, appoggiando (*a*) la loro destra ad un bosco che scendeva perpendicolarmente e paralellamente alla nostra sinistra. La loro sinistra era pure inselvata e protetta da un boschetto men folto paralello alla nostra fronte.

Eugenio collocò in colonna dinanzi alla loro sinistra Philippon; rimpetto alla destra Broussier, al centro, spiegata per battaglioni, la guardia, in riserva la divisione Pino. In un bosco dietro la destra di quest'ultima, si refugiarono gli sbrancati, i carri, e finalmente i non combattenti. In quest'ordine alle 3 e mezza pomeridiane si avanza l'armata d'Italia sotto il fuoco di oltre cento cannoni, che fulminano di fronte e di fianco, contro il corpo di Dolgoruki. L'urto è sì violente che Miloradowich si credè costretto a spingere innanzi la sua cavalleria. Formansi le divisioni di Eugenio in quadrato. S'infrangono i cavalli russi contro queste fortezze se moventi; ristornano, e si riparano dietro alla loro linea di fanti. Non osando

(*a*) Il generale Rajewski colle sue due divisioni era collocato sul fianco della strada, fra i villaggi di *Merlino* e di *Siezna*. Le due divisioni del corpo di Dolgoruki, stavano spiegate attraverso alla strada, alla sinistra del ruscello di *Merlino*. I corpi di cavalleria Uwaroff e Korff rimanevano in riserva.

più attaccare soldati sì valorosi e disperati, li flagellano colla loro numerosa artiglieria, che li arresta.

Il fuoco dei bersaglieri, e di 12 cannoni spartiti ai tre punti della linea, rispondono soli per qualche tempo a quello del nemico. Ma noi perdevamo uomini tempo e munizioni.

Stanco Eugenio di questi preziosi sacrifizj, invia Broussier, protetto da due cannoni della guardia, ad attaccare il fianco destro di Rajevski. Troppo deboli per procedere nei loro primi successi contro una linea entro alla quale spariscono, rimangono sacrificato sotto un fuoco terribile di mitraglia. Ne approfitta la cavalleria di Uwarow per tornare alla carica, la quale abbenchè non riesca rompere quei deboli battaglioni, pure li costringe a ritirarsi con gravi perdite.

Rimasta scoperta la sinistra della guardia reale, tentano i dragoni di Kargonpoll e di Mosca sbaragliarla. Si schiera questa per divisioni in addietro a sinistra, e rapidamente formata in quadrato, lascia avvicinare il nemico, ricevendolo poi con vivo fuoco di fila e bajonetta spianata. Rinselvansi i russi di galoppo, nè osan più rinnovare la prova.

Attaccava pure frattanto con uguale alternativa di primo successo e consecutiva ri-

tirata, la nostra prima divisione, il bosco che aveva a fronte. Vivamente rispinta e inseguita si scompone. Il Vice Re spedisce allora l'ajutante comandante Del Fante con 200 volontarj lungo la strada maestra, onde sostenere e coprire il rannodamento della quasi sgominata colonna. Il prode Del Fante non solo adempie l'incarico assegnatoli, ma procede arditamente con quel pugno di gente, quasi volendo egli solo forare il passaggio. I due cannoni della guardia reale serviti dall'artiglieria leggera, ne seguono per un'impulso generoso il movimento. Reca meraviglia ai russi una mossa sì azzardosa audace e imprudente. Dei fuochi di reggimento accolgono i valorosi di Del Fante, il quale è stramazzato da due ferite. Alcuni uffiziali della guardia vanno a sostituirlo, mentre alcuni altri lo traggono dalla mischia, e lo conducono dietro alla linea ». Posso ancor solo sostenermi, egli dice, vi ringrazio amici, tornate ai vostri posti » e s'incammina solo al boschetto. Il sig. di Ville Blanche vedendolo retrocedere tutto insanguinato, và ad incontrarlo, gli offre il braccio e a lui serve d'appoggio per proseguire il cammino. Ad un tratto una palla di cannone fracassa le spalle al bravo Del Fante, ed un'altra spicca la testa dal busto al generoso Ville Blanche. L'Impera-

tore onorò la memoria del generale Del Fante, assegnando una generosa pensione ai dolenti suoi genitori (17).

Erasi frattanto rannodata e rimessa in linea la prima divisione, ed i residui dei 200 volontarj fermi dinanzi al centro e sulla strada, proteggevano imperturbabili contro tutta la linea russa, le audaci scariche dei cannonieri della guardia. Quando sboccano rapidamente a loro danno due grosse masse di cavalleria, li circondano e con feroce ma rapido combattimento, quasi tutti sono prostrati atterrati ed uccisi. Non vi è un solo cannoniere che morto non sia difendendo fino agli estremi il suo pezzo. *Furon queste,* dice lo scrittore Roberto Wilson, parlando delle battaglie di *Krasno*, *furon queste le battaglie degli eroi*, *sia pel furore degli attacchi*, *come per l'intrepidità della difesa.*

L'Achille russo, nobilmente commosso alla vista di tanto sangue, di sì grave strazio, e dei sempre rinnovati eroici tratti dei suoi nemici, dà tregua al fuoco e spedisce un nuovo parlamentario ad intimarci la resa. Per quanto il Vice re non si dissimuli il pericolo, e l'impossibilità d'aprirsi col ferro una via, non dispera ciò nonostante salvare in qualche guisa il suo corpo. Egli rifiuta quindi ascoltarlo e con nuovi bersaglieri rin-

nova l'assalto lungo tutta la fronte, fingendo soprattutto il maggior empito contro la destra di Rajewski. Sul declinare (a) del giorno spalleggia a destra co' suoi battaglioni, li sostituisce colla divisione Pino, la quale ha ordine di tenere a bada i russi sulla strada maestra con finte dimostrazioni di assalto. Fatti quindi accender dei fuochi, e piegando sempre insensibilmente più a destra, si appressa al *Boristene*, e sembra volersi accampare su quel terreno coperto a sinistra da un non profondo burrone (18).

Venuta la notte, serra il Principe dietro la guardia reale la prima e seconda divisione, e quindi dice loro. » Silenzio, ordi- » ne, e risoluzione. Seguite i miei passi, e » la sola arme bianca risponda al nemico ».

Tutti i tamburi della guardia condotti dal sergente Cortaldi, e preceduti dal (b) polacco colonnello Kliski, scortato dall'ajutante maggiore dei veliti con un picchetto, stanno dinanzi al Vice re, ed al rimanente della colonna che lo segue.

La notte copriva di un denso velo gli

(a) Il Principe Eugenio vedendosi attaccato di fronte e di fianco da oltre 25 mila fanti e 3 mila cavalli, non credette poter più forzare il passaggio di fronte, e pensò a liberarsi con un movimento di fianco.

(b) Aggiunto allo stato maggiore del Vice re, e conoscente perfettamente la russa favella.

oggetti. Il più accurato silenzio era succeduto al tumulto, ed al fervor della pugna. I gemiti e i disperati lamenti dei feriti e dei moribondi, che giacciono abbandonati accanto ai cadaveri dei compagni, su quell'insanguinato e nevoso terreno, vengono soltanto di tratto in tratto a ferirci dolorosamente l'udito. Noi procediamo lenti, cheti e circospetti attraverso ai campi, ai botri, alle ondulazioni di un suolo ignoto, ingombro di nevi, di siepi, di sterpi, lasciando a sinistra, la sinistra dei russi, alla destra il *Dnieper*. (*a*).

La sorte di questi residui di tanti combattimenti dipendeva dalla più lieve imprudenza. La notte ci favoriva: ma non durò molto a coprirci colle sue tenebre. La luna sviluppatasi a un tratto da una densissima nube, venne ad illuminare il nostro cammino. Giammai ella apparve meno gradita: Poco tempo non scorre, che una voce russa rompe quel misterioso silenzio, ci impone fermarci, e dimanda chi siamo. Tutti ci ar-

(*a*) Volle Miloradowich lasciarsi ingannare, o credette talmente impossibile il nostro scampo, che non prese tutte le precauzioni necessarie per impedirlo? Forse temette l'arrivo dei corpi che ci seguivano, forse quello di Napoleone alle sue spalle. Ma se egli osato non avesse esporre i suoi 28 mila freschi soldati contro 6 mila deboli, sfiniti, laceri ma valorosi? . . .

restiamo, il solo colonnello Kliski staccandosi dalla vanguardia, corre a quella vedetta, e favellandole nel suo natìo linguaggio, senza smarrirsi sottovoce li dice: « Taci sciagurato! non vedi che siamo del corpo di Uvaroff destinati a spedizione segreta? »... La sentinella non osa ripetere.

Ma ad ogni istante accorrevano cosacchi sui fianchi della colonna, quasi volessero riconoscerla, quindi tornavano al grosso della loro truppa. Molte volte adunaronsi i loro squadroni come per assalirci, ma sia incertezza, prudenza, o inganno non l'osarono mai.

La divisione Pino, ora comandata dal generale Galimberti, trovavasi ancora in un imbarazzo molto maggiore del nostro.

Dopo avere incessantemente campeggiato dinanzi al nemico, ed ingannato con finti attacchi, aveva pur dessa successivamente spalleggiato a destra, sostituendoci intorno ai nostri fuochi, allorchè furono da noi abbandonati per metterci in marcia. Questa divisione era stata dal Vice re incaricata di alimentare i fuochi per qualche tempo, raccoglier gli sbrancati, dar loro una specie d'ordine e seguirci. Ingrato, lungo, penoso, paziente incarco fu questo. Assisi quegl'infelici intorno a buoni fuochi nulla curavansi di obbedire, sia incuria, pigrizia o ignoranza

del pericolo. Finalmente partiva la divisione, cacciandosi innanzi quei pochi, che aveva potuto decidere, ma che ingombrando e disordinando la di lei marcia, la rendevano lenta, dubbia e pericolosa.

La neve, ed il chiaro della luna mostrando quasi come di giorno le nostre mosse, la divisione Pino collocata alla coda, e ritardata dagli sbrancati, fu più volte costretta a fermarsi per imporne ai cosacchi, per cui smarrì spesso le nostre traccie, ed errando all'azzardo in mezzo ai frequenti boschetti ed alle alte eminenze di neve, rischiò perdersi o imbattersi in mezzo alle divisioni nemiche.

Per meglio nascondere il nostro movimento noi girammo attorno al villaggio di *Fomino*, e rasentando quello di *Katowa*, sboccammo sulla strada postale in prossimità di *Kenzowa.* Quivi speravamo incontrare le truppe di Napoleone; ma invece fummo accolti a colpi di fucile. Meravigliato il Vice re, e credendo essersi l'Imperatore allontanato da *Krasno*, riordinò le truppe e le preparò ad eseguire un disperato attacco.

Quando il colonnello Kliski, ch'erasi avanzato insieme a pochi veliti per riconoscere il nemico, retrocesse annunziando esser per equivoco che i posti della giovine guardia avevan fatto fuoco, credendoci del

corpo di Karpow di lì poco distante. Proseguito il viaggio si arrivò a *Krasno* ove ci riunimmo con giubilo reciproco alle truppe dell'Imperatore. Questi ci colmò di elogj, ed abbracciò con vera effusione di cuore il suo figlio adottivo. Infatti se gravi erano le perdite da noi sofferte, altrettanto e più grande era la gloria acquistata (*a*).

Mentre l'armata d'Italia era alle prese con Miloradowitch, giunto era pure alla distanza di due tiri di cannone da *Krasno*, Kutusow con tutto il suo esercito, alloggiandosi sulla strada di *Roslaw*.

Estremamente delicata e scabrosa era l'attuale condizione nostra. Sembrava doversi ottare fra il perdere la possibilità di ritirarsi (giacchè l'esercito di Kutusow sprolungandosi per la sua sinistra, poteva agevolmente interciderci l'unica nostra linea di comunicazione) e il perdere i due corpi tutt'ora arretrati di Davoust e Ney, cioè la metà della nostra armata. Napoleone elesse

(*a*) Carra, cassoni, feriti tutto convenne abbandonare, per dirigerci in quelle vie traverse e malagevoli onde sfuggire al nemico. Noi perdemmo altresì molti distinti uffiziali, fra i quali il capitano Bordogni ed il tenente Mastini delle guardie d'onore, facenti numero fra i pochi residui di questo distinto corpo, già ascendente a 350 giovini delle migliori famiglie del regno.

il partito il più generoso. Egli preferì sottoporsi al primo pericolo, piuttosto che abbandonare la metà dei suoi prodi alla mercè dei russi.

Rimanendo in *Krasno* senza fare verun movimento, il nemico si sarebbe incoraggito ad assalirci. Mediante tale considerazione, Napoleone ordinò la mattina del 17 a Mortier di dar dentro colla giovine guardia alla terra di *Owarowo*, occupata dai russi, mentre lui stesso conducendo la vecchia guardia lo seguiva d'appresso. Il combattimento accaduto presso questo villaggio, si sostenne con successi varj sino all'arrivo di Davoust (*a*).

Kutusow pretendendo farci tutti prigionieri con un solo sforzo, o volendo forse lasciare alla fame ed al freddo il carico di distruggerci senza esporsi ad una battaglia, aveva ordinato a Miloradowitch di non compromettersi, ma di fulminare Davoust di fianco, mentre passava. Lo che egli eseguì puntualmente, tornando poi a rimettersi sulla strada tosto Davoust fu passato, per assaltarne furiosamente la coda. Nel tempo stesso, mandava Kutusow la maggior parte della

(*a*) Salendo a piedi nella neve gli sdrucciolevoli pendii delle alture; sostenendosi con un bastone, Napoleone indirizzò da se stesso le colonne, che rispinsero il nemico.

sua armata per circuire *Krasno* (alla cui difesa era rimasta l'armata d'Italia) sboccare sulla strada da codesta città a *Liady*, sopravanzare la nostra destra, e quindi tagliarci intieramente la ritirata.

Informato Napoleone da Eugenio dell'avanzarsi di codesta colonna, non indugiò ad ordinare la ritirata, la quale fu favorita dal sacrifizio della retroguardia, composta dalla divisione Compans, la quale fu quasi dissrutta insieme ai nostri bravi concittadini del 111.° reggimento. Era questo reggimento rimasto l'ultimo a rintuzzare le cariche della cavalleria e dell'artiglieria leggera del colonnello Nikitin. Costretto ad arrestarsi, deviò strada, si diresse ad *Andrasowa*, ed appena 25 uomini poterono salvarsi col favore dei boschi. Il grosso dell'armata in tal guisa fu salvo. Noi giugnemmo in *Liady* sul far della sera, ove ci si offerse il grato e nuovo spettacolo d'incontrarvi degli abitanti. Abbenchè non fossero per la maggior parte che Ebrei, noi obbliammo la loro immondezza, in grazia dei scarsi soccorsi che potemmo ottenere a forza di preci e di denaro. In tal modo quella stessa cupidigia, oggetto del nostro profondo disprezzo per quegli ebrei, ci fu in tal caso proficua, facendo loro affrontare tutti i pericoli, affine di procacciarci almeno una millesima parte

di quello che dimandavamo. Mentre il 18 ci dirigevamo a *Dubrowna*, Napoleone mostravasi profondamente afflitto sulla sorte di Ney. Egli sperava sempre sulle risorse che l'intrepidezza di quell'eroe poteva suggerirgli.

Due circostanze contrassegnarono il nostro arrivo in *Dubrowna* la sera del 18. Lo scioglimento del gelo, e la novella funesta ricevuta da Napoleone dell'occupazione di *Minsk*, fatta il 17 dall'ammiraglio Tchitchagow, il quale avanzavasi alla volta di *Borisow*.

All'alba del 19 noi partimmo per *Orsza*. Dopo due ore di marcia, l'Imperatore fermò la sua guardia, la arringò, eccitandola a conservare l'unione, l'ordine, la disciplina e le armi, facendosi superiore agli esempj opposti che dagli altri corpi riceveva. Giunti alle due pomeridiane in *Orsza* ebbero le truppe, che conservavano tutt'ora dell'ordine, una regolare, quantunque modica distribuzione di viveri. Fece Napoleone leggere ad alta voce, lungo tutte le strade e i contorni, dei proclami per richiamare sotto le bandiere gli sbandati, assegnando loro il locale ove riunirsi al rispettivo corpo, dal quale riceverebbero armi e sussistenze; formò quattro compagnie di 150 uomini ciascheduna, con tutti i cavalieri montati, sieno

uffiziali sieno soldati, che rimanevano, e le intitolò lo squadrone sacro. I generali servivano in esse come capitani; i colonnelli come tenenti, e così consecutivamente. Mostravansi nelle file accanto a degli uffiziali superiori e subalterni, diversi antichi dragoni sassoni, dei cavalleggeri, o dragoni Italiani, e dei cacciatori toscani del 28.o (19). Tale era il residuo di oltre 100 mila cavalli, che tre mesi innanzi apparivano nell'esercito napoleonico, il quale non conservava omai più sotto l'armi che circa 18 mila fanti (*a*). Vero è però che forse 60 mila sbrancati, feriti, malati o disarmati contornavano o seguivano le colonne; ma questi servivano più di nocumento che di ajuto nel momento del bisogno.

Partito Napoleone colla sua guardia la sera del 20 novembre da *Orsza*, vi lasciò il rimanente del suo piccolo esercito, onde raccoglierviN Ney se mai nella notte giungesse. Infatti noi riposavamo tranquillamente

(*a*) Guardia Imperiale	7000
1.° Corpo	5000
4.o id.	4000
5.o, 8.o e cavalleria.	2000
Totale	18000

Tale era il residuo di 230200 combattenti ! !

al coperto per quelle case, quando fummo riscossi dal grido *si corra in ajuto di Ney da noi poco distante*. Pochi rimasero. Retrocedendo pel già percorso cammino all'incirca due leghe, noi ci fermavamo di tratto in tratto per tender l'orecchia. Privi di mezzi in quel mare di neve per comunicare, fece sparare il vice re alcuni colpi di cannone, ai quali risposero le truppe di Ney con scariche di plotone. Allora i due corpi si diressero al reciproco incontro, e la nostra riunione venne operata con scambievole e indicibile gioja.

Uscito Ney il 17 novembre da *Smolensko*, dopo averne fatto saltare le mura, trovò la sera del 18 a *Krasno*, l'armata russa di Miloradowitch, alloggiata trasversalmente alla strada. Dopo sforzj ammirabili ma infruttuosi per traforarla, viddesi costretto a varcare il *Boristene* sul ghiaccio mal fermo. Soli 3 mila uomini riuscirono a seguirlo, e questi dopo aver sostenuto senza artiglieria e senza cavalleria parecchi aspri combattimenti, coll'artiglieria e la cavalleria di Platow, pervennero colle bajonette e col valore ad aprirsi il passo e raggiungerci nella notte del 20 al 21.

Le fazioni di *Krasno* avevano privato l'esercito della metà dei combattenti. Ora trattavasi di salvare il rimanente, cosa non

facile, dovendoci ben tosto imbattere in Wittgenstein e Tchitchagow. Partendo da *Smolensko* Napoleone aveva inviato l'ordine a Oudinot, il quale aveva ripreso il comando del 2.º corpo, di avanzarsi a *Bobr*, perlustrare la strada di *Minsk*, ed a Victor di fare un tentativo contro Wittgenstein, onde conoscere il grado di resistenza, che potremmo incontrare marciando verso *Wilna*. Il 14 aveva Victor tasteggiato il nemico, ma avendolo trovato forte sulle sponde dell'*Ula* era ritornato a *Czereia*. Napoleone sperando giungere prima dell'ammiraglio alla *Berezina*, non aveva trattenuto l'esercito in *Orsza* come si era proposto. Il 21 fummo a *Kokhanow*, il 22 a *Toloczin*.

La situazione dell'armata migliorata era in parte per lo scioglimento del diaccio, successo all'intensità ed al rigore di un freddo eccessivo. La lotta era però sempre al di sopra delle forze umane. Da *Mozaish* ad *Orsza*, i soldati rimasti sotto le armi, costretti incessantemente a far fronte essi soli al nemico, tormentati dalla fame, si disputavano cogli sbandati che disprezzavano, e coi quali poi molti di loro l'indomani attruppavansi, un pezzo di cavallo morto un momento prima. Esposti a tutta la crudezza della stagione, cadevano a frotte sulle posizioni ove l'imperiosa necessità gli obbligava

a fermarsi per trattenere il nemico. Sempre di guardia, o in sentinella ai posti avanzati; soccombendo al sonno, alle lunghe marcie, ogni parola, ogni passo, ogni azione era per loro uno sforzo: sembrava non conservassero tutte le loro facoltà, che pel momento della pugna.

La sera sdraiavansi sul nudo suolo sotto ad un'albero o ad una vettura, il cavaliere colla briglia imbracciata, il fante col sacco sul dorso e le armi fra le braccia. Ammucchiati come le mandre, si abbracciavano senza conoscersi, onde riscaldarsi reciprocamente. Tante volte nello svegliarsi non stringevano che un freddo ed inanimato cadavere, che abbandonavano senza degnar di uno sguardo. Tormentati dal freddo, chi sbarbava degli alberi, chi ardeva le case ove eransi refugiati i generali, sordi o impassibili mostrandosi alle loro querele, rimproveri o minaccie. Quantunque estenuati dalla stanchezza e deboli da non reggersi in piede, pure rimanevano le intiere notti ritti, immobili dinanzi a questi roghi come altrettanti spettri. Rodevano i cavalli la scorza diacciata degli alberi, e scalpitando rompevano il ghiaccio succhiando e bevendone la neve.

Ogni bivacco, tutti i passaggj i più difficili, qualunque casa incendiata, erano contrassegnati da un circolo di cadavèri per la

metà abbrustoliti. Intorno a queste vittime, ne giungevano ben presto delle nuove, le quali cercando un qualunque sollievo ai loro mali, stabilivansi sopra quelle ceneri fumanti, in mezzo ai loro camerata spiranti, e subivano quasi subito la medesima sorte. Niente meno infelici eran i sventurati i quali cadevano nelle mani dei russi. Consegnati ai villici o affidati ai cosacchi, nudati e costretti a marciare a colpi di frusta, fino ad estinzione di forze, la maggior parte perivano, o in seguito di così barbari trattamenti, o per fame, o per stento, o per freddo. Scrivendo queste memorie, presi e abbandonai più volte l'intenzione di favellar dei feriti, la loro condizione essendo talmente orribile, che l'anima inorridisce al pensarla. I compagni, gli amici più cari ne fuggivan la vicinanza, non potendo resistere allo spettacolo orrendo, che presentava la loro sorte, malgrado che ogni sentimento di pietà, di amicizia, di fratellanza si fosse, per così dire, nell'esercito estinto. Truci e melanconici a un tempo pingevano i volti la fisica e morale interna disposizione. Atrabiliarj tutti, niuno sapeva più tollerare l'altro, e serbava sogguatando furtivamente un cupo e concentrato silenzio.

Se la variazione dell'Atmotsfera contribuiva adesso a modificare alcun poco il sud-

detto prospetto, veniva a bilanciarla la difficoltà della marcia per degli esseri deboli e mal calzati, che non sapevano tante volte come disimpacciarsi dalla profonda mota in cui camminavano. Ai mali spaventosi che già ci opprimevano se ne aggiunse un nuovo, prodotto da una causa morale. Gli uomini troppo sensibili, o che la natura non aveva dotato di sufficiente energìa per considerare stoicamente le terribili scene che incessantemente scorgevano, non che il funesto avvenire, che li minacciava, provarono un'abbattimento tale, e talvolta un'alienazione mentale così precipitosa che ben presto li conduceva al sepolcro. Fino a *Smolensko* il numero dei combattenti superò quello degli sbandati, dopo avvenne il contrario.

Un' infinità di uffiziali, i quali avevano perduto tutto, plotoni, battaglioni, reggimenti; la maggior parte feriti o malati, univansi alle masse erranti, e frammischiati con esse, camminando a caso or coll'una or coll'altra colonna, scoraggiavano colla vista della loro miseria quelli che rimanevano. L'ordine non potendo sussistere in faccia al disordine, strascinava col suo esempio inclusive quei vecchi stati maggiori dei reggimenti, i quali avevano scorso tutte le guerre della rivoluzione.

Non si udivano per ogni lato che ge-

miti o lamenti: gli uni assicuravano non poter più oltre procedere e si sdrajavano per terra. Un poco più lungi scorgevansi le misere famiglie fuggite da Mosca, che tenendo i loro fanciulli per mano o fra le braccia, imploravano, scarne, sudicie e sfinite, un tozzo di pane o un sorso d'acqua per richiamarli alla vita. In mezzo ad una massa numerosa o nò, confusa e disarmata, coperta dal vestiario il più ridicolo e bizzarro, coi piedi coperti di cenci o rinvolti, in mancanza di scarpe, entro pelli, o pezzi di feltro, vedevasi marciare qualche plotone armato, non dissimile nell'aspetto ai sbandati. Posti in movimento all'alba del giorno non si fermavan che a notte. Queste marcie lunghe, lente, nojose, circospette, impazientivano, stancavano i soldati, e compievano di dissolvere una gran parte di quello che era rimasto insieme. Molti perderonsi nelle foreste. Dopo aver marciato tutto il giorno, conveniva a tanti, il più delle volte, errare l'intiera notte per trovare il reggimento cui appartenevano. Tacevano i segnali, sia per porsi in marcia, sia per fermarsi: così uffiziali e soldati abbandonandosi al sonno, nello svegliarsi si trovarono in mano al nemico.

Arrivati il 23 a *Bobr* ebbe quivi Napoleone la trista certezza, che dovevamo prepararci a farci strada colla forza, poichè

i russi già si trovavano sulla *Berezina*. Padrone il 17 di *Minsk* aveva l'ammiraglio russo saviamente e prontamente marciato sopra *Borisow*. Attaccati e conquistati, dopo lunga e onorevole difesa di Dombrowski, i trinceramenti della testa di ponte di *Borisow* (*a*), passata la *Berezina* erasi inoltrato il 23 verso *Bobr*. La di lui vanguardia n'era poco distante allorchè fu incontrata dalle stesse truppe di Dombrowski sostenute dalla vanguardia di Oudinot, che a norma degli ordini ricevuti da Napoleone dirigevasi a Borisow (*b*). I Russi furono si impetuosamente attaccati e sconfitti, che ripiegandosi sul resto dell' armata dell' Ammiraglio, vi seminarono un tale spavento, che essa confusamente in disordine, e tutte le armi promiscue, passarono il ponte, abbandonarono, carri, bagaglia etc. bruciarono il ponte e non si riordinarono che allorquando fu ristabilita la sicurezza di non poter essere omai più inseguiti. Questo successo che tron-

(*a*) Dombrowski aveva circa 5 mila uomini fra i quali i due reggimenti della Vistola provenienti di Spagna, e i quadri dei sott'uffiziali e caporali Italiani, rinviati da Mosca in Italia per la nuova riorganizzazione dei reggimenti.

(*b*) La vanguardia di Oudinot era quasi che totalmente composta d' Italiani, essendo le truppe leggere dell' 11.o e 26.o reggimenti e dei tiragliori Elbani, Corsi e del Pò.

cavaci il mezzo unico per passare il fiume, ci fu perciò più funesto che utile e la nostra condizione si fece spaventevole. Napoleone e l'esercito non eransi mai trovati in condizione sì disperata. Incalzati a sinistra dai 50 mila uomini di Kutusow; alla coda dai 20 reggimenti di Platow, e dai 25 mila soldati di Miloradowich, seguiti a destra dai 25 mila di Wittgenstein e di Steinheil, avevamo a fronte un fiume difficile a varcarsi difeso da un'intiera armata di 28 mila vecchi soldati, che si opponeva al nostro passaggio. Noi, con 15 mila reduci da Mosca ed altrettanti di Victor e Oudinot, tutti o quasi tutti malati o moribondi, per stanchezza per fame o per freddo, vincer dovevamo ostacoli, che avrebbero spaventato l'armata la meglio completa. Sembrava la fortuna prendersi gioco, o voler sfogare tutto il suo rigor contro di noi in questa fatale ritirata. Il freddo intenso sufficiente a far rapprendere il *Dnieper* al nostro arrivo a *Smolensko*, erasi ad un tratto, come dicemmo, mitigato dopo la partenza da quel luogo. Due giorni di temperatura men cruda avevan dimojato il ghiaccio, i frantumi del quale il fiume violentemente trasportava. Era questo un doppio male. La *Berezina* solidamente gelata al punto di concedere il passo alle artiglierie, ci avrebbe abilitato a varcarla on-

de prostrare Tchitchagow, e terminare il passo in 24 ore, senza esser neppure costretti a farci un ponte. Per lo contrario or che il fiume trasportava grossi frantumi di ghiaccio, la costruzione di un ponte diveniva lunga e penosa; ed inoltre poteva esser rotto intieramente prima che fosse terminato, dall'impeto della corrente (20). Non potendo comandare agli elementi, fu ben forza abbracciare un partito e fare uno sforzo di energìa per vincere gli ostacoli, che la natura ed il nemico opponevano a quest'operazione.

Varj furono i partiti discussi. Tutti ravvisati d'impossibile o pericolossima esecuzione, Napoleone appigliossi al men disperato. Egli credette che per salvarci non ci fosse altro mezzo, se non quello di sorprendere il passo del fiume, volgersi a destra di *Borisow* sulla strada di *Zembrin*, incamminarsi direttamente alla volta di *Molodeczno*, e quando fosse chiusa volgersi verso la via di *Wileika*. Ma per far questo conveniva operare varie dimostrazioni, in diversi siti, onde ingannare la vigilanza del nemico. A tal'effetto un battaglione di Oudinot, seguito da una quantità di sbrancati, avviati espressamente con lui onde farlo apparire più numeroso, venne diretto ad *Ucholoda*, verso la bassa *Berezina*, mentre altri drappelli ri-

salivano tacitamente il fiume verso *Weselowo.*

Frattanto i 15 mila armati avanzi dell'esercito di Mosca (*a*), avanzavansi verso *Borisow*, ove già risiedeva l'Imperatore con la sua guardia e le truppe di Dombrovski. Strada facendo ed arrivando nelle vicinanze di *Losnitza*, udimmo delle fortissime grida d'esultanza alla nostra destra. Erano i soldati di Victor, che incalzati fin a quel punto da Wittgenstein, credendo veder passare l'Imperatore coll'esercito trionfatore di Borodino, di Mosca, di Malojaroslawetz, prorompevano nelle consuete acclamazioni, già da gran tempo da noi dimenticate (21).

Spuntò il sorriso sulle nostre labbra, e si animarono di speranza i nostri occhi affossati, alla vista di un corpo qual era quello di Victor tutt'ora ben conservato e militarmente disposto. Ma spettacolo ben tristo e crudele, divenne all'opposto per quei soldati, ignari come i loro capi delle nostre miserie, lo scorgere invece della colonna formidabile e conquistatrice una lunghissima processione di spettri, coperti di cenci, di pellicce da donna, di squarci di tappeti, o di sudici mantelli abbronziti e traforati dalle

(*a*) L'armata d'Italia ascendeva a 2600 uomini La sera del 25 accampava sulle alture di *Nicza*.

palle, e coi piedi (*a*) fasciati da stracci d'ogni sorta! Era l'ombra della grand' armata, vinta dalla natura, e da un mal' augurato disordine; ma che malgrado lo stato pericoloso in cui si trovava, avvezza a vincere, e fidare nel genio del suo capo, non diffidava punto della vittoria. La gioja dei soldati di Victor si cambiò in meraviglia, mestizia, pietà e terrore. Essi non imbattevansi che in uffiziali e soldati, smunti, sudici, terrosi, anneriti dal fumo, coperti di folta e schifosa barba, molti dei quali cadevano ai loro piedi spossati dalla febbre, dalla fame, dal gelo, dalla stanchezza.

Nella mattina del 26 il Vice re ricevette un dispaccio dell'Imperatore, datato dello stesso giorno. Era in esso prevenuto dell'operazione che allora tentavasi sulla *Berezina*, per tragittarla, malgrado il nemico collocato sulla sponda opposta ». Se ciò riesce, giungeva il dispaccio, ella ed il principe Davoust staranno pronti a seguirci ».

(*a*) Sì! Convien dirlo. La ritirata non sarebbe stata così funesta, se alcuni capi, meno occupandosi delle ricchezze che seco conducevano, e più dei soldati, avessero maggiormente invigilato, e non avessero dato il primo esempio della negligenza, dell' abbandono, e dello scoraggimento.

Fine del Tomo XI.

NOTE AL LIBRO SECONDO

DEL TOMO UNDECIMO.

---

(1) Il Vice re intrepido e valoroso soldato, ottimo generale, dotato di esperienza, genio, e sangue freddo, con giusto equilibrio, aveva per abitudine di conservarsi molte riserve. Per ottenere un tale scopo, mandava al fuoco le sue truppe per frazioni, per cui i suoi trionfi gli sono costati sempre assai in uomini e tempo. Questi soccorsi troppo deboli, ed arrivando gli uni dopo gli altri, e come ognora succede, ciascuno di essi insufficiente per un grande sforzo, erano successivamente distrutti senza resultato. Non era che sull'ultimo, e quando si trovava tutte le proprie truppe a mano a mano impegnate, che le di lui buone disposizioni decidevano la vittoria.

(2) Tosto che l'Imperatore seppe dall'ajutante del vice re, colonnello La Bedoyere, l'attacco dei russi, spedì seco lui il suo uffiziale d'ordinanza Gourgaud, per ordinare al principe di conservare ad ogni costo *Malojaroslawetz*, prevenendolo intanto che marciava per sostenerlo. Prescrivevagli inoltre, di assicurare quella città con delle forti batterie, tanto a destra che a sinistra. L'uffiziale d'ordinanza Gourgaud volle trovarsi presente all'attacco della divisione Pino, ed è certo, ch'egli può dare, un luminoso attestato dell'intrepidità colla quale combatterono quelle truppe Italiane.

(3) » *Tu hai paura, e sei della guardia?* disse Eugenio ad un soldato del treno, che parvegli pallido e tremante. — *Nò, mio principe; ma ecco ciò che mi impedisce di star fermo sulle staffe*, e ciò rispondendo gli mostra la sua gamba fracassata da un colpo di mitraglia. Il principe estremamente commosso volle soccorrerlo e gli offrì la sua borsa. — *Non ho bisogno*

nè di denaro, *nè di cure*, replicò quel prode, *ma di veder vittoriosi i miei camerata*.

(4) Sotto la data dell'11 ottobre 1818, il generale conte Pino fece inserire sopra diversi giornali il seguente articolo.

» Ho preso troppa gran parte alla battaglia di
» Malojaroslawetz, per poter passare sotto silenzio l'ar-
» ticolo in proposito, contenuto nella gazzetta di Mi-
» lano del 24 settembre prossimo passato ».

» I giornali russi, non possono certamente aver
» chiamata gloriosa per le loro armi la battaglia di
Malojaroslawetz.

» Se alcuni autori per interesse personale, o per
» nazionale gelosìa, hanno mascherata la verità, si do-
» vrebbero almeno da noi Italiani rettificare i loro er-
» rori, e le infinite omissioni concernenti gli eserciti
» italiani ».

Si dà quì il prelodato generale a descrivere succintamente gli eventi della battaglia; e prosegue quindi dicendo.

» Noi siamo rimasti il giorno 25 padroni del cam-
» po di battaglia, essendosi Kutusow nella notte del
» 24 ritirato verso Kaluga. Napoleone passò in rivista
» il 25 le truppe Italiane sullo stesso campo, e fece
» loro reiteratamente conoscere la sua soddisfazione.

» Si trovarono sul terreno più di quattromila russi
» uccisi, oltre moltissimi feriti, che furono traspor-
» tati all' ambulanza di Malojaroslawetz.

» Considerabilmente sensibile fu la nostra perdita:
» ma quella del nemico sarebbe stato molto maggiore
» di quel che nol fu, se il principe Eugenio avesse
» messo alla disposizione del generale Pino anche la
» guardia reale, come era prescritto dall' Imperatore
» Napoleone col mezzo del generale Gourgaud. Ma dal
» detto principe si vollero ritenere i corpi della guar-
» dia in riserva in un basso fondo, esposti, senza di-
» fesa, al fuoco di tutta l' armata russa, per lo che
» il fiore dell' armata italiana soffrì grave danno, ri-
» manendo immobilmente nella pericolosissima sua po-
» sizione, ove il generale Teodoro Lecchi ebbe a de-
» plorare la perdita di molti eccellenti militari, fra i
» quali il capo battaglione dei veliti reali Maffei.

(5) » L'armata russa ritornata a *Tarutina* con 60
» mila vecchi soldati e 20 mila uomini di truppe ir-
» regolari, vi si era ingrossata per l'arrivo delle re-
» clute e delle riserve. Essa usciva da questo campo
» con 90 mila soldati regolari, 30 mila cerne o cosac-
» chi.

» Questa cavalleria, poco atta alle battaglie, è sa-
» gace, infatigabile, intraprendente; (*ma si rispinge*
» *facilmente*). Non vi è veruna specie di cavalli eu-
» ropei, ed eziandio russi, che possano gareggiare con
» quelli del Don per sopportare la fatica e gli stenti ».

Jomini.

(6) Il generale Roberto Wilson ha detto pubblicamente in Mantova nel 1814, al cospetto di molti uffiziali Italiani ed Austriaci. « L'armata Italiana a Maloiaroslawetz, mi stordì. Il suo eroismo fu senza pari: 16 mila di questi bravi, ne batterono 80 mila dell'esercito di Kutusow ». E quindi più tardi pubblicando una storia della Russia, di quell'epoca, confermò luminosamente, ciò che aveva in Mantova asserito.

(7) Fui assicurato che un dragone della guardia, del quale obliai il nome, ferito da diversi colpi di lancia, si scagliò in mezzo ai cosacchi tutto abbattendo, avido di raggiungere il capo, col quale si battè corpo a corpo ed uccise. Contarono i suoi compagni, che questo bravo Italiano crivellato di ferite, cadde pochi momenti dopo esclamando, *ora moro contento.*

(8) Strada facendo fu la debole sua scorta assalita dai cosacchi. Gli uffiziali che contornavano l'Imperatore dovettero, non che lui stesso, metter le armi alla mano, e ve ne furono alcuni feriti fra i quali il generale Rapp. L'arrivo di alcuni plotoni di cavalleria, e fra questi uno del 28.°, condotto dal capitano Olivieri, fugò gli audaci aggressori, indispettiti di esser loro mancato il vigore per eseguire il più bel colpo della campagna.

(9) Riconoscevasi nell'aspetto dei cadaveri russi, che le reclute erano confuse coi veterani, ed il coraggio col quale si erano pur esse presentate. All'intorno

del sobborgo e fin dove eransi spinti i cacciatori, vedevasi una moltitudine di cadaveri non per anco spogliati delle loro vesti o delle loro armi. I soldati Italiani sdegnavano abbassarsi a quest'ufficio, e andavano orgogliosi di mostrare i nemici da loro atterrati, nella stessa attitudine colla quale si erano presentati.

(10) Testimonj oculari assicurano, che l'armata russa ritirandosi da Maloiaroslawetz, trovavasi in tale scoraggiamento, che bastava a noi l'avanzarsi per batterla. Accerta Sir Roberto Wilson, che questa ritirata aveva tutto l'aspetto di una sconfitta. Egli dice che si vidde giungere all'imboccatura del ponte a cui appoggiava l'esercito russo la sua sinistra, tutte le arma, tutti i bagagli e i cannoni promiscuamente. Accorrendo dalla destra, dalla sinistra e dal centro tutte le colonne verso quel punto confusamente, se ne formò una massa disordinata e compatta, che sembrava aver perduta la possibilità di muoversi. Furono necessarie diverse ore per ristabilire un qualche ordine. Alcune cannonate lanciate alla ventura dall'artiglierie di Compans, Gerard e degli Italiani, dettero a divedere ciò che poteva sperare l'esercito francese, se il suo capo persistito avesse nella sua prima risoluzione.

Ma così è la guerra, non si ardisce nè si tenta mai quanto basta. Il nemico ignora cosa fa il nemico. I posti avanzati sono le mura che li nascondano e gl'ingannano reciprocamente. Fra due armate che stanno a fronte l'una dell'altra, havvi di mezzo un'abisso. Il più audace lo sprezza, il genio lo scorta, la capricciosa fortuna fa il resto.

(11) L'audacia dei partiti cosacchi cominciava già ad esser tale, che imboscati nelle selve poco distanti dal campo, ove trascorrevamo la notte, attendevano la partenza degli ultimi nostri soldati, per gettarsi sopra i pochi arretrati, o su quelle carrette che per la debolezza dei cavalli non potevano seguire le altre con uguale velocità. Un fatto che reca molto onora al bravo carabiniere Bettarini ed al zappatore Arrighi, trovatisi meco per azzardo e per servizio in simile occasione, mostrò quanto poco i cosacchi fossero terribili, ove la fermezza venisse accoppiata dal coraggio

e dall'astuzia. Questi due soli bravi veliti bastarono a tener a bada, e allontanare una dozzina di quegli assalitori, mentre io era occupato a togliere gli arredi al mio cavallo, caduto di sfinimento nel passaggio di un pantano e quivi morto. Nel modo stesso, assicurarono la mia retrocessione fino al reggimento carico come ero di tutti quelli arnesi.

(12) Nel sacco di pelle, ch'io portava a tracolla, ne avevo cinque appartenenti ad altrettanti veliti, ed il generale Teodoro Lecchi, ne conserva tutt'ora diverse pervenutegli nel modo stesso.

(13) In questa tristissima notte colpito fu dalla morte anco uno dei nostri più amabili e buoni camerata, il tenente Bendai. La sua agonìa ebbe tale singolarità che reputai non indifferente ai lettori il descriverla nella nota quinta del primo libro del tomo terzo degli Italiani in Russia.

(14) Le truppe per recarsi all'attacco dovevano oltrepassare un profondo burrone traversato da un ponte rovinato. Bisognò riattarlo, ed il principe per sollecitare il lavoro non sdegnò porvi la mano. Rimase poi quivi per regolare il passaggio degli uomini e delle vetture.

(15) Giunto quest'uffiziale al primo bivacco s'immagini qual fosse il di lui stupore nel trovarlo semispento, calpestato all'intorno da orme recenti di cavalli, e abbandonati vedendovi sparsi per terra alcuni berrettoni da granatiere. Lo stesso essendogli avvenuto ad un secondo posto, si diresse ad un terzo ove vedeva tutt'ora splendere il fuoco, incerto però se i nemici o i suoi il mantenessero. Vi erano quei bravi soldati riuniti dalle cure dei loro sott'uffiziali e caporali, che lo accolsero giubilanti. Essi erano stati circondati più volte, ma il terreno diceva qual fio ne avessero pagato i più audaci assalitori. Ricondotti quei prodi al reggimento, il principe li vidde e fece loro dei meritati elogj.

(16) Perì o indietro rimase in quest'occasione, il mio domestico, che seco conduceva ogni mio equipaggio, ogni mia sussistenza. Destinato dal mio colonnello Moroni, e dal mio capo battaglione dei grana-

tieri, Bastida, di cui era io nei veliti l'ajutante maggiore, a rimaner sempre alla coda del reggimento, durante le marcie, e nel porci in cammino, per far sì che non restassero indietro dei nostri, era quasi sempre pervenuto felicemente a capo di questo grave e pericoloso incarico, il quale lasciavami spettatore costante di tutte le sventure della nostra colonna!

Trattenutomi in Smolensko per dar sesto ai disgraziati veliti che vi rimanevano, e sollecitare i tardivi, le necessarie occupazioni impostemi da tale dovere doppiamente sacro, mi separarono di lungo tratto dalla colonna. Montato sul mio sfinito cavallo, mi affrettavo a raggiungerla. Ma egli non ferrato a ghiaccio mal sostenevasi, e, spesso eravamo entrambo per terra. Nell'ultima caduta strapparonsi i finimenti della sella. Apparvero contemporaneamente i cosacchi sulle alture alla destra del Dnieper. Tremai di rimaner loro preda. Agitato dal sospetto dell'imminente pericolo, tremante dal freddo; intirizzite le membra, mi si gelarono le estremità inferiori. Raccomodati alla meglio i finimenti, per riscaldarmi mi detti a correre col cavallo a mano. Egli scivolava ad ogni momento seco traevami, e le piaghe aperte nei piedi da una meschina e lacera calzatura aprivansi ed aumentavano i miei spasimi. Finalmente raggiunsi spossato la colonna. Detti il mio cavallo a condurre al guastatore Maffei coll'ordine di non staccarsi da me. Distratto dalle mie funzioni lo perdetti di vista, nè più mi venne sott'occhio che alla Berezina, ma senza il mio cavallo e bagaglio che sopra vi stava.

L'indomani, 16 novembre, tormentato dalla febbre, dai dolori cagionatomi dal gelo e dalle ferite, non poteva strascinarmi. Rimasi arretrato insensibilmente e confuso fra la folla degli infelici, futuro pasto dei cosacchi o della morte per inanizione o per freddo. Desolato della lontananza dalla mia famiglia militare, spossato, intirizzito, digiuno, avvilito, per la prima volta quasi cedeva al peso di tanti mali. Quando un'uomo, che di tale non aveva certamente se non le sembianze, passa a cavallo e al gran trotto, mi urta bruscamente, mi rovescia e nella forte per-

cossa ch'io batto per terra, mi si scrostano le piaghe congelate dal freddo. Stordito e addolorato dal colpo ricevuto; agitato da una rabbia convulsa, per atto così nefando, alla cui vendetta già salvo si è fatto il vile che lo commise, fuggendo, rimango quasi attrappito ed incapace più oltre di muovermi. Due pietosi soldati Italiani, mi sollevano e mi adagiano contro il ciglione della strada. Assalito da una fierissima convulsione, spremendo lagrime di rabbia, sentivo a poco a poco gelarmisi il sangue, mancarmi ogni forza, e nella mia disperazione invocava come un sollievo la morte. Il capitano dei veliti Dalstain, che per non so quale combinazione era rimasto anco di me più arretrato, passa, mi vede, mi riconosce, e scorgendomi in quello stato di totale abbandono corre in mio ajuto. Mi anima, m'incoraggia, mi parla della possibilità di incontrare morte più conveniente e gloriosa, quasi mi sforza a trangugiare dell'acqua vite, dono in quel momento generosissimo e prezioso, mio malgrado sollevatomi, mi costringe a seguirlo. I colpi vicini del cannone di Miloradowitch fanno il resto. L'energia, la forza è rinata. Sono al mio battaglione. Dio ti ringrazio.

È peso tante volte la vita; ma colui che nella comune e generale stoicità, ed egoismo, ed in mezzo a tante sciagure giunge a fare ciò che fece Dalstain, per conservarla ad un suo simile, è degno di una menzione perpetua ed onorevole. Possan, mio prode e buon camerata Antonio Dalstain, caderti sott'occhio queste sincere ed affettuose espressioni di grata reminiscenza e di stima, non per la vita che a me conservasti, ma per l'atto grande, magnanimo, benefico che sapesti, malgrado ogni esempio diverso commettere. Faccian queste sovvenirti sempre, che se servisti valorosamente nelle file italiane, gl'Italiani sanno altresì rammentarsi incessantemente e i prodi loro camerata, di qualunque nazione essi fossero, e render pubblico attestato di venerazione e di giustizia alle belle azioni da loro commesse.

(17) Qual omaggio di stima, di amore e di eterna gratitudine non ti deve tutta la già guardia reale del

regno d'Italia, ottimo e bravo De Filippi! Alla tua intrepidità, alla tua filantropia, ai sentimenti nobili, e generosi che ti servirono sempre di guida, nella lunga ed onorevole tua carriera, a te finalmente vero e degno figlio di Galeno, alla amorosa e ad un tempo savia tua assistenza, molti di noi, ed io fra questi, dobbiamo la vita. Possa quest'attestato sincero, giusto, doveroso di cuore riconoscente, giungere fino a te, mostrarti quale veramente tu sei, e come tutti dovrebbero essere coloro che esercitano la nobile tua professione, e compensarti dai dispiaceri, che pur troppo l'invidia o la malevolenza suol suscitare a danno dei buoni e degli ottimi, fra i quali tu occupi un posto distinto e come uomo, e come professore, e come cittadino, e come padre ed amico.

(18) Come ridire le commoventi querele, le preci, i dolorosi congedi dei sventurati nostri compagni feriti, che abbandonavamo notanti nel loro sangue sulla neve e senza soccorsi? . . Quanto angosciosa deve essere stata la loro agonia! . . . Deh! per quel Dio, che » adorate, dicevanci essi, siate almeno pietosi di un » ultimo colpo. Noi non imploriamo da voi che un » colpo, un solo colpo di fucile, il quale ci tolga a » tanti strazj a così crudeli tormenti! » . E noi chiudevamo gli occhi e le orecchie a quelle triste voci, e inorriditi, dando loro un mesto lagrimevole ed ultimo addio, ci allontanavamo frettolosi per più non udirli!

(19) Gli altri residui di questo reggimento, ascendenti a 50 cavalli, formavano parte della retroguardia del maresciallo Ney, col quale erano ritornati fino da *Wiaszma*. Il colonnello Quinto, il capo squadrone Niccolini, il capitano Olivieri, ed i tenenti Darvillara, Godi, Marzighi e Pastoris, meritarono gli elogi bene spesso dell'Achille francese. I tenenti Pecori e Pieri rimasti col quartier generale imperiale, insieme a qualche cacciatore, fecero numero nello squadrone sacro, nel plotone comandato dal generale Mouton.

(20) Infatti se diamo un rapido colpo d'occhio a tutto il corso di questa campagna noi ci troveremo una catena di fatalità tali da rovesciare i calcoli i più sagaci e prudenti. 1.° La grandezza dell'impresa ritarda

di 2 mesi l'apertura della campagna, i quali sono inutilmente trascorsi in vane trattative. 2.° La natura comincia a scatenarsi contro di noi appena traversato il Niemen, per cui periscono 5 mila cavalli, restano ritardati i convoj dei viveri, le operazioni militari e raddoppiate le fatiche dell'esercito. 3.° Una sagace evoluzione sta per renderci padroni del corpo di Bagrazion, e Girolamo e Davoust, per vani puntigli, lo lasciano sfuggire, e costringono Napoleone, con grave nostro detrimento, a trattenersi in *Wilna*. 4.° All'atto di accettar battaglia a *Witepsk*, con forze inferiori e facili a battersi, Barklay riceve un corriere di Bagrazion, che gl'impone il dovere di cangiar consiglio e ritirarsi. 5.° I Turchi fanno la pace colla Russia, mentre ogni considerazione dovrebbe indurgli a continuare la guerra. 6.° Una circostanza da ciò dependente e da altre cause imprevedibili, obbliga Napoleone a lasciare sul suo fianco destro gli Austriaci invece di obbligarli a raggiungerci. 7.° La battaglia di *Valutina* è ignorata da Napoleone. Junot che può deciderla perde il cervello e resta immobile. 8. Murat che si è fin allora mostrato uno dei più contrarj al partito di avanzare al di là di *Smolensko*, scongiura l'Imperatore ad avanzare, mostrandogli la certezza della battaglia. 9.° Un'equivoco rende meno del solito energiche ed efficaci le disposizioni di Napoleone alla battaglia di Borodino. 10.° Invece di riunire i corpi di Macdonald, Oudinot, S. Cyr, e Victor sotto un solo capo, di mente forte e capace, sono abbandonati a loro stessi, e niuno risponde all'oggetto a cui erano proposti. 11.° Una vana lusinga di pace trattiene inutilmente a Mosca per 35 giorni (aspettando l'inverno) l'esercito, che avrebbe dovuto allontanarsene almeno 15 giorni prima. 12.° Murat non sà far nulla alla testa di 30 mila cavalli. A Winkowo fidandosi di una tregua non mai esistita che nella di lui immaginazione, si lascia sorprendere e battere. 13°. La battaglia di *Malojaroslawetz*, guadagnata con tanto eroico valore, apre all'esercito un'ottima strada di ritirata, e non solo non si trae profitto di ciò, ma si preferisce retrocedere per una via spogliata nuda e devastata dal successivo passaggio di due

eserciti, e di una quantità di parziali drappelli. 14.° Una numerosa brigata di eccellenti e fresche truppe, mancante d'ordini, sta con fiducia attendendoci lungo la via d'Elnia, ed invece di noi è sorpresa, circondata e imprigionata dall'esercito di Kutusoff che le sopraggiunge improvviso. 15° L'inverno si dichiara anticipatamente ed in modo così efferrato da non aver altri esempj. 16.° Il *Wop*, che dovrebbe essere agevolmente tragittato, perchè gelato, si scioglie poco prima del passaggio per rallentamento del freddo, si gonfia immensamente, e cagiona quei danni irreparabili, abbozzo d'altro più conseguente e luttuoso 17.° frangente avvenuto alla Berezina.

(21) Ebbe luogo in questo giorno un fatto d'antica energia. Due soldati di marina della guardia, uno dei quali genovese per nome Finetti, erano stati separati dalla loro colonna da una banda di tartari, che contro loro avventavansi. Avvilitasi una delle guardie propose arrendersi. Finetti minacciò di ucciderla ove ciò commettesse. E infatti vedendola abbandonare il fucile e conseguarsi al nemico, la stese al suolo con un colpo di fucile essendo ella in mezzo alli stessi cosacchi. Quindi profittando della stupida sorpresa di costoro, ricaricò prontamente l'arme, e ritirandosi destramente da un albero all'altro, tenne testa egli solo a tutti questi non troppo azzardosi nemici. In cotal guisa gli riuscì insensibilmente raggiungerci e salvarsi.

INDICE

Dei Capitoli contenuti nel decimo Volume.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

INDICE

DELL' UNDECIMO VOLUME.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.